Conoscere i religiosi salesiani laici



Vol. 1 • 1872-1964

Raccolta di documenti scelti
sul Salesiano coadiutore

LAS

Conoscere i religiosi salesiani laici - Vol. 1 - 1872-1964

L'opera miscellanea è un «ulteriore "piccolo scaffale" in pochi centimetri di spessore» che racchiude 162 interventi di autori qualificati dal 1872 al 2022 in dieci Rettorati salesiani e XXVIII Capitoli generali. È «colmo di punti di riferimento: contributi, testi importanti, tutti insieme, che ci mettono nelle condizioni di poter conoscere e approfondire l'identità carismatica e lo sviluppo nel tempo del Salesiano religioso laico, la "mano laica" di don Bosco, del Socio salesiano coadiutore – potremmo dire – in "giacca e cravatta", che vive e lavora insieme al salesiano sacerdote in comunità, in casa, in cortile, in parrocchia, a scuola, in ufficio, nel centro professionale, in strada...». Serve sicuramente a promuovere, incoraggiarne lo studio, sostenere e alimentare il dialogo nella Congregazione, tra i rami della Famiglia Salesiana, con la società civile ed ecclesiale, unitamente all'approfondimento del tradizionale rapporto tra salesiani sacerdoti e salesiani laici; a caldeggiare l'assimilazione della storia e della cultura organizzativa salesiana con un taglio – quando possibile – interdisciplinare; serve per contribuire a progetti formativi, vocazionali e pastorali che valorizzano la pedagogia salesiana, soprattutto rivolti ai giovani e ai soci in formazione iniziale e permanente.

Marco Bay SDB, collabora con la Segreteria generale presso la Sede Centrale salesiana. Ha pubblicato altre opere compilative per la editrice LAS con riferimento alle lettere circolari di don P. Chávez Villanueva, don J. Vecchi, don R. Ziggiotti, don F. Rinaldi, a contributi scelti di Mons. C. Chenis, vescovo di Civitavecchia-Tarquinia e alla monografia *Giovanni Bosco a Chieri 1831-1841. Scuola pubblica e Seminario.*

Conoscere i religiosi salesiani laici Vol. 1 1872-1964

Marco Bay (ed.)

CONOSCERE I RELIGIOSI SALESIANI LAICI

Raccolta di documenti sul Salesiano coadiutore

Vol. 1 (1872-1964)

Introduzione, scelta dei testi, note e indici
a cura del Sig. Marco Bay

Presentazione di Don Ángel Fernández Artime

LAS – ROMA

Copertina: disegno tratto e adattato con permesso di DBGYFF 2021 SDB – Fondazione D. Bosco nel mondo – (www.dbgyff.com)

Non è stato possibile contattare alcuni autori.
Il curatore è a disposizione per qualunque chiarimento
e per regolare eventuali diritti.

© 2022 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - e-mail: las@unisal.it - https://www.editricelas.it

ISBN

Stampa: **Tipografia Salesiana Roma** - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma • tipolito@donbosco.it

PRESENTAZIONE
DEL RETTOR MAGGIORE

Con questa opera abbiamo ora un ulteriore "piccolo scaffale" in pochi centimetri di spessore colmo di punti di riferimento: contributi, testi importanti, tutti insieme, che ci mettono nelle condizioni di poter approfondire l'identità carismatica e lo sviluppo nel tempo della "mano laica" di don Bosco, del socio – potremmo dire – in "giacca e cravatta" che vive e lavora insieme al salesiano sacerdote in comunità, in casa, in cortile, in parrocchia, a scuola, in ufficio, nel centro professionale, in strada...

Non troviamo una raccolta di esperienze di vita, di biografie, ma la documentazione per una riflessione multidisciplinare emersa in stagioni ecclesiali e della Congregazione e della Famiglia Salesiana in continuo adattamento dinamico ai segni dei tempi. Il tempo ci ha presentato soci straordinari nell'ordinarietà... spesso "globalmente" invisibili, ma "localmente" molto preziosi. E passando attraverso dieci successori di don Bosco e ventotto capitoli generali l'attualità della riflessione può far convergere l'attenzione della Famiglia Salesiana ad un trio di modelli eccezionali come Zatti, Sándor, Srugi. Nell'opera si trovano testi interessanti sui tre soci.

Recentemente abbiamo in particolare e con stupore ammirato come Artemide Zatti abbia vissuto il "martirio della ferialità" prendendosi cura di ogni ammalato come se fosse l'unico, il solo e l'ultimo... credendo nella presenza di Cristo in ciascuno, come "buon samaritano" portando questo atteggiamento ad un livello di intensità e di perfezione fuori dal comune. Al punto che confratelli, amici, vicini, la Chiesa (!) hanno riconosciuto in lui un eroe da imitare, da invocare. Non è nato eroe. Lo è diventato. In ambulatorio, sala operatoria, chiesa e comunità, in bicicletta, con grande pazienza verso tutti, senza gradi o privilegi sociali... Penso allora spesso, in questi tempi in cui sono sui luoghi salesiani al nostro fondatore... lo studio della sua vita e i pellegrinaggi tra le colline piemontesi ci mostrano come egli stesso abbia fatto un cammino di santità cominciato da quando era "solo" Giovannino dei Becchi, passando per Castelnuovo, Chieri, Torino... e andando oltre... credendo ai consigli di mamma Margherita, all'accompagnamento (diciamo oggi) di don Cafasso... fino a diventare guida di Domenico Savio, esempio per don Rua, don Rinaldi... raccogliendo i consigli del papa di scrivere le Memorie e continuando ad essere ispirazione continua per noi dopo più di duecento anni.

Il testo così composto è un altro punto di partenza e di facilitazione sia per coloro che sono in formazione iniziale, sia per tutti noi che siamo in formazione permanente verso la santità, per scoprire cosa tenere di fondamentale, di intramontabile e cosa invece lasciare, cosa è prezioso e ciò che invece ha fatto il suo tempo... non va più bene! È facile sfogliare questi documenti e accorgersi come in certi periodi ci sia grinta nella discussione, impegno educativo-pastorale, tempo di discernimento, con una grande azione dello Spirito che soffia e trasforma... c'è un grande dialogo, rispetto tra i ruoli, i ministeri, gli incarichi... si coglie il trinomio preventivo del metterci la giusta ragione nelle decisioni tra soci che intervengono ai capitoli generali e ispettoriali, ai convegni locali ed internazionali e regionali, la confortante amorevolezza nel divulgare decisioni e speranze e l'appello verso l'Alto per restare uniti nelle comunità, nelle ispettorie, nelle missioni, nelle strategie di azione.

Queste pagine sono consigliate non solo ai soci della Società, ma anche a tutti gli aderenti dei rami della Famiglia Salesiana, ai conoscenti e simpatizzanti di don Bosco.

Concludendo, mi congratulo con il sig. Marco e affido all'intercessione di Maria Ausiliatrice, Don Bosco e sant'Artemide Zatti un abbondante intervento per ispirare e suscitare nuove vocazioni del religioso salesiano laico, confermare e consolidare quelle già in cammino e illuminare quelle che sono confuse e nell'incertezza.

Torino, 2 ottobre 2022, Santi Angeli Custodi
Don Ángel Fernández Artime,
10° successore di don Bosco

SOMMARIO

Sigle e abbreviazioni IX

Introduzione XV

Volume 1 (1872-1964)

Don BOSCO GIOVANNI Santo 1

1º Don RUA MICHELE Beato 25

2º Don ALBERA PAOLO 41

3º Don RINALDI FILIPPO Beato 53

4º Don RICALDONE PIETRO 153

5º Don ZIGGIOTTI RENATO 185

Volume 2 (1966-1975)

6º Don RICCERI LUIGI 339

Volume 3 (1977-1996)

7º Don VIGANÒ EGIDIO 745

Volume 4 (1997-2022)

8º Don VECCHI JUAN EDMUNDO 1255

9º Don CHÁVEZ VILLANUEVA PASCUAL 1373

10° Don FERNÁNDEZ ARTIME Ángel 1707

Volume 5 INDICI

Fonti e Bibliografia 1945

Indice alfabetico dei nomi di persona 1969

Indice alfabetico dei nomi di luogo 1991

Indice tematico 1997

Indice cronologico dei contributi 2015

Indice generale 2033

SIGLE E ABBREVIAZIONI

art.	articolo/i
can.	canone/i
cap.	capitolo/i
cf/cfr.	confronta (vedi)
ib.	ibidem
n.	numero/i
Lettere/LC	lettere circolari
o.c.	opera citata
p./pp.	pagina/e
s/ss	seguente/seguenti
SC	salesiano/i coadiutore/i
slm.	sul livello del mare

Documenti del Concilio Vaticano II

AA	*Apostolicam Actuositatem*, decreto.
AG	*Ad gentes*, decreto.
CD	*Christus Dominus*, decreto.
DV	*Dei Verbum*, costituzione.
GE	*Gravissimum Educationis*, dichiarazione.
GS	*Gaudium et Spes*, costituzione.
LG	*Lumen Gentium*, costituzione.
OT	*Optatam Totius*, decreto.
PC	*Perfectae Caritatis*, decreto.
PO	*Presbiterorum Ordinis*, decreto.
SC	*Sacrosanctum Concilium*, costituzione.

Documenti ecclesiali: papi, magistero, Santa Sede, ecc.

AN	*Aetatis Novae*, PCCS, 1992, Istruzione pastorale.
CA	*Centesimus Annus*, Giovanni Paolo II, 1991, Enciclica.
ChL	*Christifideles laici*, Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica, 1989.
CiV	*Caritas in veritate*, Benedetto XVI, 2009, Enciclica.
CP	*Communio et progressio*, PCCS, 1971, Istruzione pastorale.
CT	*Catechesi Tradendae*, Giovanni Paolo II, 1979, Esortazione Apostolica
DC	*Dominicae Cenae*, Giovanni Paolo II, 1980, Lettera.
DCE	*Deus caritas est*, Benedetto XVI, 2005, Enciclica.

EdE	*Ecclesia de Eucharistia*, Giovanni Paolo II, 2003, Enciclica.
EG	*Evangelii gaudium,* Francesco, 2013, Esortazione Apostolica.
EiA	*Ecclesia in Asia*, Giovanni Paolo II, 1999, Esortazione Apostolica.
EiE	*Ecclesia in Europa*, Giovanni Paolo II, 2003, Esortazione Apostolica.
EN	*Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI, 1975, Esortazione Apostolica.
ES	*Ecclesiae Sanctae*, Paolo VI, 1966, Lettera apostolica Motu Proprio.
EcS	*Ecclesiam suam*, Paolo VI, 1964, Enciclica.
ET	*Evangelica Testificatio*, Paolo VI, 1971, Esortazione Apostolica.
FC	*Familiaris Consortio*, Giovanni Paolo II, 1981, Esortazione apostolica.
GeE	*Gaudete et exsultate,* Francesco, 2018, Esortazione apostolica.
IM	*Incarnationis Mysterium*, Giovanni Paolo II, 1998, Bolla.
IP	*Iuvenum Patris*, Giovanni Paolo II, 1988, Lettera.
MC	*Marialis Cultus*, Paolo VI, 1974, Esortazione Apostolica.
MnD	*Mane Nobiscum Domine*, Giovanni Paolo II, 2004, Lettera Apostolica.
MF	*Mysterium Fidei*, Paolo VI, 1965, Enciclica.
MR	*Mutuae Relationes*, SCRIS, 1978.
NMI	*Novo Millenio Ineunte*, Giovanni Paolo II, 2001, Lettera Apostolica.
PF	*Porta fidei,* Benedetto XVI, 2011, Lettera Apostolica.
PI	*Potissimum Istitutioni*, CIVCSVA, 1990.
PDV	*Pastores Dabo Vobis*, Giovanni Paolo II, 1992, Esortazione Apostolica.
PP	*Populorum Progressio*, Paolo VI, 1967, Enciclica.
QA	*Querida Amazonia,* Francesco, 2020, Esortazione apostolica.
RD	*Redemptionis Donum*, Giovanni Paolo II, 1984, Esortazione Apostolica.
RS	*Il Rapido Sviluppo*, Giovanni Paolo II, 2005, Lettera Apostolica.
RdC	*Ripartire da Cristo*, CIVCSVA, 2002.
RH	*Redemptor Hominis*, Giovanni Paolo II, 1979, Enciclica.
RMa	*Redemptoris Mater*, Giovanni Paolo II, 1987, Enciclica.
RM	*Redemptoris Missio*, Giovanni Paolo II, 1990, Enciclica.
SCl	*Sanctitas clarior*, Paolo VI, 1969, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio.
SaC	*Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI, 2007, Esortazione Apostolica.
SRS	*Sollicitudo Rei Socialis*, Giovanni Paolo II, 1987, Enciclica.
SS	*Spe salvi*, Benedetto XVI, 2007, Enciclica.
TMA	*Tertio Millennio Adveniente*, Giovanni Paolo II, 1994, Lettera Apostolica.
VC	*Vita Consecrata*, Giovanni Paolo II, 1996, Esortazione Apostolica.
VFC	*Vita fraterna in Comunità*, CIVCSVA, 1994.
VS	*Veritatis Splendor*, Giovanni Paolo II, 1993, Enciclica.

Documenti salesiani, istituzioni, gruppi della Famiglia salesiana

ACG	Atti del Consiglio Generale. Organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la Congregazione salesiana (dal 1984).
ACG(S)	Atti del Capitolo Generale Speciale.
ACMSC	*Atti del Convegno Mondiale del Salesiano Coadiutore. Roma, 31 Agosto – 7 Settembre 1975»*, a cura di Don Pietro Brocardo, Don Nicola Cerisio e Sig. Renato Romaldi, Roma, Esse-Gi-Esse, 1976.
ACS	Atti del Consiglio Superiore (fino al 1984). Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana (dal 1920 n.1); il termine Pia viene omesso nel titolo a partire dal n. 106 del 1941. Per la numerazione dei fascicoli si veda la nota apparsa su Atti 1953 Anno XXXIV Marzo-Aprile N. 173 p. 23-24 (187-188); oppure Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana (dal 1965)... con l'aggiunta del sottotitolo «organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la congregazione salesiana» dal n. 291 del 1979...
AGFMA	Archivio Generale Figlie Maria Ausiliatrice.
ASC	Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco).
BS	*Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).
C o *Cost.*	Costituzioni della Società di San Francesco di Sales.
CCSS	Cooperatori Salesiani.
CI	Capitoli Ispettoriali.
CISC	Convegni Ispettoriali sul Salesiano Coadiutore.
CG	Capitolo Generale.
CGS	Atti del Capitolo Generale XX Speciale (1971).
CMSC	Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore (1975).
CNSVD	*Criteri e norme per il discernimento vocazionale salesiano: Ammissioni,* Roma, 2000.
CO.C.I.P.S.	Commissione Centrale sull'Istruzione Professionale Salesiana.
CRESCO	Centro Regional de Formación Específica del Salesiano Coadjutor.
CRSC	Convegni Regionali sul Salesiano Coadiutore.
DBE	P. Braido (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997[2].
DBS	*Dizionario biografico dei salesiani*. Redazione: E. Valentini, A. Rodinò, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, Torino, 1969.
Documenti	*Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione salesiana* (ASC bozze di stampa a cura di G. B. Lemoyne).

DPG	Dicastero per la Pastorale Giovanile.
E	(v. I-IV) *Epistolario di S. Giovanni Bosco*. Per cura di E. Ceria (Vol. 1. Dal 1835 al 1868. 1955 - Vol. 2. Dal 1869 al 1875. 1956 - Vol. 3. Dal 1876 al 1880. 1958 - Vol. 4. Dal 1881 al 1888. 1959), Torino, SEI, 1858-1959.
E(m)	(v. I-IX) G. Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critiche e note a cura di F. Motto, Roma, LAS, 1991-2021.
EESS	Exallievi Salesiani.
FDB	Fondo Don Bosco dell'Archivio Salesiano Centrale.
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice.
FP	Formazione Professionale o Formazione Permanente.
FS	Famiglia Salesiana o Formazione Salesiana.
FSDB	SALESIANI. *La Formazione dei Salesiani di Don Bosco. Principi e norme. Ratio fundamentalis institutionis et studiorum*, Roma, Editrice S.D.B.
ISS	Istituto Storico Salesiano.
MB	*Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).
MO	G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991.
NPG	*Note di Pastorale Giovanile. Rivista per educatori ed evangelizzatori* (Torino, LDC, 1967-2013).
OE	GIOVANNI (S.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli,* 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS, 1977-78; vol. 38: Roma, LAS, 1987.
R o Reg	Regolamenti generali della Società di San Francesco di Sales.
Regol	Regolamenti.
RND	Pietro Braido, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro. Documentazione per un profilo del coadiutore salesiano*, Roma, PAS, 1961.
RSS	*Ricerche Storiche Salesiane.* Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Istituto Storico Salesiano. Roma, LAS, 1982-2021.
RVA	Regolamento di vita apostolica.
SAS	Scheda anagrafica compilata a cura del segretario generale della Società Salesiana.
SDB	Salesiani di Don Bosco.
SSCS	Sistema Salesiano di Comunicazione Sociale.
VDB	Volontarie di Don Bosco.

Altre sigle

AAS	*Acta Apostolicae Sedis,* 1909-...
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.
CCC	*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992.
CDC/CJC	*Codice di Diritto Canonico*, 1983.
CDF	Congregazione per la Dottrina della Fede.
CEC	Congregazione per l'Educazione Cattolica.
CEI	Conferenza Episcopale Italiana.
CRIS	Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.
OR	*L'Osservatore Romano.*
PCCS	Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.
SCRIS	Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.
SD	Santo Domingo, *Conclusioni della IV Assemblea generale dell'Episcopato Latinomericano*, 1992.

INTRODUZIONE

Il «religioso salesiano laico» (o «salesiano laico» o «salesiano coadiutore» o semplicemente «coadiutore»), spesso sconosciuto dal mondo, da famiglie, ragazzi e giovani, oggi viene più facilmente individuato come "fratello", "frate" o "monaco". E tra i salesiani della Famiglia Salesiana si può facilmente confondere con il "cooperatore". Ma immaginando di rivolgerci a persone informate, in particolare a conoscenti, simpatizzanti e amici di salesiani, ai soci della Congregazione, ai membri della Famiglia Salesiana – ci si domanda proprio all'inizio di quest'opera –, se quella del salesiano laico/coadiutore sia attualmente ancora la soluzione geniale, pragmatica e intelligente che, ai bisogni iniziali, aveva avuto don Bosco. In particolare quando più o meno 150 anni fa, cinquantacinquenne in procinto di ottenere le Regole o Costituzioni per la Società di San Francesco di Sales in un discorso "ad effetto" rivolto ai suoi artigiani, giovani, ragazzi esordiva con la nota espressione: «vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi». Da quel discorso – di cui si trova il testo più avanti – le cose non erano più le stesse. Che cosa aveva voluto dire? Chi avrebbe fatto che cosa al posto dei sacerdoti? Perché?

Per dare una risposta è conveniente conoscere come sono andate le cose. Più o meno possiamo cominciare dal 1872 attingendo ai primi testi d'interesse. Poi si procede per scoprire come vanno le cose oggi nel mondo salesiano, mettendosi a leggere la realtà e la documentazione sulla cronaca e la storia della ormai sempre più "organica" Famiglia Salesiana. Ma non è possibile conoscerla tutta e adeguatamente, soltanto viaggiando, spesso e ovunque. Ci vogliono il tempo, le risorse e le competenze per raggiungere la presenza salesiana in 134 nazioni. Non è sufficiente sfruttare le "vetrine" dei website, anche se sono risorse formidabili. D'altra parte, le generazioni cambiano rapidamente. I bisogni locali e le iniziative educative e pastorali sono in continua trasformazione. I bisogni di don Bosco nella Valdocco dell'Ottocento, non sono più gli stessi oggi. È possibile, tuttavia, viaggiare nel tempo. È facile ed arricchente leggere contributi e riflessioni scritte da diversi buoni pensatori, soprattutto storici e redattori di cronache, relatori che in tempi diversi e soprattutto con punti di vista diversi (culturali, teologici, pedagogici, salesiani, ecclesiologici, missionari, pastorali, formativi, spirituali, storici, economico-sociali...) ci danno ragioni interessanti e intelligenti per

costruire la risposta. È segno di grande maturità ed equilibrio desiderare di unire nel tempo le vicende, le scelte, i personaggi, le mode, le difficoltà, gli errori, i trionfi, le incertezze, le provocazioni.

Personalmente posso dire che l'*ispirazione* per produrre conoscenza attraverso quest'opera, è maturata innanzitutto da alcuni passaggi ascoltati durante la relazione che ha tenuto il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ai capitolari del recente Capitolo Generale XXVIII. Ma soprattutto la scintilla, lo spunto è stato tratto da una necessaria lettura fatta per motivi diversi del ricco volume di don Pietro Braido, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro. Documentazione per un profilo del coadiutore salesiano.* Pur datato, poiché è stato pubblicato nel 1961 a Roma dal Pontificio Ateneo Salesiano resta indubbiamente una fonte di partenza non trascurabile, una fonte base. D. Braido indicava nel testo a suo tempo i suoi tre *obiettivi* prefissati che faccio coincidere ora con i miei, rinnovandoli e parafrasandoli con alcune altre intenzioni personali di seguito:

1) introdurre storicamente ad una rapida e precisa conoscenza della genesi e dello sviluppo dell'idea e della realtà del Salesiano Coadiutore all'interno della Famiglia Salesiana in quanto realtà vitale specificamente orientata all'educazione dei giovani;

2) offrire la raccolta, per quanto possibile completa, dei documenti salesiani ufficiali e quelli di una certa importanza, dai primordi ad oggi per agevolare lo studio e

3) tentare un ulteriore rapido «profilo» del Salesiano Coadiutore, alla luce dei suoi essenziali impegni religiosi e educativi (cfr. p. 11).

Da questi motivi espressi da don Braido è sorto inevitabilmente il desiderio di *continuare e dare completezza* a questo lavoro previo, di proseguire la collezione di testi disponibili, continuandone cronologicamente l'esposizione ai lettori per aggiornare il repertorio. Forse può apparire presuntuoso tentare di collocarsi ai livelli di don Braido. Ma per me non è nulla di tutto questo. Anzi, direi che in un tempo favorevole che mi sono trovato a vivere nella Società (durante e dopo il passaggio del piccolo Covid-19 che ha costretto molti a decelerare e a misurare la vita e l'azione in "tempi più larghi") ho approfittato delle circostanze principalmente per approfondire la chiamata alla quale ho dato risposte – in un certo modo – trent'anni fa e che oggi variano di significato e intensità. Anche alcune richieste intercontinentali ricevute da soci che non hanno a disposizione molte fonti per l'inaccessibilità ad archivi e biblioteche con testi e ricerche "di salesianità" sono state

un invito ad alimentare semplici curiosità. Ad es. "ufficialmente parlando" a quando risalgono i primi salesiani coadiutori? Chi sono stati? Pare che – per tentare una risposta – «la prima volta che nella Società Salesiana furono emessi voti religiosi ufficiali [avendo] accanto a Sacerdoti e chierici ... anche due coadiutori, rappresentanti di due gruppi distinti per cultura e mansioni, il cav. Federico Oreglia di S. Stefano e il sig. Gaia Giuseppe sia il 14 maggio 1862 (cfr. MB VII, 160-161)». Nelle migliaia di pagine che seguono si possono scoprire molte altre particolarità.

Il *tema* pertanto è quello di conoscere un po' più a fondo la realtà del religioso salesiano laico indagando uno spettro di produzione scritta in 150 anni (10 rettorati, 28 capitoli generali), scegliendo un ragguardevole quantitativo di contributi rilevanti (non ci sono tutti!) ottenuti dalla letteratura reperita in archivio e in biblioteca.

Le *fonti* sono state scelte a vari e diversi livelli: documenti di archivio (ASC), lettere circolari (di rettori maggiori e consiglieri generali), disposizioni indicate sugli Atti del Consiglio Superiore e poi Consiglio Generale, Costituzioni e regolamenti, ratio, documenti e delibere capitolari, studi, tesi di laurea, articoli su periodici, contributi per convegni e seminari, opere e scritti editi e inediti di don Bosco: conferenze, riflessioni, omelie, dei suoi successori e collaboratori, dattiloscritti... Ad es. gli *Epistolari* di don E. Ceria e di don F. Motto sono stati consultati per diversi testi tratti da lettere di don Bosco. Le *Memorie Biografiche*, le *Memorie dell'Oratorio*, le *Opere Edite* (nella versione anastatica realizzata dal Centro Studi Don Bosco dell'UPS e in quella digitalizzata su https://digitalbiblioteca.unisal.it/ per la Biblioteca Don Bosco dell'UPS); gli interessanti *studi critici e nelle edizioni critiche dell'Istituto Storico Salesiano* (per lo più individuabili sulle Collane di Fonti e Studi per la Editrice LAS e sugli articoli per la rivista *Ricerche Storiche Salesiane*) e altri studi (cf. il *Journal of Salesian Studies* Institute of Salesian Spirituality di Berkeley, California); le risorse sui siti ufficiali, iss.sdb.org, csdb.unisal.it, digitalbiblioteca.unisal.it, amatoriali e divulgativi, sangiovannibosco.net, salesian.online, e coadiutoresalesiano.net, donboscosanto.eu, bollettinosalesiano.it.

Alcune di queste fonti sono state riproposte nell'opera in forma di estratto, con scopi antologici, altre sono solo piccoli schemi, ma rilevanti, soprattutto nelle modifiche di orientamenti, principi, norme, regolamenti, sezioni della formazione. Altri sono interventi magisteriali, studi articolati, confe-

renze brillanti, parti di sussidi e pubblicazioni che sono state e sono ancora punti di riferimento basilari per tutta la Congregazione e la Famiglia Salesiana e sono riproposte integralmente. Altri testi ancora commentano con competenza questioni del Diritto generale, di quello canonico e degli Istituti di vita consacrata.

Un primo *limite* evidente, tra i vari, che però è proprio di ogni opera di questo tipo, è l'inevitabile incompletezza. La non assoluta *esaustività* della proposta dei contributi. Ma credo che quando un archivio o una biblioteca ben gestita e ben fatta si intreccia con 134 nazioni sia assolutamente quasi impossibile soddisfare questo criterio in modo assoluto. E mi vengono in mente le molte traduzioni di testi, interventi e opere, realizzate in modo eccellente da soci, missionari o amici generosi e competenti che restano purtroppo inedite o sconosciute ai più per varie ragioni, ma molto efficaci. Oppure per fare un altro es. mai come in questi tempi i giovani soci (e non solo) della Congregazione hanno utilizzato la lingua inglese in modo così diffuso per studiare e comunicare o hanno preteso dai "motori di ricerca" online immediati "miracoli" istantanei per trovare subito e nella lingua conosciuta in una buona traduzione testi di documenti e fonti inesistenti. Pertanto ci si interroga: dove cercare e trovare le fonti di un tempo se su un determinato tema o di un determinato salesiano sono prevalentemente nate "in italiano" e "di carta"? cosa cercare? E una volta trovato si dovrebbe poi ricorrere a traduzioni serie da parte di soci esperti che dovrebbero conoscere a fondo le fonti salesiane in italiano, e dovrebbero averle a disposizione, padroneggiando poi un glossario salesiano tecnico e specializzato non indifferente costruito dopo anni di perfezionamento.

Un secondo *limite*, nonostante l'aver sfoltito molti testi usando estratti, è la presenza di *ripetizioni*. Il vantaggio è quello di cogliere i collegamenti bibliografici nel tempo, i riferimenti a elementi della tradizione. Lo svantaggio è quello di ritrovare più volte le stesse espressioni che si sarebbero potute evitare.

Inoltre, è bene esplicitare che non è il caso né una delle finalità di questa raccolta *valutare* o dare indicazioni critiche per esaltare o meno più un contributo piuttosto che un altro. Il lettore potrà attingere liberamente andando avanti e indietro, nel tempo e sui testi tra un rettorato e l'altro.

È chiarissima invece la frequente citazione degli autori di testi chiave nelle varie stagioni della storia della Congregazione. Per cui citare più Viganò

o Rinaldi, piuttosto che Rua o Vecchi non è una competizione, ma una riproposizione degli autori presi dal loro contesto, dalla loro riflessione, dal loro servizio contingente, dai loro destinatari per rinnovare fondamenti, valori, principi, intuizioni, coordinate spirituali e pastorali, linee di azione per l'istruzione, l'educazione e la formazione, per meditare a fondo.

Oltre agli *obiettivi* ripresi da Braido, ce ne sono altri. Ad es. un primo obiettivo ovvio e funzionale è quello collocare in modo unitario in un *unico strumento* di consultazione di base – come è già stato accennato – i molti riferimenti considerati essenziali (162) per facilitare la lettura, lo studio e per alimentare i nessi tra gli autori che hanno contribuito alla riflessione in un arco di tempo alquanto ampio.

Un secondo obiettivo è far notare le *diversità* di riflessioni, di approccio, di formazione, di sensibilità ecclesiale, culturale e di pensiero della Congregazione soprattutto ripercorrendo le tappe di sviluppo dell'articolata storia e dell'identità del religioso salesiano laico, degli elementi costituzionali e formativi.

Un terzo obiettivo è mostrare alcuni dati di sviluppo e di regressione che le statistiche – in questa introduzione e trasversalmente in diversi contributi – permettono di rappresentare, soprattutto durante l'ultimo ventennio, non solo per fotografare le caratteristiche preoccupanti della crisi quantitativa globale della Congregazione (simile a quella di altri istituti religiosi tradizionali), ma per far emergere anche le aree geografiche più potenzialmente fertili e promettenti in termini di formazione iniziale.

L'*importanza* e il *significato* di quest'opera stanno nelle coordinate che, in parte, circa 60 anni fa ancora don Braido insegnava ai suoi studenti dell'Ateneo Salesiano sintetizzandole nel modo seguente [cf. Pietro Braido, *Vocazione del coadiutore salesiano all'apostolato caritativo pastorale e educativo*, Roma, promanuscripto, conferenza tenuta agli Alunni del Pontificio Ateneo Salesiano, dicembre 1964]:

1) la Congregazione avverte l'«esigenza di conoscere sempre più sé stessa nella propria complessa struttura e nella articolata funzione dei suoi membri»: «La nostra pia Società si compone non solo di Sacerdoti e Chierici, ma anche di laici» (Cost. di Don Bosco). «Ciascuno di noi è responsabile della missione comune e vi partecipa con la ricchezza dei suoi doni e delle caratteristiche laicale e sacerdotale dell'unica vocazione salesiana» (Cost. attuali all'art. 45).

2) Occorre l'adeguato *censimento,* la *qualificazione* e la continua *valorizzazione* dei suoi membri, in modo da poter far fronte, con il massimo di coesione delle forze di cui dispone, alla crescente complessità del suo apostolato: «Il *salesiano coadiutore* porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro. Il *salesiano presbitero o diacono* apporta al comune lavoro di promozione e di educazione alla fede la specificità del suo ministero, che lo rende segno di Cristo pastore, particolarmente con la predicazione del Vangelo e l'azione sacramentale» (C 45).

Infatti, tutti, sono chiamati nella Società alla triplice carità: *temporale* (sostentamento, vitto, studio, lavoro, professione), *educativa* (maturità umana, individuale e sociale dei giovani), *soprannaturale* («salvezza dell'anima», capacità dei giovani di operare nella Chiesa come membri attivi, vita e morte in Grazia).

3) È sempre più urgente sottolineare l'esigenza umana e *personale del salesiano coadiutore* stesso e l'*oggettivo valore* individuale e sociale, naturale e soprannaturale, della sua singolare *vocazione religiosa,* considerata in *sé stessa,* anche indipendentemente dalla sua utilità «strumentale» o «funzionale» al servizio delle opere e delle attività della Società e, in specie, delle scuole professionali e del mondo del lavoro.

Inoltre, è concordata la visione completa della *realtà intrinseca e della preziosità della vocazione religiosa del laico salesiano,* nel Corpo Mistico di Cristo e nella Congregazione, illuminata dallo sforzo dottrinale e magisteriale della Chiesa di cogliere e rivelare il potenziale soprannaturale costituito dalla *santità* e dall'*apostolato del laico.*

4) È esigenza *storica* ed *attuale,* dopo Convegni internazionali e locali, Sinodi, Esortazioni apostoliche, Encicliche, documenti ecclesiali sugli stati di vita nella Chiesa (ad es. *Christifideles Laici 1988, Pastores Dabo Vobis 1992*, e *Vita Consacrata 1996*) per fronteggiare adeguatamente, in alcune zone del mondo più che in altre, oltre i sempre difficili problemi del *reclutamento (chiamata vocazionale e idoneità),* della *formazione* e della *conservazione* delle vocazioni, anche evidenti sintomi di indebolimento e invecchiamento, di sfiducia e di distacco o anche di abbandono.

«La presenza significativa e complementare di salesiani chierici e laici nella comunità costituisce un elemento essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica» (C 45).

È universalmente condivisa l'aspirazione ad una più consapevole rivalutazione e ad una più organica collaborazione operativa a tutti i livelli (religioso, educativo, pastorale, organizzativo) tra sacerdoti, chierici e laici.

5) Infine, la Congregazione è sempre più consapevole del ruolo fondamentale che i laici non religiosi occupano nell'azione e nella missione salesiana. Infatti in base al numero complessivo stimato e comunicato dai segretari ispettoriali (2020) e presentato al Capitolo Generale XXVIII a proposito dei dati sui laici non consacrati che operano nelle ispettorie e nelle case, in particolare non i volontari, bensì quelli legati da vincoli contrattuali si sono contati per difetto almeno 89.540 individui. Questi sono stati ripartiti con una piuttosto puntuale distinzione tra tipologie di laici così riportata e reperibile sul sito delle statistiche della Congregazione https://statisticsal.net/: (a) dipendenti: soggetti che svolgono un lavoro subordinato a tempo indeterminato con mansioni in cucina, nelle pulizie, giardinieri, manutenzione della casa, portineria... (b) impiegati: soggetti che svolgono un lavoro subordinato a tempo indeterminato con incarichi in ufficio, segreteria, amministrazione... (c) consulenti: soggetti che svolgono un lavoro parasubordinato coordinato, continuativo o a progetto (in informatica, fisco, sicurezza, amministrazione, edilizia...) (d) insegnanti: di ogni ordine e grado esclusa l'università (e) professori universitari di IUS e UPS (compresi affiliati, aggregati, ecc.).

Dai risultati *sembra* quanto mai inevitabile continuare a individuare in profondità le differenze e le caratteristiche che esistono oggi tra veicolare/testimoniare il modello/stile di laicità che "impregna" un religioso chiamato a vivere in comunità secondo i consigli evangelici e quello vissuto ed espresso da un/a single o un coniugato/a o separato/a nell'azione carismatica che sta dentro i confini della comunità educativa e pastorale dei nostri ambienti. *Sembra* che i modelli *fluidi* come la società («liquida») non alimentino quel "per sempre" che origina dalla "nuova ed eterna alleanza".

Forse occorre individuare le differenze sostanziali e peculiari poiché *sembra* allora che all'espressione di don Bosco esposta inizialmente «vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi» nell'interrogativo iniziale, la risposta di don Bosco oggi sia "nei fatti" diversa: ci sono sì i religiosi salesiani laici, ma ci sono molti laici non religiosi, e ci sono le foglie e i frutti dei trenta rami del grande albero creativo che è la Famiglia Salesiana che sono emergenti ed adatti e appetibili – questo lo dico io ! – più che mai.

Ma, a questo punto, un *ultimo punto di importanza speciale* è una felice opportunità contingente, un'occasione unica. La pubblicazione di quest'opera è concomitante con l'imminente *canonizzazione* (9 ottobre 2022) da parte di papa Francesco del religioso salesiano laico, il sig. Artemide Zatti. Di questo santo salesiano coadiutore si possono leggere più avanti diversi testi che ne indicano il profilo (in particolare quello di don J. Vecchi e l'ultimo di don Á. Artime). Da questa lettura, cioè delle vite dei religiosi salesiani laici si arriva a conoscere con un altro approccio efficace e più a fondo tanti soci laici. Tuttavia, *non si è scelto di pubblicare profili biografici* di religiosi salesiani laici, poiché al di là dei soci degli inizi ogni ispettoria e ogni casa può attingere a raccolte "in memoriam". Non si possono dimenticare quelli individuabili nelle seguenti raccolte sistematiche: sul *Dizionario biografico dei salesiani* di A. Rodinò e E. Valentini (1969), sul *Diccionario Biográfico Salesiano de España. Salesianos fallecidos desde 1892 a 30 de junio de 2018* di Jesús-Graciliano González e Fernando Ría y Luis Fernando López, sul testo divulgativo di Giancarlo Manieri, *Salesiani laici per il mondo del lavoro: "maestri d'arte e mestieri" formatori di giovani al servizio della costruzione dell'Italia.* Quest'ultimo – anch'esso molto pregevole, con un riferimento particolare all'Italia – rispondeva all'interrogativo di cosa avessero fatto in più di un secolo e mezzo questi religiosi. In sintesi don G. Manieri (2011) dopo aver alimentato di interviste e profili il Bollettino Salesiano per anni, rispondeva: «sono stati presidi, docenti universitari, professori di scuole di ogni ordine e grado, capo laboratori, responsabili di scuole professionali e agricole, direttori tecnici, direttori editoriali, economi, architetti costruttori, artisti (musici, pittori, scultori, architetti, ...); sono stati animatori di oratori, di centri giovanili, di opere educative e culturali, di circoli sportivi, di associazioni di ogni genere; sono stati assistenti spirituali di carcerati, provveditori, bibliotecari, infermieri, autisti, factotum addetti ai mille bisogni materiali di un'opera salesiana; ed ovviamente, soprattutto per i primi decenni, sono stati maestri calzolai, sarti, fabbri ferrai, falegnami ebanisti, prestinai, librai, legatori, compositori, tipografi, cappellai, disegnatori, fonditori di caratteri, stereotipisti, calcografi, litografi ...». L'espressione "sono stati" anziché "hanno fatto" sottolinea un aspetto essenziale dell'identità del salesiano coadiutore che anticipa con la sua umanità, il suo modo di essere e vivere la costruzione del Regno di Dio.

***

Ora seguono alcuni cenni di *metodo* e della *struttura* o articolazione del lavoro che si sviluppa in modo molto semplice. Presenta dal 1872 al 2022 contributi scritti e proposti in ordine cronologico in lingua italiana. Alcuni testi sono stati tradotti dall'originale in lingua inglese.

I *titoli* dei contributi sono pressochè originali; talvolta sono stati determinati e composti dal curatore, quando non erano disponibili.

L'*informazione bibliografica* sul singolo contributo è riportata dopo il titolo per dare al lettore la possibilità di risalire al contributo originale.

In alcuni testi consistenti è stata anche lasciata al termine la *bibliografia* consultata o consigliata dall'autore del contributo. Nella maggior parte dei casi non è stata riportata. Una bibliografia complessiva si trova al fondo dell'opera.

Le *note* che «documentano le affermazioni fatte nei testi dei contributi» sono nella quasi totalità opera degli autori. Tuttavia, per dare coerenza e continuità sono state esposte in un formato di stile piuttosto uniforme e intenzionalmente sono state riportate quasi tutte a piè pagina per facilitare la lettura continua. La *numerazione* ricomincia all'inizio di ogni sezione, cioè è relativa ad ogni contributo.

Al termine si possono consultare gli *indici* specifici.

L'opera può essere letta dall'inizio alla fine. Si può notare la divisione in parti a seconda del Rettor maggiore in carica in Congregazione. Ogni parte presenta inizialmente un brevissimo profilo del successore di don Bosco, i riferimenti dei Capitoli generali che si sono celebrati durante il rettorato corrispondente e l'elenco cronologico dei contributi scelti.

***

Concludendo questa introduzione...

– raccogliere in un archivio opere, scritti e interventi scelti tra fonti serie e promuovere, incoraggiarne lo studio,

– sostenere e alimentare il dialogo nella Congregazione, tra i rami della Famiglia Salesiana, con la società civile ed ecclesiale, unitamente all'approfondimento del tradizionale rapporto tra salesiani sacerdoti e salesiani laici,

– caldeggiare lo studio della Storia salesiana, e della cultura organizzativa con un taglio quando possibile interdisciplinare,

– contribuire a progetti formativi, vocazionali e pastorali che valorizzano la pedagogia salesiana, soprattutto rivolti ai giovani e ai soci in formazione iniziale e permanente,

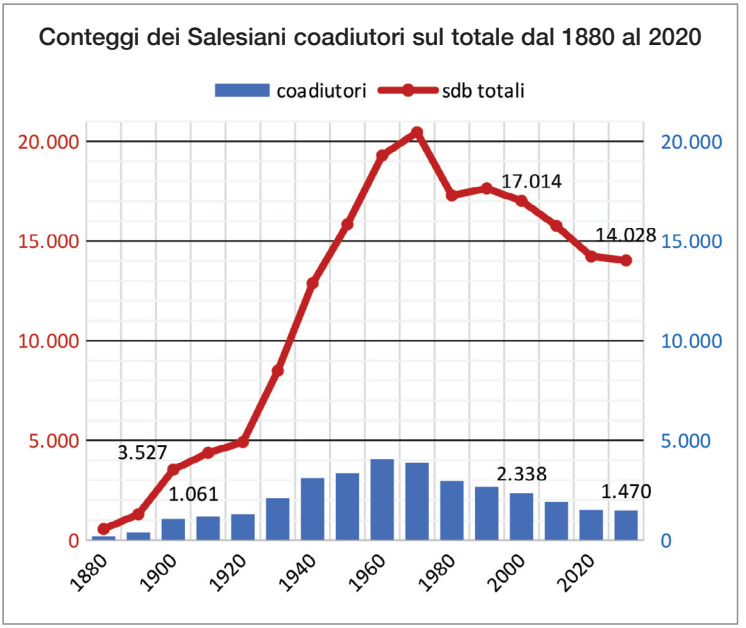
– sostenere l'approfondimento del significato e la diffusione della vocazione di speciale consacrazione laica

sono gli elementi di augurio che si spera mostrino e facciano comprendere sempre meglio il senso della «mano laica di don Bosco» all'interno della Congregazione e della Famiglia Salesiana in modo tale che sacerdoti e laici insieme possano salesianamente «vivere uniti in vincolo di fraterna carità da formare un cuor solo e un'anima sola».

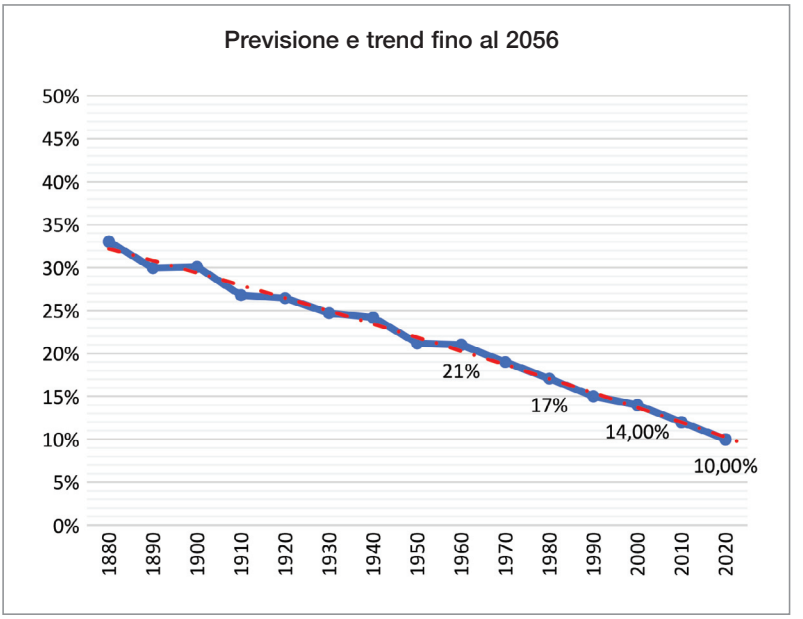
Dati statistici

Tra la documentazione presentata soprattutto ai Capitoli Generali o sugli Elenchi delle comunità degli sdb che da tradizione si aggiornano annualmente è stato possibile estrarre l'informazione quantitativa sui religiosi salesiani laici. È di seguito presentata per decenni a partire dal 1880 fino al 2020.

Dal CG XXII (1984) in cui viene rieletto per il secondo sessennio don Egidio Viganò al CG XXVIII (2020) in cui viene rieletto Don Ángel Fernandez Artime la proporzione di SC sul totale (composto dalla somma di soci sdb + novizi + vescovi) passa dal 16% al 10%.



Sulla base dei dati riportati nel passato (in particolare i report flash annuali realizzati dalla segreteria generale e presentati al Consiglio Generale) è possibile individuare un trend che può illustrare un andamento previsionale per i prossimi 20 anni e oltre, assumendo che il trend complessivo abbia lo stesso andamento lineare avuto. Nel 2056 si potrebbe azzardare l'ipotesi che il solo 4-5% di 10450 soci sdb (circa), cioè 420 saranno salesiani laici/coadiutori.



Ringraziamenti

Si ringraziano gli autori viventi dei contributi e gli editori per la disponibilità. Di seguito in ordine alfabetico tutti gli autori: Albera, Paolo; Artime, Fernández Ángel; Aubry, Joseph; Barroero, Giovanni; Bassi, Mario; Bertetto, Domenico; Bianco, Enzo; Bombarda, Guido; Borgetti, Carlo; Bosco, Giovanni; Bozzolo, Andrea; Braido, Pietro; Brocardo, Pietro; Candela, Antonio; Caviglia, Alberto; Cereda, Francesco; Ceria, Eugenio; Chávez, Pascual Villanueva; Coelho, Ivo; Desramaut, Francis; Domenech, Antonio; Fedrigotti, Giovanni; Fumanelli, Luigi; Garcia, Garrido Jesús Julián; Giovannini, Ernesto; Giraudi, Fedele; Leclerc, Gustave; Malizia, Guglielmo; Meegan, Gerald; Midali, Mario; Motto, Francesco; Muller, Jean Paul; Natali, Paolo; Nicolussi, Giuseppe; Papes, Antonio; Paronzini, Carlo; Pettenon, Giampietro; Prellezo, José, Manuel; Rastello, Francesco; Raymond, Callo; Razor, John; Ricaldone, Pietro; Ricceri, Luigi; Rinaldi, Filippo; Rua, Michele; Savino, Antonio; Schoeneberger, Pierre; Semeraro, Cosimo; Semeria, Giovanni; Seren, Tha, Mario; Stella, Pietro; Szőke, János; Valentini, Eugenio; Van, Looy, Luc; Vecchi, Juan Edmundo; Verdecchia, Amedeo; Vespignani, Giuseppe; Viganò, Egidio; Zanoletty, Miguel Canino; Ziggiotti, Renato; Zini, Paolo.

Un grazie particolare per la testimonianza va anche ai seguenti soci laici che ci hanno preceduti: Mario Miglino, Rodolfo Canavero, Piero Domestici, Enzo Spiri, Mario Notario, Remo Balconi, Beniamino Cavedon, Antonio Pizziola, Paolo Zuccarato, Antonio Bracco, Pio Belli, Alfonso Tonini, Silvio Molaro, Walter Maritano, Angelo Defilippi, Luigi Fumanelli, Luigi Zarpellon, Carlo Trabucchi, Giulio Arliano, Dante Dossi, Guerrino Pera, Silvano Dalla Torre, Annibale Gurini, Giuseppe Vigliotti, Antonio Maggiotto, Luciano Nocera, Piercarlo Ottenga, Luigi Fortini, Michele Minar, Carlo Picottino, Mario Veglia, Giuseppe Caldera, Giovanni Donna, Giovanni Colussi, Lorenzo Lamberto, Orlando Spinelli, Giuseppe Tesio, Renato Mione, Bartolomeo Lusso, Rino Brotto, Albino Fedrigotti, Rocco Peira, Luigi Rocchi, Giuseppe Rinero, Giuseppe Mano, Pio Dal Pozzolo, Mirto Robuschi, Francisco Vivas, Giacomo Dominguez.

Un ringraziamento al Rettor Maggiore e al Vicario, per la disponibilità e l'incoraggiamento e alla LAS per la competenza editoriale.

Marco Bay
2 ottobre 2022, Santi Angeli Custodi

Prima Parte

Don BOSCO GIOVANNI Santo
(1815 – 1888)

Fondatore dal 1859 (1874) al 1988

CAPITOLI GENERALI

ANNO	CG	Tema
1877	CG I	Consolidamento della Congregazione: Vita comune. Moralità. Economia, Ispettorie. (MB 13, 243-294; E. Ceria, Annali I, p. 308-323).
1880	CG II	Revisione e Completamento del I° CG. Regolamenti vari. Elezione del Capitolo Superiore(Eccetto DB Rettor Maggiore a vita). (MB 14, 518-521; E. Ceria, Annali I, p. 464-468).
1883	CG III	Temi vari; Bollettino Salesiano e Cooperatori. Regolamenti per gli esercizi spirituali, per gli ascritti, per lo studio, per le Parrocchie... (MB 16, 411-421; E. Ceria, Annali I, p. 468-473).
1886	CG IV	Temi vari: Argomenti trattati nel CG III e altri. Elezione del Capitolo Superiore (MB 18, 174-191; E. Ceria, Annali I, p. 560-566).

RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE

1. Giovanni Bosco, *Conferenza agli aspiranti alla Congregazione Valdocco il 29 ottobre 1872*, in FDB 441 E11-12; anche in MB X, 1085-1086. Riassunto fatto da D. Cesare Chiala.
2. Giovanni Bosco, *Buona notte di don Bosco agli artigiani del 31 marzo 1876*, in MB XII, 149-153.
3. Giovanni Bosco, *Conferenza del 19 marzo 1876* in MB XII, 625-631; cfr. Braido, RND, 46-55.
4. Giovanni Bosco, *Conferenza del 30 ottobre 1876* in MB XII, 560-661; cfr. Braido, RND, 58-59.
5. Giovanni Bosco, *Lettera circolare ai preti diocesani* (gennaio 1880) in MB XIV, 783-784.3
6. Giovanni Bosco, *Il coadiutore*. Discorso del 19 ottobre 1883 in MB XVI, 312-313; cfr. Braido, RND, 62-63.
7. *Coltura dei Confratelli Coadiutori; Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle Case Salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani.* Estratti dai Verbali del CG III 6 settembre 1883 dei punti IV e V (segretario D. G. Marenco) in MB XVI, 411ss; cfr. Braido, RND, 61; cfr. ASC 1.864 A9.
8. *Deliberazioni del CG III e del CG IV* (Valsalice settembre 1883-1886) in MB XVIII, 175-191; 699-704; cfr. Braido, RND, 63-65.

CONFERENZA AGLI ASPIRANTI DI VALDOCCO

Giovanni Bosco, *Conferenza agli aspiranti alla Congregazione Valdocco il 29 ottobre 1872*, in FDB 441 E11-12; anche in MB X, 1085-1086. Riassunto fatto da D. Cesare Chiala.

Scopo della Società si è di salvare la nostr'anima e poi di salvare anche quella delle altre [persone] specialmente dei giovani. Sbaglierebbe lo scopo chi entrasse in Congregazione pensando, 1° che avrà poi così una miglior mensa, migliori trattamenti; 2° che si assicura un pane per tutta la vita, sia che resti sano, sia che cada ammalato; 3° che si potrà più facilmente imparar arte o mestiere, diventar professore, o avere qualche supremazia nella casa, farvi affari che ci dian credito, o scrivere libri e acquistar fama; 4° che essendo Don Bosco in conoscenza con conti e marchesi, si potrà anche noi un giorno goder di tale compagnia, esservi trattato con distinzione, godervi dei buoni pranzi.

Nostro scopo è di salvare noi e le anime altrui. Che nobile scopo. G.C. il figliuol di Dio non è venuto per altro scopo su questa terra che per *facere salvum quod perierat*, e ai suoi apostoli e discepoli che tanto amava il più bel regalo e nuova che fece loro si fu di mandarli ad evangelizzare il mondo; notando però che la prima volta li mandò in Israele, la seconda pel *mundum universum*, che vuol dire che dobbiamo cominciare dal poco da chi ci è più vicino.

E il miglior mezzo per salvar la nostr'anima e le altrui è di cominciare col perfezionar noi stessi mediante l'esempio: far tutto bene, nel modo che a Ginevra si fan gli orologi, facendo cioè a perfezione quell'ordigno, quella incombenza che nella congregazione ci è affidata.

Qualcuno degli artigiani potrà dire: sta bene che nella congregazione vi sia lo scopo di salvar le anime, ma questo assunto lo potrà disimpegnare un prete, un predicatore, ma noi...

In nessun posto come in una Congregazione si verifica la verità della comunione dei santi, in cui tutto ciò che fa uno va anche a profitto dell'altro. E infatti chi predica, confessa, dopo un certo tempo ha pur bisogno di mangiare, come farebbe se non ci fosse il cuoco? Il dotto professore ha pur bisogno di vestirsi, di calzarsi, che farebbe se non vi fosse il sarto, il calzolajo? Già è come nel corpo, la testa val più della gamba, l'occhio più del piede,

ma si' l'una che l'altro son necessari al corpo: fate che una spina penetri nel piede, perché tosto occhi, mano, testa si mettano in moto per sollevare il povero piede.

Anche qui cade in acconcio il paragone della fabbrica degli orologi: tutti gli ordigni, fatti con giustezza e precisione si combinano insieme e ne riesce un orologio perfettissimo. È vero che alcune delle parti sono più delicate e necessarie, ma provatevi a levarne qualcheduna delle meno appariscenti: il vostro orologio perde il suo valore.

Per chi poi è in posto elevato per autorità o per ingegno, pensi a ciò che diceva Davide nel colmo della sua gloria: *exaltatus humiliatus sum*. Chi è più in auge tanto più ha bisogno di umiltà. È come la scala dei pompieri, più si ascende in alto, più bisogna umiliarsi e tenersi bene stretto alla scala, senza di che viene il capogiro e si precipita tanto più spaventevolmente.

BUONA NOTTE DI DON BOSCO AGLI ARTIGIANI

Giovanni Bosco, *Buona notte di don Bosco agli artigiani del 31 marzo 1876*, in MB XII, 149-153.

È già molto tempo che non ci siamo più parlati da solo a soli, qui nel vostro parlatorio dopo le orazioni. Dopo l'ultima volta che sono venuto a darvi la buona sera, sono accadute tra voi molte variazioni. [...]

Ma stasera non sono venuto solamente per dirvi cose incresciose, ma eziandio per dimostrare una speciale contentezza a coloro che vengono a trovarmi con frequenza e non solo in confessione, ma anche in cortile e in camera. [...]

Un'altra cosa voleva dirvi ed è, che l'altro ieri e quest'oggi alcuni vennero a chiedermi se potevano anch'essi farsi ascrivere ed appartenere alla Congregazione di S. Francesco di Sales. A vari ho già risposto in particolare; ma poiché so che ve ne sono anche altri che avrebbero desiderio di farmi questa domanda, così io vi rispondo in poche parole qui in pubblico a tutti insieme.

Credo che già quasi tutti sappiate che cosa sia la Congregazione di S. Francesco di Sales. Questa non è fatta solamente per i preti o per gli studenti, ma ancora per gli artigiani. È una radunanza di preti, chierici, laici, specialmente artigiani, i quali desiderano di unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri. Quindi ricordatevi che non solo possono prendere parte alla Congregazione quelli che vogliono poi farsi preti, *ma anzi una parte considerevole dei soci è composta di secolari.* Ad essa può prendere parte chiunque abbia voglia di salvarsi l'anima. Se perciò tra di voi vi è qualcuno il quale dica: Io questa voglia l'ho veramente, anzi io vedo che se esco dall'Oratorio le cose mie vanno male, ed io conducendo una vita meschina su questa terra, corro pericolo di dannarmi per tutta l'eternità; – costui può domandare di far parte della Congregazione.

– E non ci mancherà poi il necessario e pel vitto e pel vestito? – qualcuno domanderà.

Confidando sempre nella divina Provvidenza, madre pietosa, io posso assicurarvi che non ci mancherà mai nulla di ciò che ci è necessario, né in tempo di sanità, né in tempo di malattia, né in tempo di gioventù, né in tempo di vecchiaia. Questo motivo anzi è quello che fece decidere vari a fermarsi in Congregazione; il pensiero cioè che se venissero ammalati in mezzo

al mondo, o quando fossero poi vecchi fuori di qui, verranno abbandonati, disprezzati, senza che essi possano più sostentarsi o dire la loro ragione: invece, stando qui, nulla loro mancherà. Chi adunque desiderasse cercarsi una posizione stabile, dove non gli abbia a mancare per tutta la vita nè il pane, nè l'alloggio, nè il letto, nè il vestito, costui può fare domanda di essere ascritto a questa Congregazione. E chi ancora considerando i pericoli straordinari di dannazione che, uscendo di qui, troverebbe in mezzo al mondo, come i cattivi libri e i cattivi compagni, e volesse dire: – Io intendo di mettermi in posizione dove non mi manchi niente neppur per l'anima; – anche costui si faccia ascrivere tranquillamente, alla nostra Pia Società.

Notate eziandio che tra i soci della Congregazione non vi è distinzione alcuna; sono trattati tutti allo stesso modo, siano artigiani, siano chierici, siano preti; noi ci consideriamo tutti come fratelli e la minestra che mangio io l'hanno anche gli altri e la stessa pietanza, lo stesso vino che serve per Don Bosco, per Don Lazzero, per Don Chiala, vostro Direttore, si dà a chiunque faccia parte della Congregazione.

Ora qualcuno dirà: – Ma, e Don Bosco desidera molto che noi prendiamo parte a questa Società? Noi gli faremmo piacere se entrassimo? – No, miei cari, nessuno pensi entrando in Società di voler con questo fare piacere a Don Bosco. No; io non vi consiglio a star qui. Io vi ho detto queste cose, perché ne foste istruiti, perché sapeste bene come le cose stanno, perché esaminaste quale possa essere il vostro vantaggio e chi desidera questo sappia come fare. Del resto io non sto ad esortare caldamente nessuno. Chi crede di farlo, faccia; chi no, importa niente.

Eziandio se vi fosse qualcuno che desiderasse di andare in America, entrando nella Congregazione avrebbe la comodità di andarvi. Si noti però che la Congregazione non manda nessuno in America che non ne abbia voglia, solamente lascia andare coloro che molto lo desiderano. Avete visto che l'anno scorso erano qui vari vostri compagni: ora sono là Missionari e fanno molto del bene. Essi, finché furono qui, in nulla erano da voi distinti: erano come voi. Ora che sono là, vivono contenti in modo straordinario. Tutti voi conoscevate benissimo Gioia, che faceva il calzolaio: ebbene in questi giorni si ricevette notizia che esso è divenuto un gran faccendiere, fa il cuoco, il calzolaio, il catechista. Conoscevate anche Scavini falegname, che una volta era qui ragazzotto, ora è capo laboratorio con circa venti garzoni sotto il suo comando e sappiamo che nel poco tempo che è là ha già fatto moltissimo. E Belmonte? Sembrava non avesse niente di particolare, in quanto a doti della persona, quando era tra noi; ed ora conosciamo di lui tante belle cose:

fa il sagrestano, il musicante, il catechista e possiamo dire che è lui il maggiordomo della casa di Buenos Aires. E se volete, aggiungete eziandio Molinari, benché coltivi la musica. Tutti costoro l'anno scorso erano tra noi semplici artigiani ed ora sono là campioni stimati ed onorati. Insomma chi lo desidera, ha davanti a sè il campo aperto e chi non lo desidera, se ne stia tranquillo al posto che ora tiene [...].

LE FORME E LE ESIGENZE DELL'APOSTOLATO CRISTIANO NELLA SOCIETÀ SALESIANA

Giovanni Bosco, *Conferenza del 19 marzo 1876* in MB XII, 625-631; cfr. Braido, RND, 46-55.

Il testo della conferenza di don Bosco è riprodotto da don Giulio Barberis.[1]

Messis multa, operarii pauci.

Un giorno il Divin Salvatore, passeggiando per le campagne vicino alla città di Samaria, volgendo lo sguardo attorno, e per le pianure e per le valli vedendo che la messe in ogni luogo era molto copiosa, invitò i suoi Apostoli a ricreare anch'essi la loro vista a questo ridente aspetto delle campagne. Ma subito s'accorsero che, malgrado la quantità della messe, non vi era nessuno che ne raccogliesse le biade. Allora Egli, certo alludendo a qualche cosa di ben superiore, voltosi agli Apostoli disse loro: *Messis quidem multa, operarii autem pauci*; è bensì molta la messe, ma vedete come sono pochi gli operai. Questo è il grido straziante che in ogni tempo fecero sentire la Chiesa ed i popoli: la messe è molta, ma pochi gli operai.

[...] E notate bene che per operai qui non s'intendono solo, come alcuno può credere, i Sacerdoti, Predicatori, e Confessori. Questi certo più di proposito son posti a lavorare e più direttamente s'affaticano a raccoglier messe; ma essi non sono soli, nè essi basterebbero. Operai sono tutti quelli che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime; come operai nel campo non sono soltanto quelli che raccolgono il grano, ma tutti gli altri.

Guardate in un campo quanta varietà di operai. Vi è chi ara, chi dissoda la terra, altri che colla zappa l'aggiusta, chi col rastrello o randello rompe le zolle e le appiana, altri getta la semente, altri la copre; chi toglie poi l'erba cattiva, la zizzania, il loglio, la veccia, chi sarchia, chi taglia, chi sradica; altri poi innaffia a tempo opportuno e rincalza; altri invece miete e fa manipoli

[1] Nella chiesa di S. Francesco di Sales, la sera del 19 marzo 1876, ai Soci Salesiani di Valdocco con l'intervento pure degli ascritti, degli aspiranti e dei giovani più grandi che lo desideravano.

e covoni e biche, e chi carica sul carro e chi conduce; chi stende, chi batte il grano, chi separa il grano dalla paglia, altri lo avvaccia, lo spurga, lo vaglia, lo mette nei sacchi, lo porta al molino e qui da vari si, rende in farina; poi chi la buratta, chi l'impasta, chi l'inforna... Vedete, miei cari, quanta varietà di operai si richiede prima che la messe possa riuscire al suo scopo, a ridursi cioè in pane eletto del Paradiso.

Come nel campo, così nella Chiesa c'è bisogno d'ogni sorta di operai; ma proprio di tutti i generi; non c'è uno il quale possa dire: – Io, benché tenga una condotta irreprensibile, non sarò buono a niente nel lavorare a maggior gloria di Dio. – No, non si dica così da nessuno: tutti possono in qualche modo far qualche cosa.

Gli operai sono pochi. Oh, se si potessero avere tanti Sacerdoti da mandare in ogni regione della terra, in ogni città, paese, villaggio, campagna e convertire il mondo! Ma tanti sacerdoti è impossibile averli; bisogna dunque che vi siano anche altri. Poi i sacerdoti come potrebbero essere liberi nel loro ministero, se non avessero chi loro cuoce il pane e le vivande? se avessero a farsi da sé le scarpe e gli abiti?

Il sacerdote ha necessità di essere coadiuvato, ed io credo di non essere in errore se asserisco che quanti siete qui, e preti e studenti e artigiani e coadiutori, tutti, tutti, potete essere veri operai evangelici a fare del bene nella vigna del Signore.

E come? In molti modi. Tutti, ad esempio, potete pregare. Certo non c'è chi far questo non possa. Oh! vedete: tutti dunque potete fare la parte principale di cui parla Dio Salvatore in questo luogo, poiché, dopo di aver detto che pochi sono gli operai, soggiunge: Pregate adunque il padrone della messe che mandi gli operai nella messe sua; *rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

La preghiera fa violenza al cuore di Dio; Dio è in certo qual modo obbligato a mandarli. Preghiamolo per i nostri paesi; preghiamolo per i paesi lontani; preghiamolo per i bisogni delle nostre famiglie de delle nostre città, e preghiamolo per coloro che sono ancora avvolti nelle tenebre dell'idolatria, della superstizione, dell'eresia.

Oh! tutti preghiamo di vero cuore, preghiamo molto il Padrone della messe.

Una cosa che si può anche fare da tutti ed è di massima utilità ed è un vero lavoro nella vigna del Signore, si è il dare buon esempio. Oh, quanto bene si può fare in questo modo! Buon esempio colle parole, incoraggiando gli altri al bene, dando avvisi, buoni consigli. Qui c'è uno che è in dubbio

di sua vocazione; là c'è un altro che è in procinto di prendere una risoluzione che gli arrecherà poi danno sempre; ebbene costoro, se sono consigliati, confortati nel bene, quanto non ne potranno avvantaggiare! Molte volte basta una sola parola per far sì che uno stia o si metta sulla buona strada.

S. Paolo diceva ai fedeli che cercassero di essere *lucerna lucens et ardens.* Oh, se proprio si vedesse in noi questa luce! Se tutti restassero edificati dalle nostre parole ed opere! Se ci fosse quella carità infiammata che ci fa tenere in non cale ogni cosa, purché possiamo fare del bene ai nostri fratelli, se ci fosse proprio quella castità perfetta che fa riportar vittoria su tutti gli altri vizi, se ci fosse proprio quella mansuetudine che ci attira il cuore degli altri; oh io credo che tutto il mondo resterebbe attirato nelle nostre reti.

[...]

Tutti questi e mille altri sono i modi che ciascuno, sia prete, sia chierico, sia laico, di qualunque età o condizione, può usare lavorando nella vigna del Signore. Vedete adunque che attorno alla messe evangelica tutti possono lavorare in molti e vari modi, solo che ciascuno sia zelante dell'onor di Dio e della salvezza delle anime.

Adesso qualcuno domanderà: – Ma, signor Don Bosco, a che cosa vuol Ella alludere con questo? Che cosa intende Ella di dirci? Per quale motivo ci manifestò queste cose stasera?

Oh, miei cari! Quel grido: *Operarii autem pauci* non si faceva solo sentire nei tempi antichi, nei secoli scorsi, ma a noi, a noi in questi tempi nostri si fa sentire imperioso più che mai. Alla Congregazione Salesiana cresce di giorno in giorno così smisuratamente la messe, che, quasi direi, non si sa più da qual parte incominciare, o come regolarsi nel lavoro. Sì è per questo che io vorrei vedervi tutti e presto buoni operai nella vigna del Signore!

Le domande di collegi, di case, di Missioni vengono in numero straordinario sia dai nostri paesi qui in Italia, sia dalla Francia, sia dalle altre regioni estere. Dall'Algeria, dall'Egitto, dalla Nigrizia in Africa, dall'Arabia, dall'India, dalla Cina e dal Giappone in Asia, dall'Australia, dalla Repubblica Argentina, dal Paraguay, da Gibilterra e si può dire da tutta l'America, si fanno domande di aprire nuove case; poiché dappertutto vi è una scarsità tale di operai evangelici elle spaventa chi osserva il tanto bene che si potrebbe fare e che si deve lasciare indietro per mancanza di Missionari. Dalla Repubblica Argentina poi abbiamo notizie strazianti da D. Cagliero. Là per lo più quando vanno a confessarsi non si domanda: – Da quanto tempo è che non vi siete più confessato? – Ma si dice: Vi siete già confessato qualche volta? – E, non di rado capita di avere uomini e donne sui trenta o quarant'anni,

elle non si sono mai confessati. E questo avviene non per odio alle cose di chiesa o di confessione, ma perché non ebbero mai possibilità di farlo. E figuratevi quanti, oh quanti si troveranno in punto di morte e desidererebbero per lo meno allora avere un prete a cui confessare le proprie colpe ed averne l'assoluzione, ma neppure questo non è loro concesso, perché raramente trovano il sacerdote che possa soddisfarli!

Non è però mio scopo d'invitarvi ad andare in luoghi così lontani; questo si può fare da vari, ma non da tutti, sia perché il bisogno è anche tanto urgente qui, sia perché per varie cagioni non tutti coloro che si sentono chiamati alla Congregazione Salesiana, sarebbero disposti a recarsi in così lontane regioni. Ma in vista di tanti bisogni, di tanta mancanza di operai evangelici, notando che tutti voi, chi in un modo, chi in un altro, potete lavorare nella vigna del Signore, potrei io stare queto e non manifestarvi il segreto desiderio del mio cuore?

Oh sì che desidererei di vedervi tutti slanciati a lavorare come tanti Apostoli! A questo tendono tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutte le mie fatiche. Si è per questo che si accelerano gli studi, si dà ogni comodità affinché si possa far presto ad indossare l'abito ecclesiastico, si imprendono scuole particolari.

E come in vista di tanti e sì pressanti bisogni potrei tacere. Potrei io, mentre da ogni parte ci chiamano (e par proprio la voce di Dio che si manifesti per bocca di tanti), ritirarmi? E dopo i manifesti segni della Divina Provvidenza, che tanto grandi cose vuol operare per mezzo dei Salesiani, stare muto e non cercare di aumentare il numero degli operai evangelici?

[...]

Adunque, grande amor fraterno! Se faremo così, sapete che ne avverrà? Ne avverrà ciò che avvenne alla Chiesa. Alcuni erano apostoli, ma oltre agli apostoli, vi erano i settantadue discepoli, poi vi erano i diaconi, vi erano i cooperatori evangelici; ma tutti costoro lavoravano d'accordo, tutti uniti con grande amor fraterno, e perciò riuscirono a quel che riuscirono, a cambiar la faccia del mondo. Così noi, dovunque siam posti, in qualunque maniera siam adoperati, purché possiamo salvare delle anime ed in cima a tutte possiamo salvare l'anima nostra, e noi ne abbiamo abbastanza.

IL FINE ULTIMO DELLA VOCAZIONE SALESIANA, SIA CLERICALE CHE LAICALE

Giovanni Bosco, *Conferenza*[1] *del 30 ottobre 1876* in MB XII, 560-661; cfr. Braido, RND, 58-59.

Ora io vengo ad inaugurare l'anno, non l'anno scolastico, che comincerà lunedì della seguente settimana, se non si potrà cominciare in questa, ma l'anno Salesiano, anno memorando per l'ampliamento della Congregazione in Italia, nella Repubblica Argentina, e in Francia a Nizza. In quest'anno si aprirono ben 21 case. Ieri solamente partirono alcuni nostri confratelli per Ariccia e Magliano vicino a Roma, i quali forse in questo momento stesso saranno ai piedi del Santo Padre ad invocare per noi l'apostolica benedizione. Altri partiranno fra breve per Albano, luogo anch'essa vicino a Roma; e speriamo che quest'anno non sarà inferiore per frutto all'anno passato.

Ma per fare opere grandi bisogna che seguiamo fedelmente la nostra vocazione.

Qui si tratta di dare un addio al mondo e molti l'hanno già fatto col vestire l'abito chiericale, il quale di per sé rappresenta la rinunzia al mondo ed ai suoi allettamenti. Molti desiderano di entrare nella Congregazione come secolari, ma tutti collo scopo principale di salvare l'anima propria. Questa retta intenzione ci assicura che siamo sulla retta via. Bando ai dubbi. Quanto a tutti voi che siete qui radunati, se mi chiederete se tutti siete destinati a stare nella Congregazione di S. Francesco di Sales, credo di potervi dire di sì.

Si, voi tutti siete chiamati alla Congregazione Salesiana. allo stato ecclesiastico e allo stato religioso. E posso accertarvi in nome del Signore che tutti quelli che già fecero professione sono assolutamente chiamati, sia perché prima di accettarli volli conoscerli bene e se li accettai è segno certo che li credetti adattati alla grande impresa. D'altronde il Superiore è obbligato sotto pena di colpa grave a non accettare quei tali che non crede chiamati.

E gli ascritti che sono solamente ascritti od aspiranti? Io credo di poter dire anche lo stesso.

[1] Brano di conferenza tenuta da Don Bosco a Valdocco, il 30 ottobre 1876, a 228 tra professi. ascritti e aspiranti, per prepararli ad iniziare convenientemente l'imminente anno scolastico.

– E come?

– Ditemi su: io leggo nella Santa Scrittura che tutto il mondo è posto nella malignità; non esservi in questo che concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita. Ora il Signore vuole che ci salviamo, vuole che pensiamo all'eternità, che amiamo solamente Lui. Il mondo non è un grande ostacolo a questo amore?

– Certamente.

– Farà dunque bene o male chi la rompe col mondo di un colpo e si ritira a pensare a Dio?

– E chi ne dubita? fa bene.

– Voi l'avete rotta?

– Sì!

Che cosa fa dunque colui che entra in Congregazione? – Fa secondo il desiderio di Gesù Cristo, fa la volontà di Dio! E l'averci Dio condotti qui, l'essere noi qui venuti, non indica forse averci egli stesso aperta questa via di salute? L'aver noi inclinazione a questa vita dei Salesiani non è un segno di vocazione? Chi ce l'ha infuso? *Omne datum optimun et omne donum perfectum sesursum est, descendens a Patre luminum*. Tutto ciò che vi fu dato di ottimo od ogni dono perfetto viene dall'alto, scendendo dal Padre dei Lumi. Dunque la vostra vocazione viene da Dio.

Ma se venisse qualche occasione che faccia decidere diversamente? In questo caso lo stesso Superiore, se vedesse in qualcuno venir meno la vocazione, è tenuto ad avvertirlo. Io sarei il primo a dirgli: Tu non sei chiamato allo stato religioso e se vi rimani, la tua eterna salute è in pericolo! Allora ci metteremo tutti e due d'accordo per cercare un'occupazione che sia più propizia alla salute dell'anima sua, e se facesse d'uopo, mi darei sollecitudine di trovargli un posto fuori della Congregazione. Ma fin tanto che questo segnale non appare, dice S. Tommaso, uno deve perseverare nello stato che ha abbracciato. *Manete in vocatione, qua vocati estis,* dice anche S. Paolo.

LETTERA CIRCOLARE DI DON BOSCO AI PRETI DIOCESANI (1880)

Giovanni Bosco, *Lettera circolare ai preti diocesani* (gennaio 1880) in MB XIV, 783-784.[1]

Molto Reverendo Signore, Malgrado la tristezza dei tempi si trovano ancora fra la gioventù anime privilegiate che, data occasione, desiderano di abbandonare il mondo per assicurare più facilmente la salvezza dell'anima propria.

A tal fine il sottoscritto si rivolge a V.S., perché, se mai taluno de' Suoi figli spirituali dimostrasse tale inclinazione, disposto a quella vita di sacrificio, quale si conviene a un religioso, lo inviti a far dimanda per entrare nella *Pia Società Salesiana*, fondata dal Sig. Don Bosco Giovanni.

Simili giovani però devono essere di una condotta antecedente assai buona, sani di mente e di corpo, disposti ad occuparsi in qualunque lavoro; per es. nella campagna, nell'orto, in cucina, in panetteria, tener refettori, far la pulizia della casa; e se sono abbastanza istruiti saranno messi negli uffici in qualità di Segretari. Quando poi fossero addestrati in un'arte o mestiere di quei che esercitiamo nei nostri Istituti, potrebbero continuare la loro arte nei rispettivi laboratori. L'età loro dovrebbe essere dai 20 compiuti ai 35 circa.

Nella dimanda, oltre all'attestato di buona condotta del Parroco, dovranno unire la fede di nascita e di stato libero.

Se potrà trovare qualcuno nel senso come sopra, faciliterà la salvezza di quell'anima, procurerà un vantaggio alla nostra *Pia Società*, ed Ella ne avrà un gran merito innanzi a Dio.

Il sottoscritto la ringrazia anticipatamente, e coi sensi di alta stima e profondo rispetto gode professarsi

Di V.S.M.R.
Obbl.mo Servo.

[1] Per aumentare il numero di Salesiani coadiutori Don Bosco decide di allargare il reclutamento fuori delle case salesiane e invia una circolare al clero.

IL COADIUTORE SECONDO DON BOSCO

Giovanni Bosco, *Il coadiutore* Discorso del 19 ottobre 1883 in MB XVI, 312-313; cfr. Braido, RND, 62-63.

Il vangelo di stamattina diceva: *Nolite timere, pusillus grex,* non temere, piccolo gregge. Voi siete anche il *pusillus grex,* ma non vogliate temere, *nolite timere,* che crescerete.

Sono molto contento che si sia cominciato un anno di prova per gli artigiani con regolarità. È questa la prima volta che vengo a San Benigno dacchè ci siete voi e sebbene sia venuto per la vestizione chiericale e non mi fermi che un giorno, non volli lasciarvi senza dire due parole a voi in particolare. Vi esporrò due pensieri.

Il primo è manifestarvi qual è la mia idea del coadiutore salesiano. Non ebbi mai tempo e comodità di esporla bene. Voi adunque siete radunati qui a imparare l'arte e ammaestrarvi nella religione e nella pietà.

Perché? Perché io ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi. Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarvi in una tipografia e dirvi: – Tu pensaci e falla andare avanti bene. – Mandarne un altro in una libreria e dirgli: – Tu dirigi, sicché tutto riesca bene. – Mandarne uno in una casa e dirgli: – Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine e non manchi nulla; provvederai che i lavori riescano come devono riuscire. – Ho bisogno di avere in ogni casa qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggiore confidenza, il maneggio di danaro, il contenzioso; chi rappresenti la casa all'esterno. Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di porteria; che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca, ecc.

Ho bisogno di persone a cui poter affidare queste incombenze. Voi dovete essere questi.

In una parola voi non dovete essere chi lavora direttamente o fatica, ma bensì chi dirige. Voi dovete essere come padroni su gli altri operai, non come servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari; ma tutto voi avete da fare alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laboratori. Questa è l'idea del coadiutore salesiano. Io ho tanto bisogno di avere molti che mi vengano ad aiutare in questo modo! Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perché non dovete es-

sere servi, ma padroni; non sudditi, ma superiori.

Ora vi espongo il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio. Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che là vi sarà l'ordine, la moralità, il bene. Che se *sal infatuatum fuerit...*

Concludiamo dunque come abbiamo cominciato. *Nolite timere, pusillus grex.* Non temete, che il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia. Allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene. E poi*, complacuit dare vobis regnum.* Regno e non servitù, ma specialmente avrete il regno eterno.

FRATRES COADIUTORES

Coltura dei Confratelli Coadiutori; Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle Case Salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani. Estratti dai *Verbali* del CG III 6 settembre 1883 dei punti IV e V (segretario D. G. Marenco) in MB XVI, 411ss; cfr. Braido, RND, 61; cfr. ASC 1.864 A9.

6 Settembre 1883, sessione del mattino

Alle ore 9,15 D. Rua apre la conferenza colle solite preghiere.

Il Relatore D. Belmonte dà lettura agli studi fatti sul tema IV riguardante la *coltura* dei Confratelli coadiutori.

Entra D. Bosco e si dà lettura al tema V che riguarda *L'indirizzo etc.*, come avente relazione colla coltura etc.

Si fa una questione se convenga lasciare sì o no il nome di *Coadiutore* ai Soci secolari o cambiarlo in quello di Confratello. D. Bosco e molti opinano che non si debba mutare, solo si mostra la convenienza che non si dia il nome di Coadiutori ai famigli. In dipendenza di questa questione si accenna dal Confratello Barale a un po' di negligenza che si verifica fra gli antichi e i nuovi venuti.[1] D. Bosco con molta aggiustatezza rilegge a questo proposito: "Tutti i soci si riguarderanno come fratelli, etc.".

Quindi D. Bonetti propone un canone così concepito: "Tutti i soci tanto sacerdoti come laici si trattino...".

Ciò che sarebbe indispensabile si è che ogni socio confratello professo: 1. Abbia una propria cella – se al presente non è possibile, almeno una camera appartata dagli altri non soci, e un letto colle cortine. 2. A tavola i soci professi abbiano il primo posto dopo i sacerdoti e chierici professi. 3. Se vi è qualcuno esterno da non trattarsi in modo particolare, sia collocato dopo i soci. 4. Se verrà qualcuno esterno degno di speciali riguardi venga alla tavola de' superiori. 5. Venendo a tavola procurino di essere ben composti e ben vestiti, cioè decenti nelle scarpe, nella camicia e nella cravatta etc.

D. Lazzero fa osservare che all'Oratorio sono mescolati. D. Bosco risponde che ciò fu per cause particolari. Ora conviene mettersi a posto.

D. Bosco fa osservare che è conveniente conservare interamente i nomi

[1] FDB 1.864 A5-6.

consacrati dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari: *Fratres Coadiutores*.

Approvati i canoni riguardanti la coltura dei Coadiutori con varie modificazioni, si passa alla lettura degli studi sullo [*sic*] tema V sull'*Indirizzo da darsi alla parte operaia*.

A mezzogiorno colle solite preghiere si scioglie l'adunanza.

6 Settembre 1883, sessione della sera

Si dibatte la questione dell'opportunità di un noviziato separato per gli artigiani che desiderano entrare nella Società come coadiutori. "D. Bosco opina di migliorare la loro posizione separandoli dal resto degli artigiani. Quasi tutti opinano di fondarlo separatamente. Resta sospesa questa speciale deliberazione. Però si cercherà di stabilire qualche cosa a S. Benigno".

IL COADIUTORE NEGLI ORATORI FESTIVI

Deliberazioni del CG III e del CG IV (Valsalice settembre 1883-1886) in MB XVIII, 175-191; 699-704; cfr. Braido, RND, 63-65.

§ 1. Dei Coadiutori

Preambolo

La nostra Pia Società sì compone non solo di Sacerdoti e Chierici, ma anche di laici (Art. I° Cap. I). Essi sono chiamati Coadiutori (Reg. Cap. X, 14 e XIII, 2 XV, 3) perché hanno per particolare ufficio di coadiuvare i Sacerdoti nelle opere di carità cristiana proprie della Congregazione. La storia ecclesiastica ci porge molti esempi di laici, i quali aiutarono potentemente gli Apostoli e gli altri sacri ministri; e la Chiesa in ogni tempo si è servita di buoni fedeli per il bene del popolo e per la gloria di Dio.

Ai nostri tempi, più che in ogni altro, le opere cattoliche e tra queste la nostra Congregazione possono dai laici avere efficacissimo aiuto; che anzi in certe occasioni possono fare maggiormente e più liberamente il bene i laici, che non i Sacerdoti.

Ai Coadiutori in particolare è aperto un vastissimo campo per esercitare la loro carità verso il prossimo e il loro zelo per la gloria di Dio, col dirigere e amministrare le varie aziende della nostra Pia Società, col divenire maestri d'arte nei laboratori, o catechisti negli oratori festivi, e specialmente nelle nostre missioni estere.

Direttive pratiche

Pertanto per ben corrispondere alla loro vocazione:

1. Mostreranno in ogni tempo e circostanza rispetto ai Superiori e ai Sacerdoti, riguardando in essi dei Padri e dei Fratelli, a cui devono vivere uniti in vincolo di fraterna carità da formare un cuor solo ed un'anima sola (Reg. Cap. II. 2).

2. Disimpegneranno, con diligenza l'ufficio che loro verrà assegnato qualunque esso sia, rammentando che non è l'importanza dell'opera che renda questa a Dio gradita, ma è lo spirito di sacrificio e di amore con cui viene eseguita.

3. Non si addosseranno nè lavori nè commissioni estranee, senza espresso consenso dei Superiori.

4. In ogni luogo e circostanza, in casa e fuori di casa, nelle parole e nelle azioni mostrino sempre di essere buoni religiosi; poiché non è già l'abito che fa il religioso, ma la *pratica delle religiose virtù*; e presso Dio e presso gli uomini è più stimato un religioso vestito da laico, ma esemplare e fervoroso, che non un altro adorno di abito distinto, ma tiepido ed inosservante.

§ 1. Dei giovani artigiani

Fra le principali opere di carità che esercita la nostra pia Società vi è quella di raccogliere, per quanto è possibile, giovanetti abbandonati, pei quali riuscirebbe inutile ogni cura di istruirli nelle verità della cattolica fede, se non fossero ricoverati od avviati a qualche arte o mestiere. In quelle case, dove il numero degli artigiani è considerevole, si potrà incaricare uno dei Soci, che abbia cura particolare di loro, col nome di Consigliere professionale.

Il fine che si propone la Pia Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è d'allevarli in modo, che uscendo dalle nostre case, compiuto il tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato.

Ne segue che triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale.

Si otterrà una buona educazione religiosa-morale mettendo in pratica le norme seguenti:

Indirizzo religioso-morale

1. Si abbia somma cura che il regolamento delle case sia fedelmente praticato.

2. Si richiami sovente agli alunni il pensiero di Dio e del dovere, e si persuadano che la bontà dei costumi e la pratica della religione è propria e necessaria ad ogni condizione di persone.

3. Si usi ogni cura perché sappiano di essere amati e stimati dai Superiori, e questo si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità, che viene raccomandato dal santo Vangelo.

4. Per ravvivare lo studio del Catechismo si stabilisca un apposito esame a premi speciali da distribuire con certa solennità a coloro, che meglio profittarono.

5. Siano anche bene istruiti nel canto Gregoriano, perché uscendo dall'istituto possano prender parte alle funzioni religiose delle parrocchie e delle confraternite.

6. Oltre alle Compagnie già esistenti s'introduca possibilmente quella del SS. Sacramento, per incoraggiarli alla frequente Comunione.

7. Ove è possibile siano i più piccoli separati dai più adulti, specialmente in dormitorio ed in ricreazione.

8. Si eviti l'inconveniente di far passare fra gli artigiani quegli studenti che fossero stati riprovati per la loro condotta. Se il Direttore credesse per motivi particolari fare qualche eccezione non siano ritenuti nella medesima casa, ma inviati in altra per essere applicati ad un mestiere.

9. Il Direttore ogni due mesi tenga una conferenza agli assistenti e ai capi di laboratorio, per udire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratori; e quando occorresse s'invitino anche i capi esterni, se ve ne sono.

10. In vista del grande bisogno che si ha di molti capi d'arte per aprire nuove case, per estendere ad un numero maggiore di giovanetti il benefizio dell'educazione, ogni confratello procuri col buon esempio e colla carità d'inspirare negli alunni il desiderio di far parte della nostra pia Società, e quando qualcuno è accettato come ascritto s'invii anche con sacrificio alla casa degli ascritti.

11. È cosa importante collocare l'alunno, che ha finito il suo tirocinio, presso buoni e cristiani padroni, e dargli una lettera da consegnarsi al proprio parroco.

12. È pure conveniente, se la loro condotta fu abbastanza buona, ascriverli fra i Cooperatori Salesiani e raccomandarli a qualche società operaio - cattolica.

Indirizzo intellettuale

Perché gli alunni artigiani conseguano nel loro tirocinio professionale quel corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche, che loro sono necessarie, si stabilisce:

1. Abbiano ogni giorno, finito il lavoro, un'ora di scuola, e per coloro che ne avessero maggior bisogno si faccia anche scuola il mattino dopo la messa della comunità fino al tempo di colazione. Dove poi le leggi richiedessero di più converrà adattarsi a quanto è prescritto.

2. Sia compilato un programma scolastico da eseguirsi in tutte le nostre Case di Artigiani, e vengano indicati i libri da leggere e spiegar nella scuola.

3. Si classifichino i giovani dopo d'averli sottoposti ad un esame di prova, e si affidi la loro istruzione a maestri pratici.

4. Una volta alla settimana un Superiore faccia loro una lezione di buona creanza.

5. Nessuno possa essere ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua francese, ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari.

6. Al fine dell'anno scolastico si dia un esame per constatare il profitto di ciascun alunno e siano premiati i più degni.

7. Quando finito il suo tirocinio, un giovane volesse uscire dall'Istituto, gli si consegni un attestato notando distintamente il suo profitto nell'arte o mestiere, nell'istruzione e buona condotta.

Indirizzo professionale

Non basta che l'alunno artigiano conosca bene la sua professione, ma perché la possa esercitare con profitto bisogna che abbia fatta l'abitudine ai diversi lavori e li compia con prestezza.

Ad ottenere la prima cosa, gioverà:

1. Secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere.

2. Provvedere abili ed onesti maestri d'arte anche con sacrificio pecuniario, affinché nei nostri laboratori si possano compiere i vari lavori con perfezione.

3. Il Consigliere professionale e il maestro d'arte divida, o consideri come divisa la serie progressiva dei lavori che costituiscono il complesso dell'arte in tanti corsi o gradi; pei quali faccia passare gradatamente l'alunno, così che questi dopo il suo tirocinio conosca e possieda completamente l'esercizio del suo mestiere.

4. Non si può determinare la durata del tirocinio essendo che non tutte le arti richiedono egual tempo per apprenderle, ma per regola generale può fissarsi a cinque anni.

5. In ogni casa professionale nell'occasione della distribuzione dei premi si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case d'artigiani.

Seconda Parte

Don RUA MICHELE Beato
(1837 – 1910)

Rettor Maggiore dal 1888 al 1910
I successore di don Bosco

L'AUTENTICO "COFONDATORE"

Don Michele Rua è nato nel 1837 a poche centinaia di metri dall'Oratorio di Valdocco. Di costituzione fisica e carattere diversi da Don Bosco, con lui però condivise tutto: dall'essere figlio di una seconda moglie del padre al diventare orfano di padre in tenera età, dal fondare e sviluppare la società salesiana al morire alla stessa età, 72 anni, nel 1910. Fu il "primo salesiano" formato da Don Bosco (1854), il primo sacerdote dell'Oratorio (1860), il primo direttore della prima casa salesiana fuori Valdocco (1863), il suo *alter ego* in tutto: nella direzione dell'Oratorio, nella formazione dei salesiani, nella visita alle case, nella distribuzione del personale, nelle nuove fondazioni. Accanto a Don Bosco per oltre 30 anni, suo accompagnatore ufficiale in molti viaggi importanti, in Italia e all'estero, non poté che essere il suo primo successore, e lo fu per 22 anni, il più lungo rettorato della storia salesiana.

Gran lavoratore e viaggiatore instancabile, pur in mezzo a non piccole prove, sviluppò la Congregazione da 57 a 345 case in decine di nuovi paesi (in Europa, America, Asia, Africa) e portò i salesiani da 750 a 4000. Considerato da tutti ancor vivente un "nuovo Don Bosco", un "santo come lui" della fedeltà al fondatore fece un programma di vita e di azione per sé e per l'intera Famiglia Salesiana. Beatificato da Paolo VI nel 1972, attende ancora un editore del suo immenso epistolario e un biografo che ne evidenzi la ricchissima personalità, ben distinta da quella del fondatore, cui non ebbe timore, talora, di manifestare il suo dissenso su determinati problemi[1].

[1] F. Motto, *Con Don Bosco e con la propria epoca* in BS, Anno CXXVI, Supplemento al nr. 3, Marzo 2002, p. 15-18.

CAPITOLI GENERALI

ANNO	CG	Tema
1889	CG V	Temi vari; Studi teologici e filosofici. Case di Noviziato e Studentato. Soci in servizio militare. Vacanze. Economia... (E. Ceria, Annali II, p. 37-47; LC (Rua) n. 3, p. 32).
1892	CG VI	Consolidamento e sviluppo della Società e profitto spirituale e scientifico dei suoi membri. Elezione del Capitolo Superiore. (E. Ceria, Annali II, p. 238-249; LC (Rua) n. 10, p. 80-83 e n. 11, p. 85-91).
1895	CG VII	Temi vari; Rettori e Direttori. Regolamenti delle Case salesiane. Obbedienza. Povertà. Economia. Cooperatori. Oratori Festivi... (E. Ceria, Annali II, p. 445-460; LC (Rua) n. 3, p. 444).
1898	CG VIII	Tre scopi principali: 1. Richiamare alla mente le Deliberazioni già approvate e studiare il modo di renderle più pratiche; 2. Riesaminare disposizioni e Regolamenti approvati *ad experimentum*; 3. Chiarire meglio e svolgere più largamente alcuni punti già stabiliti a fine di mantenere e rafforzare l'unità di spirito. Elezione del Capitolo Superiore. (E. Ceria, Annali II, p. 732-742; LC (Rua) n. 18, p. 168).
1901	CG IX	Temi vari: Comunicazioni del Rettor Maggiore. Studi teologici e filosofici. Triennio pratico e studi universitari. Punti delle Regole e Costituzioni meno osservati... (E. Ceria, Annali III, p.144-169; LC (Rua) n. 24, p. 269-285).
1904	CG X	Regolamento dei CG: - riordinamento delle Deliberazioni capitolari; - regolamento dei noviziati; - proposte varie. Elezione del Capitolo Superiore. (E. Ceria, Annali III, p. 537-557; LC (Rua) n. 26. p. 308-312 e n. 28, p. 316-330 e n. 29, p. 331-334).

RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE

9. Michele Rua, *Educazione e istruzione professionale*. Lettera Circolare del 1° gennaio 1895 in «Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani», Torino, Tip. SAID "Buona Stampa", 1910 (riedizione: Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1965), p. 146-148; cfr. Braido, RND, 71-72.
10. Michele Rua, *Il coadiutore apostolo in tutte le case*. Lettera Circolare del 31 gennaio 1897 in «Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani», Torino, Tip. SAID "Buona Stampa", 1910 (riedizione: Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1965), p. 158; cfr. Braido, RND, 72-74.
11. Michele Rua, *Formare confratelli artigiani e coadiutori di soda e provata virtù*. Lettera Circolare del 20 gennaio 1898 in «Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani», Torino, Tip. SAID "Buona Stampa", 1910 (riedizione: Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1965), p. 146-148; cfr. Braido, RND, 74-75.
12. Giovanni Semeria, B., *I caratteri provvidenziali dell'Opera di don Bosco*. Conferenza tenuta a Torino l'8 aprile 1903 e riassunta in «Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani...», Torino, tip. Salesiana, 1903, p. 10-12.

EDUCAZIONE E ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Michele Rua, *Educazione e istruzione professionale.* Lettera Circolare del 1° gennaio 1895 in «Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani», Torino, Tip. SAID "Buona Stampa", 1910 (riedizione: Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1965), p. 146-148; cfr. Braido, RND, 71-72.

[...] Siccome in alcune nostre Case si hanno studenti e artigiani ad un tempo, cosi è della massima importanza che gli uni e gli altri siano trattati senza distinzioni e parzialità. Mi avvidi essere in qualche cosa meno curati gli artigiani e ciò m'ha ferito al vivo, come certamente avrebbe ferito Don Bosco che con tanta bontà amava i suoi artigianelli. Amateli, sopportateli ed istruiteli meglio che per voi si possa nelle loro professioni. Assicuratevi che loro s'insegni a lavorare non solo colle macchine, ma senza di esse, giacché così ordinariamente loro toccherà lavorare quando saranno fuori delle nostre Case. Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi *Scuole professionali:* così scuola di sartoria, di calzoleria, ecc. Si sfugga poi ogni concorrenza riguardo agli operai del luogo ove si trova la Casa, né mai si prendano lavori ai pubblici appalti.

[...]

Si vegli perché nelle nostre scuole professionali non si eseguano lavori di lusso e anche solo di qualche eleganza, se non quando sono ordinati da persone esterne. Sotto pretesto di formare gli alunni, si porge occasione a vari Confratelli di mancare di povertà nella calzatura e nel vestito, ed inoltre si adornano le Case salesiane di mobili che disdicono alla nostra professione, e che talora non possiedono neppure coloro a cui noi chiediamo l'obolo della carità.

Ma mentre io inculco lo spirito di povertà e desidero una ragionevole economia, sono ben lungi dall'approvare l'eccesso in cui cadono alcuni Confratelli, i quali prendono talmente a cuore gli interessi della Casa loro, da mancare perfino di carità verso gli altri istituti della medesima Congregazione, Dio ci guardi da questa specie d'egoismo! Non s'abbia invidia se un'altra Casa è più bella e meglio fornita di mezzi pecuniari, più abbondante di allievi, poiché tutte le Case appartengono alla famiglia salesiana di cui noi siamo i membri.

Se vi è dato far qualche risparmio, affrettatevi d'inviarlo all'Ispettore ed al Capitolo Superiore, rallegrandovi di poter per tal modo venirgli in aiuto per sostenere le immense spese che occorrono pel bene generale della nostra Pia Società.

[...]

IL COADIUTORE APOSTOLO IN TUTTE LE CASE

Michele Rua, *Il coadiutore apostolo in tutte le case.* Lettera Circolare del 31 gennaio 1897 in «Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani», Torino, Tip. SAID "Buona Stampa", 1910 (riedizione: Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1965), p. 158; cfr. Braido, RND, 72-74.

Pel carattere poi che è proprio della nostra Pia Società, non solo è riserbata abbondantissima messe per gli ecclesiastici, ma i nostri carissimi confratelli coadiutori sono essi pure chiamati ad esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre Case e specialmente poi nelle nostre scuole professionali; perciò fa d'uopo siano coltivate le vocazioni religiose anche frammezzo i nostri giovani artigiani e coadiutori.

Egli è specialmente per tali scuole professionali che la Società Salesiana è tanto desiderata nell'America, Africa, Asia e in varie nazioni d'Europa. Si fu appunto anche per preparare fra i nostri operai dei coadiutori Salesiani esemplari che il IV Capitolo Generale ha tracciato molte regole improntate di zelo, carità e prudenza per l'indirizzo morale, intellettuale e professionale dei nostri alunni. Ma a che servirebbe l'averle nel libro delle *Deliberazioni,* se coloro che sono addetti alla direzione dei nostri artigiani, non le leggessero sovente, e non se le riducessero, per così dire, in succo e in sangue? Alla perfine nell'insistere perché siano coltivate le vocazioni, nulla io propongo di nuovo, nulla domando di straordinario, vi prego solamente d'imitare gli esempi di D. Bosco e d'osservare quelle leggi che noi stessi, nel desiderio di maggior bene, ci siamo imposte nei nostri Capitoli Generali.

È di assoluta necessità osservare quali giovani artigiani mostrino qualche segno di vocazione, coltivarli come aspiranti, farli partecipare agli esercizi spirituali durante le vacanze, ricevere e facilmente esaudire le dimande di quelli che desiderano essere ascritti quando hanno raggiunta l'età di 16 o 17 anni. Allora conviene, per quanto è possibile, mandarli prontamente alla Casa di noviziato, dove si possano raccogliere frequentemente a conferenza per loro spiegare la Santa Regola, istruirli intorno a quelle virtù che un buon religioso deve praticare e intorno a quei difetti che deve evitare. Ove questi siano in numero limitato, tali conferenze dovrebbero tenersi agli ascritti chierici ed artigiani ad un tempo. Non così se gli ascritti artigiani e coadiutori sono numerosi, poiché allora converrebbe procurar loro una casa appo-

sita, e, previa approvazione del Capitolo Superiore, formare un noviziato a parte, come si pratica a San Benigno, e come già s'incomincia con mia grande soddisfazione a praticare altrove.

Mi preme infine farvi notare, o carissimi figli, che se è questo un dovere che incombe specialmente ai Direttori, tutti i Salesiani Sacerdoti, chierici e coadiutori possono ancor essi suscitare fra i loro allievi, conservare e consolidare delle vocazioni alla Pia Società Salesiana coi loro buoni consigli ed ancor più col loro buon esempio; e questo è il motivo che m'indusse a trattarne in una circolare destinata a tutti i Confratelli.

E poiché si tratta qui della formazione del personale di cui abbisogna la nostra Pia Società, mi torna gradito farvi partecipi di una consolazione, che ebbero lo scorso anno i Superiori, loro procurata dallo splendido esito ottenuto qui in Italia dai Confratelli che si presentarono agli esami di licenza liceale, ginnasiale e di patente da maestri elementari. Spero sarà questo non solo di consolazione, ma altresì d'incitamento a tutte le Case dove si preparano dei nostri Confratelli a simili esami.

Altra sorgente di comune gaudio sarà pure la notizia che si finì in Torino il processo informativo intorno alla vita e virtù del nostro buon Padre D. Bosco. Preghiamo con maggior fervore affinché la sua causa possa continuare a procedere con alacrità per le varie fasi, per cui deve ancora passare.

Tengo per certo che se saremo fedeli nella pratica dell'ubbidienza, quale ci venne inculcata da D. Bosco, nell'osservanza delle nostre Regole e Deliberazioni, e se inoltre uniremo una preghiera umile, fervorosa e piena di confidenza, interponendo l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, non sarà troppo lontano il giorno in cui vi si potrà dare la lieta notizia che la Provvidenza ci è venuta in aiuto nelle nostre necessità, e si vedrà crescere in modo consolante il numero dei Confratelli anche fra i Coadiutori ed artigiani; ed infine saranno soddisfatti i vivi nostri desideri di vedere il nostro buon Padre dichiarato *Venerabile.*

FORMARE CONFRATELLI ARTIGIANI E COADIUTORI DI SODA E PROVATA VIRTÙ

Michele Rua, *Formare confratelli artigiani e coadiutori di soda e provata virtù.* Lettera Circolare del 20 gennaio 1898 in «Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani», Torino, Tip. SAID "Buona Stampa", 1910 (riedizione: Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1965), p. 146-148; cfr. Braido, RND, 74-75.

[...]

Altra fonte di consolazione e di gioia furono per me gli sforzi generosi con cui, superando gravi difficoltà, vari Ispettori fecero sorgere, fra gli Istituti di loro dipendenza, alcune di quelle Case, che non dubito punto di chiamare palestre d'ogni virtù religiosa, giardini d'elettissimi fiori, delizie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, semenzai di Salesiani. Intendo accennare ai Noviziati che si fondarono in questi ultimi anni a Bernal nella Repubblica Argentina, a Lorena nel Brasile, a Macul nel Chilì, ad Arequipa nel Perù, a Genzano presso Roma ed a Burwash presso Londra. Nè meritano minor elogio le industriose sollecitudini con cui altrove si raccolsero vari ascritti artigiani per formarli allo spirito di D. Bosco. In modo speciale su questi incipienti Noviziati invoco le più elette benedizioni del Signore, affinché possano preparare alla nostra Società numerosi e zelanti confratelli e coadiutori.

Ma non teniamoci paghi di quanto sin qui abbiamo fatto, né arrestiamoci sulla via che ci rimane a percorrere, memori anche in ciò delle calde, ripetute raccomandazioni e dell'esempio di D. Bosco, il quale pur cadente per la vecchiaia e per le infermità riserbò a sé fino agli ultimi suoi giorni le conferenze destinate particolarmente alla coltura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Non dimentichiamo mai che questo è il mezzo più efficace per assicurare alla nostra Pia Società una perenne giovinezza, per estenderne maggiormente i benefici influssi e procurare consolazioni e gloria verace al nostro Fondatore. E per non correre pericolo di lavorare senza profitto, non lasciamoci mai guidare dal nostro spirito particolare, ma atteniamoci a quanto leggiamo a tal proposito nelle nostre *Deliberazioni,* ove sono registrati i consigli che Don Bosco stesso era solito suggerire, e che, da quanto egli narrava nei suoi sogni o visioni, aveva appreso da Maria SS. Medesima.

E trattando di vocazioni debbo aggiungere che in questo momento pare si faccia più che mai sentire la necessità di formare confratelli artigiani e coadiutori di soda e provata virtù. Qual vasto campo al loro zelo si apre in tutte le nostre Case, ma specialmente nelle Missioni! Mostrerebbero perciò di meglio comprendere i veri interessi della nostra cara Congregazione quelli che nel lavorare fra i nostri giovani artigiani e famigli avessero in mira di suscitare e sviluppare delle vocazioni alla vita Salesiana. Come già accennava in altra mia circolare, basterà in sul principio riunire questi ascritti nei Noviziati stessi dei chierici, finché piaccia al Signore di moltiplicare tali vocazioni e fornire i mezzi di fare un Noviziato appositamente per loro.

Né sarà di lieve vantaggio il procurare agli ascritti artigiani una sala, ove per mezzo d'una piccola biblioteca adatta, avessero la comodità di leggere buoni libri, d'esercitarsi a scrivere lettere, di ripetere le cose imparate nelle scuole ed infine di completare, quanto si possa, la loro istruzione. E nelle Case ove non vi sono ascritti sarà di grande vantaggio procurare la stessa comodità, specialmente pei giorni festivi, ai Confratelli coadiutori ed artigiani. Come sapranno essi approfittare di questo favore avendolo essi medesimi chiesto a calde istanze!

[...]

I CARATTERI PROVVIDENZIALI DELL'OPERA DI DON BOSCO

Giovanni Semeria, B., *I caratteri provvidenziali dell'Opera di don Bosco*. Conferenza tenuta a Torino l'8 aprile 1903 e riassunta in «Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani...», Torino, tip. Salesiana, 1903, p. 10-12.

[...] L'opera di D. Bosco è innanzi tutto:

Opera provvidenziale

L'opera, di D. Bosco fu opera di Dio che suscita opere e uomini a seconda delle necessità dei tempi. E il dito di Dio si manifesta nella grande sproporzione che si presenta agli occhi di tutti tra gli inizi dell'opera stessa e l'espansione veramente straordinaria che ha preso ai nostri giorni.

Dalla forma ristretta dell'Oratorio dove settimanalmente si radunavano i figli del popolo, si è giunti alla vasta e poderosa organizzazione di tutto un esercito, la cui operosità senza limiti è diventata mondiale e giunge fin dove la parola libertà non è menzognera. Le cappelle si sono convertite in chiese grandi e magnifiche, il piccolo gruppo di giovani è cresciuto in una miriade di sacerdoti, di studenti, di operai che lavorano per la stessa causa. Fu come la moltiplicazione dei pani nelle mani di Gesù. Fu la Provvidenza che si è servito di D. Bosco, come di uno strumento per un'opera da Essa voluta ed i cui risultati confondono le nostre menti, poiché la Provvidenza è la grande forza dell'umanità.

La Provvidenza entrò nell'opera degli Apostoli i quali, mirando a restringere la loro predicazione alla Palestina, alle umili plebi, si vedono invece lanciati nel centro del mondo civile per conquistarlo. Si manifestò nell'opera di San Francesco d'Assisi, l'Araldo, il Cavaliere di Dio, che certo non mirava ad una vasta congregazione di amanti della povertà quando innanzi al suo Vescovo si spogliava di tutto il suo avere. La Provvidenza di Dio entrò nell'opera di San Francesco di Sales quando, agli inizi del grande ordine della Visitazione, mirava solo ad una piccola comunità di dame infermiere, amanti dei sofferenti. La Provvidenza di Dio si ammira in tutti i fondatori di Ordini, nella grande sproporzione tra ciò che l'uomo vuole ed il punto a cui lo conduce Iddio.

E D. Bosco fu anche lui l'uomo della Provvidenza perché ricco di due

forze che lo resero caro a Dio e simpatico agli uomini, fu cioè uomo di grande fede e di gran cuore.

Anzitutto D. Bosco fu uomo di fede, perché la fede è la forza dei Santi, a cui la coscienza dell'aiuto di Dio è forza e sostegno in qualunque intrapresa. E D. Bosco fu anche uomo di cuore, perché amando Dio, amò pure d'amore grande l'umanità; e l'umanità che per certo non è tanto cattiva quanto la si crede, se tributa la sua ammirazione alla scintilla del genio, concede tutto il suo affetto agli uomini che la amano. Ed ecco i figli del popolo offrire a D. Bosco le proprie forze, i ricchi le sostanze, le menti rette il loro intelletto, e consecrare a lui le proprie forze perché se ne serva secondo le sue intenzioni.

Opera nazionale

Un secondo aspetto dell'opera di D. Bosco, che non contrasta per niente alla sua grandezza, è il carattere nazionale italiano il quale si manifesta più chiaramente ancora in rapporto alla crisi che traversava l'Italia quando sorse l'opera sua.

Cinquant'anni or sono nacque vivo e forte un movimento patriottico, mirante ad una espansione maggiore del nome italiano e ad una forte unità nazionale. Uomini politici vagheggiavano un'Italia nuova, non solo per una unione più stretta delle sue provincie, ma, dimenticando il suo futuro glorioso e la sua alta missione, vollero improntarla ad una operosità espansiva al tutto pagana. Il movimento non era cristiano, e di qui va cercato il dissidio che ancor oggi divide gl'Italiani. Ma l'Italia fu destinata da Dio ad essere sempre una. Grande forza cristiana, l'Italia, che aveva ispirato Dante Alighieri alla più sublime epopea cristiana che il mondo ammiri, non poteva staccarsi dalla sua missione religiosa, esplicata così potentemente per lungo ordine di anni nelle opere di poeti, di artisti, di scienziati. L'Italia suscitò un D. Bosco, che, iniziando anch'egli un moto, ma semplice, senza frondi politiche, esplicò tale forza di operosità cristiana a pro della patria e di espansione del nome d'Italia, così santamente intesa da conquistare tutti gl'intelletti che resero l'omaggio della loro ammirazione.

Il carattere nazionale dell'Opera di D. Bosco dobbiamo ancora ammirarlo in un altro fenomeno, nell'amore disinteressato con cui D. Bosco andò a cercare l'emigrato italiano. Fuori d'Italia, esiste un'altra Italia, formata dai numerosi italiani che vivono lontani dalla patria che li vide a nascere, e che pur non devono dimenticare; come non ne devono dimenticare la lingua e gl'ideali italiani. È dovere d'Italia non abbandonare questi suoi figli lontani;

è suo dovere ed anche suo interesse perché quelle forze e quelle energie non vadano perdute. E D. Bosco animato da un grande amore di Dio, e diciamolo pure, anche da un grande amor di patria, mandò i suoi figli a quegli italiani, onde mantenessero vivo tra essi il sentimento cristiano con la lingua di Dante e l'operosità degl'Italiani.

Infine, D. Bosco cattolico, fondava un'opera semplicemente cattolica, universale come universale è la Chiesa sulla cui fecondità la fondava, e nello stesso tempo italiana perché informata ad un potente sentimento cristiano peculiare alla patria, nostra che ricevette da Dio. la missione di mantenere viva tra i popoli la dottrina di Cristo, perché agli Italiani concede di preferenza le sue cure, perché anche la maggior parte dei membri della sua Congregazione sono italiani.

In questo modo D. Bosco oppose alle ciancie vanagloriose dei fatti luminosi di operosità, non coltivando nel suo cuore un amore platonico per l'Italia, ma un amore fecondo, che si esplicò nella beneficenza.

D. Bosco, uomo semplice, in mezzo alle astuzie politiche, nel compimento di questo atto generoso, bello e simpatico, ha accolto i suffragi di tutti, e questo secondo carattere è il motivo dell'amore di molti miscredenti, ma patrioti, per l'opera sua.

Opera sociale

Ma l'opera di D. Bosco contiene un terzo carattere spiccatissimo: il carattere sociale.

Nessun ignora che la questione sociale è, per usare una frase comune, all'ordine del giorno. Come ieri si lottava per la libertà nazionale, per l'indipendenza, oggi si lotta per una più equa distribuzione delle gioie della vita. Ma come nel problema politico si schieravano in due campi ben distinti, pagani e cristiani che cattavano al conseguimento della libertà, così oggi pagani e cristiani lottano per la soluzione del problema sociale.

L'azione aristocraticamente esclusivista ed opprimente delle classi alte sulle masse lavoratrici, nei secoli XVI, XVII tutti compresi nella storia dell'*ancien régime*, incitò una forte reazione, una reazione socialista che tutto vorrebbe abbattere, lottare incessantemente fino al punto di soppiantare le classi che prima dominavano, colla vittoria della classe lavoratrice più numerosa. Ma nella sua lotta non ha visione spirituale di un'esistenza oltre tomba: paganamente operosa, mira ad un ideale troppo basso e che non potrà mai raggiungere.

L'azione cristiana, più equa e giusta appunto perché cristiana, vuole anch'essa un innalzamento delle classi lavoratrici, vuole per loro un miglioramento sociale, ma non la depressione di un prodotto necessario in natura, non la divisione tra ricchi e poveri; non mira cioè a fare una fusione delle classi, impossibile a realizzarsi, ma cerca di armonizzare in tal maniera queste classi tra di loro, che nasca una vicendevole unione e cooperazione. L'azione cristiana non presenta solo ai popoli la materia che abbatte, ma ancora lo spirito che fortifica, la carità amorosa, la visione del Paradiso.

Il clero nel secolo XVIII si era separato troppo dal popolo, in modo da formare una casta superiore, privilegiata, a cui il popolo non poteva accedere. D. Bosco, nato dal popolo, volle stare in mezzo alle basse plebi per conoscere i loro bisogni e soavizzare le loro pene.

La Congregazione che egli fondò, volle si componesse *di ecclesiastici e di laici e questi ultimi non destinati al servizio esclusivo dei primi, ma loro coadiutori a lavorare, ciò in perfetto accordo, allo scopo comune della salvezza delle anime*. Mentre i primi istruiscono, *i secondi preparano il materiale per la vita*, poiché nel mondo vi saranno sempre i lavoratori dell'intelligenza e del braccio, non disgiunti però dall'odio, ma uniti dall'amore vicendevole e santo.

Accanto al laboratorio dell'artigiano vuole che si elevi lo studentato. Poiché D. Bosco non fu esclusivo, ma unisce in perfetta armonia coloro che un giorno fatti uomini, saranno gli uni dirigenti, gli altri lavoratori, ma amantisi con amore reciproco, senza invidia né lotta di classe.

Ma pupilla dell'occhio di D. Bosco furono i fanciulli poveri ed abbandonati; in mezzo a loro volle passare tutta la sua vita, soffrire privazioni, patimenti umiliazioni per quei poveri fiori reietti e calpestati dalla società. Alla democrazia pagana oppose la democrazia cristiana; coi fatti e col sacrificio e non coll'eloquenza e colle chiacchiere dimostrò come si debbano amare gli umili e come si debba risolvere questo problema sociale.

Quindi conclude: l'occasione per un movimento speciale in favore di quest'opera non poteva desiderarsi migliore per la prossima Incoronazione della Madonna Ausiliatrice, la celeste ispiratrice di tutte le Opere Salesiane.

Terza Parte

Don ALBERA PAOLO

(1844 – 1921)

Rettor Maggiore dal 1910 al 1921
Il successore di don Bosco

IL "MAESTRO DI SPIRITO"

Stretto fra due Rettori Maggiori beati (Rua e Rinaldi), ma certamente non meno spirituale e uomo di preghiera di loro, don Paolo Albera è nato in Provincia di Torino nel 1845 e fu un salesiano della primissima ora (1862). Primo direttore di una casa salesiana fuori Piemonte (Genova 1872), primo ispettore fuori Italia (Francia 1881), nel 1892 fu richiamato a Torino come "catechista generale" della società salesiana. Per un triennio (1900-1903) visitò da delegato del Rettor Maggiore quasi tutte le case dell'America. Eletto nel 1910 successore di don Rua, governò e soprattutto animò spiritualmente la Famiglia Salesiana per dieci anni, fra i quali i quattro della prima guerra mondiale, che mise a durissima prova la Congregazione salesiana, per metà chiamata sotto le armi e con decine di case requisite. Ciononostante essa crebbe in numero di insediamenti e di confratelli. Uomo di animo mite, profonda pietà e ardente preghiera, cagionevole di salute, il "piccolo don Bosco", come fu chiamato in Francia, morì nel 1921, a 76 anni. A lui si devono vari scritti di formazione salesiana e l'importante pubblicazione periodica degli "Atti del Capitolo Superiore"[1].

[1] F. Motto, *Con Don Bosco e con la propria epoca* in BS, Anno CXXVI, Supplemento al nr. 3, Marzo 2002, p. 15-18.

CAPITOLI GENERALI

ANNO	CG	Tema
1910	CG XI	Elezione del Rettor Maggiore e del Capitolo Superiore. Revisione dei Regolamenti per gli Ispettori, per tutte le Case, per le case dei Noviziati, per le Parrocchie, per gli Oratori Festivi. Varie. (E. Ceria, Annali IV, p. 1-13; LC (Rua) n. 39, p. 419-422 e LC (Albera) n. 1, p. 10-12).

RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE

13. Pietro Ricaldone, *Cura e perfezionamento delle vocazioni di coadiutori*. Lettera circolare del Consigliere Professionale Generale in ACS 1 (1920) 24 giugno 1920, p. 16-17.
14. Pietro Ricaldone, *Mezzi per suscitare e formare vocazioni di coadiutori*. Lettera circolare del Consigliere Professionale Generale in ACS 4 (1920) 24 dicembre 1920, p. 102-104.
15. Paolo Albera, *Missione apostolica e educativa del coadiutore salesiano.* Lettera circolare del Rettor Maggiore sulle vocazioni in ACS 4 (1921) 15 maggio 1921, p. 205-207; 223.

CURA E PERFEZIONAMENTO DELLE VOCAZIONI DI COADIUTORI

Pietro Ricaldone, *Cura e perfezionamento delle vocazioni di coadiutori.* Lettera circolare del Consigliere Professionale Generale in ACS 1 (1920) 24 giugno 1920, p. 16-17.

Da molte parti si ricevono insistenti domande di personale, specialmente di confratelli coadiutori; ma purtroppo i Rev.mi Sig.ri Ispettori, malgrado il loro buon volere, non sono sempre in grado di soddisfarle. Converrà pertanto che, praticandosi bene le ripetute esortazioni del Rev.mo Rettor Maggiore, vi sia da parte di tutti un rinnovato impegno per suscitare e coltivare le vocazioni tra i giovani delle nostre Scuole Professionali e Agricole. Questo lavoro sia più diligente in quest'ultimo periodo dell'anno. Non si dimentichi che le vocazioni sbocciano nell'ambiente della pietà, e che i giovani sono soprattutto attirati dal buon esempio e dalla cordiale carità che vedono regnare tra i loro Superiori. Si continui inoltre l'accettazione di famigli, e s'insista presso Parroci, zelanti Cooperatori ecc., perché indirizzino alle nostre Case quei soggetti che diano affidamento di riuscita. Da parte nostra poi usiamo le più sollecite cure a cotesti aspiranti, specialmente per ciò che riguarda la loro formazione religiosa. In tal modo si potranno rifornire i nostri Istituti e le Missioni, ove l'opera dei nostri zelanti coadiutori è tanto apprezzata ed efficace... In quest'ultimo periodo dell'anno sarà forse più facile agli Ispettori di Europa determinare quali Confratelli intendono destinare a Corsi Professionali ed Agricoli Superiori. Come già fu raccomandato altre volte, mi faranno cosa gradita di indicarmene i nomi. Mi permetto d'insistere sopra questo punto, perché non sarà mai ripetuto abbastanza che il progresso delle nostre Scuole Agricole e Professionali dipende in massima parte dal personale ben preparato sia dal lato religioso che da quello tecnico.

MEZZI PER SUSCITARE E FORMARE VOCAZIONI DI COADIUTORI

Pietro Ricaldone, *Mezzi per suscitare e formare vocazioni di coadiutori.* Lettera circolare del Consigliere Professionale Generale in ACS 4 (1920) 24 dicembre 1920, p. 102-104.

Anche quest'anno furono assai numerose le richieste di personale laico, soprattutto dalle Missioni: purtroppo non fu possibile soddisfarle che in ben scarsa misura.

Questa constatazione servirà, certamente, a raddoppiare lo zelo di tutti per l'accrescimento delle vocazioni.

I mezzi sono noti e d'altronde sarà facile richiamarli alla memoria rileggendo la Vita del Ven. D. Bosco, le sue circolari e quelle dei Rev.mi D. Rua e D. Albera, le Deliberazioni dei Capitoli Generali, i Regolamenti, le Circolari Mensili: altri ne potrà suggerire a ciascuno il proprio zelo.

Tuttavia, a comune incoraggiamento, gioverà ricordarne alcuni tra quelli che possono più direttamente contribuire a suscitare e formare vocazioni in mezzo ai nostri cari artigiani.

1° - Il Ven. D. Bosco nell'art. delle Costituzioni, dopo averci ricordato l'obbligo della perfezione, ci addita il campo del nostro lavoro con queste parole: "I soci... esercitino ogni opera di carità sia spirituale che corporale verso dei giovani, specialmente dei più poveri, ed anche si occupino dell'educazione del giovane clero".

La mediazione di questo punto fondamentale dell'opera nostra potrà, non solo fissare sempre meglio, nella nostra mente, l'ideale, il programma, il caposaldo dell'azione salesiana, ma, occorrendo, richiamarcene pure alla purezza della sua pratica.

2° - Riuscirà parimenti utile esaminare se gli Istituti nostri sorti con precisa fisionomia di beneficenza ne conservino l'indirizzo e i lineamenti caratteristici. A nostro insegnamento, e pur limitandoci all'Italia, giova ricordare che, alla morte del nostro Ven. Fondatore, su 24 Case vi erano 9 Scuole Professionali: oggi su 126 Istituti vi sono 17 Scuole Professionali: la percentuale è discesa dal 37 al 14 per cento.

3° - Secondo il pensiero del Ven. D. Bosco le nostre Scuole Professionali come chiaramente appare dall'art. 4 delle Costituzioni devono essere Istituti

di beneficenza. Pertanto convertirli in convitti a pensione regolare, fomentare la ricercatezza e financo il lusso dei locali, del mobilio, delle divise, concedere uscite e lunghe vacanze agli alunni, sarebbe non solo falsare, osteggiare il pensiero e la pratica del Padre, ma condannarci alla sterilità.

Infatti è soprattutto tra gli umili, educati in un ambiente di semplice proprietà, schietta famigliarità, pietà soda, studio e lavoro improntati a serietà e ravvalorati dal sacrificato interessamento del personale, che sbocciano e maturano le serie vocazioni.

4° - Nè si dimentichi ch'è soprattutto l'azione concorde dei soci, il loro buon esempio in ciò che concerne la pietà, il lavoro, l'amore della Congregazione, l'osservanza religiosa e particolarmente la carità, l'unione dei cuori resa più soave da una serena e costante allegria, che esercitano un fascino efficacissimo sull'animo dei giovani invogliandoli della nostra vita.

5° - L'interessare opportunamente Parroci, Sacerdoti, Direttori di Oratori festivi, Cooperatori, Patronesse affinché, mediante la lettura del *Bollettino*, delle *Letture Cattoliche*, le vite di D. Bosco, di Savio Domenico, Michele Magone e simili, s'industrino di suscitare vocazioni tra i giovani, soprattutto nei centri in cui il sentimento cristiano è più profondo e più sani i costumi; esortarli perché li coltivino e l'indirizzino in seguito ai nostri Istituti; questo lavoro, esteso anche a bravi giovanotti, a uomini in buona età desiderosi di ritirarsi dal mondo, può procurarci, e n'è prova l'esperienza, non poche vocazioni.

6° - Lo zelo di tutti poi, nei più diversi atteggiamenti di una carità illuminata e forte, saprà circondare di cure solerti quei germi che la preghiera e il lavoro avranno ottenuti dal Signore della Messe: i modi caritatevoli, la parola buona, il sermoncino del Direttore, la cura delle Compagnie, le letture di argomenti preferentemente salesiani nei refettori e dormitori, il sano entusiasmo con cui sapremo parlare con frequenza di D. Bosco, della Congregazione, delle sue opere, delle sue glorie, delle Missioni, l'invito a prendere parte agli Esercizi Spirituali; questi e altri mezzi completeranno l'opera che, ognuno individualmente, e tutti con pieno e ben diretto affiatamento, svolgeranno per procurare numerosi figli alla Congregazione.

Il nuovo anno, ed è questo il mio augurio, apporti a noi, come frutto d'intensificato lavoro, e alla Congregazione, quale prova del nostro amor filiale, vocazioni abbondanti, robuste, vivificate dalla pienezza dello spirito del nostro Ven. D. Bosco.

MISSIONE APOSTOLICA E EDUCATIVA DEL COADIUTORE SALESIANO

Paolo Albera, *Missione apostolica e educativa del coadiutore salesiano.* Lettera circolare del Rettor Maggiore sulle vocazioni in ACS 4 (1921) 15 maggio 1921, p. 205-207; 223.

Nelle Congregazioni d'un tempo i fratelli laici formavano una specie di *secondo ordine* dipendente dal *primo*, e partecipante dei beni spirituali solo in minor grado.

Don Bosco ha soppresso il tradizionale dualismo; e i membri della sua Società godono tutti gli stessi diritti e privilegi; il carattere dell'Ordine sacro impone, si, maggiori doveri, ma i diritti sono eguali tanto per i sacerdoti e i chierici quanto per i coadiutori; questi non sono un second'ordine, ma veri religiosi salesiani, che debbono esercitare in mezzo alla gioventù l'identico apostolato dei sacerdoti eccettuate soltanto le mansioni sacerdotali.

Quindi i nostri coadiutori devono rendersi atti a catechizzare, a tener conferenze religioso-sociali, a insegnare nelle scuole primarie e medie, a divenir capi d'arte, ad assistere giorno e notte i giovani, ad amministrare i beni della comunità, a svolgere insomma tutta quella parte dello svariato programma del nostro apostolato per la quale non si richiede il carattere sacerdotale.

Ora, presentando la missione del coadiutore salesiano in tutta la sua sociale importanza, in tutta la sua attraente bellezza e varietà a quei giovani di cui ho detto sopra, essi ne saranno facilmente invogliati ad abbracciarla.

Queste vocazioni, o miei cari, sono uno dei bisogni più imperiosi per la nostra Pia Società, la quale senza di esse non saprebbe conseguire le alte finalità sociali che le sono imposte dai tempi presenti; e d'altra parte l'istituzione dei coadiutori forma una delle più gentili creazioni della carità, desiderosa sempre di rendere a tutti più agevoli le vie della perfezione.

Coltiviamo perciò con particolare impegno buone vocazioni di coadiutori. Parlando di vocazione salesiana, facciamo chiaramente capire che si può averla intera e completa anche senza il sacerdozio, e che i coadiutori della nostra Pia Società sono in tutto eguali ai preti, tanto per i diritti sociali quanto per gli spirituali vantaggi.

Il maestro, il professore, il catechista, il prefetto, il direttore, che potran-

no dire di essere riusciti a formare dei buoni coadiutori, si saranno acquistata una specialissima benemerenza nella Congregazione.

Ma soprattutto, queste vocazioni di coadiutori debbono cercarle e coltivarle i coadiutori stessi, non solo nelle scuole e laboratori, dove se ne offre forse meno facile il destro, ma nelle ricreazioni, durante le quali debbono stare anch'essi in mezzo ai giovani, prendendo parte amichevolmente ai loro giochi e conversazioni. In questo i buoni coadiutori possono esercitare un'influenza di gran lunga più efficace che non i chierici e i sacerdoti; infatti un chierico, un sacerdote, può tutto al più *descrivere* ai giovani la vita del coadiutore salesiano, ma il coadiutore questa vita la *vive* dinanzi ai loro occhi, offre loro il modello, e si sa che *verba movent, exempla trahunt:* se le parole possono muovere, gli esempi trascinano...

E poiché parliamo del potere dell'esempio, ricordiamoci, o miei carissimi, che a nulla gioverebbero le più assidue industrie per aver buone vocazioni di coadiutori, se gli allievi non vedessero praticamente nella nostra vita salesiana quell'uguaglianza e fraternità vera tra preti e coadiutori, da noi vantata a parole.

Oh! faccia il Signore che nessuno di noi abbia già da meritarsi il grave, per quanto amorevole, rimprovero che si legge nella Circolare di D. Rua del l° Novembre 1906: «Mi scese al fondo del cuore come uno strale – scriveva questo nostro Padre venerato – la lagnanza udita qualche volta dai coadiutori, che essi non sono considerati quali fratelli, ma quali servitori»[1].

Ancora: i Direttori non si limitino a curare le vocazioni solo tra gli studenti, ma tengano in gran conto e coltivino con amore quei giovani artigiani, agricoltori od anche famigli della loro casa, i quali aspirano a farsi salesiani: pensino alla loro coltura, usino in loro favore la beneficenza, ché allora vi sarà maggiore speranza di vocazione: li aiutino in ogni modo a vincere le loro difficoltà, e poi propongano per il noviziato quelli che danno affidamento di buona riuscita.

E quando questi coadiutori, già confratelli, vanno a lavorare in una Casa, non creda il Direttore di essa che la loro educazione sia già del tutto compiuta: anzi, allora più elle mai bisogna con pazienza e zelo star loro attorno, perché è specialmente all'inizio della vita d'azione salesiana che devono essere ben curati, affinché vi prendano un buon avviamento, e perseverino poi sino alla fine[2].

[1] Cfr. M. Rua, *Lettere Circolari*, p. 355.
[2] Cfr. Lett. Ed. di Don Rua, n° 3.

I Figli di Maria che non riescono nello studio, si procuri di avviarli a farsi coadiutori. Si accettino in prova i famigli con facilità e larghezza: *omnes probate!* Si usi con loro carità e pazienza, e si assistano con amorosa sollecitudine nelle loro pratiche di pietà: anche di qui possono uscire molte vocazioni.

Quarta Parte

Don RINALDI FILIPPO Beato
(1856 – 1931)

Rettor Maggiore dal 1922 al 1931
III successore di don Bosco

PROMOTORE DELLE MISSIONI, ANIMATORE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Don Filippo Rinaldi nativo del Monferrato (1856), salesiano (1880) e sacerdote (1882) solo per espressa volontà di Don Bosco, nel 1889 fu mandato in Spagna, dove tre anni dopo venne nominato ispettore. Nei nove anni del suo mandato promosse le vocazioni, fa Famiglia Salesiana e fondò una quindicina di case, prima di essere chiamato a Torino (1901) come braccio destro ("prefetto") di due Rettori Maggiori. Nel 1922 lo divenne lui stesso. Benché riservato, schivo e meno popolare dei predecessori, in soli 9 anni portò a oltre 8000 il numero dei salesiani e a 700 i loro insediamenti, grazie anche allo spazio di azione concesso al suo "vicario" e successore don Ricaldone. Le missioni *ad gentes* lo videro attento promotore, così come l'Associazione dei Cooperatori, la Confederazione degli exallievi, e l'istituto delle Volontarie di Don Bosco (da lui stesso fondato). Pure delle Figlie di Maria Ausiliatrice favorì l'espansione missionaria. Mentre ebbe la gioia di assistere alla beatificazione di Don Bosco nel 1929, beato venne proclamato lui stesso da papa Giovanni Paolo II (1990)[1].

[1] F. Motto, *Con Don Bosco e con la propria epoca* in BS, Anno CXXVI, Supplemento al nr. 3, Marzo 2002, p. 15-18.

CAPITOLI GENERALI

ANNO	CG	Tema
1922	CG XII	Elezione del Rettor Maggiore e Capitolo Superiore. Riordinamento della vita religiosa alle nuove disposizioni del CDC. (E. Ceria, Annali IV, p. 429-430; ACS n. 6. p. 258-261; n. 7, p. 282-283; n. 14, p. 3-7).
1929	CG XIII	Riorganizzazione degli studi ecclesiastici. Riordinamento delle scuole professionali. Sviluppo organico delle Missioni. (ACS n. 41. p. 591; ACS n. 45, p. 673; ACS n. 46, p. 695; ACS n. 47, p. 711; ACS n. 48, p. 735)

RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE

16. Filippo Rinaldi, *Vera missione, vero apostolato del coadiutore salesiano. Vocazioni e loro formazione professionale, religiosa e salesiana*. Lettera Circolare in ACS 16 (1922) 24 ottobre 1922, p. 28-30. Presentazione del neo-eletto Consigliere Professionale Generale D. Giuseppe Vespignani (CG XII, aprile 1922).
17. Giuseppe Vespignani, *Promozione, formazione e cultura di vocazioni di coadiutori salesiani* in ACS 19 (1923) 24 aprile 1923, p. 19-60.
18. Giuseppe Vespignani, *La formazione di zelanti e numerosi coadiutori salesiani*. Lettera Circolare in ACS 21 (1923) 24 settembre 1923, p. 121-122.
19. *Per i coadiutori* in «Regolamenti della Società Salesiana, Parte I, Sezione III, Capitolo III», Torino, SEI, 1924. Rappresentano una sistemazione semplificatrice di quanto fu deliberato in precedenza nei vari CG, fatta secondo i criteri stabiliti nei CG XI (1919) e CG XII (1922).
20. Giuseppe Vespignani, *Importanza, serietà, metodi della formazione degli artigiani e dei coadiutori?* Lettera Circolare in ACS 35 (1926) 24 giugno 1926, p. 465-470.
21. Giuseppe Vespignani, *Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani d'Europa (dal 26 al 28 luglio) e d'Italia (dal 30 agosto al 1° settembre), a Valsalice.* Quinto tema: le Scuole Professionali ed agricole ed i Coadiutori Salesiani, Lettera Circolare del Consigliere professionale Generale in ACS 36 (1926) 24 settembre 1926, p. 508-514.
22. Giuseppe Vespignani, *Sollecitudini per il perfezionamento dei coadiutori.* Lettera Circolare in ACS 37 (1926) 24 dicembre 1926, p. 533-534.
23. Filippo Rinaldi, *Il coadiutore salesiano secondo don Bosco - Cumiana Scuola Agricola per Aspiranti Missionari*. Lettera Circolare in ACS 40 (1927) 24 luglio 1927, p. 572-580.
24. Giuseppe Vespignani, *Corso di perfezionamento religioso e professionale pei confratelli artigiani.* ... Lettera Circolare in ACS 40 (1927) 24 luglio 1927, p. 582-584.
25. Giuseppe Vespignani, *Insegnamenti della lettera di d. Rinaldi intorno al coadiutore salesiano?* Lettera Circolare in ACS 41 (1927) 24 ottobre 1927, p. 620-623.
26. Fedele Giraudi e Pietro Ricaldone, *Missione dei coadiutori e loro formazione professionale. Schema dei temi svolti al Convegno dei Coadiutori a Torino (Valsalice) nell'agosto 1928.* Appendice in ACS 46 (1928) 24 settembre 1928, p. 696-698.

27. Filippo Rinaldi, *Per la buona formazione dei coadiutori.* Lettera Circolare in ACS 46 (1928) 24 settembre 1928, p. 688-691.
28. Giuseppe Vespignani, *Mezzi e metodi per suscitare e formare vocazioni tra gli artigiani*. Lettera Circolare in ACS 43 (1928) 24 febbraio 1928, p. 651-653.
29. Giuseppe Vespignani, *Scuole professionali e corsi di perfezionamento.* Lettera circolare in ACS 47 (1929) 6 gennaio 1929, p. 723-724.
30. Giuseppe Vespignani, *Insistenze per la formazione religiosa e professionale dei coadiutori.* Lettera circolare in ACS 51 (1930) 24 gennaio 1930, p. 841-842.
31. Giuseppe Vespignani, *Biennio di perfezionamento e vocazioni per confratelli coadiutori.* Lettera circolare in ACS 53 (1930) 24 aprile 1930, p. 869-870.
32. Filippo Rinaldi, *Il coadiutore salesiano secondo la mente del beato don Bosco. Pensiero e commenti.* Lettera circolare (Comunicazioni e note) in ACS 54 (1930) 24 ottobre 1930, p. 888-909.
33. Filippo Rinaldi, *Apostolato laico, compagnie, coadiutori salesiani, «educatori e maestri».* Lettera circolare in ACS 55 (1930) 24 dicembre 1930, p. 913-915.
34. Filippo Rinaldi, *Perfezionamento dei coadiutori.* Lettera circolare in ACS 55 (1930) 24 dicembre 1930, p. 921-922.
35. Filippo Rinaldi, *Singolarità, grandezza e spirito della vocazione del coadiutore e sua diuturna formazione*. Lettera circolare in ACS 56 (1931) 26 aprile 1931, p. 945-948.
36. Giuseppe Vespignani, *Il coadiutore e le associazioni giovanili*. Lettera circolare in ACS 56 (1931) 26 aprile 1931, p. 951-953.

VERA MISSIONE, VERO APOSTOLATO DEL COADIUTORE SALESIANO. VOCAZIONI E LORO FORMAZIONE PROFESSIONALE, RELIGIOSA E SALESIANA

Filippo Rinaldi, *Vera missione, vero apostolato del coadiutore salesiano. Vocazioni e loro formazione professionale, religiosa e salesiana*. Lettera Circolare in ACS 16 (1922) 24 ottobre 1922, p. 28-30.

Presentazione del neo-eletto Consigliere Professionale Generale D. Giuseppe Vespignani (CG XII, aprile 1922).

Carissimi Confratelli,

Al presentarmi la prima volta a voi, carissimi Confratelli nel nuovo ufficio che il voto del Ven. Capitolo Generale con una certa insistenza ha voluto affidarmi, sento la necessità di dichiararvi che solo l'ubbidienza e la fiducia nelle vostre orazioni, nell'aiuto speciale di tutti i Rev.mi Superiori, Ispettori e singoli Direttori delle Scuole Professionali ed Agricole, mi hanno indotto ad accettare un ufficio tanto importante e caratteristico della nostra Pia Società quanto pieno di difficoltà e superiore alle mie forze fisiche e morali. Occorre perciò che stabilisca con voi, carissimi Confratelli, un patto reciproco di azione, per cui credo fare utile cosa richiamare la nostra attenzione alla pratica dell'art. 5, Cap. I e dell'art. 77, Cap. VIII delle nostre Costituzioni.

Su questa parte desidero richiamare l'attenzione di tutti quanti partecipano alla grande missione di educare ed istruire i nostri artigiani ed agricoltori. e determinatamente sopra due punti principali. Il primo nostro dovere è racchiuso nelle seguenti parole: *cura eorum... quae pertinent ad istruendos alunnos scholarum artificiorum et agriculturae.* Bisogna ritenere questo insegnamento e questa assistenza come una vera missione, un vero apostolato, diretto in particolar modo ai più grandicelli, nei quali dobbiamo cercare di fomentare con una vera vita di famiglia, l'amore al Collegio, ai propri doveri, al lavoro; cercare di stimolare la emulazione nel compimento del proprio dovere, servendosi dei mezzi più adatti che sono la confidenza col superiore, i piccoli premi, le conferenze, ecc.; convincere gli allievi delle Scuole Professionali ed Agricole che i loro educatori s'interessano del loro progresso nella formazione professionale, meta a cui devono tendere per quell'avvenire che loro è consentito raggiungere.

Non va dunque trascurato il lato tecnico-professionale, mentre con lo sguardo più in alto inspirato all'amore e al vero sacrificio, noi dobbiamo cercare di farli vivere della nostra vita, perché è purtroppo triste vedere talora, dopo tanti anni di fatiche spese attorno ai nostri giovanetti, che essi si distacchino da noi con indifferenza, lasciando il collegio, quasi anelanti ad una liberazione ... Donde la cagione? Forse non furono aiutati con sufficiente carità, forse non si sono comprese le loro aspirazioni, e così si dimostrano stanchi di noi, e noi non possiamo essere soddisfatti di loro.

L'esperienza ha fatto deplorare qualche nostra manchevolezza su questo punto, in varie circostanze. Perciò mi permetto richiamare la vostra considerazione su questo punto del nostro programma.

Il secondo compito che ci impongono le nostre Sante Regole si è la coltura delle Vocazioni tra gli artigiani e gli agricoltori ed in genere fra tutti i Confratelli Coadiutori che sovraintendono o disimpegnano i lavori della casa (*ad formandos in respectivo magisterio Socios hiscis scholis addictos – necnon eos qui domesticis officiis incumbere debent*).

Il Capitolo Generale testé compiutosi mentre ha constatato i progressi straordinari fatti con l'aiuto di Dio e di Maria SS. nelle fondazioni di tante Case, e di nuove Missioni, ha rilevato ancora una volta il difetto tra noi di personale capace a compiere la nostra missione nel campo professionale ed agricolo, in altri termini non si sa oggi come provvedere nelle Ispettorie per il nuovo personale professionale salesiano. Mentre ogni anno si fa quanto di meglio per raccogliere da ogni nostro collegio ed oratorio un contingente di Aspiranti per l'abito chiericale, ben poco si fa o si ottiene per il contingente di Aspiranti alle Scuole professionali, contingente che si dovrebbe ottenere parallelamente al primo.

È necessario dunque impegnarsi su questo punto per quanto sta in noi, onde riempire il vuoto che il nostro importantissimo apostolato richiede, e pertanto cercare fin dall'inizio delle Scuole professionali ed agricole istituite, dal primo periodo di accettazione degli alunni, dai primi corsi di educazione professionale, quegli artigiani ed agricoltori che in qualche modo dimostrino i germi di una vocazione da coltivarsi, e quindi condurli con amorevole cura al nostro scopo. Che anzi, ad ottenere i mezzi adatti perché questa categoria di allievi si formi ad una vera vita salesiana e all'altezza della sua coltura professionale e agraria, si dovrà convenientemente pensare a Centri di formazione, dove detta coltura sia non solo mantenuta ma perfezionata. È necessario che ciascuno nella sua cerchia pensi, e si adoperi ad avvicinare, presentare, favorire, coltivare i soggetti che diano qualche speranza fin dall'inizio.

Data poi la scarsità attuale di Maestri professionali Salesiani disponibili che si vorrebbero sottrarre dalle Case Centrali di formazione, per fornire le Ispettorie, credo mio dovere insistere presso i Superiori, perché non si spanda questo scarso elemento già formato in parte, ma si cerchi piuttosto di concentrarlo dimodoché si possano stabilire delle Scuole di perfezionamento, cominciando dalle Ispettorie più importanti o assegnando una medesima casa per Ispettorie aventi la medesima lingua ed aumentandole in seguito sino ad essere possibilmente una o più in ogni Nazione. Queste case saranno come vivai salesiani dei maestri d'arte o capi-agricoltori.

Questo sia il nostro impegno se vogliamo fare opera di salutare diffusione e di consolidamento della nostra cara Congregazione.

I mezzi per coltivare le vocazioni son stati tante volte inculcati dal Ven. Rettore Maggiore, dal Direttore Spirituale che io mi limiterò a ricordarvene alcuni principalissimi:

a) Fomentare la pietà ed assicurare la moralità fra gli artigiani;

b) Formare in mezzo a loro le Compagnie del piccolo Clero, di S. Giuseppe, dell'Immacolata, dell'Ausiliatrice, del SS. Sacramento;

c) Parlare sovente del Ven. D. Bosco, delle sue Opere, Oratori, Scuole Professionali, Missioni, dei nostri santi giovanetti, dei nostri buoni Confratelli coadiutori, far circolare il *Bollettino Salesiano* ed altre buone pubblicazioni salesiane, ecc.

d) Far partecipare gli artigiani e gli agricoltori ai successi ed alle opere che la Congregazione promuove per il bene della gioventù e del popolo specie negli Oratori festivi, ma sempre sotto la direzione di esperti Confratelli, ecc.

Colla speranza che tutti mi aiuterete efficacemente con le vostre preghiere, con le opere e anche con le relazioni e consigli vi assicuro il ricambio della mia povera assistenza e direzione in Domino.

PROMOZIONE, FORMAZIONE E COLTURA DI VOCAZIONI DI COADIUTORI SALESIANI

Giuseppe Vespignani, *Promozione, formazione e coltura di vocazioni di coadiutori salesiani.* Lettera Circolare in ACS 19 (1923) 24 aprile 1923, p. 19-60.

I. Le continue domande che si fanno, da Direttori e Ispettori di buoni Confratelli coadiutori e l'urgente necessità che di essi hanno le nostre Missioni vengono a ribadire, se fosse ancora necessario, il dovere che ogni buon confratello ha di cooperare all'opera vitale delle vocazioni. Oltre a quanto fu già ripetutamente detto e raccomandato, in precedenti circolari, su quest'argomento viene acconcio aggiungere ancora quanto segue:

1° ov'è possibile, si determini, in ogni Ispettoria, una casa nella quale gli aspiranti artigiani, agricoltori, o coadiutori in genere, siano particolarmente assistiti e curati; ove non si possa destinare l'intera casa vi si stabilisca almeno una *Speciale Sezione*. Quivi gli aspiranti siano circondati da ogni miglior riguardo per la loro formazione, da sagge precauzioni e da ogni altro mezzo atto ad aumentare la pietà, sviluppare e consolidare il germe santo della vocazione;

2° questa Casa di formazione e di preparazione al Noviziato abbia laboratori ben organizzati, in perfetta efficienza, tali da attrarre l'interessamento dei giovani più intelligenti amanti della propria arte, o desiderosi di aumentare la loro cultura professionale;

3° a questa Casa, o a questa Sezione speciale, si ammettano anche allievi del 3° o 4° corso delle Scuole Professionali, provenienti da altre Case dell'Ispettoria, quando diano segni manifesti di vocazione.

Lo sforzo lodevolissimo di collocare in un ambiente veramente favorevole gli allievi che possono dare speranza di vocazione, e di coltivarli nella pietà e nella vita familiare è già stato attuato, od è in via di attuazione, in qualche Ispettoria. Di ciò ringraziamo la nostra potente Ausiliatrice e auguriamo vivamente che il bell'esempio di qualche Ispettore abbia a servire di stimolo ad altri. Ad imitazione di quanto si fa per l'opera dei Figli di Maria e delle vocazioni ecclesiastiche, facciamo, generosamente, anche per le vocazioni e per la formazione dei nostri cari Coadiutori, i sacrifici possibili e non tarderanno le singole ispettorie a coglierne i migliori frutti!

II. Per quanto riguarda i Corsi di Cultura generale, professionali e agrico-

li, per i testi, esami professionali, diplomi di compiuto tirocinio o di licenza ecc. si raccomanda di attenersi, possibilmente, ai Programmi e alle Norme pubblicati ed a quelli che man mano lo saranno. Si dia poi la massima importanza alle *Esposizioni Professionali od Agricole* annuali, periodiche od anche permanenti di ogni singola Casa, e, in esse, siano rappresentate tutte le Scuole Professionali esistenti nell'Istituto stesso, tanto per la parte di coltura, disegno, ecc., quanto per la parte lavorativa didattica e di produzione. Tali mostre, costano, è vero, qualche sacrificio, ma sono una delle più belle manifestazioni di vita e di lavoro che incoraggiano i nostri allievi, soddisfano, allietano i nostri benefattori e ci stimolano potentemente a migliorarci.

LA FORMAZIONE DI ZELANTI E NUMEROSI COADIUTORI SALESIANI

Giuseppe Vespignani, *La formazione di zelanti e numerosi coadiutori salesiani.* Lettera Circolare in ACS 21 (1923) 24 settembre 1923, p. 121-122.

Richiama di nuovo l'attenzione di tutti, particolarmente dei sigg. Ispettori e Direttori di Scuole Professionali ed Agricole, sulla necessità di attendere alacremente alla formazione di zelanti e numerosi coadiutori.

Sono frequentissime le domande che anche da lontane missioni ci pervengono di confratelli coadiutori idonei all'insegnamento professionale o da adibirsi alle faccende di casa, che debbono forzatamente restare inevase. Ora si consideri quanto segue:

1° Che ciascuna Ispettoria, avendo la propria Casa di Noviziato, deve provvedere a formarsi *tutto il personale* che le può occorrere. Quindi ogni Casa deve dare per questa formazione un contributo non solo di danaro, ma anche di buoni ascritti.

In ciò deve distinguersi soprattutto la Casa Ispettoriale, per essere d'esempio alle altre. Si mantenga in essa, con vocazioni raccolte man mano dalle scuole professionali ed agricole dell'Ispettoria, un bel vivaio di aspiranti coadiutori, da coltivarsi con ogni cura dal Direttore, dal Prefetto, e particolarmente dal Catechista, mediante le Compagnie di S. Giuseppe, del SS. Sacramento, dell'Immacolata e del Piccolo Clero, e col sussidio di apposite conferenze.

2° Allo scopo accennato si lavori da tutti con impegno nelle singole Case, ritornando alle belle usanze dei primi tempi di Don Bosco, quando tutti i confratelli si accomunavano coi giovani tanto in chiesa come in ricreazione, sotto il suo sguardo paterno, formando quasi una grande famiglia, che innamorava i giovani alla vita salesiana. In questo è grande il bene che possono fare specialmente i nostri carissimi confratelli maestri d'arte e coadiutori in genere ai quali tutti perciò si raccomanda di vivere il più possibile coi loro alunni. Ciò è tanto importante che il nostro Rev.mo Rettor Maggiore, fra le norme per la visita straordinaria alle Case, ha pure accluso quella di accertarsi se *si osservino le tradizioni salesiane e il sistema preventivo... se i confratelli s'interessino e vivano della vita dei loro allievi; se questi abbiano le usanze dei primi tempi di Don Bosco.*

3° Altro gran mezzo per far conoscere ed amare dai giovani la vita salesiana e l'opera di Don Bosco, è il parlare di lui con frequenza, il farne loro leggere la vita, come pure il far leggere il *Bollettino Salesiano*. Quante buone vocazioni missionarie, per esempio, possono essere suscitate dalla lettura delle interessanti relazioni che vi si vanno pubblicando intorno alle nostre Missioni! Anche in questo campo i coadiutori sono necessari quanto mai in aiuto del Missionario, come catechisti, come maestri d'arte o di agricoltura, ed anche semplicemente come suoi compagni e collaboratori nei lunghi viaggi.

PRIMO REGOLAMENTO UFFICIALE PER I COADIUTORI SALESIANI

Per i coadiutori, Parte I, Sezione III, Capitolo III in *Regolamenti della Società Salesiana*, Torino, SEI, 1924. Semplificazione di quanto fu deliberato in precedenza nei vari CG, fatta secondo i criteri stabiliti nei CG XI (1919) e CG XII (1922).

Art. 58 - Si provveda alla cultura religiosa dei coadiutori con apposite istruzioni settimanali.

Art. 59 - Nella biblioteca ci siano anche opere adatte, di cui i coadiutori possano approfittare per loro istruzione e svago.

Art. 60 - È prescritto per i coadiutori artigiani, dopo la prima professione, un corso di perfezionamento della durata di due anni, avente lo scopo di completare la loro formazione professionale; e le Ispettorie abbiano possibilmente a tal scopo una Casa apposita, nel cui governo e andamento si seguirà il Regolamento generale per le Case, ispirandosi anche a quanto è detto sopra all'art. 53[1].

Il programma del corso verrà compilato dal Consigliere professionale generale.

Art. 61 - I coadiutori siano seriamente istruiti ed esercitati a lavorare negli Oratori Festivi.

[1] Si fa riferimento al precedente cap. II, Per i chierici: la disposizione riguarda il tempo di tirocinio pratico: 53. Durante questo tempo i confratelli pongano ogni cura e rivolgano tutta la loro attività ad acquistare la cognizione pratica della nostra vita sotto la vigile e amorevole assistenza del Direttore e degli altri Superiori. Questi si adopereranno ad ammaestrarli con l'esempio e con il ricordare e spiegare opportunamente i principi del sistema preventivo con la vita e con l'esempio di Don Bosco e la sana tradizione dei nostri maggiori.

IMPORTANZA, SERIETÀ, METODI DELLA FORMAZIONE DI ARTIGIANI E COADIUTORI

Giuseppe Vespignani, *Importanza, serietà, metodi della formazione degli artigiani e dei coadiutori.* Lettera Circolare in ACS 35 (1926) 24 giugno 1926, p. 465-470.

Il Consigliere Professionale dopo due anni e mezzo di assenza, per la Visita Straordinaria nell'America Centrale e Meridionale, sente la necessità di mettersi di nuovo in intima relazione coi cari Confratelli, sia per continuare l'effetto della stessa visita, sia per sistemare e svolgere sempre meglio l'Opera provvidenziale delle Scuole Professionali ed Agricole, la cui importanza si conosce sinceramente e si apprezza più che in ogni altro paese, nelle giovani Repubbliche Americane, dove hanno raggiunto il massimo della popolarità e del favore dei Governi.

1. Anzitutto ringrazia i buoni Confratelli, che colle loro preghiere l'aiutarono a compiere l'incarico affidatogli, di visitare dodici estese Repubbliche (riunite in nove Ispettorie), ed aver potuto così consolare, aiutare e consigliare, in nome del Rev.mo Rettor Maggiore, tanti cari Missionari, che in questo periodo di 50 anni svolsero ed estesero mirabilmente l'Opera Salesiana nelle Americhe, a salvezza di tante anime! – Anche queste visite straordinarie sono state una bella specialità salesiana del nostro programma delle Feste Cinquantenarie delle nostre Missioni, che colà hanno portato il palpito della Casa Madre di Torino e della paternità dei suoi Superiori, sentito, gustato e retribuito con filiale e fraterna effusione da tutti quei cuori profondamente salesiani! Dobbiamo quindi lodare e benedire il Signore e la nostra celeste Ausiliatrice, per la speciale assistenza con cui ci hanno favoriti in questi lunghi ed anche pericolosi viaggi! – Anzi intende fin d'ora di compiere, in parte almeno, una *promessa*, varie volte formulata in momenti difficili, di pubblicare poi certe grazie speciali, ricevute opportunamente per l'intercessione del nostro V.le Padre Don Bosco, invocato in quelle circostanze.

2. Sentendo poi lo stesso Consigliere tutto il peso e la responsabilità di quell'art. 79 delle nostre Costituzioni, che gli attribuisce "la cura di quanto s'appartiene all'*istruzione degli alunni* delle Scuole Professionali ed Agricole, ed a *formare nella rispettiva arte i Soci addetti a tali scuole*, come pure quelli che debbono attendere alle faccende domestiche"; prega instantemente i

Signori Ispettori e Direttori che hanno sotto di loro tali scuole, a volere condividere con lui questo doppio lavoro di educazione e di formazione, sia riguardo agli alunni, sia specialmente riguardo ai giovani Soci. Usino quindi tutti quei mezzi (di pietà, di zelo e carità, di assistenza benevola e di vita di famiglia), che, secondo il nostro sistema, sono atti a far fiorire delle belle vocazioni di coadiutori, di cui tanto abbiamo bisogno. – Si ricordi che, dopo costituite le Ispettorie colla rispettiva Casa di formazione, è compito speciale dell'Ispettore, aiutato dai suoi Direttori, di raccogliere annualmente dovunque, ma specialmente negli Oratori festivi e fra gli Artigiani, non solo le vocazioni chiericali, ma anche buon numero di Aspiranti Coadiutori. Si è notato, massime in questi ultimi tempi, che fra i fanciulli poveri e semplici più facilmente attecchisce e germoglia il prezioso seme della vocazione religiosa; e così anche ce lo annunziava e prediceva il nostro V.le Fondatore. Al Consigliere Professionale dunque spetta promuovere e sorvegliare questa scelta di buoni elementi e la loro formazione; e, solo in casi speciali, d'accordo cogli altri Superiori Maggiori, potrà aiutare con qualche soggetto, quelle Case di formazione lontane che più ne abbisognassero, fino a che non abbiano il proprio vivaio di giovani Confratelli. Sarebbe dunque grave errore il pensare di aprire nuove Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura. Senza prima darsi d'attorno per formare il personale a ciò necessario, e aspettarlo invece dal Capitolo Superiore o cercare di spigolarlo in altre Ispettorie. Il nostro V.le Don Bosco nel 1885 mandò a tutti i Missionari dell'Argentina, colla venuta dell'allora Mons. Cagliero, una bella immaginetta di Maria Ausiliatrice a colori; sulla mia, che conservo, si leggeva: – Caro D. Vespignani: studia di formare uno stuolo di buoni Operai per la vigna del Signore: l'aiuto di Maria Ausiliatrice non ti mancherà. Iddio ti benedica! Don Giovanni Bosco. – A tutti i Salesiani, in queste feste Missionarie, si è ripetuta la stessa raccomandazione: procuriamo di metterla in pratica.

3. Non si deve poi credere che il tempo impiegato da un Capitolare in certi viaggi prolungati riesca a discapito del suo ufficio. Al contrario, come tutti sanno, viaggiando (per dovere e non per piacere) s'imparano molte cose utili al disimpegno della propria carica... Così lo scrivente ha visto tanti tipi distinti ed interessanti di scuole nostre Professionali ed Agricole, ha potuto anche classificarle, compararle, e in quasi tutte ha trovato delle speciali ed interessanti caratteristiche. Buona parte di esse offrono il vero tipo salesiano nei maestri e nei discepoli, nell'insegnamento teorico e pratico, così nella cultura generale e nel disegno professionale, come nei gradi o periodi del

tirocinio, e fin anco del perfezionamento per preparare Capi o Vicecapi di laboratorio. Di più egli ha visto con speciale soddisfazione tanti nostri Antichi-allievi associarsi a i Confratelli Salesiani e, come veri Cooperatori (anche sacrificando forse l'aspirazione a maggiori guadagni ed agiatezze), aiutarli nell'insegnamento e nell'assistenza con generoso ed edificante attaccamento all'Opera di Don Bosco. – *La caratteristica* poi più bella, che ci procura – oltre alle benedizioni del Cielo anche la cooperazione dei buoni, e l'ammirazione e i sussidi degli stessi Governi, è *la beneficenza* verso gli orfani e derelitti.

Lo scrivente ha pure trovato varie Ispettorie di America (e cita specialmente quella di Bogotà, Colombia), che dopo essersi formato un buon personale salesiano per ogni laboratorio, hanno anche riunito nella Casa centrale, o quivi presso, un bel gruppo di Aspiranti Artigiani, Agricoltori o addetti a i lavori di casa, ben vegliati dai Superiori, che colla loro pietà e buona condotta contribuiscono a formare un ottimo ambiente in tutto il Collegio. Ma bisogna pur confessare che in qualche altro paese le Scuole Professionali (e forse anche gli Oratori festivi, tanto cari a Don Bosco, e gloria della nostra Congregazione) minacciano di passare all'*ultimo posto*, – anche forse nel concetto di alcuni dei nostri – e non godono più il prestigio di veri Ospizi, o di ritrovi per i figli del popolo e di case di beneficenza. – Allora è impossibile trovare il germe della vocazione salesiana fra i giovani, perché manca questa specialità, che ha introdotto nel mondo moderno il nostro Ven. D. Bosco!

Dio voglia che ogni Scuola Professionale ed Agricola cominci a pagare annualmente al Noviziato della propria Ispettoria il tributo di un certo numero di buoni Aspiranti-Coadiutori, di modo che ogni anno si abbia un gruppetto di giovani professi che vadano a compiere sotto gli occhi e le cure paterne dell'Ispettore i *due anni di perfezionamento* religioso e professionale (a tenore degli art. 53 e 60 dei Reg.), per essere poi distribuiti, quali Capi o Vice-capi, nelle antiche e nuove Case di Artigiani. – Solo così riusciremo, coll'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice, a far funzionare convenientemente le nostre Scuole, con personale salesiano.

4. Sia permesso anche d'insistere sopra un punto, che fu tema di proposte, discussioni e risoluzioni in vari Capitoli Generali, e che nella recente Visita si conobbe di attualità, come si dice, palpitante. – Si è detto che per attendere agli Artigiani, come Salesiani, dobbiamo cercare di *specializzarci*, almeno come si fa attualmente per i ginnasi, i licei, le scuole tecniche e simili,

dove si richiedono lauree, diplomi, ecc. – Quindi anche i sacerdoti e chierici addetti agli Artigiani ed Agricoltori debbono conoscere i Programmi del rispettivo laboratorio, e più ancora quelli delle Classi di cultura generale e speciale, praticando quei metodi che rendono più facile ai nostri allievi l'acquisto delle cognizioni necessarie, coi relativi esercizi, ecc. ecc. Generalmente si deplora che i nostri artigianelli profittano poco nella scuola, e quando escono dal Collegio mostrano di non avere l'istruzione sufficiente per un operaio dei nostri tempi che aspira a far carriera, o almeno a migliorare la sua condizione. – Si suol portare per scusa che ci fu poco tempo di scuola, che erano troppo ignoranti all'entrare, che dovevano lavorare, ecc.; ma si può anche riconoscere che buona parte di quel tempo si è perduto, se non per inabilità, certo per poca preparazione e non sufficiente interessamento dei rispettivi maestri. Procuriamo dunque di tenere alto il buon nome della Scuola Professionale di Don Bosco!

Dovendosi poi anche lo scrivente *specializzare* nei suoi (molto modesti) criteri professionali, per poter compiere l'incarico che i Regolamenti gli assegnano di «compilare il *Programma del biennio di perfezionamento* imposto per tutti i nuovi professi Coadiutori» (art. 60), domanda ai Direttori di Scuole Professionali ed Agricole, ai rispettivi Consiglieri e Capi-laboratorio, per il tramite dei Sig.ri Ispettori (che potrebbero scegliere e catalogare le proposte) tutte quelle indicazioni e quei suggerimenti che possono aiutare questo Ufficio a compiere tale importantissimo lavoro. Fin d'ora li assicura che terrà conto di questo contributo, e a nome dei Superiori li ringrazia cordialmente di questo speciale aiuto, che l'esperienza e l'amore all'Opera Salesiana saprà loro suggerire. – Essendo nell'epoca dei convegni o congressi, delle assemblee o adunanze professionali, non sarebbe il caso di promuoverne qualcuno tra i nostri elementi delle Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura? Per ora contentiamoci delle prossime adunanze dei Sig.ri Direttori, indette dal nostro V.to Rettor Maggiore. Sicuramente questo convegno ci animerà tutti a compiere con zelo e perseveranza le opere di carità a cui ci siamo totalmente consacrati.

5. Un'ultima parola vorrebbe aggiungere lo scrivente sullo spirito di solidarietà, di unione, di disciplina nell'osservare le norme dei Superiori e seguire le tradizioni dell'Istituto. Siamo una Congregazione, che ha un prezioso deposito, l'eredità di tanti benemeriti Confratelli che ci hanno preceduto, lasciando luminosa traccia della loro attività in ogni ramo: cerchiamo di apprezzare, di amare e di seguire quegli insegnamenti, usi ed esempi, che fors'anche contribuirono alla vocazione e formazione nostra.

Purtroppo si deplora, pure fra noi, certa leggerezza nel giudicare, ed alle volte instabilità nell'operare in questione di *metodo*, di *programmi*, di *orario* dei laboratori e delle scuole, con grande pregiudizio alla regolarità, allo spirito di disciplina, all'amore per il mestiere e per la cultura, che sono le più belle caratteristiche di un vero Collegio o Istituto professionale, massime se destinato ai figli del popolo. Il V.le Don Bosco, ed i suoi primi discepoli, Don Rua, Don Cerruti e tanti altri, furono grandi Maestri e veri modelli di *regolarità*, gelosi di conservare le care tradizioni della famiglia salesiana; imitiamoli, e vedremo progredire dovunque e costantemente le nostre Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura, a gloria di Dio e della Chiesa ed a beneficio della civile società.

SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE E I COADIUTORI SALESIANI

Giuseppe Vespignani, *Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani d'Europa (dal 26 al 28 luglio) e d'Italia (dal 30 agosto al 1° settembre), a Valsalice. Quinto tema: le Scuole Professionali ed agricole ed i Coadiutori Salesiani*, Lettera Circolare del Consigliere professionale Generale in ACS 36 (1926) 24 settembre 1926, p. 508-514.

1° Le Scuole Professionali ed Agricole secondo il concetto salesiano.

a) Il concetto delle Scuole Professionali ed Agricole sia quello medesimo che il Ven. Don Bosco ci lasciò descritto nella Santa Regola. Esse costituiscono la seconda opera provvidenziale che Egli fondò, collegata cogli Oratori Festivi, «specialmente per giovanetti totalmente abbandona ti da ricoverarsi in un ospizio. Questi ospizi abbiano di mira non solo l'istruzione religiosa, ma anche di abilitare gli allievi a guadagnarsi onestamente il pane; perciò i laboratori siano vere Scuole di Arti e Mestieri; producano quel tanto che è compatibile con la condizione di scuola. Dicasi il medesimo delle Scuole di Agricoltura, per i casi ordinari, com'è detto nel fascicolo *Scuole Agricole Salesiane*.

b) Perciò le nostre Scuole Professionali ed Agricole debbono avere le due caratteristiche: l° formare operai ed agricoltori cristiani ed abili; 2° compiere, con l'aiuto dei Cooperatori, un'opera di beneficenza sociale.

c) Le scuole Professionali ed Agricole, per essere veramente Salesiane, hanno da essere totalmente nelle nostre mani, cioè non solamente per la direzione ed amministrazione, ma anche per l'insegnamento professionale, dato possibilmente dai nostri coadiutori, maestri d'arte. Solo così potranno produrre frutti di rigenerazione fra i figli del popolo e somministrare alla nostra Società le vocazioni di confratelli di cui abbisogniamo.

d) Dall'art. 5 delle nostre Costituzioni si deduce facilmente che, solo in casi eccezionali, le nostre Scuole Professionali potranno destinarsi ad allievi esterni. Sono invece lodevoli gli sforzi di istituire Scuole Serali per giovani operai, Corsi Festivi o Serali per agricoltori.

e) Per gli artigiani ed agricoltori, come per altri allievi, si deve osservare il nostro speciale sistema preventivo e di famiglia, con tutti quei mezzi suggeriti dal Ven. Don Bosco e suoi successori per coltivare molte e buone vocazioni di coadiutori.

f) Il Consigliere Professionale Generale stabilisce il programma, ossia le norme generali da attuarsi per ottenere buoni operai e buoni agricoltori, come pure i programmi per formare maestri d'arte salesiani; però spetta alle singole Ispettorie, secondo la legislazione scolastica del proprio paese, adattare questi programmi alle particolari condizioni locali, conservando però sempre lo spirito salesiano e l'indole propria delle nostre Scuole Professionali ed Agricole.

g) Il Direttore, il Prefetto e più ancora il Consigliere Professionale col Capo Ufficio, cerchino di informarsi bene della legislazione operaia e professionale della rispettiva nazione, e procurino di conoscere l'andamento delle Scuole e degli Stabilimenti di Arti e Mestieri governativi, per profittare, in quanto è possibile e conviene, dell'approvazione, dell'appoggio e magari anche dei sussidi che si potessero ottenere a favore delle proprie scuole.

h) Quando si tratti di assicurare una vocazione, non occorre aspettare il termine del corso professionale o di agricoltura per invitare gli alunni agli Esercizi Spirituali onde conoscere la vocazione, e far domanda per essere ammessi al Noviziato: il 4° Anno, per gli allievi artigiani, e anche il 2° per gli agricoltori, possono bastare, quando ci siano le altre condizioni.

i) È da lodarsi ed imitarsi l'iniziativa di quelle Ispettorie (poche ancora) che hanno già in una Casa Professionale od Agricola il loro Aspirantato per futuri Coadiutori Artigiani od Agricoltori, ed appena i giovani mostrano vocazione, sono passati ad essa (con edificazione dei buoni compagni e senza badare al grado o anno del mestiere), ed ivi sono oggetto di assistenza e cure speciali dei superiori.

Si fa rilevare, e si conferma con esempi, la superiorità del nostro programma professionale di fronte agli incerti e inefficaci esperimenti governativi; e la stima che godono le nostre Scuole Professionali presso le Autorità scolastiche e le Ditte industriali.

Riguardo alla durata delle vacanze estive per gli artigiani, si stabilisce che non ecceda un mese, e possibilmente (nel nostro emisfero) sia il mese di agosto.

2° Personale Salesiano per le Scuole Professionali ed Agricole

a) Per aver personale, di direzione, di magistero e di assistenza (così di chierici come di coadiutori) per le Scuole Professionali ed Agricole, bisogna che gl'Ispettori ed i Direttori (delle Case *ad hoc*) cerchino di formarselo. È inutile e fuori di regola l'aspettarlo dal Capitolo Superiore o da altre Ispet-

torie, che piuttosto sono disposte, per le loro strettezze, a ricevere anziché dare personale.

Tuttavia il Capitolo Superiore ha il proposito di stabilire una o più case speciali di formazione e di perfezionamento per accogliere giovani confratelli di ogni Ispettoria (ove non siano ancora Case per tal fine) per avviarli convenientemente al Magistero Professionale od Agricolo; e una se n'è già iniziata in S. Benigno Canavese; si raccomanda perciò agl'Ispettori che non trascurino d'inviarvi gli elementi idonei.

b) Ogni Ispettore, studiando il suo personale, scelga, per le Scuole di Arti e Mestieri o di Agricoltura, quei Direttori, Prefetti, Consiglieri Professionali od Agricoli. Capi Ufficio... che dimostrino propensione, e se non hanno ancora potuto fare la dovuta pratica, almeno siano volenterosi e disposti ad istruirsi, e, soprattutto, amino questo ramo importante dell'opera nostra.

c) I Direttori, Prefetti, Consiglieri Professionali, Maestri ed Assistenti delle Scuole Professionali ed Agricole debbono conoscere i Programmi e le norme stabilite dall'Ufficio del Consigliere Professionale e seguire lo sviluppo che prende l'insegnamento professionale ed agricolo.

d) Siano poi diligentemente riempiti e spediti prontamente i moduli relativi al movimento delle proprie Scuole.

e) Il Direttore raduni spesso i capi d'arte, li faccia parlare, li aiuti e li incoraggi. Gioverebbe anche organizzare di tanto in tanto dei Congressini per soli Coadiutori; potrebbero tenersi in occasione di Esposizioni locali di un'Ispettoria o di varie Ispettorie limitrofe.

3° Vocazioni di Coadiutori: formazione dei confratelli addetti ai lavori delle Case (portinai, sacrestani, cucinieri, infermieri, commissionieri, guardarobieri, dispensieri, ecc.)

Ogni Ispettoria, oltre ai Confratelli addetti specialmente alle Scuole Professionali ed Agricole, deve anche procurare di *formarsi un buon personale di abili coadiutori* per provvedere con essi alle varie case. È questa una necessità inderogabile, se si vuole conservare la pratica e lo spirito di Don Bosco. Quindi:

a) Sia impegno di tutti i soci cooperare a ciò, avvicinando quei buoni elementi di cui si venisse a conoscenza tra allievi o conoscenti, per proporli ai Superiori locali o all'Ispettore, per coltivare e cercare, con ogni modo, di assecondarli, a fine di fare germogliare in essi il buon seme della vocazione.

b) Nelle portinerie dei nostri collegi, ed anche nelle nostre chiese, ven-

gono spesso giovani di buone disposizioni per pietà e vita ritirata, chiedendo lavoro e consigli. Dobbiamo attenderli con carità, consigliarli ed anche prese le dovute precauzioni – essere facili a provarli nelle nostre case per vedere se fosse in essi un principio di vocazione. Lo stesso succede e con più frequenza nei nostri Oratori e Circoli Giovanili. Non ci lasciamo sfuggire queste occasioni di aumentare il nostro personale, ancorché la casa nostra non ne abbisognasse – *omnes probate, quod bonum est tenete*; – potremo così trovare ottimi elementi per le numerose opere nostre.

c) Chi ama davvero la Congregazione, l'opera di Don Bosco e le sue Missioni, deve impegnarsi colla preghiera, coi consigli e coll'esempio (invocando anche l'aiuto dei cooperatori e degli ex-allievi) per procurare molte belle vocazioni di Coadiutori a tutte le nostre case di formazione.

Per quanto riguarda la *formazione e la conservazione dei professi Coadiutori*:

a) Si spieghino anche ad essi quei capitoli dei nostri Regolamenti, che riguardano i loro uffici speciali, perché secondo la capacità loro e le necessità delle case, tali confratelli possano disimpegnare bene quelle mansioni che da loro saranno richieste. Si ricordino, in tali riunioni, gli esempi di virtuosi coadiutori che si santificarono negli stessi uffici da loro disimpegnati. Si dia loro infine la sensazione di non essere abbandonati o dimenticati dai Superiori locali.

b) Nelle nostre Costituzioni è detto che la nostra Società «consta di ecclesiastici e di laici (o coadiutori); che tutti insieme conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola...». Quindi, salvo quanto può richiedere il carattere sacerdotale, non si facciano mai questioni di *priorità* o preferenze; ed in caso sorgessero competizioni come avvenne, persino tra gli Apostoli – ricordiamo la lezione mirabile di Gesù, che disse ai suoi discepoli: nel mondo si parla così, ma tra i suoi seguaci chi vuole essere il primo deve mettersi ultimo e farsi servo di tutti i fratelli.

c) Col fine appunto di fomentare quest'unione tra Chierici, Coadiutori e Sacerdoti, per una educazione e formazione uniforme, si stabilì nei Capitoli Generali, che i nostri Confratelli chierici e laici, facessero insieme il loro noviziato, poiché dovevano poi vivere in comune e lavorare insieme fraternamente per l'opera di Don Bosco.

d) Si curi l'istruzione religiosa dei Coadiutori, come prescrive l'art. 58 dei Regolamenti. – Al quesito, se vi si provveda a sufficienza con l'istruzione domenicale in chiesa e con le due conferenze mensili, viene data risposta af-

fermativa. S'insiste però sulla necessità di formare in essi lo spirito religioso, procurando che osservino la prescritta modestia nel vestire, e che non tengano danaro. Sia proibito il cosiddetto deposito; le biciclette siano considerate proprietà della Casa, non di singoli individui.

Il rev.mo sig. Don Rua raccomanda di trattarli con affetto e carità fraterna; trattandoli bene, dice, otterremo che siano più regolari, e non daremo loro pretesto di andar a cercare conforto e sollievo fuori di casa, con gli amici. Si coltivi in essi lo spirito di pietà, vegliando perché compiano le pratiche in comune; e, ove sia possibile, si tengano corsi di Esercizi spirituali appositi per loro.

e) Si ricordi l'esempio del nostro Ven. Fondatore, il quale esercitò specialmente la sua paternità verso i Coadiutori, che spesso portano il «*pondus diei et aestus*» nelle case. Egli sapeva lodare, incoraggiare e visitare i suoi figli nel campo del loro lavoro. Se doveva fare osservazioni, dare avvisi, ammonire i confratelli per qualche difetto, cominciava sempre dal lodare tutto il bene che si faceva, poi veniva opportunamente l'avviso, che produceva ottimo effetto;

f) Infine si usino verso i Confratelli coadiutori – particolarmente se anziani o malaticci – tutti quei riguardi che sono compatibili con la nostra povertà; si considerino, come sono veramente, figli di famiglia, si facciano partecipare alle opere buone dell'Istituto, si diano loro prove di fiducia, si chiamino, si consultino, quando n'è il caso, si guidino in una parola ad esercitare il loro bellissimo apostolato di bene negli Oratori, nelle ricreazioni, nelle passeggiate, nelle assistenze... in tutta la vita dell'Istituto.

Tutto ciò li affezionerà sempre più alla Congregazione e farà loro sentire di essere – come Don Bosco li volle – elemento necessario di un'opera grande.

Appendice
Norme per i laboratori

a) Cassa. Nelle nostre Case sia unica la cassa, e il centro dell'amministrazione sia il Prefetto. Se le Scuole Professionali sono piccole, la direzione totale sia nelle mani del Prefetto coadiuvato da un contabile; se grandi, abbia in aiuto un capo-ufficio, possibilmente sacerdote, perché più facilmente accetto.

b) Acquisto materiale. I capi d'arte debbono preannunziare il materiale necessario per i loro lavori al Prefetto o direttamente o a mezzo del capo-ufficio. Se si tratta di piccole provviste, può occuparsene direttamente il capo-ufficio, se di grandi, deve intervenire il Prefetto; è inteso però che il

Direttore deve essere messo a parte di ogni spesa rilevante; se di acquisti di macchinari, ecc. il Direttore dev'essere di accordo col Capitolo.

Se l'acquisto è di una certa importanza, il Prefetto o capo-ufficio accompagni il capo; se non è possibile, vada pure il capo, ma sempre munito del *buono* della Casa.

Se i laboratori sono grandi, ogni laboratorio abbia il suo magazzino; se piccoli, basterà un magazzino generale con magazziniere.

c) Pagamenti. Siano fatti dal Prefetto e non dai capi, come pure il Prefetto dev'essere il firmatario dei *buoni*, autorizzando al caso il capo-ufficio per la riscossione.

d) Accettazione de lavoro. È meglio che i clienti vengano nelle nostre Case. Per iniziativa del sig. D. Giraudi, nelle nuove case, dopo l'ufficio del Prefetto e del capo-ufficio, vi sarà il salottino apposito per le misure e le necessarie trattative. Quando fosse necessario, il capo vada pure a prendere gli ordinativi di lavoro; ma sia in ciò paternamente vigilato dal Direttore.

Se si tratta di lavori importanti, intervenga il Prefetto o capo-ufficio, e possibilmente si faccia il contratto, e facciasi anticipare un acconto. Accettato il lavoro, il Prefetto o capo-ufficio deve avere il foglio di accettazione, che si manda al capo. Eseguito il lavoro, si ritiene una delle *figlie*, e si manda il lavoro con l'altra *figlia*, che si conserva nell'ufficio di amministrazione. Tali norme siano uguali per tutti assolutamente.

Quindi si registra la fattura, che si stacca e si manda al cliente per riscuotere, o s'invita il cliente a venire a pagare. Gli Ispettori vigilino molto sull'osservanza di questo punto. Si facciano i *buoni* anche per le riparazioni.

e) Amministrazione. Si insiste che vi sia il personale amministrativo, per tranquillità dei capi d'arte; e che si usi lo specchietto riassuntivo della parte attiva e passiva.

SOLLECITUDINI PER IL PERFEZIONAMENTO DEI COADIUTORI

Giuseppe Vespignani, *Sollecitudini per il perfezionamento dei coadiutori.* Lettera Circolare in ACS 37 (1926) 24 dicembre 1926, p. 533-534.

l. Sente il dovere di esprimere la sua gratitudine verso Rev.mi Superiori ed i carissimi Confratelli, che l'hanno voluto fraternamente accompagnare coi loro auguri e le loro preghiere ferventi nella celebrazione della sua Messa d'Oro (24 e 26 settembre) e loro promette di ricordarli sempre, nel «memento» speciale del Santo Sacrificio.

Si rallegra poi che questa ricorrenza abbia contributo a stringere vie più le sue relazioni col nostro personale addetto alle Scuole Professionali ed Agricole, con le quali desidera mettersi sempre più a contatto, per promuoverne lo svolgimento regolare, secondo le norme indicate nei recenti Convegni dei Direttori. A questo fine, secondo il desiderio e le indicazioni espresse dal Rev.mo Rettor Maggiore, egli si propone di trattare intimamente con i Direttori e Capi delle Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura, per essere in grado di completare, d'accordo con gli Ispettori, il Programma di perfezionamento per i nostri giovani Coadiutori, che uscendo dal Noviziato entrano nel periodo più importante e difficile della loro formazione salesiana e professionale.

2. Appunto perché sta molto a cuore ai Superiori Capitolari la buona formazione e la Terza Prova dei nostri Confratelli Coadiutori, a tenore dell'art. 60 dei nostri Regolamenti e degli altri articoli relativi 53 e 54, essi hanno disposto, a costo di grandi spese e sacrifici, che tutto il locale di San Benigno, Casa tradizionale per la formazione dei nostri Coadiutori, fosse riadattato e migliorato; e varie Ispettorie, specialmente quelle della Spagna, hanno dato l'esempio di mandarvi un certo numero di Confratelli perché compiano gli anni del perfezionamento e si preparino al Magistero Professionale.

Ad ogni modo il Consigliere Professionale ha bisogno di sapere ogni anno dove ed in qual modo i nuovi professi Coadiutori compiono il perfezionamento prescritto, non solo sotto l'aspetto professionale, ma anche per la parte religiosa o salesiana, che assicuri la formazione nello spirito e la loro perseveranza.

È troppo poco per un Consigliere il conoscere i Confratelli solo per il Catalogo dei Soci, dovendone avere *cura speciale*, secondo l'art. 79 delle Costituzioni. Quindi egli prega i Signori Ispettori perché abbiano la compiacenza di mandargli la lista dei giovani Ascritti-Coadiutori ammessi al Noviziato e quella dei nuovi professi che entrarono nella nostra Società, con l'indicazione della destinazione ed occupazione che loro si vuol dare. Aiuterebbe anche molto per detta formazione, se i Signori Maestri dei Novizi indicassero a questi nuovi Ascritti o giovani Confratelli la convenienza di dare essi stessi un cenno delle loro buone disposizioni al Consigliere, che deve poi, sia pure per mezzo di altri Soci competenti, «formarli e destinarli, secondo la loro arte, alle nostre Scuole o al disimpegno degli uffici e delle faccende domestiche».

IL COADIUTORE SALESIANO SECONDO DON BOSCO – Cumiana Scuola Agricola per Aspiranti Missionari

Filippo Rinaldi, *Il coadiutore salesiano secondo don Bosco - Cumiana Scuola Agricola per Aspiranti Missionari.* Lettera Circolare in ACS 40 (1927) 24 luglio 1927, p. 572-580.

Carissimi Confratelli,

1. Il vasto movimento missionario che ha preso in questi ultimi tempi la nostra Società, sia per la crescente vitalità impressale dal suo Venerabile Fondatore, e sia per corrispondere nel miglior modo possibile ai desideri del Vicario di Gesù Cristo ci ha imposto e ci impone tuttora sacrifici straordinari per l'impianto e la manutenzione delle Opere necessarie alla formazione del personale missionario.

Già da alcuni anni le nostre Case d'Ivrea, di Foglizzo e di Penango raccolgono quasi 600 giovani che si preparano nella preghiera, e negli studi sacerdotali e professionali a divenire futuri sacerdoti e coadiutori delle nostre Missioni, però ci mancava ancora un'opera di primaria importanza.

La domenica 17 luglio scorso, alle Cascine Nuove di Cumiana, nella campagna lasciata dalle benemerite sorelle Flandinet, per la formazione di personale missionario, si diede principio alla Scuola Agricola Missionaria, con la benedizione solenne della statua di Maria Ausiliatrice posta sul cornicione dell'ampio edifizio destinato a raccogliere i chiamati dal Signore alla vita religiosa missionaria nell'esercizio pratico e razionale della coltivazione della terra, che deve dare i mezzi per sostenere le Missioni e rendere un po' per volta i selvaggi stabili e affezionati alla vita di famiglia prima, e poi alla vita di società.

I Missionari infatti e i catecumeni della maggior parte delle nostre Missioni hanno davvero bisogno dell'agricoltura, perché lontani per settimane ininterrotte di cammino, in mezzo a mille pericoli, dai centri civili; e quindi nell'impossibilità di avere i viveri necessari giorno per giorno. In tali Missioni il coltivare la terra è di prima necessità per la loro esistenza. Nelle altre si possono con grandi spese provvedere i viveri dai centri civilizzati; ma non cessa per questo dall'essere grandemente necessaria anche colà l'agricoltura, che il Missionario può correggere e perfezionare in modo da provvedere meglio ai bisogni della vita senza passare per tante difficoltà.

Ma se l'agricoltura è necessaria alle missioni come mezzo per provvedere e migliorare il vitto, lo è ancor più come mezzo per far germogliare nel cuore dei selvaggi da convertire i sentimenti di proprietà, di famiglia e di collettività.

2. Nelle Congregazioni d'un tempo i fratelli laici facevano una specie di secondo ordine dipendente dal primo e partecipante dei beni spirituali solo in minor grado; nelle Missioni poi i fratelli laici non erano veri missionari, ma solo aiutanti del sacerdote missionario. Così era nel passato e così le Congregazioni antiche tengono ancora solo il sacerdote per vero missionario: gli altri non sono che i suoi aiutanti. Anche le statistiche attuali delle Missioni sono basate sopra questo concetto stretto del missionario perché non è stato finora illustrato pienamente il concetto che il Venerabile nostro Fondatore ebbe nel creare la sua Società religiosa. Egli vi ha immesso una geniale modernità che, conservando rigidamente lo spirito sostanziale del suo metodo educativo, le impedisse in pari tempo di fossilizzarsi nelle cose accessorie e soggette a mutare coll'andar del tempo. Le nostre Costituzioni sono pervase da un soffio di quella perenne vitalità che emana dal santo Vangelo, il quale è, appunto per questo, di tutti i tempi e sempre ricco di nuove sorgenti di vita. Ora dal Vangelo appare chiaro che si può essere religiosi senza essere chiamati al sacerdozio; e che parimenti non tutti i discepoli mandati da Gesù per le città, i paesi e le borgate ad evangelizzare la buona Novella, furono da lui assunti in seguito alla dignità sacerdotale: ma se il Maestro divino li ha voluti missionari, Lui vivente, è ovvio pensare che abbiano continuato ad esseri missionari anche di Gesù risorto e che la più parte abbiano dato il loro sangue per testimoniare la lor fede e la loro predicazione.

A D. Bosco non dev'essere sfuggito questo rilievo, e quando cominciò a pensare alla fondazione di una nuova Società religiosa, volle che tutti i membri di essa, sacerdoti, chierici e laici, godessero degli stessi diritti e privilegi. Per lui i sacerdoti assumono sì, con l'Ordine sacro, maggiori doveri e responsabilità, ma i diritti sono uguali, tanto per essi e i chierici, quanto per i coadiutori, i quali non costituiscono punto un secondo ordine, ma sono veri Salesiani obbligati alla medesima perfezione e ad esercitare, ciascuno nella propria professione, arte o mestiere, l'identico apostolato educativo che forma l'essenza della Società Salesiana.

Il Coadiutore Salesiano è una geniale creazione del gran cuore di D. Bosco, inspirato dall'Ausiliatrice! Egli l'ha voluto religioso perfetto, benché non insignito della dignità sacerdotale, perché, la perfezione evangelica non è

monopolio di alcuna dignità: egli l'ha voluto, nell'ascesa nel monte santo della perfezione, uguale a sé e ai suoi figli elevati alla dignità sacerdotale: i mezzi, le provvisioni, le armi, i sostegni, la mèta e i meriti sono identici per tutti, come il vitto quotidiano. Il Coadiutore Salesiano, non è né il secondo, né l'aiuto, né il braccio destro dei sacerdoti suoi fratelli di religione, ma un loro uguale che nella perfezione li può precedere e superare, come l'esperienza quotidiana conferma ampiamente.

3. Secondo lo spirito delle altre Congregazioni (non parlo degli antichi Ordini monastici nei quali la cosa correva diversamente), il numero dei fratelli laici, quantunque suggerito dal desiderio della perfezione e dalla chiamata divina ad essa, doveva però sottostare alle esigenze dei servizi secondari occorrenti nelle singole comunità religiose o nelle residenze missionarie: quando il numero richiesto era raggiunto, la chiamata divina doveva in certo modo sospendere la sua attività perché per i poveri laici non v'era più luogo. Il fratello laico era divenuto, un po' per volta, un accessorio, se non per principio categorico della Regola, almeno di fatto.

Con la sua Società Don Bosco ha aperto la via della perfezione religiosa non solo a un dato numero, ma a tutti i laici che si sentono chiamati a santificarsi nella vita della comunità, esercitando l'apostolato dell'educazione in mezzo alla gioventù povera e abbandonata, o quello missionario in mezzo ai selvaggi.

La chiamata del Signore: *si vis perfectus esse*, non è solo per il sacerdozio, non è solo per il piccolo numero di quelli destinati a compiere gli umili servizi delle comunità religiose; ma anche e più ancóra per quelli che bramano fare vita religiosa, consacrandosi con voto a insegnare nelle scuole primarie e secondarie, ad assistere giorno e notte moltitudini di giovani, ad essere maestri e capi nelle scuole delle molteplici arti, richieste dall'umano consorzio e nelle scuole agricole che preparano i maestri destinati ad insegnare la professione tanto nobilitata da Gesù nelle sue parabole, il quale non si peritò di chiamarla la professione stessa del suo Padre celeste: *Pater meus agricola est*[1].

In tal modo D. Bosco, con la sua Società, rese la perfezione religiosa accessibile ad ogni ceto di persone, nell'esercizio medesimo delle più svariate professioni culturali, artistiche, meccaniche e agricole. Nella Società Salesiana v'è posto per le più svariate categorie: i meno istruiti si santificheranno negli umili lavori delle singole case; i professori sulle cattedre, dalla prima

[1] Gv 25, 1

elementare alle universitarie; i maestri d'arte nelle loro officine e gli agricoltori nei campi; e tutti sia negli Istituti dei paesi civili, come in mezzo alle sterminate e incolte regioni delle Missioni.

4. Il campo è vastissimo e la messe biondeggia da tutte le parti: è necessario chiamare a raccolta quelli ai quali il Signore ha fatto balenare la visione lontana d'una vocazione superiore. E non si pensi che sia piccolo il numero di questi tali che abbraccerebbero volentieri il genere di vita spirituale che è brillato alle loro anime in certi momenti di maggiore unione con Dio.

Ma non vi si decidono perché credono che quel genere di vita di perfezione e d'apostolato sia solo per quelli che sono chiamati al sacerdozio, per il quale essi sentono di non possedere le doti di mente e di cuore, né quell'inclinazione naturale all'esercizio del sacro ministero, che suol essere indice prezioso della sublime vocazione. È necessario, o miei cari, che ci mettiamo tutti a diffondere e a rendere familiare con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo che sia a nostra disposizione, la verità troppo poco conosciuta, che, cioè, la vocazione religiosa non è solo per i chiamati al sacerdozio, ma anche per quelli che sentono dentro di sé il desiderio di menare una vita più perfetta onde poter servire meglio il Signore nell'esercizio delle svariatissime mansioni dell'apostolato. È necessario mettere in tutta la sua luce la bellezza e la grandezza della vocazione alla semplice vita religiosa, dono divino di un valore inestimabile.

I segni che possono guidare per conoscere se Iddio ha largito a qualcuno questo dono prezioso, sono in via ordinaria: la bontà della vita in famiglia; la pratica fedele dei doveri religiosi; l'aspirazione di crescere nell'amor di Dio e di fare del bene per salvare le anime, il desiderio costante di trovare un campo più vasto della famiglia, per fare del bene altrui ed essere nello stesso tempo al riparo dai continui pericoli che s'incontrerebbero vivendo nel mondo; e, soprattutto, la generosità di cuore che dispone a fare qualsiasi sacrificio per mantenere la propria anima in alto, lontana dalle piccine affezioni della terra, nell'atmosfera della spiritualità che solo la può rendere tranquilla e felice.

Il Signore questi segni e queste aspirazioni li sparge qua e là a piene mani: sta a noi saperli trovare, coltivare e rivalutare, indirizzando chi li possiede verso la mèta per cui è fatto.

Nelle nostre famiglie, al nostro paese, presso i nostri conoscenti, negli Oratori festivi, nei Collegi, nelle Parrocchie dove lavoriamo possiamo trovare buoni soggetti, destinati da Dio ad alta perfezione che forse attendono

la spinta iniziale solo da noi: perché non la diamo con la preghiera, con la parola, e con l'azione? Mentre la nostra Società reclama con ogni insistenza numerose buone vocazioni di coadiutori per le più svariate mansioni, forse accanto a noi vi sono molti che posseggono le doti sovraccennate e aspirano a consacrarsi totalmente al servizio di Dio e delle anime, ma sono costretti a ripetere malinconicamente: *Hominem non habeo!* perché manca chi apra loro la via per il conseguimento della loro aspirazione.

5. Diciamolo dunque altamente, che nella nostra Società v'è posto per tutti quelli che, avendo le doti suaccennate, si trovano ancora nel vigore della gioventù o all'inizio della virilità, dai 16 ai 30 anni. Se posseggono già titoli di abilitazione a qualche professione, arte o mestiere potranno fare subito maggior bene. Diciamo ad essi, a tutti quelli che non hanno ancora trovato la loro via, che il nostro Venerabile Padre ha promesso e preparato per i chiamati alla vita religiosa, tre cose: lavoro, pane e paradiso. Quaggiù in terra il lavoro sarà intenso, geniale, anche se molto gravoso; e il pane, cioè il vitto, assicurato in modo da sostenere le forze per lavorare alacremente fino all'ultimo. Al termine della nostra giornata ci sarà retribuita subito la moneta inestimabile del paradiso, con la quale si possederanno tali e tante ricchezze da essere eternamente beati.

Sì, o carissimi, facciamo conoscere tutta la bellezza e la grandezza del Coadiutore Salesiano, e prepariamone molti e buoni per tutte le professioni, arti, e mestieri.

Al principio D. Bosco s'è preoccupato in particolare delle vocazioni sacerdotali sia perché senza di esse non avrebbe potuto dar vita alla sua Società e sia perché in quel tempo v'era tanta scarsità di vocazioni sacerdotali che senza un apostolo di esse molte diocesi sarebbero rimaste prive di clero per molto tempo con immenso danno delle anime.

6. Egli però nelle sue Costituzioni ha sancito il principio della semplice vocazione religiosa elevata alla perfetta uguaglianza con la vocazione religiosa-sacerdotale, eccetto la dignità propria del carattere, per far intendere che la sua Società avrebbe avuto col tempo un gran numero di semplici religiosi laici destinati ad esercitare un vero apostolato in tutto il mondo.

Se l'atto costitutivo della Società Salesiana, dell'8 dicembre 1859, è sottoscritto solo da due preti, 15 chierici e un giovane, senza alcun coadiutore, troviamo però che la prima accettazione fatta regolarmente, due mesi appresso, è stata di un coadiutore, quasi pietra fondamentale che indicasse ai posteri l'importanza dei coadiutori per lo sviluppo dell'apostolato ch'egli

aveva assegnato alla sua istituzione. Anzi la Provvidenza ha disposto che Don Bosco esercitasse un po' quasi tutti i mestieri: egli è stato agricoltore, sarto, ciabattino, fabbro, falegname, tipografo; perché i suoi figliuoli coadiutori potessero dire con santo orgoglio: Don Bosco ha esercitato anche il mio mestiere! Perciò il nostro Venerabile Fondatore s'è reso modello perfetto dei sacerdoti, ma anche dei coadiutori.

Il suo primo Successore, il Servo di Dio D. Rua, ha dato tutte le sue migliori cure per i coadiutori: basta leggere le sue Circolari per persuadersene. La sua parola d'ordine è stata sempre questa: «Dallo sviluppo delle vocazioni tra i coadiutori, artigiani e studenti dipende l'avvenire della nostra Società e in modo speciale delle Missioni»[2].

Altrettanto fece il venerando D. Albera il quale negli ultimi giorni di sua vita, meditava e aveva già presi appunti anche per una circolare sopra D. Bosco Modello dei coadiutori. Nella sua memoranda lettera sulle vocazioni ha una pagina splendida intorno alla missione del coadiutore salesiano che merita di essere letta e meditata di frequente.

Io mi accontento di esporvi questi pochi pensieri, che sono la sintesi di quelli dei miei antecessori e di tutti gli altri Superiori, per animarvi a coltivare con particolare impegno buone vocazioni di coadiutori, principalmente a trovare in questi mesi forti giovanotti delle campagne, desiderosi di rendersi apostoli, per poterli trasformare a Cumiana in veri Missionari agricoltori.

Ma badate bene che non bisogna mandare colà degli scarti dei mezzi uomini o di quei sornioni che pensano alle missioni solo come un mezzo per sciogliere il problema del vivere facendo il meno possibile o nulla del tutto. Di cotali non bisogna mandarne, perché si farebbe danno alla Società per lo sfruttamento a cui andrebbe incontro e a loro perché non potrebbero resistere e diventerebbero più spostati di prima.

A Cumiana desideriamo poter concentrare 100, 200 e anche più soggetti che abbiano inizialmente le principali doti sopraddette e che siano atti a divenire agricoltori abili, istruiti nella loro arte e molto più nella religione, nella pietà e nella vita cristiana, fino ad essere religiosi perfetti nello spirito e nella vita, consci della missione che devono compiere lavorando la terra.

Noi abbiamo bisogno che a Cumiana si formino degli uomini ripieni

[2] *Lettere circolari di don Rua ai Salesiani*, Torino, Tip. SAID «Buona Stampa», 1990, p. 118.

dello spirito di Dio, che è il vero spirito salesiano, perché possano domani recarsi nelle Missioni ad evangelizzare con la vita pratica della dottrina cristiana, i selvaggi che il missionario sacerdote va istruendo nella fede. Laggiù, nella persona dell'agricoltore e dell'artigiano bisogna che risplenda Gesù modello di lavoro. Gesù con la pialla, con la scure, con la zappa; *coepit facere et docere* [fece e insegnò dal principio][3]. Il nostro coadiutore deve rappresentare la vita di Gesù a Nazaret.

La «Scuola Agricola Missionaria» di Cumiana sarà posta sotto la protezione di S. Giuseppe, ma avrà per modello il santo giovane Luigi Colle, figlio del grande amico e benefattore di D. Bosco, compagno e guida nei suoi sogni missionari, anima innocente e buona che visse i suoi 17 anni nell'amore di Dio, nell'aspirazione di potere divenire missionario e nell'esercizio di tutte le opere buone proprie della sua età e della sua nobile condizione.

I futuri missionari agricoltori apprenderanno da lui ad essere tutti di Dio con la pratica delle più belle virtù, nell'ardore per la vita missionaria.

7. E qui permettete che la mia parola s'indirizzi particolarmente a tutti i nostri carissimi Coadiutori.

Dal poco che sono venuto dicendo fin qui, vi sarà stato facile farvi un giusto concetto della grandezza della vostra vocazione: ebbene ringraziatene il Signore di cuore, amatela e custoditela gelosamente.

Non vi passi mai di mente che vi siete fatti religiosi per una grazia speciale di Dio il quale v'ha chiamati a tendere costantemente alla perfezione, cioè per usare le belle parole di Don Bosco, «non per godere, ma per patire e procurarvi merito per l'altra vita; non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarvi alle creature, ma per praticare la carità col prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù, per patire con Lui e farvi degni della sua gloria in cielo»[4].

Perciò siate e mostratevi dappertutto quale vi vuole il nostro buon padre: siate suoi imitatori nella soda pietà; nell'ardente amore a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice; nella vigilanza costante sopra di voi stessi; nella fuga delle occasioni; nella dignità del portamento; nella semplicità decorosa del vestire, aliena da ogni ombra di mondana ricercatezza; nell'assiduità al lavoro; nell'amore alla Società; nello zelo per educare cristianamente i giovani affidati alle vostre cure, invogliandoli, più con la soavità della vostra vita che con

[3] Atti 1,1

[4] MB XVII, 16-17. Lettera di don Bosco del 6 gennaio 1884.

le parole a desiderare anch'essi di potere rendersi Salesiani per fare del bene a tanti altri giovani.

Per riuscire in tutto questo, carissimi Coadiutori, dovete porre una cura speciale e impiegare il maggior tempo di cui potete disporre per istruirvi bene nella religione e nelle cose spirituali dell'anima. Religioso è sinonimo di uomo consacrato a Dio, di uomo spirituale. In tal modo sarete perseveranti nella vostra vocazione, che vi è continuamente insidiata in mille modi, e vi renderete atti a catechizzare ed istruire gli altri. Mirate in alto, alla santità, per evitare il pericolo di materializzarvi troppo nell'esercizio della vostra arte.

Fate vostro il consiglio che il Venerabile Padre scrisse di proprio pugno ad uno dei suoi primi coadiutori: «Esattezza nelle pratiche di pietà, ecco tutto, l'ubbidienza poi è la chiave di tutte le virtù».

8. Ed ora, confratelli carissimi, pongo fine a questa mia, invitandovi tutti a ringraziare Iddio e il Santo Padre Pio XI per avere onorato di nuovo, pochi mesi dopo la morte del Card. Cagliero, la nostra Società con l'elevazione alla sacra Porpora di un altro Figlio del Venerabile D. Bosco, cioè, di S. E. Rev.ma Monsignor Augusto Hlond, Primate di Polonia.

Vadano a Lui per mezzo mio le congratulazioni e i voti di tutti i suoi confratelli con l'assicurazione che l'accompagneremo sempre con le nostre preghiere. Ci congratuliamo inoltre con la Polonia che partecipa con l'Italia ad un simile onore, come partecipa pure a quello di avere un confratello designato agli onori degli altari nella persona del Servo di Dio D. Augusto Czartoryski.

Io vedo in tutto questo il premio che il Signore dà ai Confratelli che hanno corrisposto alla chiamata divina, venendo essi a cercare D. Bosco in Italia quando D. Bosco non poteva ancora andare da loro in Polonia.

Corrispondiamo tutti meglio che ci sia possibile alla nostra vocazione e Iddio, oltre al premio nell'altra vita, ci darà anche il centuplo in questo mondo.

Con la benedizione del Signore e della nostra Ausiliatrice sopra di voi e delle vostre opere, termino ricordando agli Ispettori e Direttori in particolare che attendo da loro, entro ottobre, un bel dono per ornare la «Scuola Agricola Missionaria» di Cumiana che il venerando Senatore Paolo Bosetti chiamò con genialità giovanile: «il Castello avito della nobiltà di D. Bosco».

Vi saluto invocando una preghiera per il

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

PERFEZIONAMENTO RELIGIOSO E PROFESSIONALE DEI COADIUTORI

Giuseppe Vespignani, *Corso di perfezionamento religioso e professionale pei confratelli artigiani. ...* Lettera Circolare in ACS 40 (1927) 24 luglio 1927, p. 582-584.

l. Dopo aver presentato al Capitolo Superiore le liste dei Novizi Coadiutori, che colla loro prima professione religiosa entrano ad ingrossare le file dei Confratelli Salesiani in numero di circa 213 ed aver ottenuto che almeno per 25 di essi si prepari un posto nella nostra storica Casa di S. Benigno per il loro Corso di perfezionamento raccomanda agli Ispettori che si affrettino a mandargli un accenno su quei nuovi Professi che destinano per questi due anni del corso a detta Casa (e se fossero Calzolai o Sarti alla Casa del Martinetto, dove non si potrà accoglierne in tutto più di dieci). Si terrà conto, per l'accettazione, dell'ordine d'arrivo delle domande, non essendovi posto per un numero maggiore di quello indicato sopra, data l'attuale condizione dei locali.

2. Deve essere dunque per l'anno 1927-28 un fatto compiuto per tutte le Ispettorie il regolare corso di perfezionamento dei nostri giovani Coadiutori, secondo il desiderio e il proposito del Rev.mo Rettor Maggiore ... La conveniente sistemazione e le cure speciali che, secondo le Regole ed i Regolamenti, si praticheranno in San Benigno e nel Martinetto, potranno servire di norma a ciascun Ispettore per fare altrettanto con gli altri giovani confratelli che possibilmente saranno riuniti in una sola Casa che si creda più adatta allo scopo, sotto la cura speciale del Direttore coadiuvato da un buon Catechista e Consigliere professionale.

3. I Superiori di queste Case destinate ai nostri giovani Coadiutori debbono ricordare che il perfezionamento dei nuovi professi artigiani ha due aspetti: uno religioso, secondo gli art. 170, 184 e 195 delle nostre Costituzioni, già tante volte ricordati; l'altro è il corso superiore professionale, a tenore dell'art. 60 dei nostri Regolamenti. È necessario che in tutte le nostre Scuole Professionali si tenga qualche conferenza a tutti i cari Coadiutori e al personale addetto alle Scuole di Arti e mestieri, perché tutti portino volonterosi il loro contributo a questo corso di perfezionamento, sia per la parte religiosa, sia per la parte tecnica professionale, sia anche per la scuola di cultura, disegno, ecc. perché possiamo ottenere una buona formazione sale-

siana dei nostri futuri Capi o Maestri di laboratorio. – Per questo raccomando altresì che si leggano di nuovo negli ACS 37 (Dicembre 1926) e ACS 39 (Maggio 1927) le indicazioni date, ma non ancora del tutto eseguite.

4. Riguardo poi al Programma speciale per questo corso di perfezionamento di cui trattano i Regolamenti all'art. 60, il Consigliere Generale stesso fa osservare che detto programma è stato già formulato nelle sue norme generali nei Programmi che questa Direzione Generale pubblicò il 7 ottobre 1923 (colla specificazione delle Arti Grafiche, dell'Abbigliamento, del Legno, Metallurgiche, Elettriche ed Edilizie). I Signori Ispettori, Direttori e Consiglieri troveranno per ogni Arte o Mestiere un breve Programma per il Corso di perfezionamento o Sesto Anno tanto per la Teoria, come per Esercizi pratici di lavoro, programma che potrà servire di norma almeno e guida per tutto questo anno. Quindi, secondo l'esperienza che se ne farà e con l'aiuto dei competenti, speriamo si possa preparare un corso biennale più completo. Chi abbisognasse di detti programmi delle Scuole Professionali (Torino, 1920) non ha che a domandarne copia al nostro ufficio.

5. Intanto si raccomanda nuovamente ai Signori Ispettori (o loro Segretari) che vogliano inviare a questo ufficio l'elenco dei nuovi Confratelli Coadiutori che entrano a far parte della Congregazione (specificando l'Arte, Mestiere od Ufficio che esercitano) e la Casa o Scuola Professionale ove si trovano. Una lista analoga ed alquanto specificata si domanda ai Signori Maestri dei Noviziati riguardo alle nuove reclute che vengono a popolare le nostre case di formazione, come Novizi-coadiutori. Il comune interessamento per la formazione dei nostri cari Coadiutori che oggi più che mai ci abbisognano per aumentare e sistemare le nostre Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura, sarà il miglior tributo che potremo offrire per la glorificazione del nostro Venerabile Fondatore, che si attrasse le benedizioni di tutti i popoli appunto per i suoi ospizi o Scuole Professionali, destinate per rigenerare la gioventù povera e abbandonata.

INSEGNAMENTI DELLA LETTERA DI D. RINALDI INTORNO AL COADIUTORE SALESIANO.
«Un vero educatore, un vero maestro professionale. Un fattore necessario all'opera salesiana»

Giuseppe Vespignani, *Insegnamenti della lettera di d. Rinaldi intorno al coadiutore salesiano*. Lettera Circolare in ACS 41 (1927) 24 ottobre 1927, p. 620-623.

1. Raccogliendo ed interpretando i sentimenti filiali di tutti i Confratelli Coadiutori, crede suo dovere di ringraziare con tutto il cuore il nostro Rev.mo Rettor Maggiore per la splendida circolare, che ha voluto regalare alla Congregazione, spiegando il genuino concetto del Ven. Don Bosco riguardo al Coadiutore Salesiano, al suo spirito, alla sua formazione e speciale missione.

Prendendo occasione dall'inaugurazione della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana il sig. D. Rinaldi ci ha detto chiaramente che il Coadiutore Salesiano, secondo la mente del Ven. Fondatore, non è un semplice laico o converso della comunità, né un complemento o aggiunto accidentale del Sacerdote o del Chierico; ma che ha la sua missione speciale ed indispensabile (quantunque organizzata nella vita di comunità e con la dovuta dipendenza dai Superiori), specie poi nelle Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura, negli Oratori Festivi, oltre ai distinti uffici negli altri Collegi e nelle Case Salesiane. – Quindi il Confratello maestro d'arte, oltre ad essere un Religioso, che professa la perfezione evangelica, è un vero educatore, un vero maestro professionale, un fattore necessario dell'Opera Salesiana, che disimpegna cariche importanti, ha speciali caratteristiche adatte ai tempi nostri ed ai fini della Congregazione, per es. la formazione dell'operaio cristiano, secondo le esigenze del secolo ed i bisogni della società attuale; la relazione intelligente ed oculata con negozianti, provveditori, clienti, professionisti, ecc. a beneficio dell'Istituto; la conoscenza pratica dei vari mestieri, delle materie prime e della loro elaborazione, delle macchine più complicate e del loro maneggio, delle loro applicazioni, ecc., ecc.; tutto questo assieme di condizioni fa del nostro buono e bravo Coadiutore un elemento provvidenziale, uscito dal popolo a beneficio dei figli del popolo, un esponente mirabile della fecondità della Religione Cattolica nelle sue Istituzioni, un vero salvatore del proletario, che, per mezzo del lavoro e della virtù, rialza le misere condizioni delle famiglie, educando anche i giovanetti più discoli ed abbandonati.

E si noti che nell'Opera Salesiana, come insegna Don Bosco, anche i semplici Coadiutori addetti alle ordinarie, ed anche umili mansioni delle Case e dei Collegi (portinaio, dispensiere, infermiere, sacrestano, cuoco o cameriere, ecc.) per il loro contatto con gli allievi e le loro famiglie, con i Cooperatori ed Ex-Allievi, compiono una missione altamente benefica e meritoria, che contribuisce a dare all'Istituto educativo salesiano quell'insieme di ordine, di bontà, di tratto familiare, di aspetto aggradevole e di attrazione salutare che soddisfa e fa tanto bene all'intera popolazione. – Basta leggere le biografie dei nostri cari e, possiamo dire, santi Coadiutori per restare ammirati ed edificati della estesissima e bellissima opera che essi hanno compiuto, massime nelle Missioni, infondendo negl'indigeni l'amore al lavoro, alla virtù ed alla vita cristiana. Ci diceva un Presidente di una Repubblica Americana, nel suo stile liberale: *Don Bosco è stato furbo nel mettere tutti questi elementi di progresso, di arte e di industrie nel suo Istituto: voi non ci parlate solamente del Cielo, ma anche della terra, e noi (quantunque dissidenti...) siamo disposti a proteggere e favorire l'Opera vostra...* Il nostro Coadiutore dunque prepara e spiana la via al Sacerdote, perché ha mille risorse per avvicinare le anime e trarle alla Religione ed alla pratica della vita cristiana.

2. Ecco dunque che, all'inizio di quest'anno, – in cui abbiamo tanto insistito per il *Perfezionamento professionale*, da compiersi a S. Benigno, al Martinetto ed anche nelle Case *ad hoc* di ogni Ispettoria – il nostro Venerato Superiore ci ha voluto tracciare la sua prima *Lezione*, che tutti dobbiamo studiare, svolgere e spiegare ai nostri cari Coadiutori, giovani ed anziani, per tradurla poi nella pratica. Oh! quante opportune applicazioni ci suggeriscono quei 7 punti di così bella e veramente ispirata Circolare! – Mi sia permesso enumerarli per ponderarne l'importanza:

a) Necessità ed influenza benefica dell'insegnamento agricolo nelle Missioni: la Casa di Cumiana per formazione missionaria agricola;

b) Il Coadiutore Salesiano è una creazione geniale del cuore di Don Bosco;

c) Il Coadiutore, secondo Don Bosco, è un elemento essenziale dell'Opera Salesiana: egli, oltre alla capacità per ogni grado della perfezione evangelica, è un fattore indispensabile e caratteristico dei nostri Istituti;

d) Il campo del Coadiutore è immenso e la sua messe copiosissima: necessità di una propaganda speciale negli Oratori Festivi, nelle Scuole professionali ed agricole, nelle Parrocchie di città e di campagna per buone vocazioni di Coadiutori;

e) Indizi e condizioni per conoscere e scegliere queste vocazioni: farli conoscere dovunque;

f) Come il Coadiutore, nato con la Congregazione stessa, trova in Don Bosco il modello della sua operosità e di ogni industria per far del bene alla gioventù;

g) La parola di Don Bosco ripetuta dal suo Successore a tutti i Coadiutori: «Esattezza nelle Pratiche di pietà, ecco tutto; l'Ubbidienza poi è la chiave di tutte le virtù!».

Non una sola lezione dunque ci ha fatto il Rev.mo sig. Don Rinaldi, ma ben sette lezioni, che costituiscono la base del nostro Programma di vero Perfezionamento morale, perché se sapremo approfittarne, infonderanno nei nostri cari Confratelli il vero spirito *salesiano*, che il Ven. Don Bosco cercò d'ispirare nei suoi prediletti figli-Coadiutori.

Sappiamo poi che da questa stessa Circolare alcuni Ispettori hanno ricavato la traccia o i temi speciali per i SS. Esercizi spirituali, nelle mute destinate specialmente agli stessi Confratelli Coadiutori; e che ciò è stato approvato e lodato dal nostro Rev.mo Superiore, il quale espresse pure il desiderio che tale esempio fosse da tutti imitato.

3. Ringrazia i vani Ispettori che gli hanno mandato l'elenco dei nuovi Confratelli Coadiutori usciti dai rispettivi noviziati, indicando l'ufficio che compiono ed assicurando che compiranno il loro regolare «perfezionamento» nella stessa Casa Ispettoriale, con la dovuta assistenza, conferenze, ecc.

Prega poi gli altri Ispettori, che ancora non l'avessero fatto, a volergli dare un Succinto ragguaglio dei nuovi Ascritti-Coadiutori entrati nel Noviziato e di quelli che ne sono usciti[1], potendo adibire a questo fine la pagella *Rendiconto Modulo F*, come già hanno fatto altri Ispettori. In ossequio alla citata Circolare del Rettor Maggiore (art. 4) e per intensificare la nostra propaganda a favore delle vocazioni di Coadiutori, aggiungeremo nella stessa pagella-rendiconto, dopo il n. 10 («quanti diplomi di compiuto tirocinio, ecc.»,) altra domanda, che sarà l'11ª: *Quanti allievi dei corsi superiori, 4° e 5°, mostrano vocazione e si decidono per la nostra Società? ... Come si chiamano e qual è la loro età, il loro mestiere e corso? ...*

Cooperiamo dunque tutti ad aumentare le nostre file, ed il Signore benedirà copiosamente gli sforzi che faremo per fomentare le vocazioni dei nostri Confratelli Coadiutori.

[1] ACS 37 (1926) e ACS 39 (1927).

MISSIONE DEI COADIUTORI E LORO FORMAZIONE PROFESSIONALE

Fedele Giraudi e Pietro Ricaldone, *Missione dei coadiutori e loro formazione professionale.* Schema dei temi svolti al Convegno dei Coadiutori a Torino (Valsalice) nell'agosto 1928. Appendice in ACS 46 (1928) 24 settembre 1928, p. 696-698.

Il relatore del primo tema parlò delle vocazioni tra i Coadiutori mettendo in rilievo la bellezza e la preziosità della missione, l'importanza e la praticità del loro compito nelle più svariate mansioni che sono loro affidate negli Istituti, negli Oratori, nelle Missioni.

Un esame attento intorno alla molteplicità dei lavori che solo un buon Coadiutore può più opportunamente e più liberamente compiere nella nostra Società: il bisogno da tutti sempre più fortemente sentito di non affidare a persone estranee, ma a Confratelli il disbrigo dei nostri interessi famigliari, ci spiegano come Don Rua, di santa memoria, potesse scrivere queste parole: dallo sviluppo delle vocazioni tra i Coadiutori, artigiani e studenti, dipende l'avvenire della nostra Società e in modo speciale delle Missioni.

Condizione principale ed indispensabile per suscitare numerose vocazioni tra i Coadiutori è l'esempio d'una pietà sincera e dell'osservanza piena e costante della Regola.

La vita esemplare, è scritto nelle deliberazioni formulate ancora sotto la direzione di D. Bosco, la vita esatta e pia dei Salesiani è il mezzo più efficace per coltivare le vocazioni.

Ricordati quindi ai presenti i principali doveri relativi alla pietà e all'osservanza della Regola il relatore, propose alla discussione i mezzi ritenuti più efficaci per raggiungere lo scopo desiderato:

1° Promuovere la pietà conformemente alle tradizioni salesiane, e darne l'esempio quotidiano partecipando sempre alle pratiche religiose della comunità.

2° Evitare, nel vestito, nel portamento, nel tratto, le forme e anche le apparenze delle maniere mondane.

3° Mantenere un contatto costante coi giovani, soprattutto nelle ricreazioni, per formare un ambiente propizio al sorgere delle vocazioni, facendo regnare nella casa quel santo e giocondo entusiasmo che è la vivace e tanto attraente caratteristica della vita salesiana.

4° Parlare spesso dei Coadiutori mettendo opportunamente in luce la loro missione soprattutto nel campo delle scuole professionali, urgendo la preparazione e formazione di buoni capi d'arte.

5° Inscriversi e partecipare alle Compagnie religiose della Casa e prepararsi a tenere possibilmente qualche conferenza ai Soci.

6° Scrivere e diffondere brevi biografie dei Coadiutori che ci lasciarono preziosi ed insigni esempi di amore alla nostra società, alla regola, al lavoro.

7° Lavorare con sacrificio e santo entusiasmo nel vasto e fecondo campo degli Oratori festivi ricchi di tanta messe di vocazioni, come alcuni già ne danno il consolante esempio.

8° Non trascurare l'elemento dei famigli dal quale possono venire a noi vocazioni fedeli ed operose.

9° Interessare i parroci del proprio paese invitandoli ad inviarci buoni giovanetti, i quali diano segni di speranza di vocazione religiosa come coadiutore.

Il relatore del secondo tempo esordisce dicendo che il tempo concessogli per trattare un tema così ampio e importante, quale quello della *formazione professionale* è troppo breve. Si consola nel pensiero che l'attuale Convegno è semplicemente un saggio che sarà seguito da altri per categorie, per trattare anche delle Scuole professionali ed agricole specializzate e delle Scuole professionali esterne, che dovranno essere uno dei campi più vasti dell'attività salesiana.

Accenna alla urgente necessità di prendere diplomi e titoli se vogliamo continuare a tenere aperte le nostre scuole. S'indugia nel far rilevare le simpatie ovunque suscitate dalle nostre Scuole professionali ed agricole, al punto che ogni anno sono migliaia le domande di giovani che vorrebbero ascriversi alle nostre Scuole e si debbono con dolore rifiutare. Questo che prova la bontà del nostro insegnamento, deve spingerci – con rinnovato impegno – a fondarne delle nuove, e sviluppare e migliorare un'opera così rispondente ai bisogni dell'attuale Società, le Missioni non escluse, dove anzi pare siano destinate ad avere uno sviluppo quanto mai consolante. Non si nasconde che il sorgere di tali scuole è più difficile e per la mancanza di personale tecnico e per le spese non indifferenti che richiedono – non si dimentichi però che sono quelle che attirano le maggiori simpatie ed elemosine.

Conclude questa prima parte rilevando che il nostro tipo di Scuola professionale ed agricola, informato allo spirito di D. Bosco, non ha bisogno di cambiamenti, ma solo di quei perfezionamenti richiesti dai tempi, e ricorda

quello che ha detto Sua Santità Pio XI, gloriosamente regnante: «In queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso».

Ciò premesso – continua D. Ricaldone – la formazione professionale ed agricola riguarda i giovani e i confratelli. La formazione dei giovani dev'essere tecnica e pratica: si riferisce ai programmi, ai libri di cultura generale e professionale, al personale insegnante, alle aule scolastiche, ai laboratori, al lavoro, ecc. Si passano in rassegna i singoli punti accennati rilevando quanto si è fatto e quello che resta da fare: si vuole insomma che l'alunno, mentre sente i benefici dell'educazione salesiana e si perfeziona nelle aule scolastiche di disegno e nella scuola di teoria, trovi nel laboratorio, attrezzato come una vera officina, l'avviamento, lo sviluppo, la varietà e la responsabilità del lavoro.

La formazione dei confratelli abbraccia la parte tecnica, pratica e amministrativa. Insiste perché i giovani siano mandati al Noviziato moralmente e professionalmente preparati: parla delle Case di formazione professionale per raccogliervi, dopo il Noviziato, i confratelli artigiani e agricoltori, del lavoro teorico, pratico, pedagogico e amministrativo da compiersi, e infine del modo da tenersi nel ricevere, eseguire e consegnare i lavori ai clienti, trattenendosi sulla convenienza che i *buoni* per le compere siano sempre a firma del Prefetto, sui bollettari d'ordinazione, sulle riscossioni da farsi dall'ufficio di amministrazione e sull'unica cassa. Durante le discussioni furono sfiorati altri punti importanti e tutti si ripromisero che simili utilissime riunioni abbiano a ripetersi per il bene dei confratelli coadiutori.

PER LA BUONA FORMAZIONE DEI COADIUTORI

Filippo Rinaldi, *Per la buona formazione dei coadiutori.* Lettera Circolare in ACS 46 (1928) 24 settembre 1928, p. 688-691.

Carissimi Confratelli,

I. Durante queste vacanze ho avuto l'occasione di trovarmi con molti Confratelli radunati nei santi spirituali Esercizi, i quali mi hanno edificato con la loro pietà e con le prove del più schietto, filiale attaccamento a D. Bosco e allo spirito da Lui trasfuso nelle Costituzioni e nelle tradizioni della nostra Società. Era visibile in ognuno il desiderio vivo di progredire nella perfezione religiosa, basata sopra le norme della Regola Salesiana e modellata sopra quella così attraente del nostro Ven. Padre.

Non occorre vi dica quanto ne abbia gioito in cuor mio, essendo questa la grazia principale che imploro quotidianamente per me e per ciascuno di voi, che mi siete Confratelli e Figli carissimi. Anche i vari Membri del Capitolo Superiore e gli Ispettori, che presiedettero agli Esercizi Spirituali degli altri Confratelli, con i quali non ho avuto la fortuna di trovarmi, hanno constatato dovunque il medesimo fervore di spirito e verace entusiasmo salesiano: cosicché v'è proprio da ringraziare dal fondo del cuore la divina Bontà, che va soavemente disponendoci per la glorificazione suprema di D. Bosco. Proprio così: la nostra perfezione, studiata e imitata individualmente su quella del Padre, dev'essere la luce che faccia quanto prima risplendere anche sugli altari, la santità di Lui in tutta la pienezza del suo radioso meriggio. Se noi facciamo bene la nostra parte, il Signore non mancherà di esaudire regalmente i nostri ardenti voti a questo riguardo.

II. L'anno scorso in occasione dell'inizio della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana [1] mi si è presentata l'occasione di parlarvi del Coadiutore Salesiano

– che D. Bosco ha voluto «religioso perfetto, benché non insignito della dignità sacerdotale, perché la perfezione evangelica non è monopolio di alcuna dignità: ... e, nell'ascesa al monte santo della perfezione, uguale a sé e ai suoi figli elevati alla dignità sacerdotale...»;

[1] Cfr. ACS 40 (1927), p. 572.

– che «con la sua Società ha aperto la via della perfezione religiosa a tutti i laici che si sentono chiamati a santificarsi nella vita della comunità..., rendendo così la perfezione religiosa accessibile a ogni ceto di persone, nell'esercizio medesimo delle più svariate professioni culturali, artistiche, meccaniche e agricole»;

– che in essa (Società) vi deve essere posto per tutte le categorie; i meno istruiti si santificheranno negli umili lavori delle singole case; i professori sulle cattedre, dalla prima elementare alle universitarie; i maestri d'arte nelle loro officine e gli agricoltori nei campi; e tutti sia negli istituti dei paesi civili, come in mezzo alle sterminate e incolte regioni delle Missioni...;

– e che per conseguenza occorreva mettersi tutti a diffondere e a rendere familiare con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo che sia a nostra disposizione, la verità troppo poco conosciuta, che cioè, la vocazione religiosa non è solo per i chiamati al sacerdozio, ma anche per quelli che sentono dentro di sé il desiderio di menare una vita più perfetta onde poter servire meglio il Signore nell'esercizio delle svariatissime mansioni dell'apostolato. È necessario mettere in tutta la sua luce la bellezza e la grandezza della vocazione alla semplice vita religiosa, dono divino di un valore inestimabile.

Per realizzare un po' per volta queste magnifiche finalità paterne, dalle quali dipende in gran parte l'avvenire della nostra Società, sono state istituite a S. Benigno Scuole di perfezionamento professionale che cominciano a dare buoni risultati; e si è tenuto lo scorso agosto a Valsalice un corso di Esercizi Spirituali riservato ai soli Confratelli Coadiutori.

Lassù, presso la tomba del Ven. Padre e dei suoi immediati successori, 250 Coadiutori, convenuti dalle principali Case d'Italia e alcuni anche dall'Estero, apparvero, durante quei dì, a me e agli altri Superiori che li accompagnavano, di una esemplarità e di una pietà veramente edificante, rinnovando lo spettacolo di tutte le primitive virtù dei tempi eroici della Congregazione, dalla confidenza illimitata nei Superiori con pienezza di abnegazione personale, alla serena intimità della vita di famiglia avente un cuor solo e un'anima sola nella reciproca carità che è il vincolo divino della nostra perfezione: *charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*[2].

Furono giorni di vera vita salesiana, semplice, tranquilla, serena, senza ombra di costrizione e aliena da pratiche e mortificazioni speciali: insomma la vera vita tanto inculcata da Gesù nel suo Santo Vangelo e così cara al nostro Ven. Padre D. Bosco. Egli era vivo in mezzo a quella numerosa schie-

[2] Col 3, 14

ra di suoi figli che se la godevano o genuflessi dinanzi alla sacra tomba che ne racchiude i resti mortali, o rievocandosi reciprocamente nelle ricreazioni moderate, le memorie più care di Lui o vedute personalmente, o lette nelle sue *Memorie* e sul *Bollettino*, oppure udite dalla bocca dei suoi Successori.

Una tale atmosfera tutta ossigenata di spirito salesiano diede una impronta singolare al devoto pellegrinaggio che, al termine del sacro ritiro, gli esercitandi fecero alla Casa natia di D. Bosco in Castelnuovo d'Asti. Con il capo scoperto, sotto un sole cocente, essi salirono processionalmente la collina su cui sorge la casetta di D. Bosco e il Santuario votivo dell'Ausiliatrice al canto delle Litanie della Madonna, commovendo fino alle lacrime gli spettatori. Quanti vi presero parte serberanno indelebile memoria della soavità ineffabile di quella giornata nella visione delle meraviglie compiute dal Signore in D. Bosco fin dai primissimi anni della sua vita.

L'ultima giornata di Valsalice è stata consacrata allo studio pratico delle vocazioni e della formazione professionale dei Coadiutori.

L'Economo Generale D. F. Giraudi trattò il tema delle vocazioni dimostrando che la pietà e l'osservanza religiosa sono mezzi infallibili tanto per conservare in sé il dono prezioso della divina chiamata alla vita di perfezione, quanto per svilupparlo e farle fiorire abbondantemente in mezzo agli allievi artigiani. Le nostre migliori vocazioni vengono di rado dal di fuori già formate, ma sorgono insensibilmente accanto a noi negli Oratori festivi, nelle scuole e nei laboratori in proporzione della pietà e dell'osservanza religiosa dei loro superiori immediati. Se i Salesiani vivono di pietà e di regolarità nella lieta semplicità e familiarità volute da D. Bosco, molti dei giovani affidati alle loro cure non potranno non desiderare di abbracciare essi pure il medesimo tenore di vita.

Gli Oratori festivi, i Collegi, le scuole e i laboratori che difettano quasi sempre di vocazioni religiose, fanno pensare alla deficienza della vera vita salesiana nei Confratelli che vi lavorano. Se essi vivono da degni figli di D. Bosco e poi, ad esempio di Lui, pregano con ardore e fiducia il Padrone della messe a mandare operai nella sua vigna: *ut bonos et dignos operarios Piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris*, la loro preghiera otterrà luce alle loro menti per conoscere quali degli allievi abbiano il germe della vocazione e calore di volontà per svilupparlo fino a maturità.

Il Prefetto Generale D. P. Ricaldone trattò della formazione professionale tecnica, pratica e amministrativa dei Coadiutori.

Lo svolgimento dei due argomenti, fatto con molta accuratezza e competenza dai due relatori, è stato seguito dai presenti con grande interesse: e

quanti presero parte alla discussione, diedero saggio di perizia, equanimità e desiderio del vero bene dell'Opera e degli alunni.

Siccome però le occupazioni dei Coadiutori sono disparatissime per essere gli uni destinati a insegnare nelle scuole primarie e secondarie; altri come maestri d'arte nelle molteplici scuole professionali e agricole; questi all'assistenza, all'economia e al buon ordine; quelli infine al disimpegno degli umili uffici delle singole Case, sarebbe meglio che le trattazioni fossero più classificate, cosa che m'auguro si faccia un'altra volta.

Intanto i Superiori sono usciti da questo convegno convinti di potere fare assegnamento sopra ottimi religiosi e confratelli abili nella loro professione; ma constatarono in pari tempo la necessità di lavorare con tutte le forze per formare meglio le nuove reclute. Perciò essi intendono dare tutta la perfezione e la modernità possibile ai laboratori della Casa di S. Benigno affinché i futuri maestri delle scuole professionali che devono recarvisi dopo il noviziato (ed è desiderio nostro che ci vengano molti) abbiano modo di perfezionarsi realmente nell'arte che sono destinati ad insegnare.

Sarà un'opera di grande vantaggio per la Congregazione, ma abbisogna di consiglio, di lavoro e di preghiere. Le preghiere le attendo da tutti; i suggerimenti e il lavoro da quelli particolarmente che sono addetti a coteste scuole, affinché non siano frustrate le nostre buone intenzioni.

In appendice a questa mia, in forma schematica, troverete la relazione dei due temi...

Maria SS. Ausiliatrice ci aiuti con la sua santa protezione a praticare tutto quanto son venuto esponendovi per il bene nostro individuale e della Congregazione, perché ciò facendo, ci renderemo sempre più degni figli del nostro Ven. Padre D. Bosco.

Aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

MEZZI E METODI PER SUSCITARE E FORMARE VOCAZIONI TRA GLI ARTIGIANI

Giuseppe Vespignani, *Mezzi e metodi per suscitare e formare vocazioni tra gli artigiani*, Lettera Circolare in ACS 43 (1928) 24 febbraio 1928, p. 651-653.

Si deplora in ogni Ispettoria la mancanza di Confratelli Coadiutori e si spiega generalmente questa deficienza con le *tre scuse* degl'invitati al banchetto, secondo il Santo Vangelo[1]. Bisogna però convincersi, come dicono i nostri Regolamenti che «ogni Casa Salesiana deve essere un semenzaio di vocazioni»[2], non solo per farne dei buoni Chierici e poi Sacerdoti, ma anche dei bravi Confratelli Coadiutori. Infatti, studiando la vita del nostro Ven. Fondatore, noi vediamo in tutto il suo metodo o sistema educativo, oltre al fine generale di formare dei buoni cristiani e degli operai capaci di guadagnarsi il pane, anche lo scopo speciale di prepararsi elementi abili a diffondere la sua Opera per la salvezza della gioventù. E questo risultato Don Bosco l'ottenne:

1° Con la sollecitudine paterna nel ricoverare i ragazzi poveri nel suo ospizio, procurare loro vitto, vestito e collocarli a padrone, visitandoli nel luogo del loro lavoro ogni settimana, interessandosi per il loro profitto morale e professionale, e finalmente impiantando proprio per loro i laboratori in Valdocco, ed organizzando i corsi di tirocinio del mestiere, le scuole di coltura, disegno, musica, ecc., ecc. Questi «figli della Casa» (ché così li chiamava Don Bosco) si sentivano così strettamente uniti a Don Bosco, da non volersene più allontanare.

2° L'impegno speciale del buon Padre era poi diretto al bene delle loro anime; quindi l'istruzione religiosa l'impartiva egli stesso, o la dirigeva, di maniera che lo spirito di fede ed il santo timor di Dio regnasse in tutti i suoi figli dell'Oratorio, perché si allontanasse ogni pericolo morale e si formasse un ambiente edificante di pietà, di modestia, di allegria e cristiana espansione, che rendesse quella vita di collegio la vera immagine tipica di una gran famiglia cristiana. La frequenza spontanea dei SS. Sacramenti, ben illuminata e guidata dallo stesso Don Bosco; la preghiera fervorosa; le solenni funzioni religiose, a cui davano speciale risalto le melodie del canto e dell'orga-

[1] Lc 14, 18; 20.
[2] Regolamenti, art. 261.

no, colle maestose cerimonie di numeroso clero, prendendovi parte attiva tutti gli allievi; la predicazione dei tridui, delle novene e del Mese di Maria, ecc. sommamente interessante per gli oratori scelti, i temi appropriati e lo stesso concorso straordinario di fedeli; erano tutti mezzi efficaci per rendere quella massa di giovani contenta, risoluta e ferma nella via delle virtù e nel desiderio di non staccarsi mai da Don Bosco.

3° Ma vi era un mezzo più potente per destare in quelle giovani anime le più generose aspirazioni: era quello delle Compagnie di San Giuseppe, del SS. Sacramento e del Piccolo Clero, per tutti e poi, gradatamente, per i più pii ed esemplari.

In queste Compagnie vi erano (e vi sono tuttavia) tre grandi elementi che fomentano e coltivano la vocazione:

a) le belle *Conferenze* settimanali coi *fioretti* opportuni (che sono poi atti di pietà e di carità, con qualche piccola mortificazione che tempra l'animo a generosi sacrifici): queste conferenze fatte spesso da superiori, avvicinano i giovani allievi al Direttore, all'Ispettore ed ispirano confidenza;

b) l'esempio e l'edificazione reciproca dei soci, fra i quali vi sono sempre i più zelanti ed esemplari dei nostri coadiutori: le proposte, le iniziative con le relative discussioni, i programmi per le feste principali del collegio, e della Compagnia, col fine di promuovere il fervore della pietà ed il compimento dei doveri, l'osservanza del Regolamento, la corrispondenza ai Superiori, ecc.;

c) Gli *esercizi della carità* nell'istruire, assistere, animare i compagni, secondo le occasioni, sia nel Collegio e negli Oratori, come in famiglia e dovunque. Leggiamo nelle biografie mirabili scritte dal Ven. Don Bosco, che nel suo lavoro educativo e di direzione vi è sempre questo suggerimento proprio del Salesiano: «fare del bene al prossimo, che è come l'applicazione pratica del *Da mihi animas*».

Anche nel prezioso Regolamento dei Cooperatori (come in quelli di ciascuna delle sue *Compagnie* di Collegio) D. Bosco ha messo sempre quel tratto suo caratteristico di unire agli esercizi di *pietà* gli atti o l'esercizio della *carità* verso il prossimo, come forza essenziale di queste associazioni. Ecco dunque brevemente descritto l'*Aspirantato salesiano*, anche per i Coadiutori, che non solo è possibile, ma che sorge gradatamente in ogni Collegio e Scuola Professionale Salesiana dove si va svolgendo con zelo ed amore il bel sistema educativo insegnatoci dal nostro Ven. Fondatore.

Tutto questo modo di procedere del Ven. Don Bosco ci fa ricordare quella riunione memorabile che descrive il Servo di Dio Don Rua, nelle sue memorie:

«La sera del 26 gennaio 1854, egli scrive, ci radunammo nella stanza di Don Bosco: esso Don Bosco, Rocchietti, Astiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare coll'aiuto di Dio e di S. Francesco di Sales, una *prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo*, per venire poi ad una *promessa*: e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un *voto* al Signore. Da tale sera fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e si proporranno un tale esercizio!»[3].

In questo semplice fatto ed in questa conferenza che preparò poi la definitiva creazione della nostra Società di S. Francesco di Sales (18 Dicembre 1859), si scorge il procedimento o il metodo, con cui il Ven. Don Bosco invitò ed eccitò i suoi primi discepoli a seguirli e come per allettarli, ed anche provarli, proponeva loro l'esercizio di quella *carità* di N. S. G. C. con cui erano essi stessi da lui conquistati, diretti e salesianamente educati.

Imitiamo adunque il nostro Ven. Don Bosco, ed allora vedremo anche tutte le nostre Scuole Professionali ed Agricole divenire veri semenzai di vocazioni di *Confratelli Coadiutori*.

[3] MB V, 9-10

SCUOLE PROFESSIONALI E CORSI DI PERFEZIONAMENTO

Giuseppe Vespignani, *Scuole professionali e corsi di perfezionamento.* Lettera circolare in ACS 47 (1929) 6 gennaio 1929, p. 723-724.

Il Consigliere Professionale è convinto della necessità di trarre profitto dalla «sosta o tregua nelle fondazioni e nuove opere della nostra Società», indetta dal Rev.mo Rettor Maggiore dal 1929 al 1932, non solo per regolarizzare il personale di tutte le nostre Case, ma anche per provvedere alla formazione dei Maestri, Capi o Vicecapi di tutte le nostre Scuole Professionali ed Agricole. Ed è per questo che il nostro V.do Superiore ha disposto che questo sia *tema speciale* da trattarsi anche nei Capitoli Ispettoriali in preparazione al prossimo CG XIII.

1. Bisogna quindi che s'intenda bene da tutti che in questi *quattro* anni ogni Ispettoria deve industriarsi a preparare le maestranze per ogni sua Scuola di Arti e Mestieri e di Agricoltura, oltre a fornirsi di buon numero di Coadiutori da dedicare ai vari uffici delle Case, incominciando dalla Casa Ispettoriale, come modello, che «rispecchia in sé tutta l'Opera Salesiana»[1]. Di qui l'impegno di ogni Direttore e dei suoi Capitolari nell'interessarsi per le vocazioni dei Coadiutori, cercandole e coltivandole amorosamente, nelle scuole di Catechismo, negli Oratori festivi, nelle Compagnie, e coi mezzi consigliati dal Ven. D. Bosco, quali l'assistenza nelle ricreazioni, le esortazioni nelle «buone notti», ed anche qualche conferenza agli allievi dei corsi superiori, ad imitazione di ciò che si pratica tradizionalmente, per turno, anche dal Capitolo Superiore nella «Camera di Don Bosco» con ottimo risultato.

2. È anche necessario, per le esigenze dei tempi e per compiere bene la nostra missione, regolarizzare i Corsi Professionali dei nostri Artigiani ed Agricoltori, come anche le Scuole di coltura generale e di disegno, che debbono graduarsi secondo i corsi del tirocinio e secondo i nostri Programmi. Si nota attualmente una grave deficienza in un certo numero di aspiranti, che sono ammessi al noviziato senza la sufficiente preparazione professionale; quindi quando giungeranno alla professione non saranno ancora maturi per il perfezionamento. Raccomanda perciò ai Catechisti e Consiglieri (oltre

[1] Reg. art. 363

che ai Direttori) delle Scuole Professionali che prendano a cuore questa, come «Scuola di fuoco» dei nostri Aspiranti Artigiani ed Agricoltori. Fin d'ora la necessità di preparare alcuni Confratelli-allievi venuti a S. Benigno ha obbligato ad aggiungere per loro un *anno preparatorio* al Perfezionamento; e così, invece del biennio, si avrà per costoro un triennio; che rappresenta, sotto ogni rispetto un grave inconveniente.

3. Finalmente, dato che in alcune Ispettorie si è già iniziato lodevolmente qualche Corso di Perfezionamento per i nostri giovani Coadiutori, è necessario determinare quali sono le basi e le condizioni volute dai Regolamenti e che già si praticano nella Casa di S. Benigno, approvata, con questo fine, e raccomandata testé dal Rev.mo Rettor Maggiore negli *Atti Capitolari*.[2] Queste condizioni sono:

a) Avere i requisiti per un Corso biennale di Perfezionamento, non solo per abilità e pratica professionale, ma per sapere insegnare e guidare a norma dei nostri Programmi e secondo lo spirito delle nostre Costituzioni e dei Regolamenti. Quindi ogni Ispettore che destinasse una delle sue Case a questo *perfezionamento* dei Soci, riferisca a questa Direzione Generale, come è di dovere.

b) Ricordare che questo Perfezionamento deve consistere essenzialmente nella *formazione salesiana* per i giovani Confratelli, che di recente hanno emesso la loro professione temporanea, ed entrano nella 3ª Prova, secondo i SS. Canoni e le Costituzioni (art. 84). Infatti in S. Benigno il Direttore (aiutato dal suo Capitolo) cerca di compiere le prescrizioni dell'art. 195 (ivi citato) riguardo all'istruzione catechistica, alla conferenza settimanale, ai rendiconti, ecc.

c) Perché poi l'*ambiente* di questa Scuola di Perfezionamento sia *salesiano*, è necessario che abbia possibilmente, tutti i *fattori* indispensabili di «una Casa a tal uopo (art. 60), nel cui *governo* ed *andamento* si segue il Regolamento generale per le Case, ispirandosi anche a quanto è detto nell'art. 53». È dunque necessario che il Prefetto, il Catechista ed il Consigliere Professionale aiutino il Direttore in questo doppio compito e condividano con lui la grave responsabilità della formazione religiosa e professionale dei nostri Confratelli. Anche i Maestri di Arti e Mestieri e di coltura generale siano scelti tra i più provetti e ben compresi della loro missione.

d) Contribuirà assai a formare quest'ambiente di salesianità l'elemento

[2] ACS 46 (1928).

ben preparato dei giovani Coadiutori, che passano immediatamente dal Noviziato alla Casa di perfezionamento, appena emessa la professione e ripieni delle doti e del fervore, che enumera e descrive l'art. 180 delle nostre Costituzioni.

Così vedremo realizzato sempre meglio quel concetto del SC, che fu nella mente e nei propositi del nostro Ven. Fondatore Don Bosco, quando nel 1879 fondava in S. Benigno la sua prima Casa di formazione, e nel 1883 la destinava con speciale programma ai suoi cari Coadiutori, che in mezzo secolo si sparsero in tante nazioni del mondo, come virtuosi religiosi ed abili maestri delle Scuole Professionali Salesiane.

INSISTENZE PER LA FORMAZIONE RELIGIOSA E PROFESSIONALE DEI COADIUTORI

Giuseppe Vespignani, *Insistenze per la formazione religiosa e professionale dei coadiutori.* Lettera circolare in ACS 51 (1930) 24 gennaio 1930, p. 841-842.

1° Ricorda a tutti i nostri Confratelli addetti alle Scuole Professionali ed Agricole l'art. 125 delle nostre Costituzioni che dice: «Le disposizioni del Capitolo Generale obbligano tutti i soci, appena sono state promulgate dal Rettor Maggiore».

In ossequio dunque a questo articolo sarebbe assai utile e di speciale soddisfazione ed edificazione di tutti se si promovesse in ogni Ispettoria qualche riunione, presieduta dall'Ispettore accompagnato da qualche Consigliere per trattare del *modo pratico* di attuare ciò che si è deliberato o raccomandato nel comma cinque del Secondo Tema, relativo alle Scuole Professionali ed Agricole ed alla formazione religiosa e professionale dei Coadiutori.

Non dimentichiamo poi che ogni sei anni, nella ricorrenza del nuovo Capitolo Generale, i signori Ispettori e Delegati domanderanno conto del come si sono effettuate le anteriori deliberazioni.

Profittiamo dunque di questo nuovo periodo per ottenere, col concorso di tutti, Superiori e Confratelli, che le nostre Scuole Professionali ed Agricole risultino «vere scuole salesiane», secondo le Regole ed i Regolamenti, cioè ben organizzate, coi nostri programmi, orari, testi uniformi, ecc. e con maestri competenti, preparati mediante il corso biennale di perfezionamento[1].

2° Raccomanda di nuovo la puntualità e l'esattezza nel riempire e rimettere le pagelle del Rendiconto al Consigliere Professionale.

– Fino ad ora, per l'anno 1928-29, su 22 Ispettorie dell'Antico Continente, solamente *nove* hanno ritornato dette pagelle delle loro rispettive Scuole, meritando queste per la loro diligenza un *optime* tanto i Direttori come gl'Ispettori.

– Questo Rendiconto, ben fatto, è l'esponente fedele dell'interesse che tutti i Confratelli addetti a queste Scuole spiegano a favore di quest'Opera così caratteristica e benefica del Beato Don Bosco. Speriamo che le altre

[1] Reg., art. 60

Ispettorie si affretteranno a compiere questo sacro dovere, onde possiamo lasciare nei nostri archivi anche questo testimonio della nostra diligenza e del nostro progresso nell'anno della Beatificazione.

3° Chiama poi l'attenzione di tutti gli Ispettori sulla deliberazione importantissima pubblicata nel N. 50, Ott. u. s., di questi Atti Capitolari (p. 813), che richiedeva una *risposta categorica* (da rimettersi a quest'ufficio prima di terminarsi l'anno 1929). Il Capitolo Generale faceva due domande e noi ne faciliteremo la *risposta*, che speriamo ottenere in questo 1° semestre del corr. Anno.

1° Domanda: *Come* e *dove* i signori Ispettori intendono organizzare la loro *casa di perfezionamento* per i Coadiutori della loro Ispettoria?

1° Risposta: – a) Anzitutto si dica come si provvederà all'osservanza degli art. 170, 184 delle Costituzioni e dell'art. 60 dei Regolamenti riguardanti la formazione religiosa per i Confratelli di professione temporanea, per i quali si prescrive la conferenza settimanale, rendiconto mensile, e direzione paterna, ecc. secondo l'art. 195.

– b) Riguardo poi alla formazione professionale si indichi una Casa *ad hoc*, dove questi Confratelli siano guidati non solo dal Catechista (Regolamenti 53, 54), ma anche da un buon Consigliere Professionale (57) che ne abbia cura, sia per la scuola (cultura generale), sia per il laboratorio, con Maestro, programmi, orari, manuali o testi, possibilmente nostri, ecc. e coi relativi esami semestrale e finale. – In queste condizioni s'impianterebbe in ogni Ispettoria, per questi piccoli gruppi di giovani Confratelli, il 1° *anno di perfezionamento* nella Scuola di Arti e Mestieri (o di Agricoltura) scelta dall'Ispettore ed approvata dal Capitolo Superiore.

2° Domanda: Quali mezzi useranno i signori Ispettori per formare Chierici e Sacerdoti abili, preparati per dirigere scuole professionali ed agricole, onde avere poi Direttori, Prefetti e Consiglieri competenti?

2° Risposta: Fra i *mezzi* da adottarsi per ottenere questa preparazione del nostro personale dirigente si suggeriscono i seguenti:

1° Destinare ogni anno alle scuole professionali ed agricole della propria Ispettoria alcuni Assistenti e Maestri che abbiano le disposizioni necessarie; che sentano amore per la causa degli artigiani od agricoltori; quindi che s'interessino, possibilmente, dei problemi connessi con l'insegnamento professionale, tenendosi in contatto con i capi di laboratorio e coltivando lo studio delle case professionali.

2° Scegliere, fra questi Chierici e Sacerdoti più provetti i Maestri di

cultura generale, disegno, contabilità, igiene, sociologia, ecc., ed incaricarli pure delle conferenze periodiche (cfr. rendiconto N. 7, 13, ecc.) agli Artigiani ed Agricoltori, non solo nelle distinte *classi di cultura*, corrispondenti ai Corsi del tirocinio professionale ed agricolo; ma anche durante il *corso di perfezionamento*, destinato a formare i nostri futuri Capi e Vice-Capi di Laboratorio. – Intanto, mentre si procurerà di avviare pure qualche bravo Confratello Coadiutore, come Capo-Ufficio, parallelamente si andranno formando i Maestri di cultura, gli Assistenti ed i Consiglieri Professionali ed agricoli per le nostre scuole, secondo il voto del Capitolo Generale XIII.

BIENNIO DI PERFEZIONAMENTO E VOCAZIONI PER CONFRATELLI COADIUTORI

Giuseppe Vespignani, *Biennio di perfezionamento e vocazioni per confratelli coadiutori.* Lettera circolare in ACS 53 (1930) 24 aprile 1930, p. 869-870.

Il Consigliere Professionale [don Giuseppe Vespignani] si permette di insistere ancora sui due punti principali, che furono oggetto di speciali discussioni e deliberazioni nell'ultimo Capitolo Generale (il biennio di Perfezionamento e le vocazioni per confratelli coadiutori), che reclamano una diligente e sollecita attuazione in ogni Ispettoria.

1° Si sono ricevute già da vari Ispettori risposte consolanti ed esaurienti riguardo a stabilire non solo il Corso di perfezionamento, ma anche per determinare una Casa e Scuola professionale *ad hoc* per i giovani confratelli che si preparano al Magistero. Però, senza richiedere tante cose e sacrifici (specie per Ispettorie che già scarseggiano di mezzi e di personale) noi possiamo fin d'ora compiere ciò che si era stabilito nel N° anteriore degli Atti (p. 842). «In queste *condizioni* (ivi citate) s'impianterebbe in ogni Ispettoria, per questi piccoli gruppi di giovani confratelli (recentemente usciti dal Noviziato) il 1° anno di perfezionamento nella Scuola di Arti e Mestieri (o di Agricoltura) scelta dall'Ispettore ed approvata dal Capitolo Superiore».

Quindi questa Direzione Generale presenta a tutti gl'Ispettori e Visitatori che hanno Scuole Professionali ed Agricole l'unito *formulario* relativo ai confratelli del Perfezionamento, pregandoli di riempirlo diligentemente e di rimetterlo a questa Direzione con religiosa prontezza. Così entreremo anche su questo punto nella tanto desiderata regolarità riguardo a quegli articoli 60 e 53, relativi alla formazione dei nostri Coadiutori, Maestri o Capi, dei quali ha così urgente bisogno la nostra Congregazione.

2° Il secondo punto, su cui tanto si è studiato e discusso negli stessi Capitoli Generali, si riferisce alla necessità di promuovere le *vocazioni* per Confratelli Artigiani o Coadiutori, di cui si sente difetto in tutte le Ispettorie. Anziché formulare delle nuove proposte, noi dovremmo insistere di più nell'imitare gli esempi che ci diede il nostro Beato Don Bosco, sia nella vita di pietà, di carità, di famiglia, che egli stabilì nelle sue Case e nei suoi Ospizi, sia anche nell'essere *veri Padri* riguardo ai nostri giovanetti degli Oratori

Festivi, dei Collegi di interni ed esterni, e specie per i nostri poveri Artigiani ed Agricoltori, molti dei quali sono anche orfanelli...

Uno degli espedienti classici, diremmo così, di cui si valse il Beato D. Bosco per promuovere le prime vocazioni fra i suoi artigiani (fin dal 1859...) fu quello di dar loro uno speciale Assistente, che fu anche il *primo Catechista degli Artigiani*, il Chierico Giovanni Bonetti, ripieno di zelo, di carità e dello Spirito del Signore, studente allora del 2° anno di Filosofia e recentemente ritornato dal Seminario di Chieri all'Oratorio, trattovi dall'affetto a Don Bosco e dal desiderio di aiutarlo nelle sue imprese ... Egli, compiendo il desiderio del Beato e sotto la sua guida, iniziò nell'Oratorio il 20 Marzo di quell'anno, la *Compagnia di S. Giuseppe*, fra i suoi artigianelli, li animò alla Pietà, alla pratica di ogni virtù colle sue belle conferenze settimanali, esercitandoli anche in opere di Carità ed entusiasmandoli nello studio e nel lavoro fino a svegliare ben presto qualche *vocazione*, che poi si coltivava, in unione col Ch. Bongiovanni, nella *Compagnia del SS. Sacramento* e del *Clero*. Ed ecco formarsi nell'Oratorio, anche per gli Artigiani un piccolo Aspirantato, che poi crebbe ed ancora in vita del Beato Fondatore giunse al suo apogeo in quella bella fioritura di vocazioni di Coadiutori, che ci diede l'epoca classica, l'età d'oro nel Noviziato e Casa di formazione di San Benigno.

Altro mezzo per ottenere vocazioni di Coadiutori è quello di ammettere nelle nostre Scuole Professionali ed Agricole un certo numero di giovanetti, già provati o scelti fra quelli degli Oratori festivi (gratuiti o semigratuiti), purché mostrino buone disposizioni verso la pietà e la moralità: essi facilmente si invoglieranno della vita salesiana, se sono ben guidati dai loro Maestri e Catechisti.

Abbiamo attualmente un esempio ed una lezione eloquentissima nelle due Case di Foglizzo e di Cumiana dove si trovano riuniti un 150 Aspiranti per le Missioni, attirati unicamente dal desiderio di lavorare per la Gloria di Dio e per le anime. Non sarà possibile che in ogni Ispettoria, sia pure in minime proporzioni si possa dagli Oratori Festivi, dagli Ospizi, fra i giovani famigli che vengono alle nostre Case e Chiese a chiedere pane e lavoro, trovare o scegliere ogni anno un manipolo di queste probabili vocazioni?

Riflettano su di ciò tutti i Confratelli addetti agli Oratori Festivi, agli Artigiani ed Agricoltori, ai giovani famigli, e specialmente i Sacerdoti che dirigono le anime di tanta gioventù nell'epoca degli Esercizi Spirituali ed in tutte queste Feste, Tridui e Novene dedicate al Beato Don Bosco che tutta la Chiesa chiama Padre e Maestro dolcissimo della gioventù.

Adoperiamoci dunque con ogni mezzo per poter raccogliere dalle nostre 134 Scuole Professionali ed Agricole (alcune delle quali gareggiano perfino con l'Oratorio nell'avere fino a 50 Artigiani di 5° Corso, ogni anno) un bel contingente di vocazioni per i Noviziati e per il biennio di perfezionamento; così avremo Capi o Maestri Salesiani per le stesse nostre Scuole Professionali in tutte le Nazioni.

IL COADIUTORE SALESIANO SECONDO LA MENTE DEL BEATO DON BOSCO

Filippo Rinaldi, *Il coadiutore salesiano secondo la mente del beato don Bosco. Pensiero e commenti.* Lettera circolare (Comunicazioni e note) in ACS 54 (1930) 24 ottobre 1930, p. 888-909.

D. Rinaldi presenta l'importante documento in questo modo:

«Ho letto le parole dette dal Beato nostro Don Bosco sul concetto che egli aveva dei nostri Confratelli coadiutori e il relativo commento del caro Consigliere Professionale D. Vespignani: le parole del Padre ed il commento del figlio mi paiono tanto giusti ed opportuni, che credo bene di farli miei e di presentarli a tutta la Congregazione: li troverete nella seconda parte di questi Atti.

Credo che se si arrivasse a tradurre tutta intera la spiegazione nelle lingue dei paesi dove abbiamo confratelli, ne guadagnerebbe molto la nostra Società, e si avrebbe una norma giusta per formarli e conservarli, mentre essi sentirebbero di più l'importanza della loro missione e della loro santificazione» (p. 877).

La Divina Provvidenza ci ha conservato in un prezioso documento il vivo ritratto del coadiutore salesiano, dipinto dallo stesso Beato Don Bosco: le qualità esteriori, le doti interiori, l'ufficio, lo spirito del coadiutore vi sono delineati con mano sicura e con rilievi precisi. Ciò fece il Beato Fondatore nella prima conferenza da lui tenuta ai suoi novizi coadiutori del 1883, nella casa di formazione di San Benigno Canavese. Ecco qui le sue testuali parole che io presenterò distinte in vari punti secondo la diversità dei concetti.

«*Nolite timere, pusillus grex,* non temere, piccolo gregge. Voi siete anche il *pusillus grex,* ma non vogliate temere, *nolite timere,* che crescerete.

Vi esporrò due pensieri. Il primo è l'esporvi qual è la mia idea del coadiutore salesiano. Non ebbi mai tempo e comodità di esporla bene.

I

1° Voi adunque siete radunati qui a imparare l'arte e ammaestrarvi nella religione e nella pietà. Perché? Perché io ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi.

2° Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarli in una tipografia e dirgli: – Tu pensaci e falla andare avanti bene. – Mandarne un altro in una libreria e dirgli: – Tu dirigi, sicché tutto riesca bene. – Mandarne uno in una casa e dirgli: – Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine e non manchi nulla; provvedi quanto occorre, perché i lavori riescano come devono riuscire.

3° Ho bisogno di avere qualcuno in ogni casa a cui si possano affidare le cose di maggiore confidenza, il maneggio di danaro, il contenzioso; chi rappresenti la casa all'esterno.

4° Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portineria, di guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc.; che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca, ecc.

5° Ho bisogno di persone ben preparate e di confidenza a cui poter affidare queste incombenze: voi dovete essere questi tali...

6° In una parola: voi non dovete essere chi lavora solo direttamente o fatica, ma quasi chi dirige. Voi dovete essere come padroni su gli altri operai, non come servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari; ma tutto avete da fare voi alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laboratori.

7° Questa è l'idea del coadiutore salesiano. Io ho tanto bisogno di avere molti che mi vengano ad aiutare in questo modo! *Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perché non dovete essere servi, ma padroni; non sudditi, ma superiori*.

II

8° Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio.

9° Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che là vi sarà l'ordine, la moralità, il bene, ecc.

10° Che se *sal infatuatum fuerit...* se il sale che preserva dalla corruzione, si riducesse a tal punto da perdere la sua virtù, allora solo resta che sia calpestato, ecc...

11° Concludiamo dunque come abbiamo cominciato. *Nolite timere, pusillus grex.* Non vogliate temete, che il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia. Allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene.

12° E poi, *complacuit dare vobis regnum.* Regno e non servitù, e specialmente avrete il Regno eterno.

Questo discorso del nostro Beato Padre e Fondatore è come la rivelazione di un'invenzione uscita dalla sua mente e dal suo cuore; è l'espressione di un programma e di uno spirito nuovo, in conformità coi tempi che corrono e coll'apostolato che Don Bosco doveva compiere nel mondo.

Conviene farvi sopra alcune riflessioni. Per questo dividere in dodici punti le parole del nostro Beato Padre: così sarà più facile capire questa mirabile specialità, tanto nella sua materia, come nella sua forma, ed apparirà nello stesso tempo come il Beato Fondatore avesse idee molto chiare e precise sulla grande opera e sulla speciale missione ricevuta dal Cielo e da lui confidata ai suoi figli.

INTRODUZIONE

Don Bosco incomincia con un preambolo, nel quale cerca di far coraggio a quel suo piccolo gruppo di ascritti o novizi artigiani, che erano una ventina. Dice loro di non scoraggiarsi per il piccolo numero e profeticamente li assicura, tanto al principio come al fine del suo discorso, che il numero sarebbe aumentato presto, come difatti avvenne. In seguito propone il tema della sua conferenza, che vuol dividere in due parti, corrispondenti a questi due pensieri: 1°) spiegare il concetto, il fine, l'oggetto e il carattere speciale del coadiutore salesiano; 2°) esporne le condizioni o qualità morali, ossia le virtù speciali, perché corrisponda alla sua vocazione e possa conseguire il fine dell'Opera e della Missione Salesiana.

PARTE I

1. – Religione e pietà - Arte e mestieri - Fine della scuola.

Il primo punto spiega il perché della casa di noviziato, che è la preparazione e la formazione spirituale e professionale dei confratelli coadiutori come futuri capi e maestri salesiani; ed anche ci dà la ragione di questa nuova Opera dei confratelli coadiutori. Ecco le parole di Don Bosco: "Voi dunque siete radunati qui ad imparare l'arte ed ammaestrarvi nella religione e pietà". L'istruzione religiosa e l'abito della solida pietà è la ragione tanto del noviziato quanto del biennio di perfezionamento che immediatamente lo segue: questa formazione religiosa poi va accompagnata coll'esercizio dell'arte e del mestiere al quale ciascuno si è dedicato.

In questo doppio esercizio spirituale e materiale vediamo quasi rinnovato il programma di quegli antichi religiosi benedettini, che circa mille anni prima avevano abitato quella stessa casa, dove il Beato Don Bosco parlava ai suoi giovani figli e che fu fondata dall'Abate S. Guglielmo di Volpiano[1]. Quel programma era espresso nel motto *Ora et Labora*, cioè abito di orazione ed abito di lavoro; Don Bosco secondo lo spirito della Chiesa lo adattava alle nuove esigenze dei tempi.

Il nostro Beato Padre aggiunge poi un secondo motivo, per il quale i suoi ascritti sono riuniti in questa casa di formazione, per attendervi agli esercizi della vita interiore e del lavoro. Egli si domanda: "Perché siete qui?" E risponde: "Perché io ho bisogno di aiutanti". Dà poi la ragione di questo bisogno d'aiutanti o coadiutori. "Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi".

Per compiere dunque l'apostolato salesiano, che Don Bosco si era proposto tra la gioventù povera ed abbandonata, per togliere quei ragazzi dall'oziosità e dalla strada, ispirare loro l'amore e l'abito del lavoro, non gli bastavano i chierici ed i sacerdoti: egli aveva bisogno di religiosi operai, lavoratori, anzi veri maestri di laboratorio e di officina. Quello dunque che non potevano fare i chierici ed i sacerdoti lo dovevano fare i coadiutori salesiani.

[1] Guglielmo da Volpiano (Guglielmo di Digione), santo (n. all'inizio dell'estate del 962 nel castello di San Giulio sul lago d'Orta – m. nel monastero di Fécamp Francia 1° gennaio 1031). Per i tratti biografici si veda Nicolangelo D'Acunto, Simona Moretti, *Guglielmo da Volpiano, santo* in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 61, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004.

Questo concetto fondamentale e caratteristico dell'Opera Salesiana, Don Bosco lo viene svolgendo e spiegando nei sette punti della prima parte con mirabile precisione e semplicità, proprio con quella parola paterna, facile e convincente che conquistava la volontà e l'affetto di tanta gioventù.

Ci pare quasi di sentire ripetere quello che gli Apostoli dissero ai loro primi discepoli che si erano assai moltiplicati[2]: "Non è ben fatto che noi abbandoniamo la predicazione della parola di Dio per servire alle mense", cioè per praticare la carità e distribuire le elemosine ai poverelli e dar loro da mangiare. Era press'a poco la stessa ragione che obbligava il fondatore degli Oratori Festivi e degli Ospizi d'Arti e Mestieri a cercarsi altri aiutanti, oltre ai suoi sacerdoti e chierici ed affidare loro non solo la manutenzione e gli uffici della casa, ma specialmente l'insegnamento delle arti e mestieri e dell'agricoltura. Anzi noi troviamo nella stessa elezione dei sette primi Diaconi un'altra bella analogia dei coadiutori di Don Bosco, perché quantunque quelli fossero destinati e preposti specialmente all'esercizio della carità e delle elemosine verso i poveri, tuttavia aiutavano anche i sacerdoti nel sacro ministero e nell'istruzione dei neofiti; e così pure Don Bosco voleva i suoi Coadiutori anche presso l'altare ad aiutare il sacerdote e specialmente ad insegnare la Dottrina cristiana.

2. – Ho bisogno di molti capi e maestri

Per ben quattro volte il Beato ripete con insistenza: "Io ho bisogno". È questo un grido di ansietà, di zelo, di apprensione del suo cuore di Padre, al vedere tanta gioventù che si abbrutisce nell'oziosità, nell'abbandono, nel vizio. "Io ho bisogno di operai, di capi o maestri di arti e mestieri e di agricoltura". Volendo togliere dalla strada e dai pericoli tanta povera gioventù, tanti orfanelli abbandonati, aveva, bisogno di aprire laboratori ed officine e farne scuole cristiane di lavoro.

Fra tutte le arti, Don Bosco dava la preferenza alla tipografia ed alla libreria, perché il suo apostolato salesiano tra il popolo cominciò, non solo col Catechismo insegnato ai fanciulli dei suoi oratori festivi, ma anche colla propaganda morale e religiosa e sociale della buona stampa, mediante le sue *Letture Cattoliche*, stampate e divulgate dai giovinetti delle sue tipografie e librerie, insieme agli altri libri ed opuscoli destinati ad istruire la gioventù ed il popolo, difendendoli dagli errori moderni.

[2] Atti 6,2.

Erano passati già circa trentacinque anni dacché Don Bosco in Valdocco aveva cominciato il suo primo Ospizio di artigiani (1847), raccogliendo poveri orfani fanciulli abbandonati, e provando tutti i sistemi che la sua carità nelle sue povere condizioni gli consigliava e permetteva, per insegnare a quei derelitti un mestiere: mandarli a lavorare presso capi-bottega per la città, ricoverandoli di notte nella casa Pinardi (1847); tenerli nell'Oratorio, insegnando a lavorare da sarti e calzolai con maestri esterni a pagamento (1854); lavorare per conto degli stessi maestri mercenari (1860); esercitare gli stessi mestieri sotto la direzione di maestri esterni pagati, ma per conto della casa. Quante difficoltà, prove, disinganni avevano fatto ripetere a Don Bosco quell'angoscioso lamento: – Io ho bisogno di maestri e di capi, che siano della casa, che siano figli miei, religiosi salesiani, col nostro stesso spirito di pietà, di moralità, di carità, che lavorino per il Signore e per le anime! –

Don Bosco dunque fin dagl'inizi del suo Oratorio e del suo Ospizio, mentre ideava le Scuole Professionali ed Agricole, voleva che ogni laboratorio ed ogni azienda, destinati ad albergare i figli del popolo, avesse capi e maestri salesiani; che ogni arte e mestiere fosse una vera scuola, con teoria e pratica impartite da salesiani; che offrisse agli alunni ogni mezzo per riuscire operai abili, non solo a guadagnarsi il pane, ma anche a divenire padroni di laboratorio, mantenendosi modelli di onestà e di vita cristiana tra la classe operaia e nella civile società. E questo bel risultato oh! come l'ottenne il Beato Don Bosco, in tante nazioni, per mezzo delle sue Scuole Professionali ed Agricole, per opera specialmente, dei suoi buoni coadiutori, capi e maestri di arti e mestieri!

Immaginiamoci ora di udire lo stesso Beato Don Bosco, che dopo tanti studi e prove, dopo tanti sospiri e sacrifici, trovandosi in San Benigno circondato dai suoi giovani coadiutori artigiani, ripete loro con quell'accento del suo ardente zelo: "Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: – Tu pensaci a farla andare avanti bene. – Mandarne un altro in una libreria e dirgli: – Tu dirigi, che tutto riesca bene. – Mandarne un terzo in una casa e dirgli: – Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine, non manchi nulla: provvedi quanto occorre perché i lavori riescano come devono riuscire". –

Come si saranno sentiti animati quei giovani ascritti all'udire quell'invito di Don Bosco, bisognoso di operai, di capi e maestri per dirigere quei laboratori! Pare di vederli già tutti pronti rispondere generosamente: – Padre, eccomi, mandi me dove vuole! –

È questa una scena che si ripete oggi in tutte le nostre case di aspirantato, di noviziato, di studentati e di perfezionamento magistrale: i Superiori, come Don Bosco, ripetono: – Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo dove c'è estrema necessità per salvare dei giovanetti specialmente artigiani. – Si risponda dunque da tutti: – Presente! eccomi pronto ad accorrere dove la voce di Don Bosco ci chiama. –

3. – "Ho bisogno di buoni coadiutori per ogni casa o collegio"

Nel paragrafo precedente abbiamo visto il nostro Beato Don Bosco intento a cercare e a distribuire il suo personale di coadiutori nelle sue tipografie e librerie e negli altri laboratori o scuole professionali, incaricandoli di disporre ed ordinare tutto con competenza e proprietà. Per tale ordinamento non bastano i Capi.

Ogni scuola professionale di Don Bosco ha i suoi quattro, sei, otto o dieci laboratori di distinte arti e mestieri, in ciascuno dei quali oltre il maestro o capo, vi sono alcuni vice-capi per i cinque corsi in cui è diviso il tirocinio: quindi uno o più vice-capi hanno l'incarico d'insegnare la teoria e la pratica nei rispettivi corsi. Di qui il gran bisogno di numerosi e valenti coadiutori in ogni laboratorio.

Ma oltre a questi coadiutori, Don Bosco insiste dicendo che ha bisogno in ogni casa di qualcuno a cui commettere le cose di maggior confidenza, anche il maneggio del denaro, il contenzioso, il rappresentare la casa all'esterno. Ecco quindi un altro aspetto delle case salesiane, che crea necessità di personale specializzato: le relazioni coi fornitori del materiale per tutti i laboratori, utensili, macchine, ecc., il trattare coi clienti che ordinano i lavori; la sorveglianza degli operai esterni indispensabili nelle diverse officine; il dover riscuotere fatture, fare acquisti e tenere la contabilità di ogni officina, anzi la manutenzione di tutto lo stabilimento; tutto questo costituisce un cumulo di preoccupazioni, di attenzioni, di lavoro, da esigere un organismo amministrativo complicato e di enorme responsabilità.

E Don Bosco, per bocca di tutti quelli che gli succedettero e lo rappresentano in questi stabilimenti di lavoro e di carità, leva la sua voce supplicante, chiedendo aiuto ed invitando i giovani di buona volontà per poter formare questi uomini della Divina Provvidenza, questi coadiutori salesiani, che maneggino e dirigano religiosamente e con competenza la grande impresa di trasformare i birichini della strada in buoni ed abili operai.

Così Don Bosco, coi suoi Direttori salesiani, ripete: "Io ho bisogno di

aver qualcuno in ogni casa a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, gli affari più delicati e di speciale importanza!".

Nelle case, negli ospizi, nelle scuole professionali ed agricole oh! come risuona tuttodì questa parola supplicante di Don Bosco: "Ho bisogno di coadiutori salesiani!". Questo bisogno urgente, questa necessità assillante si fa sentire specialmente nelle Missioni, dove il confratello laico non solo è il compagno di escursioni, il fedele aiutante del sacerdote, ma è il catechista, il vero padrino dei neofiti, maestro e guida, amico fedele, angelo tutelare di tutti i novelli cristiani.

Ammiriamo dunque un'opera provvidenziale nella formazione di questi coadiutori maestri o capi di laboratorio, creati dal Beato Don Bosco; lodiamo e benediciamo la loro benefica azione in ogni casa e nelle missioni; ma soprattutto, sentendo l'invito e la preghiera del nostro Beato Padre che abbisogna di questi confratelli in gran numero, che abbiano il suo spirito e siano sparsi per ogni casa, procuriamo di far conoscere questa necessità dovunque vi sono buoni operai che seguono i suoi insegnamenti e paiono atti a secondare i suoi disegni.

4. – "Ho bisogno del coadiutore 'uomo di casa'"

Una qualità speciale del coadiutore di Don Bosco è sempre stato l'affetto alla casa salesiana o alla "casa di Don Bosco", come se fosse la propria casa natale; e così fu sempre tradizionale fra i nostri coadiutori l'interessarsi per tutto ciò che appartiene alla casa stessa, come un buon figlio di famiglia ha cura di tutto ciò che appartiene alla casa del padre, non che degl'interessi, degli stabili, e di quanto è della famiglia.

Questa caratteristica dei figli dell'Oratorio certamente ebbe origine da quella prima casa di Don Bosco, dove egli stesso con Mamma Margherita, tutto maneggiava e regolava per mezzo degli allievi antichi, come di figli propri della casa, sicché vi si formava quella cara vita di famiglia, che è la comunicazione o comunità delle cose spirituali e temporali, condite e maturate al calore dell'amore filiale e dell'affetto domestico.

Don Bosco dunque, mentre fomenta, specie fra gli artigiani, questo amore alla casa e questo spirito di famiglia, ora invoca l'aiuto e la cooperazione di tutti i suoi coadiutori o di quelli che vogliono essere tali, perché s'incarichino degli uffici di casa o delle faccende domestiche, come pulizia, ordine, manutenzione, ripartizioni, portieria, guardaroba, cucina, dispensa, infermeria, massime poi la chiesa e la sacrestia.

Per tutte queste occupazioni od uffici di casa egli "ha bisogno" di aiutanti volonterosi, capaci e pratici, ma più ancora dotati di buon, spirito, perché questi lavori si debbono compiere con una diligenza e con un amore, che risplenda agli occhi di tutti, onde si riconosca che questa è casa di Dio e di religiosi e non di lavoratori o impiegati mercenari o servi salariati.

Gli stessi allievi poi delle case salesiane vedranno in questi buoni coadiutori tanti modelli in quel primo ufficio o dovere che è di tenere in buon ordine di assetto, oltre alla propria persona, anche tutte le cose di casa, delle camere, ecc... come dei propri vestiti, calzature, letto, ecc. Questa fu la prima scuola che sotto il dolce magistero di Mamma Margherita, si aprì in Valdocco: ella fu la prima madre, la formatrice dei primi coadiutori di Don Bosco nello stabilire la casa o l'ospizio salesiano con lo spirito di famiglia, quasi fedele riproduzione della Casa di Nazareth.

Voglia Iddio che si moltiplichino attorno alle case di Don Bosco, come dentro di esse, questi mirabili collaboratori che rappresentano gli angeli della Divina Provvidenza, dedicandosi alcuni a provvedere e preparare l'alimento, altri a prendersi cura affettuosa di tutte le cose della casa o del collegio, dove tanta gioventù trova la sua salvezza ed i mezzi per la vita dell'anima e del corpo!

Oh come torna dovunque alle labbra la stessa parola di Don Bosco: "Io ho bisogno di un buon portinaio, di un buon cuciniere, poi del guardarobiere, dell'infermiere, dello spenditore o provveditore o commissioniere, del sacrestano, ecc.!". Faccia il Signore che molti rispondano a quel premuroso invito del Beato Don Bosco, poiché, aumentando le case e gli stabilimenti salesiani in tante nazioni ed in tante missioni, il bisogno si fa sempre più urgente e molteplice!

5. – "Ho bisogno di coadiutori ben preparati e di confidenza"

Dopo aver enumerate tutte le distinte necessità di personale che ha la sua opera salvatrice della gioventù, il Beato compendia tanti bisogni in uno che è il principale e della massima urgenza e che più lo preoccupa: "Io ho bisogno di persone ben preparate e di confidenza, a cui poter affidare queste incombenze!".

Ecco la ragione di queste grandi case, di questi stabilimenti di formazione salesiana, aspirantati, noviziati, istituti di perfezionamento professionale di arti e mestieri e di agricoltura. Don Bosco ha bisogno di persone ben preparate col perfezionamento morale e religioso e cogli abiti delle virtù cristia-

ne, con lo spirito salesiano; ed inoltre ben preparate nell'arte o mestiere che hanno da esercitare ed insegnare.

Né gli basta questa buona preparazione e capacità nei suoi coadiutori; ma vuole che siano persone "di confidenza", cioè che siano di fiducia, di morale sicurezza, di responsabilità. Oh come ripete poi questo concetto nella seconda parte con maggior insistenza e più esplicitamente! E perché diventino tali e diano prove di queste qualità, si fanno quei saggi, quelle belle prove nelle case di formazione.

Qui si noti bene la squisita delicatezza e prudenza del Fondatore, che non vuole affidare quegli uffici e quelle mansioni a estranei o impiegati, più o meno conosciuti: egli vuole per ciascuno di quei posti di responsabilità, per quegli uffici delicati "persone ben preparate e di confidenza", cioè uomini di fede e di vita religiosa, di zelo e di coscienza, di preparazione professionale e di buona volontà, che capiscano le sue idee, siano imbevuti del suo spirito ed abbiano abbracciata la sua missione come venuta dal cielo e la compiano con spirito di carità; che siano insomma veri figli di Don Bosco.

Egli si dirige poi a quei giovani novizi di San Benigno e con affetto di Padre e di Maestro amabilissimo dice loro che li ha scelti proprio per essere i suoi uomini di fiducia, i suoi fidi coadiutori: "voi dovete essere questi tali". È come se dicesse: – Appena voi avrete terminato lodevolmente il vostro noviziato o il vostro corso di magistero o di perfezionamento, io verrò a scegliere tra voi i maestri, i capi e vice-capi di cui abbisogno, e vi incaricherò di questa o di quella tipografia, o libreria, di questo o di quel laboratorio o degli altri offici della casa: ma verrò a cercare e preferirò i coadiutori ben preparati, i veri confratelli di confidenza, perché appunto di questi io abbisogno, e poi li distribuirò per tutte le case e li manderò ad aiutare nelle nostre Missioni. Preparatevi dunque con diligenza, con costanza e con entusiasmo: abbracciate con amore il vostro mestiere e la vostra arte e fate onore alla vostra scuola ed al vostro laboratorio per poter competere cogli operai e maestri secolari e perfino superarli, e così fare onore alla nostra santa religione ed all'opera di Don Bosco! –

6. – "Dovete essere capi, maestri, dirigenti nel vostro lavoro"

Il nostro Beato ora vuole chiarire meglio il carattere speciale dei suoi coadiutori, che prima ha chiamato uomini di responsabilità, di fiducia e ben preparati nell'arte o mestiere e nell'officio loro; ed ecco che in questo punto conferisce loro, in certo qual modo, mia specie di autorità direttiva, una tal

quale padronanza; quasi si direbbe che consegna loro la chiave della sua casa, dicendo: – Voi altri, miei figliuoli, non dovete essere semplici lavoratori ed operai, ma veri maestri, capi e Direttori del lavoro e del laboratorio, non solo in quanto ai ragazzi, vostri discepoli, ma anche riguardo agli impiegati o famigli che stanno alla vostra dipendenza; non dovete essere servi, ma padroni e rappresentanti della direzione dell'istituto, riguardo alla vostra mansione o amministrazione. – Di qui si scorge la differenza che passa tra i fratelli o frati laici degli antichi ordini monastici e mendicanti, ed anche delle altre congregazioni, ed i coadiutori salesiani di Don Bosco. Questi non hanno il loro compito limitato ai servigi della casa religiosa e dei sacerdoti, non sono semplici ausiliari della comunità; ma, mentre sono veri e perfetti religiosi e non ricusano neppure qualunque umile ufficio nella casa, sono poi anche educatori e maestri di un'importante ripartizione dell'istituto e costituiscono un fattore indispensabile dell'Opera Salesiana.

Si capisce facilmente che l'avere un salesiano capo alla direzione di un'officina o laboratorio, di una scuola o di un'azienda qualunque nella casa salesiana, oppure un salesiano incaricato della portineria, cucina, guardaroba, infermeria, ecc., e non una persona esterna, secolare, salariata, è una garanzia sicura della regolarità, del metodo, della morale, della religiosità e del buon andamento generale, anzi dello spirito dell'istituto e dell'esito felice nella formazione e perseveranza degli alunni, come pure del prestigio dell'Opera stessa. Ecco perché il Beato sentiva la necessità di accentuare questa speciale distinzione fra il suo coadiutore ed il laico delle altre congregazioni.

Dopo di aver tolto al nostro coadiutore salesiano la condizione o apparenza di semplice lavoratore manuale e di servo del tutto subordinato agli altri, ed aver insistito sul carattere di capo e maestro, di padrone e dirigente, o meglio, di guida intelligente e buon papà di quelli che lavorano insieme con lui ed alla sua dipendenza, Don Bosco riconosce la necessità di temperare l'idea di assoluta padronanza che qualcuno potrebbe supporre in questi confratelli salesiani. Quindi aggiunge: "Tutto questo s'intende detto in conformità colla Regola e nei limiti necessari o convenienti", che sono quelli fissati dal Regolamento particolare dei maestri e capi di laboratorio e dall'ubbidienza ai superiori gerarchici, in santa unione e carità fraterna.

Ma anche dopo questo schiarimento, il Beato torna su quel criterio speciale del maestro salesiano e ribadisce il chiodo, riguardo a quella specie di libertà e responsabilità che egli concede ai suoi di disporre tutto riguardo al loro laboratorio, come padroni di bottega, cioè delle cose appartenenti alla

casa, a differenza di quello che si farebbe o permetterebbe con maestri e lavoranti esterni, ai quali non si potrebbe concedere tanta libertà ed autorità sulle cose e persone della casa stessa.

Don Bosco dunque considera il suo buon coadiutore come un vero figlio suo, della Congregazione e della casa; e per questo gli dà, dopo la santa Professione, tutte quelle attribuzioni che competono ad un vero figlio della sua grande famiglia, come erede legittimo o partecipante dei beni della comunità, per i fini propri di lei e per l'uso religioso e discreto che tutti i membri della Pia Società se ne propongono, per la gloria di Dio ed il bene delle anime.

7. – "Questa è la mia idea del coadiutore, ed io ho tanto bisogno di averne molti"

È così convinto il Beato Don Bosco di averci dato il concetto esatto del suo coadiutore, che, terminando la sua esposizione delle caratteristiche speciali di questo suo aiutante, di questo fattore indispensabile della sua opera, ripete la sua affermazione: "Questa è l'idea del coadiutore salesiano!". Mirabile creazione della mente e del cuore di Don Bosco!

Ma egli non si contenta della nostra ammirazione. Dopo di averne fatta una così bella e completa descrizione, esclama subito pieno di ardentissimo zelo per la salvezza dei figli del popolo e della gioventù operaia: "Io ho tanto bisogno di averne molti, che mi vengano ad aiutare in questo modo!".

Non gli è bastato dirci e ripeterci che ha bisogno di aiutanti, che ha bisogno di poter andare a scegliersi aiutanti per questa o quella opera, che ha bisogno anzi di aver qualcuno per ogni casa, che ha bisogno non solo di qualcuno, ma di vari altri per la cucina, portineria, guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc.; ma che soprattutto ha bisogno "di persone ben preparate e di confidenza", ed ecco che ora con la maggior insistenza ripete: "Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo", cioè che vengano ad aiutarmi nelle Scuole di arti e mestieri, come capi e vice-capi di laboratorio, nelle Scuole agricole, come capi di differenti aziende, come catechisti ed assistenti negli Oratori Festivi, come incaricati di tutti gli uffici e lavori delle case, e che tutti vengano a prepararsi per lavorare poi in questo stesso modo coi medesimi criteri già esposti.

Questo "grande bisogno" che ha Don Bosco di aiuto e che ci manifesta con tanta ansietà ed insistenza è un invito ed uno stimolo a cercare molte vocazioni di coadiutori e di operai salesiani. Ci pare proprio di vedere in Don Bosco, secondo la parabola del Vangelo, quel padre di famiglia che va d'ora

in ora a chiamare operai per la sua vigna[3]. Sembra infatti che egli non abbia mai lavoratori a sufficienza per la sua opera di salvare la gioventù abbandonata: esce sempre per mezzo dei suoi Ispettori e Direttori, per condurre nuovi operai, ai quali promette, anche lui generosa ricompensa, tanto a quelli della prima ora che a quelli dell'undecima. Per tutti c'è posto per tutti c'è lavoro, nella casa e nell'ospizio salesiano: Don Bosco soleva assicurare a tutti i suoi quelle tre cose che sono restate proverbiali: Pane, Lavoro e Paradiso!

Si osservi poi la carità veramente paterna di Don Bosco che vuol terminare questa prima parte della sua esposizione occupandosi con grande delicatezza anche di cose esteriori e secondarie riguardo al vestito, al letto ed alla cella dei suoi cari coadiutori che tratta proprio non come servi, ma come figli suoi, come padroni di casa. Ecco le sue paterne parole: "Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti: che abbiate celle e letti convenienti, perché non dovete essere servi ma padroni, non sudditi semplicemente, ma superiori. "Ci sembra di sentire ripetere le parole di Gesù ai suoi cari discepoli dopo l'ultima cena: "Non vi chiamerò già servi, perché il servo non sa quel che si faccia il suo padrone: ma vi ho chiamati amici, perché tutto quello che intesi dal Padre mio, l'ho fatto sapere a voi"[4].

Pare proprio che Don Bosco nell'istituire i suoi coadiutori si preoccupasse assai di togliere quel gran pregiudizio che poteva esservi in alcuni di crederli d'una condizione inferiore nella stima, nell'affetto, nella considerazione del Padre comune; e quindi insiste nel volerli assicurare che sarebbero proprio trattati non da servi, ma da veri figli e fratelli nella famiglia salesiana.

Egli dunque si occupa anche di alcuni particolari sul vestito; sulla cella e sui letti, che vuole siano decenti e adatti alla condizione ed agli uffici che i confratelli laici debbono disimpegnare in casa e fuori di casa, come maestri, educatori, commissionieri, ecc. In queste espressioni si ammira il gran cuore del Beato Don Bosco verso i suoi ospizi per artigiani e verso i coadiutori, che dovevano essere il principale fattore, l'anima e la vita di questa grande opera religiosa e sociale, complemento degli oratori festivi.

Per altro deve notarsi qui che quando il Beato Fondatore si espresse in questi termini, dichiarando che egli elevava, in certo modo, i suoi confratelli coadiutori quasi ad un rango speciale di padroni e superiori nella sfera delle Scuole Professionali, cioè riguardo al laboratorio e di fronte agli altri operai

[3] Cfr. Mt 20, 1-16
[4] Gv 15, 9-17

ed agli allievi, qualcuno ebbe a meravigliarsi e perfino a scandalizzarsi, come se quei termini fossero di una padronanza e superiorità assoluta e mondanamente intesa; ma devesi avvertire, come chiaramente lo spiega il testo, che si tratta di una condizione relativa di superiorità di padronanza e direzione sia al riguardo al concetto dei laici negli altri Ordini e Congregazioni, sia rispetto agli impiegati, famigli e persone esterne ed ai propri allievi, che sono affidati alle cure e alla dipendenza dei nostri coadiutori, come a veri maestri e capi, non differenti dai maestri ed assistenti di tutti i nostri collegi.

Il concetto di Don Bosco riguardo al coadiutore salesiano è chiaro, esatto, completo ed opportunissimo. Risulta dunque dall'esposizione del Beato Fondatore che il nostro coadiutore è un superiore riguardo ai suoi dipendenti, è un maestro, un educatore, un professionista, un padrone di bottega, come si dice volgarmente, che ha in mano tutto ciò che è necessario per praticare e insegnare il suo mestiere, in relazione coi suoi fornitori, coi suoi clienti, e soprattutto coi suoi apprendisti o discepoli; ma egli è anche, e prima di tutto, cioè essenzialmente, un vero religioso, ed un buon salesiano di Don Bosco, che, vivendo in comunità, sa compiere i suoi doveri ed è fedele alla sua Regola ed ai Regolamenti della casa e professa filiale obbedienza ai suoi superiori. Per questo il Beato Don Bosco volle chiarire bene il senso delle sue parole con quella clausola perentoria che determina e spiega interamente il suo pensiero: "Tutto però con regola e nei limiti necessari". Dunque anche a quelle tali interpretazioni si deve applicare il detto dell'Apostolo: *Littera occidit, spiritus autem vivificat*[5]. L'interpretare solo letteralmente è causa di morte, mentre l'intendere secondo lo spirito ci dà la vita, cioè c'insegna a vivere da tuoni salesiani.

Ed i nostri buoni confratelli coadiutori sanno capire e penetrare bene nello spirito di Don Bosco, che ci dà il vero e sicuro concetto della vita e della missione del salesiano, secondo i bisogni delle anime e della gioventù operaia nei nostri tempi: essi non vanno a cercare nella lettera ossia nella parola mal interpretata, mezzi di esenzione, di libertà o d'indipendenza mondana, perché sanno che con questo si mette in pericolo la propria vocazione e la salvezza dell'anima.

Beati dunque coloro che ascoltano la parola del nostro Beato Padre con semplicità di cuore e con spirito salesiano e la mettono in pratica.

Ma veniamo alla seconda parte della Conferenza, che è pure assai bella, opportuna e sommamente interessante.

[5] II Cor 3,6

PARTE II

8. – Il coadiutore salesiano specchio di virtù e di buon esempio

Se la prima parte di questa Conferenza è piuttosto teorica perché ci dà il concetto del coadiutore, questa seconda parte, che ha solo cinque punti, è sommamente pratica. Qui si spiega quale dev'essere il coadiutore in sé stesso e verso gli altri, quali garanzie deve dare nell'esercizio della sua missione, quanto grave il pericolo di defezione, se egli mancasse ai doveri della sua vocazione, e finalmente Don Bosco termina, secondo il suo stile, incoraggiando, anzi promettendo la vittoria ed il trionfo.

Il Beato Don Bosco comincia così la seconda parte del suo discorso: "Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto, in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere agli altri, dovete prima di tutto dare buon esempio".

Il ragionamento non poteva filare più logico e concludente. Egli vuol dire: – Basterà ricordarvi che siete aiutanti, ausiliari, coadiutori di Don Bosco, che siete continuatori della sua opera di redenzione; che lavorate con lui in uno stesso campo, cogli stessi mezzi, con uguale sistema e metodo e con lo stesso fine, e quindi con lo stesso spirito, per convincervi della necessità di procurarvi molte virtù, anzi di avere con lui uno stesso modo di pensare, di sentire, di amare, parlare ed operare, ciò che vuol dire avere il suo spirito. –

Di qui la necessità per i nostri coadiutori di studiar bene Don Bosco, leggere con amore ed interesse specialmente la sua vita, immedesimarsi nel suo spirito ed imparare da lui e ricopiare in sé e praticare tutte le virtù salesiane. Aiuta molto per questo il parlare tra loro dello stesso nostro Padre, narrare ai giovani i begli esempi ed episodi della sua vita ed animarsi reciprocamente a pregarlo ed a imitarlo per acquistare questa o quella virtù.

Si noti poi che il Beato Don Bosco chiama "opere grandi e delicate" quelle che egli affida ai suoi coadiutori, perché gli vengano in aiuto, e questo per correggere il pregiudizio di molti che sono usi a guardare materialmente e mondanamente l'arte, il mestiere o l'ufficio dello stesso coadiutore, messo nel suo laboratorio o nei lavori di casa, come un operaio qualunque occupato in lavori bassi, in cose di poco conto. – No, ripete Don Bosco, le vostre opere sono grandi e delicate, perché voi avete in mano la gioventù da educare, da istruire, da assistere, da incamminare non solo nel mestiere, ma nella virtù, nella vita cristiana: sono grandi queste opere, perché vanno indirizzate al bene dell'anima, a raggiungere il fine per cui siamo stati creati e redenti, la vita eterna. –

Egli ce lo ha dato come programma nello stemma della Pia Società: *Da mihii animas, caetera tolle*; e poi nelle Regole ci ha insegnato a praticare ogni opera di carità corporale e spirituale a pro della gioventù, specialmente poi per istruire i nostri ricoverati nella religione ed insieme avviarli ad un'arte e mestiere o all'agricoltura, perché possano guadagnarsi onoratamente il pane. Ecco dunque le opere grandi alle quali debbono cooperare i nostri coadiutori.

Ed aggiunge Don Bosco che sono anche opere delicate. Qui pure egli vuole togliere il pregiudizio che potrebbe sorgere anche tra noi, di credere molto volgare e persino grossolano l'ufficio del coadiutore per le opere materiali che compie, in paragone specialmente dello studente, del chierico ed anche del sacerdote. In quanto a educatori salesiani, il nostro Beato Padre li ha equiparati sapientemente ed abilmente agli altri soci della Congregazione, facendoli tutti necessari fattori dell'educazione dei suoi artigiani. Anzi, imitando il nostro Divin Redentore che diede la preferenza agli umili, ai poverelli, ai figli del popolo ed alla pecorella smarrita, il nostro Fondatore si dedicò specialmente a queste anime neglette, abbandonate e pericolanti.

Ecco perché egli insiste: "Dovete procurarvi molte virtù". Le molte virtù sono principalmente le virtù cristiane, teologali e cardinali che c'insegna il Catechismo; le virtù religiose, che abbiamo descritte nelle Regole e nei Regolamenti, e poi specialmente quelle caratteristiche insegnate, praticate e raccomandate dallo stesso Beato Don Bosco nella formazione pratica dei suoi salesiani. Queste si potrebbero ridurre anche a tre: una pietà solida e fervorosa, un'ardente ed attiva carità colle due qualità speciali della purezza e della pazienza o mansuetudine nel trattare con tutti, massime coi giovanetti, ed un grande spirito di lavoro e di sacrificio per la gloria di Dio e per il bene delle anime a noi confidate.

Con queste virtù vuole Don Bosco che vada accompagnato il buon esempio, che poi non è altro se non lo splendore e la fragranza che spandono intorno le stesse virtù praticate costantemente, massime tra i compagni e i dipendenti, con spontanea semplicità.

Questa è la preminenza e la superiorità che debbono ambire i coadiutori salesiani, di condurre a Dio molte anime più coll'esempio che colla parola. Il non aver abito religioso o monacale li mette in condizione di far valere assai meglio, fra secolari ed in mezzo alla gioventù, i loro esempi di pietà e di modestia vincendo ogni rispetto umano ed incoraggiando gli altri a pregar bene, accostarsi ai SS. Sacramenti, udire la parola di Dio, prendere parte alle funzioni religiose, ecc.

Nelle nostre Regole il Beato Fondatore, fino dagli inizi della Pia Società,

aveva messo come base o criterio fondamentale per formare i suoi soci il *coepit facere et docere* del Divin Redentore, cioè l'insegnare prima coi fatti che colle parole ed aggiungeva: "A imitazione di N. S. Gesù Cristo, i confratelli, oltre ad esercitarsi nelle virtù interne, procureranno perfezionarsi nella pratica delle virtù esterne e nello studio e lavoro; dopo poi si consacreranno con ogni impegno ad aiutare il prossimo".

Dunque non si parla solo di virtù praticate in modo comune e ordinario, ma si comanda di aspirare alla perfezione delle virtù religiose, senza di che non si potrebbe dare l'aiuto richiesto da opere tanto grandi e così delicate quali sono la rigenerazione spirituale e la cristiana educazione di tanta gioventù abbandonata.

Appunto per promuovere l'esercizio esteriore di queste virtù fa una salutevole impressione quel buon esempio che Don Bosco raccomanda tanto ai suoi coadiutori, come un gran dovere di ogni educatore, e come la più efficace lezione, la miglior propaganda ed il più bello e santo apostolato.

Nello stesso Regolamento dei suoi allievi Don Bosco insegnava il più bell'atto di carità verso i compagni essere quello di dar loro buon esempio. Questo poi insinuava specialmente come fine speciale delle Compagnie di S. Luigi, S. Giuseppe, SS. Sacramento, ecc. e così poté riuscire ad avere tanti piccoli aiutanti in tutti i soci delle stesse Compagnie per formare nei suoi ospizi e collegi un ambiente di pietà, di moralità e di tutte le virtù: era questo uno dei segreti e delle furberie di Don Bosco. E noi abbiamo sempre ammirato gli effetti mirabili, e potremmo dire magici, prodotti da tanti cari coadiutori, nel loro abito secolare, tra i loro artigianelli e piccoli agricoltori, quando precedono o accompagnano i loro discepoli nelle pratiche di pietà, o nel compimento dei doveri della vita di comunità e di collegio. Allora si sente, si gode e si esalta quella bella vita di famiglia tra maestri e scolari che caratterizza l'opera salesiana.

Questo dunque è il punto essenziale del programma o la condizione sine qua non, imprescindibile che il Beato Don Bosco impone a tutti i suoi coadiutori: Virtù e buon esempio. Compiendo questa condizione morale, tutto il resto, insegnamento professionale, assistenza, ecc. otterrà un esito felicissimo.

9. – "Dove c'è il coadiutore, si deve essere sicuri dell'ordine, della moralità, del bene!"

Quando il coadiutore di Don Bosco ha acquistato e possiede le virtù proprie del salesiano, e risplende in tutta la sua condotta la luce del buon

esempio, risulterà per conseguenza ciò che dice la Sacra Scrittura dell'uomo giusto: tutto quello che farà andrà perfettamente e con completa prosperità: *omnia quaecumque faciet, prosperabuntur*. Così si avrà la sicurezza e la confidenza di tutti i superiori riguardo all'andamento del laboratorio, della scuola, dell'assistenza, o di altro ufficio che sia stato affidato allo stesso coadiutore.

Sopra questo punto Don Bosco esige dai suoi coadiutori le maggiori garanzie e così si esprime: "Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che qui vi sarà l'ordine, la moralità, il bene, ecc.". Quindi tutti i nostri coadiutori debbono rendersi responsabili a dare, in certo modo, garanzia di poter ottenere queste tre condizioni o risultati, indispensabili alla buona e cristiana educazione. Né deve credersi che il nostro Beato Padre richieda troppo ai suoi coadiutori capi o maestri; perché egli ci ha lasciati i suoi Regolamenti, tanto per i confratelli, come per gli allievi, e non contento di regole generali, ci ha tracciato le norme speciali che deve praticare il salesiano nell'educazione della gioventù, mediante il suo capolavoro "Il Sistema Preventivo".

Il fine ed il carattere speciale della nostra Congregazione o Pia Società, che si propone d'indirizzare al lavoro ed alla virtù la gioventù abbandonata, obbliga tutti i Salesiani ed in modo particolare i nostri capi o maestri coadiutori a studiare attentamente e poi praticare diligentemente le norme che il Beato Don Bosco ci ha lasciato nel suo "Sistema Preventivo", illustrato poi copiosamente nella "Vita" del Fondatore dallo storico Don Lemoyne. È proprio questa una speciale missione dei nostri coadiutori, perché generalmente appunto fra gli artigiani si trovano i caratteri difficili ed anche pericolosi (cioè i corrigendi) che la Divina Provvidenza manda alle nostre case come all'arca di rifugio e di salvezza. Per questo sarà non solo utile, ma necessario conoscere ciò che il Beato Don Bosco ci dice sul suo Sistema che consiste nel prevenire le mancanze degli allievi mediante una continua ed amabile assistenza, per non doverle poi reprimere; e così mettere i giovani stessi nella morale impossibilità di offendere Iddio. Perciò sono di gran profitto le norme o regole per l'assistenza e correzione dei giovani che il Beato ci dà nel Cap. V [Altre raccomandazioni], Art. 102, fino all'Art. 111, specialmente i due articoli 105[6] e 108[7], dove si vede tutto il tesoro di praticità

[6] Art. 105 – "I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri" (R 24).

[7] Art. 108 – "Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolti

che Don Bosco aveva accumulato per assicurare l'esito della sua opera nel correggere la gioventù e condurla soavemente e pazientemente al bene.

Non si contenta dunque Don Bosco che il suo coadiutore sia buono ed abile nel suo mestiere, ma vuole che sia capace di dirigere moralmente i suoi dipendenti e di guidarli con ordine nella moralità e nel bene, cioè nella virtù. Perciò dice che la competenza in assistere e dirigere i suoi subalterni dev'essere tale che ispiri confidenza e dia sicurezza ai Superiori che in quel laboratorio, in quel dormitorio, in quella scuola dove c'è il confratello, regni l'ordine, cioè la disciplina, dovere, moralità nelle parole, negli atti, nelle relazioni tra gli alunni, ed il bene, che comprende ogni virtù, e tutto quello che può desiderarsi in una casa di educazione, cioè *recede a malo et fac bonum*, allontanamento di tutto ciò che è male e pratica del bene sotto ogni forma, in tutti i modi.

Come sarebbe felice un superiore d'istituto salesiano che si vedesse circondato da questi buoni coadiutori, quali ce li descrisse Don Bosco, uomini di virtù e di buon esempio, abili e ben disposti per dirigere, insegnare ed assistere i loro artigiani! Come riposerebbe sicuro e tranquillo sopra la responsabilità di questi cari Confratelli, che sanno conservare l'ordine, la moralità e tutto ciò che è bene in ogni tempo ed in tutte le ripartizioni dell'istituto (chiesa, scuola, laboratorio, cortile, refettorio, dormitorio, passeggio)! Sarebbe questo il colmo della prosperità e la felicità della casa dei Superiori e dell'intera comunità: gli allievi stessi ed i loro genitori benedirebbero in coro quest'istituto modello dove trovarono ogni mezzo per l'educazione cristiana e professionale, che è un tesoro per le famiglie stesse. Questo risultato così felice solo si otterrà con l'amore a Don Bosco, con la fedeltà nel seguire i suoi insegnamenti, e con la costanza nel praticare i suoi Regolamenti insieme al suo Sistema Preventivo.

10. – "Guai, *si sal infatuatus fuerit*!"

Ma Don Bosco vuole anche, sia pure per un momento, presentarci il rovescio della medaglia. Dopo quel quadro così bello del coadiutore salesiano,

alla terza categoria, che è quella dei discepoli difficili, ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro" (R 24).

con le qualità e virtù così attraenti, coi frutti così copiosi, egli ci lascia trapelare un gravissimo timore, una pena, un dubbio spaventoso, ed è la possibile defezione di qualcuno tra questi suoi figli coadiutori. Egli esprime questa sua pena colle parole stesse del Divin Salvatore ai suoi discepoli: – *Si sal infatuatus fuerit*, se questo sale della terra destinato a preservare dalla corruzione la gioventù, perdesse la sua virtù di prevenire, di correggere... – Don Bosco non vuol terminare la frase, non ha il coraggio di esporre interamente questo dubbio, fare questa supposizione. Egli finisce con un sospiro, con un grido di attenti! all'erta!

Però noi dobbiamo completare e studiare tutta intera quella sentenza evangelica che Don Bosco vuole qui applicata ai suoi cari coadiutori, perché siano saldi e fedeli alla loro vocazione: "Voi siete il sale della terra; ché se il sale diventa scipito, con che si salerà? Egli non è più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dalla gente[8].

Si noti qui che S. Matteo, riportando nel suo Vangelo il divino sermone del Monte fatto da Gesù ai suoi discepoli, dedica tutto quel Cap. V a, trattare della perfezione, incominciando colle Beatitudini, seguendo poi sull'osservanza della Legge di Dio, specialmente sulla Carità e sull'evitare tutto ciò che può essere di scandalo a noi ed agli altri[9]. Poi lo stesso Evangelista applica la medesima dottrina e gli avvisi all'opera di salvare i fanciulli, che è la missione nostra, e ripete le minacce contro ogni sorta di scandalo[10].

S. Marco espone la stessa dottrina sul merito che ha chi si occupa dei fanciulli[11], ma fa le stesse minacce contro chi li scandalizzasse[12], imponendo il sacrificio e la mortificazione dei sensi per non lasciarsi vincere dalla tentazione[13] e finalmente conchiude colla similitudine del sale. "Buona cosa è il sale, ma se il sale diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale di virtù e pace abbiate tra voi"[14].

San Luca poi riferisce questa stessa similitudine del sale, applicandolo come simbolo della mortificazione che è necessaria a tutti quelli che vogliono seguire Gesù e rinunciare alle tre passioni che trattennero gli invitati dal par-

[8] Mt 5,13.
[9] Mt 5,29 e 30.
[10] Mt 18,5 e 6.
[11] Mc 9,36.
[12] Mc 9,41.
[13] Mc 9,42, 44, 46.
[14] Mc 9,49.

tecipare al gran banchetto della Redenzione e della Grazia; e termina colla stessa sentenza: 'Chiunque di voi non rinuncia a tutto quello che possiede non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se il sale diventa scipito con che si condirà? Non è utile né per la terra né per il letamaio; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda[15].

La reticenza dunque tanto significativa del nostro Beato Padre riguardo alle conseguenze disastrose ed alla fine disgraziata e fatale di quegli infelici che mancassero di fedeltà alla loro santa vocazione e professione, dovrebbe destare in tutti i nostri coadiutori un salutare timore ed eccitarli a unirsi in un patto sacro di solidarietà e formare tra loro, fino dal Noviziato e più ancora nel biennio di perfezionamento e preparazione al Magistero, una lega di osservanza per la pietà e la modestia, di fedeltà alla Regola ed ai Regolamenti, di unione intima coi loro superiori per allontanare dalle nostre case qualunque pericolo di defezione o di scandalo. Questo comune proposito che si suol fare specialmente nell'atto della professione oh come consolerà sempre il cuore paterno del nostro Beato Don Bosco e del suo Successore e come rallegrerà tutti i superiori, con grande edificazione di tutta la Congregazione!

Lo stesso Beato Fondatore nel formare la sua Pia Società praticò non solo verso i suoi allievi, ma anche con i suoi soci, il Sistema Preventivo che egli diceva consistere nel mettere gli educandi nell'impossibilità di commettere mancanze gravi, ed ottenersi quest'effetto coll'assistenza e col promuovere l'amore alla Regola.

Applichiamo fra noi questi stessi mezzi che usiamo coi nostri educandi, paternamente, fraternamente, perché nessuno perda la virtù, ne dimentichi il buon esempio: così si eviterà il pericolo dello scandalo e delle defezioni, cioè della corruzione del sale, con quelle tristissime conseguenze che il nostro Beato Padre non ebbe il coraggio di scoprirci o enumerarci, solo contentandosi di ricordarci le parole di Gesù nel Santo Vangelo, perché le meditassimo.

Studiamo dunque e pratichiamo quei preservativi che il Divin Maestro con tanta insistenza insegnò ai suoi Apostoli e Discepoli. Sono poi gli stessi, come si è detto, che la nostra Regola ci suggerisce nei capitoli della Pietà e dei tre Voti, con le rispettive spiegazioni che il Beato Fondatore aggiunse nella sua bella e pratica Introduzione alle Costituzioni stesse, ampliate nei Regolamenti e nelle Circolari dei Superiori. Così avremo promosso ed assicurato la felicità e prosperità nostra e dell'Istituto.

[15] Lc 14,33, 34 e 35.

11. – "Si cresca in numero, ma più ancora in bontà ed energia"

Dopo avere il Beato Don Bosco accennato a quei pericoli di defezione, subito ritorna al suo solito stile d'incoraggiamento e di allegria, dicendo: *Nolite timere, pusillus grex*; allontanate ogni timore, mio piccolo gregge! Come se dicesse: – Io non ho timore, non sconfido della vostra fedeltà, della vostra perseveranza: solo vi ho voluto prevenire, mettendovi in guardia contro quei pericoli. Abbiate dunque fiducia, fatevi animo che vincerete e, conservando lo spirito religioso, aumenterete anche di numero.

Indi ripete ai suoi cari coadiutori il primo concetto, assicurandoli anche dell'aumento di numero, cioè del compimento dei suoi desideri di avere molti coadiutori che gli vengano in aiuto per le sue opere: "Non vogliate temere, ché il numero crescerà: ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia; e allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene". Quanti motivi di allegrezza, di consolazione e di coraggio spirituale offrono queste parole ai nostri cari coadiutori!

Don Bosco incomincia e termina la sua bella Conferenza con le parole che i messaggeri celesti, gli Angeli e gli Arcangeli, usavano quando venivano ad annunciare i grandi misteri della nostra religione. Lo troviamo quest'augurio di pace e di felicità ripetuto nelle Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento: *Nolite timere!* Non temete, non dubitate, fuori ogni tristezza, ogni incertezza o pusillanimità! non inquietatevi per i pericoli, i mali, le contrarietà, le persecuzioni, gli scandali di questo mondo! Gesù stesso, specialmente dopo la sua risurrezione, comparendo agli Apostoli e Discepoli, che erano così costernati ed avviliti, li incoraggiava con queste parole: *Nolite timere!* I poverini, dopo il tradimento di uno dei loro compagni, dopo le loro debolezze e cadute, avevano proprio vergogna e paura di sé stessi e si trovavano in una tale prostrazione d'animo da bisognarvi tutta la virtù di Gesù, perché risuscitassero ancor essi con la mente e col cuore, facendo un vivo atto di fede, ed un generoso atto di carità.

Si è lamentato tante volte anche fra di noi salesiani che i nostri coadiutori sono pochi per tante scuole di arti e mestieri e di agricoltura, per tanti uffici che richiedono in ogni casa l'opera loro. Si è deplorato che la guerra ultima ne abbia sacrificati molti, mentre si richiedeva dalle crescenti Missioni un maggior numero di maestri, di catechisti. Si sono studiati i mezzi per aumentare il numero delle vocazioni di artigiani; si stanno iniziando in ogni Nazione, anche in mezzo a mille difficoltà, le case di formazione per aspiranti artigiani insieme con le case per il biennio di perfezionamento o di

magistero professionale. Don Bosco soleva animare tutti i suoi allievi colla narrazione di sogni o di visioni, che pronosticavano un grande aumento, un'espansione immensa della Congregazione: vedeva in mezzo a quelle turbe di giovani tanti suoi coadiutori. Forse anche allora la sua promessa alludeva a quei sogni; ma ora una parola di animazione, di conforto, di augurio o di promessa ci viene dal Cielo, dopo la beatificazione del nostro Padre. Egli ci ripete: *Nolite timere, pusillus grex!* È proprio suonata l'ora della Divina Provvidenza! Si sta per compiere la promessa del nostro gran Padre. Il numero dei coadiutori di Don Bosco crescerà in tutto il mondo!

Ma la promessa di Don Bosco, nella sua Conferenza del 1883 a San Benigno era in certo modo condizionata: Egli non si contentava che aumentasse il numero, né voleva, secondo le parole di Isaia[16]: quel *multiplicasti gentem et non magnificasti laetitiam*; ma raccomandava che col crescere e moltiplicarsi dei coadiutori si accrescesse pure la consolazione della virtù, della bontà, dell'energia spirituale! Ed a questo fine domandava la corrispondenza e la cooperazione di tutti i suoi figli.

Egli ripeté: "Non vogliate temere, ché il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia". Bisogna dunque convincersi che l'aumentare del numero, il moltiplicarsi della gente nelle case di Don Bosco non è il miglior beneficio, né la maggior fortuna, ma che la vera prosperità dell'Istituto è specialmente il crescere in bontà ed energia, nel compimento del proprio dovere, nel darsi alla virtù. Questo bisogna che sia lo sforzo e l'aspirazione massima di tutti i confratelli. Ed ecco ripetuto il primo concetto già esposto in questa seconda parte della sua Conferenza (8° punto): "Dovete procurarvi molte virtù, dovete prima di tutto dare buon esempio!". Aggiunse solamente una qualità speciale in cui si doveva crescere e questa era l'energia della volontà, cioè lo sforzo generoso per fare il bene, per compiere i propri doveri religiosi. Bisogna non lasciarsi vincere dalla pigrizia spirituale, dalla incostanza, dalla tiepidezza nel servizio di Dio. Per questo Don Bosco ha raccomandato tanto la fedeltà nelle pratiche di pietà (meditazione e lettura, Santa Messa quotidiana coi Santi Sacramenti, Esercizio della Buona Morte, Esame e Rendiconto, ecc.). L'energia spirituale dunque vuole il nostro Beato Padre che cresca e si applichi specialmente a questi santi esercizi di pietà, per acquistare ed aumentare la forza di perseverare e fare molto bene!

[16] Is 9,3.

Posta questa condizione, il nostro Beato Padre fa una nuova promessa: "Allora voi sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene".

Il leone è l'emblema della forza e dell'energia e Don Bosco vuole che questo rappresenti una bella caratteristica dei suoi coadiutori che hanno da trovarsi spesso in mezzo al mondo, di fronte a molti pericoli di vanità, d'immoralità, forse d'irreligione e di allettamento alla vita secolaresca. Ecco i nemici da combattere e da vincere con l'energia del leone, con la prudenza del serpente e la semplicità della colomba, come insegna il Vangelo[17]; ma i salesiani di Don Bosco sono sotto la protezione della sua Ausiliatrice e, *tali praesidio muniti certantes in vita*, sanno combattere con l'energia e col valore che l'osservanza della Regola e la vita di comunità loro infondono.

"Potrete fare molto del bene", aggiunge Don Bosco, ricordandoci quanto ha esposto nella prima parte della sua Conferenza ed accennando al fine della Congregazione che è acquistare la perfezione cristiana e compiere ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri. È dunque l'opera della rigenerazione o della redenzione quella a cui siamo chiamati per cooperare insieme con lo stesso Beato Don Bosco.

12. – "Il Padre Celeste vi ammise nel suo Regno e vi darà il Regno eterno"

Don Bosco pone termine alla sua Conferenza completando quel testo evangelico con cui ha incominciato: *Nolite timere, pusillus grex, quia complatui Patri vestro dare vobis regnum*[18]: non vogliate temere, voi, piccolo gregge, perché il vostro Padre si è compiaciuto di darvi il suo regno. Ed aggiunge: "Regno e non servitù, e specialmente avrete il Regno eterno".

Egli non si contenta di togliere ai suoi coadiutori ogni timore, ogni ansietà, né gli basta promettere aumento di numero e di virtù, coi felici risultati e colle grandi vittorie nel compimento della loro missione: ma adesso, colle parole stesse di Gesù, annunzia loro che il Padre Celeste si è compiaciuto in dare loro il Regno.

Ecco la ragione per cui Don Bosco esalta il suo vero coadiutore e vuol togliere da lui ogni timore di abiezione e di servitù spirituale o temporale: egli lo dichiara servo di Dio e, come *servire Deo regnare est*, così l'assicura che avrà una missione grande e sommamente bella e gloriosa e gli ripete le grandi promesse fatto da Gesù non solo agli Apostoli, ma anche ai semplici

[17] Mt 10,16.
[18] Lc 12,32.

Discepoli ed a tutti i religiosi: "In verità vi dico: che non vi ha alcuno il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli e le possessioni per me e per il Vangelo, che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e figliuoli e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna".

Questo stesso ripete S. Luca[19]. Identica promessa poi si legge più ampiamente e solennemente proclamata da Gesù in S. Matteo[20], quando S. Pietro, parlando a nome di tutti gli Apostoli, si arrischiò a fare quella domanda al Divin Maestro: "Ecco che noi abbiamo abbandonate tutte le cose e ti abbiamo seguito: che sarà dunque di noi?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico che voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorché il Figliuol dell'Uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni e giudicherete le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i poderi per amore del mio nome, riceverà il centuplo e la vita eterna: e molti primi saranno ultimi e molti ultimi saranno i primi".

Dunque il nostro Beato Don Bosco rinnova ai suoi coadiutori buoni e fedeli quelle medesime solenni promesse fatte da Gesù ai suoi discepoli e specialmente a tutti i religiosi, che fanno le stesse rinunzie per amor di Dio e delle anime. Il compimento di queste promesse, cioè il Regno, si ottiene, come ripete Don Bosco, con la generosità in lasciar tutto *propter me*, per N. S. Gesù Cristo; con la fedeltà al seguirlo nell'apostolato, anche secolare, per le anime e nel sacrificio per la gloria di Dio.

Di qui quel bell'articolo 198 delle nostre Costituzioni, dove lo stesso dice: "Ciascuno sia pronto a sopportare, quando occorra, il caldo, il freddo, la sete, la, fame, le fatiche ed il disprezzo, ogni qualvolta queste cose servano alla maggior gloria di Dio, allo spirituale profitto del prossimo ed alla salvezza dell'anima propria".

Questo è il modo con cui si guadagna il Regno che Gesù ha promesso e che Don Bosco assicura ai suoi coadiutori fedeli.

Don Bosco ripete di nuovo questa promessa del regno colle parole stesse di Gesù, *complacuit Patri dare vobis Regnum*, perché ha associato interamente tutti i suoi coadiutori all'apostolato salesiano, dando loro parte importantissima nelle sue opere.

[19] Lc 18,29 e 30
[20] Mt 19,28, 29, 30

Per questo Don Bosco ripete insistentemente: "Regno e non servitù", perché riconosce come fattore necessario il coadiutore salesiano, alla maniera e nelle proporzioni di quei Diaconi della Chiesa che dicevano non solo ai Sacerdoti, ma ai Pontefici, come San Lorenzo a San Sisto I: "Oh! Padre, dove vai senza tuo figlio?". Noi dobbiamo stare insieme, siamo inseparabili così presso l'altare, come nel lavoro e nel sacrificio. I coadiutori di Don Bosco hanno in loro mano il ministero quotidiano delle mense e provvedono in gran parte il pane quotidiano per i nostri poveri giovanetti. Onde il Beato Don Bosco mostrava per i suoi coadiutori uno speciale affetto, che soleva manifestare in mille maniere ed assai graziosamente. Secondo narra Don Lemoyne, egli soleva dare ai più antichi, che lo accompagnavano nei viaggi, speciali titoli di nobiltà, come di barone, conte o marchese di certe piccole frazioni di campo presso i Becchi o Mondonio, dove egli aveva passata la sua fanciullezza, e così scherzando, con paterna amabilità e ridendo, sapeva ricordare ai suoi figli la vera nobiltà spirituale di servire Iddio, *servire Deo regnare est*, e quella sua promessa di regno e non di servitù.

Ed ecco l'ultima parola ai suoi figli, la solenne conclusione della sua magistrale Conferenza: "Specialmente avrete Regno eterno". Sopra tutti i beni che ci ha promesso e proprio come una specialità c'è il Regno eterno, quel Paradiso che era la promessa caratteristica di Don Bosco: Pane, Lavoro e Paradiso!". Questa assicurazione che fa il Beato a tutti i suoi coadiutori deve infondere nei loro cuori una grande allegria, una viva confidenza di ottenere questo gran premio, che è supremo fine dell'uomo, questa felicità eterna.

Così resta definito il coadiutore di Don Bosco dal suo stesso Fondatore e Padre; e questo cenno che egli ce ne dà deve svegliare in tutti, specialmente nei giovani artigiani, una grande stima e ammirazione, sia per il carattere e la missione affidatagli, sia per il programma di carità, di lavoro, di sacrificio che questi salesiani s'impongono per condurre molte anime a Dio ed alla eterna felicità. Siano molti quei generosi che vengano a schierarsi sotto la bandiera di Don Bosco.

CONCLUSIONE E PRONOSTICI

Passarono già quasi cinquant'anni dacché Don Bosco dirigeva al piccolo gruppo dei suoi giovani coadiutori quelle parole scritturali: "*Nolite timere, pusillus grex*; non vogliate temere, piccolo gregge, perché voi crescerete", ispirando in loro fiducia, conforto e coraggio. Spesso le parole dell'Apostolo

della gioventù si prendevano, non solo come pronostici, ma come infallibili profezie. Non sappiamo se i presenti dessero a quelle frasi tutta l'importanza che avevano, ma certamente quelli erano anni di prodigiosa espansione dell'Opera Salesiana, che già aveva attraversato l'Oceano ed aveva impiantato anche le sue Missioni nella lontana America, nella Patagonia.

Sei appena erano in quell'anno le Scuole di Arti e Mestieri fondate da, Don Bosco: l'Oratorio di Valdocco, Sampierdarena, Nizza Mare, e San Benigno, poi Buenos Aires e Patagones. Ma il Padre della gioventù guardava a tutto il mondo e ripeteva ai suoi giovani coadiutori: "Io ho bisogno di aiutanti... Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo lontano... Ho bisogno di qualcuno di voi in ogni casa. Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo (come coadiutori)".

Questa voce supplichevole di Don Bosco, questa ansietà e preghiera dell'uomo di Dio salì al Cielo, salì al trono di Dio e di Maria Aiuto dei Cristiani e trovò eco anche nei cuori di tanti giovani da lui ricoverati nei suoi ospizi e molti si ascrissero alla Pia Società Salesiana. Nel corso di dieci lustri le Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura si moltiplicarono in tutto il mondo, in quasi tutte le Nazioni e nelle varie Missioni estere fino al numero attuale di cento trenta cinque, che rappresentano 675 laboratori od officine professionali, nelle quali si educano cristianamente ed imparano il loro mestiere, come piccoli operai, circa 10.000 giovani dai 12 ai 18 anni. Questi ogni anno aumentano e si vanno sostituendo dopo un periodo di 5 anni di tirocinio, e così Don Bosco regala alla società civile ogni anno alcune migliaia di buoni e valenti operai cristiani.

I maestri, i capi e vice-capi di questi 675 laboratori e scuole si formarono nell'Oratorio di Valdocco o nella prima scuola di formazione professionale di San Benigno o in altri Istituti Salesiani, che da quelli ebbero i primi maestri, e se non fu possibile avere coadiutori salesiani per tutte quelle Scuole Professionali, furono, in generale, gli Antichi Allievi di Don Bosco che supplirono e tuttora completano il numero già crescente dei capi e vice-capi salesiani.

Don Bosco dunque vede compiuto il suo pronostico, vede soddisfatta pienamente la sua prima promessa: "*Nolite timere!* Non vogliate temere, ché crescerete". Ma egli ripete ancora: "Io ho tanto bisogno di aver molti coadiutori che mi vengano ad aiutare".

* * *

La Beatificazione di Don Bosco ha prodotto un grande risveglio ed uno speciale interessamento fra gli amici e Cooperatori dell'Opera Salesiana ed in particolare verso le Scuole Professionali ed Agricole, perché l'aureola più splendente del nuovo Beato è appunto la sua carità e beneficenza, che praticò ed ispirò agli, stessi Cooperatori suoi per procurare asilo, educazione cristiana ed un mestiere a tanta povera gioventù orfana e derelitta. Per questo la Chiesa, nella sua liturgia, chiama Don Bosco Padre e Maestro della gioventù, come sua speciale caratteristica, ed il popolo cristiano di tutto il mondo ha festeggiato con giubilo immenso la sua elevazione all'onore degli altari. Ora si ascolta da tutti con più devota attenzione e con affettuosa venerazione la parola di Don Bosco, che dal Cielo ancora va ripetendo: "Io ho tanto bisogno di avere molti che mi vengano ad aiutare in questo modo (come coadiutori salesiani)". Ed il nuovo Beato elargisce pure dal Cielo le sue benedizioni ed ottiene le più segnalate grazie a quelli che l'aiutano nella sua Opera di redenzione.

Frutti quindi speciali della Beatificazione di questo Apostolo della gioventù furono tre nuovi grandi Istituti Professionali per artigiani ed agricoltori, di cui due per Missionari e per il Magistero Professionale. In questi tre Istituti noi vediamo avverato nuovamente ed in grandi proporzioni il pronostico, anzi il ripetuto vaticinio di Don Bosco ai suoi primi e pochi coadiutori-maestri di San Benigno: "Non temete, che voi crescerete".

Ecco dunque che per far crescere il numero dei suoi coadiutori il B. Don Bosco fa nascere due Istituti per aspiranti missionari artigiani ed agricoltori di tutta Italia. Si riunivano questi artigiani fino ad 80 e 90 nell'antica casa di Foglizzo, ma destinati a trasferirsi in nuova sede più opportuna. Contemporaneamente è sorta la Scuola Agricola Salesiana di Cumiana per aspiranti missionari agricoltori ed anche questa ben presto ha raccolto un 80 giovani di buona volontà, che stanno compiendo il loro tirocinio, parificato alle Scuole Agricole Statali.

Quello che segna, per così dire, l'apogeo delle Scuole Professionali ed Agricole di Don Bosco, e che era il *desideratum* del Beato Fondatore nell'aprire il suo ospizio in Roma, è l'inaugurazione dell'Istituto Professionale "Pio XI" come monumento del Giubileo Sacerdotale del Pontefice della beatificazione e collegato con la Scuola Agricola del Mandrione, essa pure parificata. Queste due opere di educazione popolare e professionale, benedette specialmente dal Sommo Pontefice e sotto l'alta protezione del Governo di S. M. nella capitale d'Italia aumentano il prestigio dell'umile ospizio

che con tante fatiche e sollecitudini apriva Don Bosco in Valdocco e che così meravigliosamente ha steso i suoi rami per tutte le Nazioni dell'antico e del nuovo mondo.

* * *

Ma non bastava tutto questo per soddisfare ai bisogni della Missione Salesiana, ai quali accenna il Beato Don Bosco nella sua Conferenza. Come soddisfare al bisogno urgente di maestri tecnici, di capi-laboratorio salesiani per le Scuole Professionali di tante Ispettorie delle diverse Nazioni?

La generosità di un insigne Cooperatore, anzi Presidente dei Cooperatori di Don Bosco, il Senatore Conte Eugenio Rebaudengo, insignito recentemente della Gran Croce dell'Ordine Piano da S. S. Pio XI, ha voluto destinare un'ingente somma per innalzare in Torino un gran monumento al Beato Don Bosco e nello stesso tempo pagare un tributo di affetto ai suoi cari antenati ed alla memoria della sua nobile e virtuosa consorte. È questo il grandioso Istituto Professionale Conti Rebaudengo, in Torino, destinato a Scuola di Arti e Mestieri per aspiranti missionari, con una sezione speciale per il biennio di perfezionamento professionale o Corso di Magistero dei giovani coadiutori di tutte le Ispettorie Salesiane.

Quello dunque che il Rettor Maggiore col suo Capitolo aveva stabilito fino dal 1921 per la formazione dei sacerdoti salesiani, creando uno Studentato Teologico centrale in Torino, presso la Casa Madre della Congregazione, ora si attuerà anche riguardo ai coadiutori, artigiani ed agricoltori, alcuni dei quali verranno all'Istituto "Conti Rebaudengo", altri alla Scuola Agricola di Cumiana per compiervi il loro corso di perfezionamento professionale, acquistare il titolo di maestri e ritornare ai loro paesi per insegnare le arti ed i mestieri o l'agricoltura con lo stesso metodo e gli stessi programmi delle nostre scuole. Sono pertanto da quarantacinque Ispettorie Salesiane, corrispondenti alle principali Nazioni e lingue del mondo, che manderanno i loro rappresentanti a queste due Case di Magistero professionale ed agricolo. Così noi che abbiamo avuto la bella sorte di assistere alla Beatificazione di Don Bosco siamo testimoni del compimento di una delle sue più belle promesse, anzi dell'attuazione di uno splendido vaticinio a favore della sua Opera, pronunciato da Lui quando iniziava in S. Benigno Canavese il primo noviziato dei suoi coadiutori e delineava così genialmente e santamente la genuina figura del coadiutore Salesiano.

Ma la gioventù da salvare per mezzo dell'educazione cristiana nelle scuole professionali ed agricole è sempre numerosa, tanto numerosa che anche ai nostri posteri parrà ancora di attualità lo stimolante invito del Beato Padre: "Io ho tanto bisogno di avere molti, che mi vengano ad aiutare in questo modo"! Per quanti siano i buoni coadiutori salesiani, non ve ne sarà mai nessun di troppo.

APOSTOLATO LAICO, COMPAGNIE, COADIUTORI SALESIANI, «EDUCATORI E MAESTRI»

Filippo Rinaldi, *Apostolato laico, compagnie, coadiutori salesiani, «educatori e maestri».* Lettera circolare in ACS 55 (1930) 24 dicembre 1930, p. 913-915.

Permettetemi di richiamare la vostra attenzione sopra alcune cose che desidero entrino nel preventivo dell'anno nuovo, perché mi pare che ben praticate, debbano dare abbondanti frutti per noi, per la nostra Società e per la S. Chiesa.

1° La finalità del nostro apostolato educativo, quale ci è imposto dalla vocazione divina alla vita salesiana, è di lavorare in mezzo ai giovani i più abbandonati e miserabili, « i quali – sono parole del Beato – hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi alla virtù e li allontani dal vizio con «diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti e abbandonati», adoperandoci, «per fare buoni cittadini in questa terra, perché siano poi un giorno degli abitatori del cielo».

In queste poche righe il Beato aveva compendiato, fin dal 1843, tutto il suo apostolato educativo, e tale l'ha trasmesso alla nostra Società, suscitata dal Signore per continuarlo e propagarlo in tutto il mondo. I mezzi: gli Oratori festivi, gli Ospizi, i Collegi, i Pensionati, le Scuole Professionali, ecc.; ma in tutta la molteplicità di tutte queste Opere e nelle loro multiformi ramificazioni richieste dalle diversità di clima, popoli e civiltà, domina assoluta la finalità che non ammette eccezioni, di «fare buoni cittadini per la terra, onde siano poi un giorno degni abitatori del cielo». In altre parole: formare buoni cristiani e buoni cittadini: buoni cattolici, figli devoti di Santa Madre Chiesa e cittadini onorati della patria terrena.

L'essenza del nostro apostolato educativo è dunque quella di crescere ed educare la gioventù nella comprensione e nella pratica dei doveri verso la Santa Chiesa e verso la patria.

Noi, un po' per volta dobbiamo riuscire a sviluppare e dirigere nei giovani una duplice attività: quella del cattolico al servizio della Chiesa e quella del cittadino per la patria. Sono però due attività inseparabili che devono procedere parallele, senza urti e senza contrasti nell'equilibrio della norma divina del «rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel

che è di Dio»[1]. Quando i cuori incolti e abbandonati siano bene illuminati e fortificati nella luce e nello spirito di N. S. Gesù C., l'armonia tra cattolico e cittadino sarà serena e duratura per tutta la vita.

Il nostro Beato è riuscito meravigliosamente a fare tutto questo, da principio da solo e poi con l'aiuto dei suoi primissimi figli, in mezzo alle innumerevoli falangi giovanili che l'acclamavano e l'acclamano tuttora Padre e Maestro impareggiabile. A prescindere dalle singolari sue doti personali che lo resero dominatore dei cuori, il segreto di un esito così straordinario va ricercato nelle varie Compagnie e Associazioni religiose, che gradatamente, a tempo opportuno e per le varie categorie dei giovani, fece sorgere, *Deo inspirante et adiuvante*, nei suoi Oratori ed Istituti. L'appartenervi doveva essere un premio, più che alla bontà naturale, al desiderio sincero di volere divenire un po' per volta veramente buoni, perché, secondo lui, doveva bastare la volenterosa osservanza del Regolamento per essere in breve realmente buoni. Inoltre egli aveva saputo immettere nei singoli Regolamenti una segreta virtù che trasformava i giovani, senza che essi quasi se ne accorgessero, in altrettanti piccoli apostoli tra i loro compagni. Così il Beato metteva bellamente in pratica, cinquant'anni prima, quanto l'attuale Sommo Pontefice, nelle sue sapientissime Encicliche e nei suoi ispirati discorsi, non cessa dall'inculcare a tutto il mondo circa la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico.

2° Il S. Padre [Pio XI] infatti, nell'Enciclica *Ubi arcano [Dei Consilio]* – il primo documento-programma del suo glorioso, attivissimo pontificato – aveva indicato chiaramente che le maggiori sue cure le avrebbe rivolte all'Azione Cattolica da lui stesso definita la *partecipazione del laicato all'Apostolato gerarchico*. Nei successivi, numerosi documenti sopra quest'argomento, la mente universale, organizzatrice ed eminentemente pratica del S. Padre dopo aver messo in tutta la luce la grandezza dell'apostolato laicale, fatto dai giovani e dagli adulti, dagli intellettuali e dagli operai, tanto uomini che donne ed in qualunque nazionalità segnò le linee fondamentali da doversi sempre e ovunque mantenere, e poi le norme direttive adattabili alle esigenze dei singoli paesi, onde tutelare l'autonomia delle diverse organizzazioni locali, senza menomare la perfetta unità di fini e di metodi.

«L'azione cattolica – come osservava ultimamente il Papa – non è una

[1] Lc 20, 25

novità come qualcuno può aver creduto. È una novità molto antica: gli apostoli stessi si servirono dei laici per la diffusione del cristianesimo. Anzi è questo un elemento che spiega la rapida diffusione sua: perché oltre i miracoli e i carismi soprannaturali, non dobbiamo dimenticare che il Signore si serve ordinariamente delle cause seconde. S. Paolo parla dei suoi *commilitones et coadiutores* nell'apostolato. E perché non si creda trattarsi di gerarchia, ecco nella lettera ai Filippesi, ricordare quelle *quae mecum laboraverunt in Evangelio*. Siamo quindi nella vera collaborazione del laicato. Questo richiamo ai tempi apostolici sappiamo che è di particolare incoraggiamento a coloro che lavorano nell'Azione cattolica.

Ma non si deve perdere di vista che: «trattandosi di una collaborazione del laicato all'apostolato si richiede che i collaboratori siano anzitutto buoni cristiani. Non è possibile fare dell'apostolato, senza essere prima ben formati. Lo stesso sacerdote non potrebbe lavorare per la santificazione delle anime, se prima non fosse santo egli stesso, perché *nemo dat quod non habet*. Dall'applicazione di questi principii risulterà un gran bene al nostro paese e alle nostre diocesi, come vivamente lo speriamo».

Ora *fare dei buoni cristiani* che partecipino a suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale della nostra Società, nella quale la partecipazione attiva dei laici all'apostolato è un fatto permanente. Infatti i nostri Coadiutori laici non sono semplici ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni; ma sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo. Nella nostra missione però di preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione cattolica, cioè i laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, dobbiamo seguire gli esempi del Beato Padre e praticare fedelmente i suoi metodi. Tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell'Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del piccolo Clero.

PERFEZIONAMENTO DEI COADIUTORI

Filippo Rinaldi, *Perfezionamento dei coadiutori.* Lettera circolare in ACS 55 (1930) 24 dicembre 1930, p. 921-922.

Mi consola pure potervi notificare, o miei cari, che da noi non si sono risparmiate né sollecitudini, né sacrifici e spese ingenti per il perfezionamento morale e artistico dei nostri cari Coadiutori. Vi prego richiamare alla memoria quanto vi esposi nella Circolare del 24 luglio 1927 ACS 40 intorno agli scopi della fondazione della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana e comprenderete meglio quanto vi si è fatto in questi due anni. Colà si sono raccolte numerose reclute di futuri agricoltori missionari che son pieni di ardore e buona volontà, e vanno preparandosi a recare nelle nostre Missioni la vera civiltà per mezzo della coltivazione della terra produttrice instancabile di quanto occorre per la vita individuale e sociale. Questa loro missione di apostoli dell'agricoltura feconderà il seme della parola evangelica e trasformerà i nomadi selvaggi in stabili e pacifici coltivatori delle loro selve convertite in oasi di benessere.

Da tutte le parti sale alle orecchie dei Superiori maggiori un grido unanime: «mandate molti buoni Confratelli, ripieni dello spirito e zelo del nostro Beato Padre, a portare alle Case lontane nuove energie di studi ed esempi più perfetti della primitiva vita salesiana!» Ecco la voce dell'urgente necessità di molte Case di perfezionamento delle quali ho parlato sopra; ma guardiamoci bene dal formare solo degli studiosi ed abili professionisti. La scienza è buona e necessaria; è il sale della terra, ma guai se si corrompe! Allora la nostra Società, possedesse anche scienziati, sapienti e professionisti di prim'ordine, non eserciterebbe più il suo originario apostolato educativo, e sarebbe più solo simile a vetusto castello che presenti ancora all'esterno molti segni dell'antica magnificenza, mentre al di dentro è tutto una rovina.

SINGOLARITÀ, GRANDEZZA E SPIRITO DELLA VOCAZIONE DEL COADIUTORE E SUA DIUTURNA FORMAZIONE

Filippo Rinaldi, *Singolarità, grandezza e spirito della vocazione del coadiutore e sua diuturna formazione.* Lettera circolare in ACS 56 (1931) 26 aprile 1931, p. 945-948.

Nel n. 54 degli Atti del Capitolo Superiore feci pubblicare le parole del Beato che caratterizzano il Coadiutore salesiano, illustrate dal pratico ed esauriente commento del carissimo Consigliere Professionale D. Giuseppe Vespignani. Le cordialissime lettere allora ricevute da molti Coadiutori per ringraziarmi del prezioso regalo, mi fecero molto piacere, non già per i ringraziamenti, perché è dovere del Superiore comunicare ai sudditi tutto quello che riguarda il loro perfezionamento; ma bensì per le promesse esplicite di trarne profitto e farne tesoro per l'avvenire.

Queste promesse sono il vostro migliore ringraziamento, o miei cari, perché ho piena fiducia che le manterrete. Non posso però esimermi dal dire una parolina proprio per voi sopra l'argomento delle nostre tradizioni.

Come avrete rilevato, alcune delle nostre tradizioni sono generali, cioè da osservarsi da tutti indistintamente; ed altre particolari, che devono essere osservate da coloro che occupano una data carica o mansione.

Ora il prezioso documento del Beato, che, con il relativo commento, mette in bella luce la singolarità, la grandezza e lo spirito della vostra vocazione religiosa, contiene pure tutte le tradizioni proprie della vostra vita quotidiana e della vostra missione.

Il Beato ha tenuto a far risaltare che i Coadiutori salesiani sono veri religiosi, quanto i chierici e i sacerdoti; e che, per le mansioni loro affidate, diventano «quasi chi dirige, come padroni su gli altri operai, non come servi... Non sudditi semplicemente, ma superiori. *Tutto però con regola e nei limiti necessari*».

Egli vuole che i coadiutori siano «padroni di casa»: dunque in Casa, per la Casa e della Casa: dunque, non con il cuore altrove, non vanitosi, non del mondo; ma addetti al canto, alla musica, alle funzioni delle domeniche e feste, agli interessi della comunità, agli Oratori festivi, alle Compagnie e Società giovanili: dunque primi nella levata, nell'orario di tutti gli atti comuni (preghiera, meditazione, lettura spirituale, esami di coscienza, esercizi

di Buona morte, conferenze e rendiconti), nel servizio delle sante Messe, nel fare il catechismo e nel tenere la disciplina tra i giovani.

Li vuole perciò lontani dai pericoli, dai rumori del mondo, da certe uscite, non autorizzate, semi clandestine; da certe compagnie e da certe visite punto necessarie e convenienti: lontani da certe abitudini, portamenti e modi di agire tutt'altro che esemplari: lontani infine da certe moderne eccezioni di radio, sia pure nella propria camera o nel laboratorio, perché tutte queste cose contrastano e impediscono la vera vita religiosa fondata sopra la pietà solida e fervorosa, sopra la carità ardente, la purezza trasparente, la pazienza e bontà inalterabili; sopra lo spirito del lavoro senza limiti con semplicità spontanea, serena verso tutti, anche in mezzo alle contrarietà inevitabili di quaggiù.

Approfondite, cari Coadiutori, e fate di ritenere scolpite nella mente per tradurle nella realtà della vostra vita di ogni dì e di ogni ora, le mirabili cose del prezioso documento paterno, che vi appartiene personalmente; ed io vi assicuro che comprenderete sempre meglio la grandezza del vostro stato e non cesserete più dal ringraziare e benedire la divina Misericordia per avervi chiamati ad abbracciarlo e che vi aiuta a perseverare in esso. Tanto più che la Congregazione, da tenera madre, mette a vostra disposizione tutto il tempo necessario e i mezzi migliori per la vostra completa formazione.

Siccome non è possibile divenire buoni capi e maestri d'arte senza lunghi anni di studio e di tirocinio, così, o miei cari, dovete persuadervi bene che non potreste da soli, senza diuturna e seria preparazione, formarvi religiosi perfetti, quali il Beato vi vuole, atti a fare da padroni e a dirigere gli altri.

Solo con una preparazione lunga, regolare e fatta da lui personalmente, D. Bosco ha ottenuto dei veri modelli di Coadiutori come Rossi Giuseppe, Pelazza Andrea, Frescarolo Francesco, Audisio Cipriano, Buzzetti Giuseppe, Fontana Carlo, Palestrina Domenico, Rossi Marcello, ed altri simili confratelli, per ricordare solo alcuni di coloro che hanno già raggiunto il premio.

Alla morte del Beato, D. Rua, suo fedele interprete, vedendo crescere il numero degli Ascritti Coadiutori, stabilì che i giovani professi passassero a S. Benigno gli anni necessari, per fortificarsi nello spirito e perfezionarsi nella loro arte, cosa che, nei limiti del possibile, venne continuata anche in seguito a S. Benigno fino alla guerra.

Al presente, essendo cresciute a dismisura le esigenze per le scuole professionali e per di più anche i pericoli di far naufragio nella vocazione, i Superiori sentono ogni dì più impellente la necessità di dovere dare ai confratelli Coadiutori una preparazione lunga almeno quanto quella dei chierici.

Questi, dopo il noviziato, hanno due anni di filosofia, tre di esercizio pratico e quattro di teologia, in tutto quasi dieci anni, durante i quali essi hanno una vita di studio, di disciplina e di sottomissione perfetta.

I Coadiutori non ne hanno bisogno di meno per divenire buoni religiosi, veri maestri d'arte, direttori di laboratorio e capi dell'azienda salesiana. Ci conceda il nostro Beato di potere compiere quanto ci sta a cuore, ed allora i Coadiutori, ai quali egli, cinque anni prima che morisse, aveva in S. Benigno dato il programma del loro apostolato e preannunziato il crescente numero, vedranno pure avverato l'augurio che sarebbero cresciuti eziandio or «in bontà ed energia, e allora, come leoni invincibili, avrebbero potuto fare molto del bene».

IL COADIUTORE E LE ASSOCIAZIONI GIOVANILI

Giuseppe Vespignani, *Il coadiutore e le associazioni giovanili.* Lettera circolare in ACS 56 (1931) 26 aprile 1931, p. 951-953.

Sento il dovere di applicare ai nostri cari Coadiutori ed ai nostri giovani Artigiani ed Agricoltori la opportunissima Circolare del nostro Venerato Rettor Maggiore, anche per animare tutto il personale delle nostre scuole a mettere in pratica quanto in essa ci riguarda.

Mi muove a questo la domanda che mi fu rivolta da qualcuno dei nostri Maestri di Arti e Mestieri sulla convenienza di partecipare o no alla vita, all'azione delle nostre tradizionali Compagnie... Ogni Confratello troverà nella stessa Circolare del 24 Dicembre 1930 ACS 5 al punto 2° – sul fare dei buoni cristiani – p. 915, la risposta perentoria a quella domanda; e perché s'intenda lo spirito della nostra Congregazione e si conosca sempre meglio la *missione* del buon Coadiutore di Don Bosco si cita tutto il paragrafo.

Dice dunque il nostro Rev.mo Sig. D. Rinaldi:

«Fare dei buoni cristiani che partecipino a suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale della nostra Società, nella quale *la partecipazione attiva dei laici all'apostolato è un fatto permanente*. Infatti, i nostri *Coadiutori laici* non sono semplici ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni; ma sono *veri e perfetti Religiosi* quanto i Sacerdoti nostri; *educatori e maestri* essi pure in una parte importante del nostro programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo. Nella nostra missione però di preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione Cattolica, cioè laici, all'apostolato gerarchico della Chiesa, dobbiamo seguire gli esempi del Beato Padre e praticare fedelmente i suoi metodi. Tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell'Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del «piccolo Clero». Esse entrano nel novero di quelle Associazioni tanto care al Santo Padre e da lui tante volte commendate e raccomandate, ecc.».

Dopo questa citazione del documento pontificio, lo stesso venerato Rettor Maggiore ponderando la grande importanza delle nostre Compagnie, ne deduce la conseguente necessità che ci adoperiamo *tutti* perché siano fondate,

fatte fiorire e tenute in continua efficienza negli *Oratori festivi*, negli *Ospizi (o Scuole Professionali ed Agricole), Collegi, ecc.* Ed aggiunge: «Perché (le Compagnie) producono i frutti sopra accennati, occorre che siano non il fuoco di un momento d'entusiasmo, ma organizzate in modo stabile e continuativo, come il *dovere proprio della Casa*, che non cesserà se non quando venisse meno la stessa Casa. La cura delle Compagnie il Direttore la deve annoverare tra i suoi doveri professionali più importanti».

Ecco dunque stabilito che *tutti i Salesiani di una Casa* (Sacerdoti, Chierici e Coadiutori) debbono interessarsi con zelo, sotto la guida del Direttore, perché le Compagnie si svolgano in maniera stabile, ben ordinate ed animate, in modo da produrre i frutti più copiosi di pietà, di moralità e di carità non solo nella vita di collegio, ma abbiano di mira principalmente la formazione di buoni cristiani e cittadini di modo che più tardi passino a far parte effettivamente della *Gioventù Cattolica* e degli *Uomini Cattolici*, se una vocazione a maggior perfezione non li chiamerà alla vita ecclesiastica o religiosa.

Se poi si domandasse in che ordine ed in qual carattere i nostri cari Coadiutori entrano a formar parte delle Compagnie fra di loro e con gli stessi allievi; crederemmo doversi rispondere, che si ascrivono come soci effettivi, fratelli maggiori, aiutanti e zelatori per fare del bene e così coadiuvare salesianamente il Direttore e l'incaricato della Compagnia secondo i fini della pia Associazione.

Un bell'esempio di adesione alla stessa Circolare di Natale 1930 l'offrono i nostri giovani *Coadiutori* del «Corso Magistrale professionale» di S. Benigno, con l'organizzare fra di loro e sotto la guida del Direttore e del Catechista la *Compagnia di San Giuseppe*, che celebra le sue riunioni settimanali, compie il Regolamento proprio, e si propone realizzare tutto quello che è esposto e raccomandato dal Rettor Maggiore. Due circostanze hanno influito nella formazione di questa *Compagnia* speciale (staccata da quella dei giovani artigiani per il numero dei Confratelli del magistero che giungono a più di trenta):

1° Commemorare il *centenario* della prima Compagnia o Circolo, che il Beato Don Bosco fondò in Chieri (da giovanetto sui 16 anni) proprio nell'anno scolastico 1831-32, chiamandola *Società dell'Allegria* (iniziata già anteriormente in Murialdo e Castelnuovo) e dando «a quella moltitudine di compagni» che lo seguivano un vero e completo programma di vita cristiana e di azione cattolica in soli *due articoli*: 1° Evitare ogni discorso, ogni azione che disdica a un buon cristiano; 2° l'Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e religiosi... Ecco un bel Circolo di Gioventù Cattolica fondata

dal Beato Don Bosco in mezzo ai contadini di Castelnuovo ed agli studenti di Chieri un secolo fa: merita di essere commemorato e preso per esempio in tutte le nostre Compagnie[1].

2° Commemorare il *cinquantenario* del mirabile e preziosissimo *Sogno*, che il Beato Don Bosco ebbe in San Benigno il 10 Settembre 1881 sulla Congregazione Salesiana - *qualis esse debet - et qualis esse periclitatur* - come Programma di *perfezionamento*, il cui studio è stato raccomandato insistentemente dal nostro Rev.mo Rettor Maggiore nella citata Circolare Natalizia assieme alla Strenna «Conoscere meglio Don Bosco».

Si raccomanda quindi che in ogni Casa di formazione ed in quelle dove si raccolgono giovani Confratelli (del biennio di perfezionamento) oltre a promuoversi queste Compagnie si celebrino solennemente queste due commemorazioni.

[1] Vedi A. Amadei, *D. Bosco e il suo Apostolato. Dalle sue Memorie personali e da testimonianze di contemporanei*, Torino, SEI, 1929, p. 38-42.

Quinta Parte

Don RICALDONE PIETRO

(1870 – 1951)

Rettor Maggiore dal 1932 al 1951
IV successore di don Bosco

L'ENERGIA E L'INTRAPRENDENZA FATTE PERSONA

Don Pietro Ricaldone piemontese di Mirabello (Casale), fattosi salesiano a 20 anni (1890) dopo aver casualmente incontrato Don Bosco due volte, all'ufficio di Rettor Maggiore, che ricoprì dal 1932 al 1951, venne preparato dalla grande esperienza in terra spagnola, dove fu studente, insegnante, direttore e ispettore, e ebbe modo di manifestare le sue doti: intraprendente organizzatore nell'ambito degli oratori, dell'editoria, della musica, e soprattutto delle scuole professionali; consigliere del capitolo superiore incaricato delle scuole professionali di tutta la Congregazione (1911).

Arricchito dalle esperienze di visitatore delle opere salesiane in America Latina (1908), in America del Nord e del Centro (1911), in Medio Oriente (1919), in Asia (1926-1927), oltre che in Europa, alla morte di don Rinaldi, prende il suo posto. Il lungo rettorato fu caratterizzato dal fortissimo rilancio in congregazione dell'attività catechistica, di quella editoriale (LDC), culturale (PAS), formativa salesiana (con circolari, testi, collane...). I coadiutori ebbero apposite case per la loro formazione e preparazione professionale. A don Ricaldone, assieme alla gioie – come la canonizzazione di D. Bosco – non furono risparmiati gravi problemi e difficoltà: la guerra civile spagnola con decine di salesiani uccisi, la II guerra mondiale con centinaia di morti, le persecuzioni in Europa orientale e in Cina, con quasi 2000 fra deportati, esiliati e incarcerati. Ciononostante alla sua morte i salesiani superavano i 15.000 e le case il migliaio.[1]

[1] Cfr. F. Motto, *Con Don Bosco e con la propria epoca* in BS, Anno CXXVI, Sup. al nr. 3, Marzo 2002, p. 15-18.

CAPITOLI GENERALI

ANNO	CG	Tema
1932	CG XIV	Elezione del Rettor Maggiore. (ACS n. 58, p. 2-3).
1938	CG XV	Elezione del Capitolo Superiore. “La formazione del personale salesiano”. Case per aspiranti chierici e coadiutori, Figli di Maria, Noviziati, Studentati filosofici. Triennio pratico... (ACS n. 67, p. 194; ACS n. 83, p. 421-422; ACS n. 88, p. 454).
1947	CG XVI	“Come adeguare praticamente alle esigenze dell’ora presente le nostre attività di figli di San Giovanni Bosco”. (ACS n. 137. p. 48). Elezione del Capitolo Superiore (ACS n. 122, p. 322; ACS n. 135, p. 22; Cronistoria in ACS n. 143, p. 143).

RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE

37. Alberto Caviglia, *Don Bosco. Profilo storico*. Seconda edizione rifusa, Torino, SEI, 1934, p. 129-132.
38. Antonio Candela, *Sulla buona formazione dei nostri confratelli coadiutori, maestri d'arte* in ACS 72 (1935) 24 Novembre 1935, p. 277-279.
39. Antonio Candela, *Sulla necessità di provvedere all'istruzione e perfezionamento dei Coadiutori* in ACS 76 (1936) 24 Luglio 1936, p. 362-363.
40. Antonio Candela, *Sull'accettazione dei nostri confratelli coadiutori nella Scuola Agricola Miss. di Cumiana* in ACS 73 (1936) 24 Gennaio 1936, p. 300-301.
41. *Regolamento per il corso di perfezionamento dei confratelli coadiutori* in ACS 91 (1939) Gennaio-Febbraio 1939, p. 30-32. Approvato, insieme a quello di tutte le Case di formazione, dal Capitolo Generale XV (Torino, Rebaudengo 1938) fu proposto ad experimentum per un sessennio; la disposizione fu rinnovata dal CG XVI (Torino, Valsalice 1947).
42. Pietro Ricaldone, *Formazione del personale salesiano. Noviziato § 10. Noviziato unico.* Lettera circolare del 24 aprile 1939 in ACS 93 (1939) Maggio-Giugno 1939, p. 179-181.
43. Pietro Ricaldone, *Oratorio festivo. Catechismo. Formazione religiosa.* Lettera circolare in ACS 96 (1939) Novembre-Dicembre 1939, p. 67-66.
44. Eugenio Ceria, *I coadiutori* in «Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco (1841-1888)», Roma, Editrice SDB, [ristampa] 1941, [Capo LXV], 702-711.
45. Pietro Ricaldone, *Formazione del personale salesiano. Preparazione degli insegnanti. Complemento della formazione sacerdotale. Capitoli e Consigli.* Lettera circolare in ACS 134 (1946) Marzo-Aprile 1946, p. 12-13.
46. Pietro Ricaldone, *Cultura sociale dei coadiutori.* Lettera circolare in ACS 148 (1948) Luglio-Agosto 1948, p. 5.
47. Antonio Candela, *Formazione religiosa, professionale e culturale dei Coadiutori* in ACS 154 (1949) Luglio-Agosto 1949, p. 7-8.

IL SALESIANO IN BORGHESE

Alberto Caviglia, *Don Bosco. Profilo storico*. Seconda edizione rifusa, Torino, SEI, 1934, p. 129-132.

Don Bosco ha pure un altro merito. Egli fu il primo che nei nostri paesi istituì quelle «scuole professionali» di cui vuole ora vantarsi ogni città e ogni governo che intenda corrispondere ai nuovi postulati della vita sociale: colla differenza che egli nella semplicità del suo stile e colla morale cristiana e il sistema paterno ha sempre fatto degli onesti e pratici operai, mentre le Commissioni e gl'Ispettorati, spendono milioni, vi danno troppo spesso dei pretensiosi che non san tirare una sega.

– E la causa non risiede soltanto nella sapiente pedagogia dell'artigianato, ch'egli ha introdotto pel primo, e che purtroppo non s'è ancor saputo imitare, e parlo del metodo ciclico dell'insegnamento professionale; ma non meno nel fatto che egli fu anche primo (e per lungo tempo rimase il solo) a fare per gli artigiani quello che si fa per gli studenti, creando il collegio-convitto professionale, con scuole e officine d'arti e mestieri interne: cosa che i Governi e i poteri pubblici non fanno, e forse non possono.

Negli anni critici dell'adolescenza, questo difficile elemento che, fuori del lavoro, è per lo più abbandonato a sé stesso in pericolosa libertà, è invece raccolto, sotto paterna e familiare custodia, e fornito di completa formazione professionale, culturale, morale e religiosa. E quando escono, son buoni operai e buoni cittadini: una forza sociale di bene e un elemento di progresso. Ce lo dicono, di qua e di là dell'Oceano, le magnifiche folle di ex-allievi.

Il segreto però di questa splendida espansione di carità e di cristiana educazione tra le classi lavoratrici si deve ad un altro fattore, che è a sua volta una delle più belle glorie del genio di Don Bosco, e la più caratteristica specialità della vita salesiana. – Alludo al tipo, completamente nuovo nella storia degli ordini religiosi, del *coadiutore,* il salesiano *in borghese.*

Chi entra in un laboratorio o in una libreria salesiana, o nel recinto d'una Scuola Agraria, si trova a trattare con brave persone, non dissimili nell'abito e nel contegno da qualsiasi buon padre di famiglia che lavori tra i suoi garzoni e curi e diriga un'azienda. E sono religiosi non meno dei preti e dei chierici. Sanno l'arte loro e l'insegnano ai ragazzi col medesimo sistema paterno che i loro confratelli in abito talare seguono nelle scuole d'istruzione

elementare o classica; sono maestri d'arte e nello stesso tempo, nell'officina e fuori, educatori salesiani.

– A differenza dei *laici* di quasi tutti gli altri ordini religiosi, essi non sono i *conversi* che servono ai fratelli sacerdoti: sono uguali agli altri in tutto, ed hanno comandi, autorità, e responsabilità non di rado gravi e delicate.

Questo laicato religioso attivo, questa assunzione dell'uomo in abito secolare a collaborare e convivere alla pari col sacerdozio nello stato religioso, è forse, con quella del sistema preventivo, l'idea più geniale di Don Bosco. – Lascio al lettore considerare quanto sia pedagogicamente perfetta questa identità di condizione tra l'educatore e il fanciullo, il quale apprende dal maestro operaio cristiano com'egli potrà vivere da cristiano e da operaio. – E insieme come sia genuinamente cristiano e moderno e santamente democratico questo pareggiare negl'interessi e nel lavoro della carità e della religione il laicato al sacerdozio, facendoli l'uno e l'altro cooperare alla missione cristianamente trasformativa della società.

Per altro aspetto, e non credo di essere il solo a pensarlo, il coadiutore salesiano esprime una forza di virtù in certo senso superiore a quelle di chi v'è obbligato, quanto meno da un abito talare o da una cocolla. Senza parere, egli pratica i consigli evangelici, e mostra in sé esemplato quel tipo di uomo perfetto che l'Autore del Cristianesimo propose a modello della società tutta quanta, la quale, per sua natura e nella sua generalità, è laica, e, nel concetto cristiano, vive della collaborazione spirituale del laicato col sacerdozio.

SULLA BUONA FORMAZIONE DEI NOSTRI CONFRATELLI COADIUTORI, MAESTRI D'ARTE

Antonio Candela, *Sulla buona formazione dei nostri confratelli coadiutori, maestri d'arte* in ACS 72 (1935) 24 Novembre 1935, p. 277-279.

Il Consigliere Professionale [don Antonio Candela], richiama l'attenzione dei signori Direttori delle Case artigiane e relativi Ispettori, su di un problema della massima importanza per la Congregazione e cioè sulla buona formazione dei nostri confratelli coadiutori, maestri d'arte.

È palese a tutti – ed è sempre più incalzante dato il continuo progresso delle tecniche del lavoro – la necessità assoluta per i nostri laboratori e scuole professionali, di un personale insegnante buono, abile, colto; personale ch'è vano sperare senza una seria ed adeguata preparazione.

È anche risaputo che in parecchie Nazioni si cammina a grandi passi verso l'esame obbligatorio di cultura e di abilità professionale per coloro che vogliono insegnare un mestiere.

Sono note le conseguenze – talora molto gravi – lamentate per la mancanza di tale preparazione e il disagio che anche presentemente ne soffrono alcune nostre scuole professionali.

Pretendere che un giovane confratello – dopo i cinque anni di tirocinio professionale ed un anno di noviziato, durante il quale ha dovuto tralasciare quasi lo studio e il lavoro – possa disimpegnare l'ufficio di vice-capo o di maestro d'arte in un laboratorio che si rispetti, è un errore fondamentale. Ed è illusione pure credere che egli possa fare da aiutante del capolaboratorio e fare contemporaneamente il corso di magistero professionale.

Bisogna persuadersi bene che la formazione del maestro d'arte, a guisa del maestro di scuola, presuppone un corso regolare, che dai Regolamenti fu stabilito in due anni – per coloro che hanno compiuto il tirocinio professionale – più un anno di pratica generale, che l'esperienza ha dimostrato necessario, da aggiungersi al biennio precedente.

In tale corso ha parte importante anzitutto la formazione *morale, religiosa e pedagogica*. Alla fine del triennio ogni allievo dev'essere in grado di sostenere l'esame scritto e verbale di catechista o insegnante di religione, presso la Curia del luogo. Questa soda istruzione religiosa e pedagogica salesiana, non è chi non veda quale forza rappresenti anche per la osservanza e perseveranza del giovane confratello.

Alla formazione morale-religiosa segue la formazione *culturale-scientifica* di pari passo con la formazione professionale. Per la prima è necessario: a) personale e materiale didattico idonei; b) orario di circa 3 ore al giorno dedicate all'insegnamento delle materie di letteratura nazionale e lingue estere, matematica, scienze naturali, geografia, ecc. Per la formazione professionale è necessario: a) *insegnamento teorico superiore e amministrativo* (tecnica, meccanica, analisi, estetica, disegno inventivo, preventivi, ordinamento lavoro, registrazioni, ecc.); b) *insegnamento pratico*, sia nell'esecuzione di opere come nella direzione ed insegnamento progressivo agli allievi.

Ben inteso che, trattandosi della formazione di Confratelli, tutto il detto insegnamento, di regola, dev'essere affidato a personale salesiano provetto. Or bene, quando un'Ispettoria dispone di una Casa ove le cose su accennate sono *veramente attuate*, vi raccolga pure i propri confratelli per il corso magistrale professionale, e, se può, ne riceva da altre ispettorie; ma purtroppo, data la scarsità di mezzi e di personale, essendo rare tali Case di formazione, si ricorda ai sigg. Ispettori che ne esistono due che dànno affidamento e che sono sotto la sorveglianza del Consigliere professionale: la *Casa di San Benigno* per le arti del libro (compositori-tipografi, stampatori, legatori, stereotipi) e le arti industriali (falegnami-stipettai, fabbri-meccanici, scultori in legno) e la casa *Istituto Conti Rebaudengo - Torino* - per le arti dell'abbigliamento (sarti di confezione e taglio, calzolai di confezione e taglio) e anche per le arti industriali suddette.

Queste due Case possono accettare un discreto numero di confratelli per il corso maestri-d'arte, alle condizioni seguenti:

1° che i signori Ispettori preavvisino i relativi Direttori qualche mese prima dell'invio di allievi e ne attendano la conferma di poterli mandare. L'anno professionale comincia in settembre;

2° che i confratelli destinati a detto corso magistrale siano usciti di fresco dal noviziato. Se per motivi speciali un confratello, uscito dal noviziato, non avesse ancora compiuto interamente il tirocinio di 5 anni, potrà essere ugualmente ricevuto dalle Case suddette; ma prima compirà il tirocinio e poi comincerà il corso magistrale;

3° che le singole Ispettorie corrispondano alle Case di formazione una equa quota annuale, da stabilirsi col Direttore stesso di queste Case, per la fornitura di abiti, libri, oggetti di cancelleria, piccoli viaggi, rimedi, ecc. Ogni confratello poi venga fornito col corredo completo, anche cogli indumenti da inverno;

4° che salvo casi eccezionali approvati dal Consigliere professionale, gli allievi vi restino sino alla fine del corso col conseguimento della licenza o «Diploma di maestro d'arte» conferito dalla Direzione Generale delle Scuole Professionali.

Imitiamo l'esempio fattivo di Don Bosco, curiamo bene le vocazioni tra i nostri allievi artigiani, poi trasportiamole – quali tenere pianticelle – in ambiente sano ove possano crescere, fortificarsi e formarsi convenientemente. Questa è opera veramente positiva per la Congregazione. Più c'indugiamo e più ne ritarderemo i benefici effetti.

È superfluo aggiungere che la formazione del nostro personale coadiutore docente sta a cuore a tutti i Superiori e massimamente al nostro venerato Rettor Maggiore, che ebbe occasione di studiare da vicino l'importanza del problema. Don Bosco Santo ci stia sempre presente alla mente e ci assista pel buon esito delle nostre fatiche!

SULLA NECESSITÀ DI PROVVEDERE ALL'ISTRUZIONE E PERFEZIONAMENTO DEI COADIUTORI

Antonio Candela, *Sulla necessità di provvedere all'istruzione e perfezionamento dei Coadiutori* in ACS 76 (1936) 24 Luglio 1936, p. 362-363.

Il Consigliere Professionale [don Antonio Candela]:

in questi giorni nella maggior parte dei nostri noviziati numerosi chierici e coadiutori, mediante la professione religiosa, rinforzeranno le file della nostra amata Congregazione e i chierici saranno quindi, senza esitazione, avviati agli Studentati filosofici.

Vogliano i signori Ispettori permettergli una domanda:

Dove saranno avviati i giovani coadiutori?

Sa che in parecchie Ispettorie si compie fedelmente la disposizione dell'art. 60 dei Reg.: ma, è ancora purtroppo frequente il caso di coadiutori novelli che, dal Noviziato passano direttamente alle Case comuni di lavoro, con grande svantaggio della loro formazione morale e professionale. Ben più di una perdita di vocazione nei nostri giovani coadiutori, deve purtroppo attribuirsi a questa grave omissione nella loro formazione.

Ora, mentre insiste fortemente nella necessità, sempre più sentita, di prepararci un personale idoneo all'insegnamento professionale, ricorda le precise prescrizioni delle Costituzioni e dei Regolamenti su questo punto essenziale:

1° È dovere degli Ispettori di «provvedere assiduamente all'istruzione ed al perfezionamento dei soci coadiutori nelle rispettive arti ed uffici»[1].

2° Per tale perfezionamento «è prescritto, dopo la prima professione, un corso della durata di due anni, avente lo scopo di completare la formazione professionale»[2].

3° Lo scopo di questo corso non è solo quello di dare ai giovani Confratelli un complemento necessario di formazione tecnica e professionale, ma quello eziandio di sviluppare e consolidare in loro la vita religiosa.

Difatti l'art. 60 Reg. dichiara che «le Case di perfezionamento devono ispirarsi a quanto prescrive l'art. 53» e cioè:

[1] art. 87 Cost.
[2] art. 60 Reg.

«durante questo corso i Confratelli pongano ogni cura e rivolgano tutta la loro attività ad acquistare la cognizione pratica della nostra vita, sotto la vigile ed amorevole assistenza del Direttore e degli altri Superiori. Questi si adopreranno ad ammaestrarli con l'esempio e col ricordare e spiegare opportunamente i principi del sistema preventivo con la vita e l'esempio di Don Bosco o la sana tradizione dei nostri maggiori».

4° Del resto le Costituzioni nell'art. 184 stabiliscono ancora più esplicitamente che «nel periodo dei voti temporanei, il Direttore della Casa avrà cura del nuovo socio come maestro di noviziato» e quindi dovrà «tenere presente le prescrizioni dell'art. 195» che determina appunto i doveri dei Maestri dei novizi.

Dalle cose accennate si deduce chiaramente:

1° Che ogni confratello coadiutore artigiano, uscente dal Noviziato, dev'essere inviato ad una Casa di Perfezionamento. Per sapere quali sono tali Case, rimanda a quanto ha esposto negli Atti del Capitolo del mese di novembre u. s., fase. n. 72, pag. 278.

2° Che i Confratelli coadiutori che non esercitano un mestiere, all'uscita del Noviziato, siano destinati ad una Casa ove lo spirito di osservanza sia esemplare e dove il Direttore possa adempiere, verso di essi, quanto prescrivono gli art. 184 e 195 delle Costituzioni. Ottima cosa sarebbe anche trattenerli nel Noviziato creandovi un Corso biennale di perfezionamento adattato alle loro condizioni ed alle necessità delle Case.

SULL'ACCETTAZIONE DEI NOSTRI CONFRATELLI COADIUTORI NELLA SCUOLA AGRICOLA MISSIONARIA DI CUMIANA

Antonio Candela, *Sull'accettazione dei nostri confratelli coadiutori nella Scuola Agricola Miss. di Cumiana* in ACS 73 (1936) 24 Gennaio 1936, p. 300-301.

Il Consigliere Professionale [don Antonio Candela]:

1° ringrazia vivamente con questa comunicazione i Confratelli che, per l'occasione delle passate feste, gli vollero mandare graditi auguri e promesse di preghiere; assicura che ha ricambiato di cuore, innanzi a Gesù Eucaristico, voti e preghiere;

2° avverte particolarmente i sigg. Ispettori e Direttori che, per la formazione di personale salesiano agricolo idoneo – insieme ad altre lodevoli iniziative cui sogliono ricorrere – esiste anche quella di ottenere l'accettazione di qualche confratello nella Scuola Missionaria Agricola di Cumiana (Torino).

Benché lo scopo principale di questa Casa sia la formazione di personale missionario agrario, ciò nondimeno accoglie, secondo la possibilità, anche altri confratelli che siano in grado di riuscire buoni insegnanti e dirigenti in Scuole Agricole Salesiane.

Affinché un confratello possa essere ammesso alla Scuola Agricola Missionaria di Cumiana occorre:

1° che sia uscito di fresco dal noviziato;

2° che abbia buona salute e capacità per lo studio;

3° che rimanga almeno la durata di un intiero corso;

4° che l'accettazione sia stata concertata precedentemente tra l'ispettore cui appartiene il candidato e il Direttore della Scuola Agricola.

Si comunica ancora, che la durata complessiva degli studi a Cumiana è di anni 8, divisi in due corsi di quattro anni ognuno; e che i programmi d'insegnamento delle materie culturali e tecniche è sostanzialmente quello delle Scuole medie agricole e dell'Istituto tecnico agrario del Regno d'Italia.

Terminati i corsi e superati i relativi esami, sono conferiti agli allievi diplomi di idoneità rilasciati dalla Direzione Generale Scuole Professionali ed Agricole Salesiane.

Il Consigliere Professionale ritiene superfluo ripetere che l'insegnamento

agricolo – come quello professionale – pur essendo impartito con metodo pratico, come si fa nelle nostre Scuole Agricole, esige una preparazione di pratica e di studio che dura alcuni anni e che non si può né tralasciare, né improvvisare.

A questo scopo sono destinate le Scuole ed Istituti agrari e le Facoltà Universitarie agrarie.

Fedeli dunque al sistema di Don Bosco, siamo zelanti e previdenti nel prepararci in tempo il personale che possa poi portare frutti di bene anche nel campo di tanto avvenire, qual è quello delle Scuole Agricole Salesiane.

REGOLAMENTO PER IL CORSO DI PERFEZIONAMENTO DEI CONFRATELLI COADIUTORI

Regolamento per il corso di perfezionamento dei confratelli coadiutori in ACS 91 (1939) Gennaio-Febbraio 1939, p. 30-32. Approvato, insieme a quello di tutte le Case di formazione, dal Capitolo Generale XV (Torino, Rebaudengo 1938) fu proposto *ad experimentum* per un sessennio; la disposizione fu rinnovata dal CG XVI (Torino, Valsalice 1947).

1. - L'art. 60 dei Regolamenti dispone che «le Ispettorie abbiano possibilmente una Casa apposita» nella quale i coadiutori artigiani, dopo la prima professione, possano compiere il biennio di perfezionamento prescritto dallo stesso articolo. Ove questo non sia attuabile, gli Ispettori, specie in una medesima Nazione, s'intenderanno per stabilire un Corso interispettoriale, in una Casa adatta delle loro Ispettorie.

Le Case destinate al perfezionamento dovranno avere, per tale scopo, l'approvazione del Rettor Maggiore.

2. - Da ora innanzi, tutti i confratelli coadiutori, artigiani o agricoltori, finito il noviziato, dovranno fare almeno un biennio di perfezionamento nella Casa a tal uopo destinata.

Gli altri confratelli coadiutori, non artigiani né agricoltori, saranno radunati, per un biennio, in una delle Case di formazione dell'Ispettoria, oppure in qualche altra che sia di specchiata osservanza, e ove il Direttore sia in grado di compiere, a loro riguardo, i doveri impostigli dagli articoli 184 e 195 delle Costituzioni.

3. - Il Corso di Perfezionamento abbia organizzazione ed attrezzamento adatti al doppio scopo del medesimo, che è non solo la compiuta formazione professionale dei nostri giovani coadiutori, ma, soprattutto, la loro preparazione culturale e religiosa. A ciò, quindi, sia indirizzato l'intero ordinamento del Corso, a norma però del Regolamento generale per le Case[1].

4. - I programmi e gli orari di questo Corso siano quelli approvati dal Consigliere Professionale generale, con gli adattamenti richiesti dall'ordinamento scolastico professionale delle singole Nazioni.

Per la parte *culturale*, si ritengano obbligatorie le materie seguenti, co-

[1] Reg. 60 e 309

muni a tutti i mestieri: Religione; Lingua nazionale; Matematica e Contabilità; Geografia e Storia; Elementi di Scienze fisiche, naturali e chimiche.

Per la parte *professionale:* Teoria approfondita della propria arte; Elementi di tecnologia meccanica ed elettrotecnica; Disegno tecnico e professionale; Amministrazione e Direzione del laboratorio; lavoro e insegnamento professionale agli allievi.

La biblioteca, poi, abbia opere adatte, di cui i confratelli possano approfittare per la loro istruzione religiosa e professionale[2].

5. - Gli Ispettori vedano di facilitare ad essi la preparazione a pubblici esami per abilitarli anche con diplomi legali, all'insegnamento della propria professione. Siano anche incoraggiati a sostenere, presso la Curia del luogo, l'esame di abilitazione all'insegnamento catechistico.

6. - Oltre all'esercizio pratico dei lavori ed uffici loro assegnati secondo le proprie attitudini ed i bisogni della Casa, i Coadiutori del Biennio Pratico, di cui al 2° capoverso dell'art. 2°, avranno due ore di scuola, ogni giorno, sulle materie di Cultura generale, elencate al N° 4.

7. - Sia curata in modo speciale l'istruzione religiosa di questi confratelli, mediante appositi corsi di religione, di metodologia catechistica e di pedagogia salesiana.

8. - Il Direttore faccia loro, ogni settimana, una conferenza sopra un argomento religioso, spiegando pure le Costituzioni e le parti, per loro più importanti, dei Regolamenti[3].

9. - Ogni mese, il Direttore raccolga le osservazioni sulla loro condotta, e le comunichi con prudenza agl'interessati[4].

10. - Tutti i superiori cerchino d'inculcare ai giovani Coadiutori, con l'esempio e con la parola, le regole della cristiana urbanità, l'osservanza delle norme igieniche, la mondezza della persona e degli abiti, la cortesia dei modi, la modestia e gravità del contegno, e vigilino attentamente perché l'osservanza di tutte le nostre pratiche di pietà sia perfetta[5].

11. - Si istituiscano tra i confratelli del biennio le Compagnie religiose in uso nelle nostre Case. Ove ciò non fosse possibile, per l'esiguo loro numero, si raccomanda che prendano parte alle Compagnie dei giovani, per il proprio spirituale vantaggio e ad edificazione dei giovani stessi.

[2] Cfr. Reg. 58-59.
[3] Cfr. Reg. 312.
[4] Cfr. Reg. 318.
[5] Cfr. Reg. 310-316.

12. - Si dia loro opportunità di esercitarsi negli Oratori Festivi e nell'insegnamento del catechismo[6].

13. - Non siano loro affidati incarichi che richiedano esenzioni dalla vita comune, come uscite individuali dall'Istituto, maneggio di denaro, relazioni con esterni, ecc.

14. - Si vigili perché nessuno si prenda libertà o contragga abitudini contrarie allo spirito religioso e ai doveri della propria vocazione. Sia spiegato loro bene l'art. 188 delle Costituzioni.

[6] Reg. 61.

NOVIZIATO UNICO

Pietro Ricaldone, *Formazione del personale salesiano. Noviziato § 10. Noviziato unico.* Lettera circolare del 24 aprile 1939 in ACS 93 (1939) Maggio-Giugno 1939, p. 179-181.

Il canone 554, § 2°, stabilisce che, nelle congregazioni divise in Province o Ispettorie, non vi possano essere, in ciascuna ispettoria, più noviziati, se non per gravi cause e con particolare indulto apostolico.

Qualcuno potrebbe domandare se, nella nostra Società composta di chierici e di coadiutori, vi debbano essere due noviziati distinti, uno per i chierici e l'altro per i coadiutori. In non poche riunioni, tenutesi per trattare delle case di noviziato, questa questione fu oggetto di particolare studio: anzi si fecero qua e là diverse prove per avere i dettami dell'esperienza.

La conclusione fu per il noviziato unico, e ciò per parecchie ragioni. Anzitutto premettiamo che, quantunque il canone 564, § 2° stabilisca che nel noviziato sia assegnato ai conversi un posto separato, nella nostra Società non esiste di fatto quella differenza che si avvera in altri ordini religiosi, tra i chierici e i coadiutori. Inoltre, precisamente per rendere sempre più forte l'unione tra tutti i soci, è bene affratellare, fino dal noviziato, i chierici e i coadiutori, essendo che essi dovranno poi ritrovarsi costantemente a contatto nei nostri istituti per attuarvi il programma salesiano nelle molteplici sue estrinsecazioni.

La separazione nel noviziato potrebbe quasi avere il sapore, se non il significato, di una diversità di ideali, mentre invece i figli di S. Giovanni Bosco hanno bisogno di affiancarsi, di completarsi, di procedere fraternamente uniti nell'attuazione delle identiche finalità della loro missione.

Il coadiutore salesiano, anche se non è sacerdote, è e dev'essere anzitutto un educatore, e questo suo apostolato egli dovrà compierlo con identità di intenti e generalmente nello stesso campo dell'Oratorio festivo, delle Scuole professionali e agricole, delle Missioni, nell'assistenza, nella scuola, nel laboratorio, a fianco e in unione dei suoi fratelli sacerdoti e chierici a vantaggio delle stesse anime.

È bene pertanto che i chierici e i coadiutori abbiano la stessa formazione spirituale, ascoltino le stesse norme e direttive pedagogiche, si abituino a vivere affratellati, a conoscersi, ad amarsi, a capire insomma che, nel pensiero di S. Giovanni Bosco, essi non sono elementi separati, o comechessia divergenti,

ma gli eredi, gli strumenti, gli esecutori di uno stesso divino programma, destinati ad essere poi i partecipi e possessori fortunati di uno stesso premio.

È sapiente disposizione pertanto quella che unisce e stringe i nostri chierici e coadiutori durante il noviziato in quella cappella, in quelle aule, in quelle funzioni, in quei canti, in quelle ricreazioni, in tutte quelle estrinsecazioni insomma di vita salesiana che costituiscono l'ambiente, la preparazione, il preludio di quella che sarà poi la loro stessa vita nelle case.

La carità, che li stringe nel cuore di don Bosco Santo nei giorni indimenticabili del noviziato, sarà sicura caparra della carità che li terrà uniti in seguito e sempre, nei più svariati campi del loro apostolato. Pertanto la pratica che è in uso presso di noi esclude che debba applicarsi ai religiosi della Società il canone 558 ove si dice che nelle religioni, nelle quali vi sono due classi di membri, il noviziato fatto per una categoria non è valido per l'altra: nella nostra Congregazione v'è una sola categoria di soci. La accidentale diversità delle attribuzioni altro non fa che integrare, perfezionare e rafforzare l'omogeneità delle finalità e del corpo stesso della Congregazione. D'altronde l'art. 12 delle Costituzioni, parlando della forma della Società, dice espressamente che *la nostra Società consta di ecclesiastici e di laici*, che conducono la stessa vita comune, stretti dal vincolo della carità fraterna, che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola, per servire ed amare Iddio.

Naturalmente l'unione nello stesso noviziato dei chierici e dei coadiutori esige che, nell'attrezzare la casa che li deve accogliere, si tenga conto di tutto ciò ch'è richiesto per la conveniente formazione delle diverse categorie dei nostri coadiutori, provenienti dalle Scuole professionali, agricole e dalle altre case e mansioni. Non è il caso di organizzare dei veri e grandi laboratori, anche perché le ore destinale agli esercizi manuali sono piuttosto ridotte.

In pratica s'è visto ch'è relativamente facile provvedere il fabbisogno dei sarti, calzolai, falegnami, scultori; anche per i meccanici ed elettricisti si può man mano, avere gli elementi più indispensabili. Per tutti poi, e particolarmente per gli allievi delle scuole del libro, si dia maggior comodità di esercitarsi nel disegno. Gli agricoltori avranno modo di lavorare nell'orto, nel giardino e nelle industrie agricole: gli altri coadiutori potranno dare un aiuto efficace nelle svariate faccende domestiche.

L'essenziale è che sia ben studiato l'orario e la conveniente distribuzione del lavoro, come pure la necessaria assistenza perché tutto proceda bene. Si faccia in modo che le occupazioni si avvicendino serenamente e costantemente. Una organizzazione difettosa o stracca potrebbe ingenerare disordini o quella funesta svogliatezza ch'è l'anticamera dell'ozio, causa di tanti mali.

CULTURA RELIGIOSA E CATECHISTICA DEI SC

Pietro Ricaldone, *Oratorio festivo. Catechismo. Formazione religiosa.* Lettera circolare in ACS 96 (1939) Novembre-Dicembre 1939, p. 67-66.

Presso di noi un'attenzione tutta speciale vuole essere rivolta ai nostri cari coadiutori, per far sì che essi pure abbiano a riuscire tutti buoni catechisti.

Il 25 novembre 1929, la Sacra Congregazione dei Religiosi indirizzava una esortazione seguita da tassative disposizioni ai Superiori delle famiglie religiose laicali circa l'istruzione catechistica. Sono direttive che possono giovare anche ai nostri coadiutori, quantunque il documento non riguardi direttamente la nostra Pia Società. Lodevolmente, in alcuni noviziati, essi vengono preparati a subire l'esame di catechisti o presso l'apposito Ufficio Diocesano o presso una speciale Commissione Ispettoriale.

È bene che tale pratica si estenda d'ora in poi a tutti i noviziati. In tal modo i nostri coadiutori, uscendo dal noviziato, potranno avere la gioia di prestare l'opera loro, specialmente nei giorni festivi, a vantaggio di tanti giovanetti dei nostri Oratori.

La loro preparazione catechistica poi dovrà essere completata e perfezionata durante il periodo del loro studentato professionale o agricolo mediante uno speciale programma, che potrebbe essere, salvo qualche modificazione, lo stesso degli studentati filosofici. Anche agli altri confratelli coadiutori, i quali, dopo il noviziato, dovranno possibilmente restare presso qualche casa di formazione o altra bene organizzata, procurino i Direttori che venga impartita una soda istruzione religiosa per renderli sempre meglio attrezzati alla loro missione di catechisti.

I COADIUTORI

Eugenio Ceria, *I coadiutori*, in «Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco (1841-1888)», Roma, Editrice SDB, [ristampa] 1941, [Capo LXV], 702-711.

Li abbiamo incontrati qua e là senza fermarvici nel corso della nostra storia; non è da porvi termine senza fissare anche su di essi l'attenzione per studiarne brevemente la figura, quale ci fu delineata da Don Bosco.

La ragione del nome ce la dà il IV Capitolo Generale dove dice che «essi sono chiamati Coadiutori, perché hanno per particolare ufficio di coadiuvare i sacerdoti nelle opere di carità cristiana proprie della Congregazione»[1]. Si specificano poi più innanzi le principali maniere di questa collaborazione, le quali sono «dirigere e amministrare le varie aziende della nostra Pia Società, divenire maestri d'arte nei laboratori o catechisti negli oratori festivi e specialmente nelle nostre Missioni estere». Ma hanno pure altre mansioni da compiere, come vedremo.

Il Santo spiegò in modo particolareggiato gli uffici dei Coadiutori nell'ottobre del 1883. Dovevano quell'anno cominciare il loro noviziato a S. Benigno ventidue ascritti artigiani, segregati dal resto della casa, secondo le deliberazioni del III Capitolo Generale[2]. Don Bosco, recatosi colà per la vestizione dei chierici, andò a vederli e parlando ad essi soli, chiarì, come non aveva fatto mai, quale fosse il concetto che egli aveva del Coadiutore salesiano.

Il punto più notevole della sua conferenza è là dove disse: «Voi siete radunati qui a imparare l'arte e ammaestrarvi nella religione e nella pietà. Perché? Perché io ho bisogno di aiutanti. Vi sono cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi. Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarvi in una tipografia e dirvi: – Tu pensaci e falla andare avanti bene. – Mandarne un altro in una libreria e dirgli: – Tu dirigi, sicché tutto riesca bene. – Mandarne uno in una casa e dirgli: – Tu avrai cura di quel laboratorio o di quei laboratori, sicché camminino con ordine e non vi manchi nulla. Provvederai che i lavori riescano come devono riuscire. – Ho bi-

[1] L. c., III, I.

[2] Cfr. sopra p. 417.

sogno di avere in ogni casa qualcuno, a cui si possano affidare le cose di maggiore confidenza, maneggio di denaro, il contenzioso; che rappresenti la casa all'esterno. – Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portineria; che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca. – Ho bisogno di persone a cui poter affidare queste e simili incombenze. In una parola voi non dovete essere chi lavora direttamente o fatica, ma bensì chi dirige. Voi dovete essere come padroni su gli altri operai, non come servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari; ma tutto voi avete da fare alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laboratori. Questa è l'idea del Coadiutore salesiano».[3]

Continuando a parlare, ribadì una terza volta: «Voi non dovete essere servi, ma padroni; non sudditi, ma superiori».

La tre volte ripetuta qualifica di "padroni" non può essere fraintesa né dare luogo a false interpretazioni. Il Coadiutore salesiano non è il fratello laico di altri Istituti religiosi, dove però questi laici, sebbene si chiamino fratelli, hanno di fratelli ben poco. Il nostro Coadiutore è invece confratello, cioè parte integrante della famiglia né più né meno degli altri membri che la compongono. Ora in una casa tutti coloro che sono della famiglia, si dicono comunemente i padroni o i padroncini e come tali si differenziano dai servi e dagli estranei che vi fossero ospiti.

I Coadiutori dunque sono detti da Don Bosco "padroni" *per similitudinem, non per proprietatem,* secondo una nota frase di S. Agostino. In realtà non esistono nella nostra Congregazione né padroni né non padroni, ma soltanto padri e figli. E i figli sono uguali fra loro, tenuto il debito conto delle differenze insopprimibili, come quella del carattere sacerdotale. Ben a ragione perciò il suddetto Capitolo raccomanda ai Coadiutori di mostrare in ogni tempo e circostanza rispetto ai Sacerdoti.

Dice inoltre il Santo ai Coadiutori: «Voi non dovete essere chi lavora direttamente o fatica, ma bensì chi dirige». Qui Don Bosco va spiegato con Don Bosco.

Un giorno lontano egli parlò così ai membri del Capitolo[4]: «Noi abbiamo bisogno che ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà: non di sanità, non di danaro, non di macerazione e penitenza, non di astinenze straordinarie nel cibo, ma di volontà. Perciò uno deve essere pronto ora a salire in pulpito ed ora ad andar in cucina; ora a fare scuola ed ora a

[3] MB XVI, 312-313.

[4] G. Barberis, *Cron. cit.,* marzo 1876.

scopare; ora a fare il catechismo ed ora assistere nelle ricreazioni; ora a studiare tranquillo nella sua cella ed ora accompagnare i giovani alle passeggiate; ora a comandare ed ora a obbedire». Così la intesero sempre e la intendono oggi tutti i buoni Salesiani.

Ma per dire solo dei Coadiutori dell'Oratorio, vive ancora fra noi il ricordo di taluni che praticarono assiduamente e talora eroicamente il programma, enunciato da Don Bosco, comandando si, e dirigendo, ma più assai obbedendo e faticando in ogni sorta di lavori. Basti rammentare un Audisio, un Buzzetti, un Dogliani, un Enria, un Mura, un Balestrino, un Pelazza, un Quirino, un Rossi Giuseppe, un Rossi Marcello, che pii, laboriosi, umili, fidatissimi, furono commento vivente alla parola teste letta del Santo.

Solo nel 1876 Don Bosco aveva parlato la prima volta esplicitamente di Coadiutori nell'Oratorio dinanzi ai giovani. Ci farebbe meraviglia questo tardare tanto, se non sapessimo che egli era l'uomo dell'*omnia tempus habent,* ogni cosa a suo tempo. Come avrebbe commesso imprudenza rivelando prematuramente agli studenti e ai chierici che cercava in mezzo a loro chi volesse abbracciare sotto di lui la vita religiosa, così e molto più gli avrebbe guastato i piani concepiti l'aprirsene anzi tempo con gli artigiani. Ne parlava solo in maniera indiretta. «E cosa mirabile, scrive Don Barberis[5], il vedere come Don Bosco sappia tutti gli anni e più volte all'anno trovare mezzi sempre nuovi per far conoscere ai giovani la Congregazione e invogliarli di essa». Il momento buono per dire le cose senza velo riguardo ai Coadiutori gli parve giunto, quando le Missioni entusiasmavano tutti nell'Oratorio, essendo rimasti tutti impressionati dalla prima partenza e facendo senso agli artigiani quell'udir chiamare Missionari anche i laici andati nell'America con Don Cagliero.

Anzitutto dunque ebbe cura di preparare bene il terreno, il che fece nella festa di S. Giuseppe, la grande festa degli artigiani. Quell'anno essi l'avevano celebrata con una partecipazione più cordiale del solito. Don Bosco alla sera nella chiesa di S. Francesco tenne una conferenza, a cui intervennero con i Soci anche studenti delle classi superiori e artigiani più maturi. Prese per tema la sovrabbondanza della messe e la scarsezza di operai, descrivendo l'immensità del campo che si parava davanti alla Congregazione e il gran bisogno di aumentare il numero dei lavoratori. A un certo punto disse: «Il sacerdote ha necessità di essere coadiuvato, e io credo di non essere in errore,

[5] Don Giovanni Bonetti, *Cronaca manoscritta*, 20 gennaio 1862.

se asserisco che quanti siete qui e preti e studenti e artigiani e coadiutori, tutti, tutti, potete essere veri operai evangelici a fare del bene nella vigna del Signore»[6]. Da conferenza produsse strascichi di commenti, che si propagarono nella casa.

Apertasi cosi la strada, poté spiegarsi più chiaramente la sera del 31 marzo nella "buona notte" che diede ai soli artigiani. «È già molto tempo, cominciò, che non ci siamo più parlati da solo a soli, qui nel vostro parlatorio dopo le orazioni». Dette quindi alcune cose poco allegre, proseguì:

«Ma stasera non sono venuto solamente per dirvi cose incresciose, ma anche per dimostrare una speciale contentezza a coloro che vengono a trovarmi con frequenza e non solo in confessione, ma anche in cortile e in camera. Non è più come qualche tempo fa, che da molti si guardava Don Bosco come se fosse uno spauracchio e lo fuggivano sempre. Allora attorno a me per confessarsi avevo una gran folla di studenti che mi attorniavano, specialmente al sabato sera e alla domenica mattina, ma in quanto agli artigiani aveva un bel fare, un bel dire; pochi o nessuno. Adesso invece le cose vanno meglio, benché, a dire il vero, alcuni lascino ancora passare un tempo considerevole a venire.

Tenete adunque questo a mente, che io sono sempre molto contento quando venite a trovarmi, e non solo in chiesa, ma anche fuor di chiesa. Ciò che io desidero si è che veniate non solamente per fare piacere a me, ma anche perché possiate avere da Don Bosco qualche buon consiglio, che io sono solito dare a quelli che mi vengono vicini.

Un'altra cosa voleva dirvi ed è, che l'altro ieri e quest'oggi alcuni vennero a chiedermi se potevano anch'essi farsi ascrivere ed appartenere alla Congregazione di S. Francesco di Sales. A vari ho già risposto in particolare; ma poiché so che ve ne sono anche altri che avrebbero desiderio di farmi questa domanda, così io vi rispondo in poche parole qui in pubblico a tutti insieme. Credo che già quasi tutti sappiate che cosa sia la Congregazione di S. Francesco di Sales. Questa non è fatta solamente per i preti o per gli studenti, ma ancora per gli artigiani. È una radunanza di preti, chierici, laici, specialmente artigiani, i quali desiderano di unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri. Quindi ricordatevi che non solo possono prendere parte alla Congregazione quelli che vogliono poi farsi preti, ma anzi una parte considerevole dei soci è composta di secolari. Ad essa può prendere parte chiunque abbia voglia di salvarsi l'anima. Se perciò tra di voi

[6] MB XII, 625-631.

vi è qualcuno il quale dica: – Io questa voglia l'ho veramente, anzi io vedo che se esco dall'Oratorio le cose mie vanno male, ed io conducendo una vita meschina su questa terra, corro pericolo di dannarmi per tutta l'eternità – costui può domandare di far parte della Congregazione.

– E non ci mancherà poi il necessario e pel vitto e pel vestito? – qualcuno domanderà.

Confidando sempre nella divina Provvidenza, madre pietosa, io posso assicurarvi che non ci mancherà mai nulla di ciò che ci è necessario, né in tempo di gioventù, né in tempo di vecchiaia. Questo motivo anzi è quello che fece decidere vari a fermarsi in Congregazione, il pensiero cioè che se venissero ammalati in mezzo al mondo, o quando fossero poi vecchi fuori di qui, verranno abbandonati, disprezzati, senza che essi possano più sostentarsi o dire la loro ragione; invece, stando qui, nulla loro mancherà. Chi adunque desiderasse cercarsi una posizione stabile, dove non gli abbia a mancare per tutta la vita né il pane, né l'alloggio, né il letto, né il vestito, costui può fare domanda di essere ascritto a questa Congregazione. E chi ancora considerando i pericoli straordinari di dannazione che, uscendo di qui, troverebbe in mezzo al mondo, come i cattivi libri e i cattivi compagni, e volesse dire: – Io intendo di mettermi in posizione dove non mi manchi niente neppur per l'anima – anche costui si faccia ascrivere tranquillamente alla nostra Pia Società.

Notate pure che tra i soci della Congregazione non vi è distinzione alcuna: sono trattati tutti allo stesso modo, siano artigiani, siano chierici, siano preti: noi ci consideriamo tutti come fratelli e la minestra che mangio io l'hanno anche gli altri e la stessa pietanza, lo stesso vino che serve per Don Bosco, per Don Lazzero, per Don Chiala, vostro Direttore,[7] si dà a chiunque faccia parte della Congregazione.

Ora qualcuno dirà: – Ma, e Don Bosco desidera molto che noi prendiamo parte a questa Società? Noi gli faremmo piacere se entrassimo? – No, miei cari, nessuno pensi entrando in Società di voler con questo fare piacere a Don Bosco. No: io non vi consiglio a star qui. Io vi ho detto queste cose, perché ne foste istruiti, perché sapeste bene come le cose stanno, perché esaminaste quale possa essere il vostro vantaggio e chi desidera questo sappia come fare. Del resto io non sto ad esortare caldamente nessuno. Chi crede

[7] Don Chiala copriva due cariche: era Prefetto degli interni e Catechista degli artigiani. Per questa seconda qualità lo chiama *ad abundantiam* Direttore degli artigiani. Si era fatto Salesiano dopo una santa vita come Direttore di Regie Poste.

di farlo, faccia; chi no, importa niente. Anche se vi fosse qualcuno che desiderasse di andare in America, entrando nella Congregazione avrebbe la comodità di andarvi. Si noti però che la Congregazione non manda nessuno in America che non ne abbia voglia, solamente lascia andare coloro che molto lo desiderano. Avete visto che l'anno scorso erano qui vari vostri compagni; ora sono là Missionari e fanno molto del bene. Essi, finché furono qui, in nulla erano da voi distinti; erano come voi. Ora che sono là, vivono contenti in modo straordinario. Tutti voi conoscevate benissimo Gioia, che faceva il calzolaio; ebbene in questi giorni si ricevette notizia che esso è divenuto un gran faccendiere, fa il cuoco, il calzolaio, il catechista. Conoscevate anche Scavini falegname, che una volta era qui ragazzotto, ora è capo laboratorio con circa venti garzoni sotto il suo comando e sappiamo che nel poco tempo che è là ha già fatto moltissimo. E Belmonte? Sembrava non avesse niente di particolare, in quanto a doti della persona, quando era tra noi; ed ora conosciamo di lui tante belle cose; fa il sagrestano, il musicante, il catechista e possiamo dire che è lui il maggiordomo della casa di Buenos Aires. E se volete, aggiungete eziandio Molinari, benché coltivi la musica. Tutti costoro l'anno scorso erano tra noi semplici artigiani ed ora sono là campioni stimati ed onorati. Insomma chi Io desidera, ha davanti a sé il campo aperto e chi non lo desidera, se ne stia tranquillo al posto che ora tiene.

Ora, prima che io parta per Roma, si farà un indirizzo in nome di tutti voi al Papa, al quale chiederò per i miei cari artigiani una speciale benedizione.

Appresso, con amorevole piacevolezza parlò del suo imminente viaggio a Roma, promettendo di ritrovarsi con loro nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe.

Nonostante il lungo riserbo osservato da lui nel parlare di Coadiutori, il Catalogo di quell'anno ne registrava già 28 professi perpetui, 22 triennali, 28 ascritti e 25 aspiranti. Nel 1877, di questi professi perpetui ne mancano solo due, dei triennali uno e un altro divenuto chierico[8], degli ascritti otto e due passati fra i chierici[9], e degli aspiranti undici. Il rilevante esodo di ascritti e di aspiranti, indica che si metteva già in pratica ravviso dato alcuni anni dopo dall'Angelo: *Omnia probate; quod bonum est, tenete:* Provare, si, ma anche riprovare.

Come si vede, professi e ascritti Coadiutori cangiavano stato, avviandosi

[8] Don Angelo Lago, già farmacista e uomo di gran virtù, per molti anni segretario particolare di Don Rua

[9-] Don Giovanni Bielli, che fu Direttore, e Don Maggiorino Borgatello, missionario.

al sacerdozio. Nel primo Capitolo Generale era affiorata la questione, se convenisse incamminare per la carriera ecclesiastica chi fosse accettato come Coadiutore. Non si mancò di far osservare quanto fossero inesorabilmente contrari a tali cangiamenti gli altri Istituti religiosi. Fu pure discusso dell'opportunità o meno di esaudire domande di artigiani, che chiedessero di passare agli studi per entrare nella Società come chierici. Si conchiuse che nel primo caso, ove occorressero eccezioni, queste venissero accordate soltanto dal Rettor Maggiore, e nel secondo, che giudicassero i rispettivi Direttori. «Del resto, disse Don Bosco, ora che scarseggia tanto il clero, quando vi sia moralità e attitudine, io sono del parere che si faciliti la via al sacerdozio». I buoni frutti ottenuti da lui in entrambi gli accennati casi giustificavano la sua opinione. Infatti da coadiutore a chierico era passato quel sant'uomo di Don Lago; e degli artigiani saliti poi al sacerdozio si potevano fare i nomi di Don Tamietti, di Don Pavia, di Don Rinaldi Giovanni Battista, di Don Cassinis, di Don Beauvoir, di Don Davico, per menzionare solo i più noti.

Il medesimo Capitolo trattò dell'età, in cui ammettere i Coadiutori ai voti. Don Bosco si mostrò contrario a mescolare Coadiutori di giovane età con quelli adulti, perché in tale mescolanza scorgeva gravi pericoli. Lo spirito stesso della Chiesa gli sembrava essere stato sempre di tener separati i giovani dagli anziani. L'assegnare poi a giovincelli certi uffici di casa, come in cucina e nei refettori, egli giudicava cosa pericolosissima sempre. Giunse a dire: «Per me, piuttosto che mettere a fare il refettoriere uno che non sia ancora in età matura, preferirei fare io il refettorio».

Ma le vocazioni fornite dall'Oratorio erano inferiori al bisogno tanto per numero che per qualità di soggetti. Per ogni collegio che si apriva, ci volevano portinaio, cuoco, guardarobiere, provveditore e a volte anche un ortolano, tutte occupazioni alle quali mal si prestavano artigiani. È vero che venivano anche adulti non fatti per essere capi o vice capi di laboratorio, ma erano pochi. Perciò Don Bosco nel 1880 fece redigere e spedire a molti parroci una circolare per pregarli che, se avessero individui dai vent'anni compiuti ai trentacinque, desiderosi di abbandonare il mondo e farsi religiosi laici, li indirizzassero alla Pia Società Salesiana. Oltre alla buona condotta e alla sanità di corpo e di mente, questi tali dovevano essere disposti a occuparsi in qualunque lavoro, come nella campagna, nell'orto, in cucina ed anche, se fossero abbastanza istruiti, in far da segretari negli uffici; chi poi fosse addestrato in qualche arte o mestiere, avrebbe potuto continuarne l'esercizio. Per questa via la Congregazione acquistò un certo numero di Coadiutori veramente seri e fidati.

È evidente che l'amalgamare nelle comunità con eguaglianza di condizione Coadiutori di provenienze spesso assai diverse non riusciva sempre facile. Don Rua stesso se ne preoccupava; infatti propose che dei Coadiutori si facessero due classi, affinché un avvocato, un medico, un farmacista, un professore non dovesse trovarsi a fianco di un buon uomo qualunque. «Non posso ammettere due classi di Coadiutori, gli rispose Don Bosco. Piuttosto si stia attenti a non ricevere in Congregazione certi individui, che saranno buoni, ma sono rozzi e, dirò anche, di cervello ottuso. Gente simile, se è ricoverata in casa, non abbia il nome di Coadiutore, ma di servitore». Don Rua si spiegò meglio, domandando se non fosse il caso di istituire per costoro una classe simile a quella dei terziari, come hanno i Francescani nei loro conventi. «Per ora non occorre», gli replicò Don Bosco. Né in seguito ritenne mai che occorresse[10].

Don Bosco, mediante la paterna familiarità usata sempre con essi, affezionava i Coadiutori alla sua persona, al loro ufficio e a tutta la Società, in cui sentivano di contare qualche cosa. Ne adoperava alcuni talvolta anche in affari delicati, la qual fiducia li rendeva pronti a ogni sacrificio. Uno dei più in vista era il provveditore generale Giuseppe Rossi, a cui non esitò di dare carta bianca con legale procura, poco meno che se si fosse trattato di Don Rua, ed ebbe sempre in lui un servitore veramente buono e fedele.

Quanti Coadiutori poi dovettero la loro perseveranza alla sua bontà! Ecco perché diceva ai Direttori: «L'importante è trovare chi pensi seriamente a loro e li guidi e li aiuti». Il Coadiutore Bartolomeo Scavini nell'America vacillava nella vocazione. Don Bosco, saputa la cosa e impensierito della sua sorte, gli scriveva questo biglietto: «Mio caro Scavini. Venne a me la voce che tu sei tentato di abbandonare la Congregazione. Non fare questo. Tu consacrato a Dio con voti perpetui, tu Salesiano Missionario, tu dei primi ad andare in America, tu grande confidente di Don Bosco vorrai ora ritornare a quel secolo, dove vi sono tanti pericoli di perversione? Io spero che non farai questo sproposito. Scrivi le ragioni che ti disturbano, ed io quale padre darò consigli all'amato mio figlio, che varranno a renderlo felice nel tempo e nell'eternità». Quante care rimembranze si risvegliarono in cuore a Scavini nel leggere queste righe! Ricuperò tosto la sua calma e perseverò[11].

Dirò di più. Grazie alle sue sapienti e amorevoli industrie certi Coadiu-

[10] *Verb. del Cap. Sup.,* 12 settembre 1884
[11] MB XIII, 824.

tori che altrove non sarebbero stati ammessi o sarebbero vissuti nascosti sotto il moggio e trattati come buoni a poco, presi invece da lui per il loro verso migliore, resero segnalati servizi, fecero gran bene, e la loro memoria è in benedizione. Il tipo più rappresentativo di questa categoria fu senza dubbio il notissimo [Giovanni] Garbellone, le cui molteplici benemerenze specialmente nell'Oratorio festivo di Valdocco sorpassano quasi i limiti del credibile, come sanno ancora molti Salesiani e non Salesiani. Eppure in ambiente diverso e con Superiori d'altro genere sarebbe stato considerato quale uomo di poco o niun conto.

Ultima rilevante manifestazione di Don Bosco riguardo ai Coadiutori si può considerare una raccomandazione, certo da lui ispirata, se non dettata, del quarto Capitolo Generale. «In ogni luogo e circostanza, si legge ivi, in casa e fuori di casa, nelle parole e nelle azioni mostrino sempre di essere buoni religiosi; poiché non è già l'abito che fa il religioso, ma la pratica delle religiose virtù; e presso Dio e presso gli uomini è più stimato un religioso vestito da laico, ma esemplare e fervoroso, che non un altro adorno di abito distinto, ma tiepido e inosservante». Questo è proprio il pensiero e linguaggio genuino di Don Bosco.

Si accenna qui all'abito. Di proposito Don Bosco non volle che i Coadiutori si distinguessero dai secolari quanto al vestire, esigendo solo che si astenessero dalle affettazioni e mode secolaresche. Così il loro buon esempio faceva più effetto ed essi potevano aver adito anche dove con un qualunque distintivo religioso o non sarebbero stati ammessi o si sarebbero trovati a disagio e come pesci fuor d'acqua. Rivolgendo lo sguardo indietro, noi c'imbattiamo in una bella schiera di questi uomini, che quanto all'esteriore non differivano punto dai secolari, ma che edificavano chiunque li vedesse con la dignità del contegno e con una religiosità semplice, disinvolta e illuminata.

Termineremo il capo dando un'occhiata all'Annuario del 1888. Il numero dei Coadiutori professi perpetui è salito a 113, dieci dei quali designati col titolo di "capo ufficio", e il numero dei professi triennali arriva a 71. Gli ascritti raggiungono la cifra rotonda di 100. Era un risultato ben lusinghiero, che coronava i diuturni sforzi di Don Bosco, sicché anche per questo lato egli poté affermare nel dipartirsi dalla terra: «La Congregazione non ha nulla a temere: ha uomini formati».

IL PERSONALE PER LE SCUOLE PROFESSIONALI

Pietro Ricaldone, *Formazione del personale salesiano. Preparazione degli insegnanti. Complemento della formazione sacerdotale. Capitoli e Consigli*. Lettera circolare in ACS 134 (1946) Marzo-Aprile 1946, p. 12-13.

Le nostre Scuole professionali e agrarie si vanno perfezionando e moltiplicando ogni giorno più. Esse... rispondono a un urgente bisogno sociale e contribuiscono in modo efficace alla pratica soluzione di uno dei più gravi problemi che assillano l'umanità... Ma se vogliamo che queste scuole rispondano sempre meglio al loro scopo, è assolutamente necessario che, oltre ad essere convenientemente aggiornate riguardo ai programmi e debitamente attrezzate in quanto al materiale, siano anche dotate di buon personale.

Nelle Scuole agricole e professionali sono richiesti anzitutto maestri e professori per la cultura generale: per questi vale quanto fu scritto parlando della formazione dei maestri elementari e degli insegnanti delle Scuole medie. Sono inoltre necessari i Capi d'arte e i Capi-campagna, i Professori d'agraria e gli Ingegneri industriali.

Per la formazione dei Capi d'arte e dei Capi-campagna si abbia presente l'art. 60 dei Regolamenti...

Per ciò che riguarda la formazione dei Professori di agraria e di Ingegneria meccanica o di altri eventuali diplomi si seguano le norme già indicate per i Salesiani che devono frequentare le Università. Anche codesti cari Confratelli, e forse più degli altri per le delicate materie di cui devono occuparsi, hanno bisogno di paterna e vigile assistenza.

CULTURA SOCIALE DEI COADIUTORI

Pietro Ricaldone, *Cultura sociale dei coadiutori.* Lettera circolare in ACS 148 (1948) Luglio-Agosto 1948, p. 5.

I Coadiutori vengano istruiti e aggiornati sulla sociologia cristiana e sul modo pratico di confutare gli errori sociali, particolarmente della regione in cui vivono, e si valorizzi all'uopo quanto prescrive l'art. 58 dei Regolamenti: «Si provveda alla cultura religiosa dei Coadiutori con apposite istruzioni settimanali».

FORMAZIONE RELIGIOSA, PROFESSIONALE E CULTURALE DEI COADIUTORI

Antonio Candela, *Formazione religiosa, professionale e culturale dei Coadiutori* in ACS 154 (1949) Luglio-Agosto 1949, p. 7-8.

Il Consigliere Professionale Generale [don Antonio Candela]:

l. Crede bene, all'inizio di un nuovo anno scolastico, ritornare sul dovere di ogni Ispettore di procurare a tutti i confratelli coadiutori uscenti dal Noviziato, il complemento di formazione religiosa, professionale e culturale, inviandoli nelle Case di perfezionamento, come prescrivono i nostri Regolamenti[1]. Per il bene dei giovani confratelli e di tutta la Congregazione si osservi questa disposizione, anche a costo di qualche sacrificio.

2. Raccomanda con insistenza l'osservanza, pure, in tutte le Case, dell'art. 58 dei Reg., il quale stabilisce «che si provveda alla cultura religiosa dei coadiutori con apposite istruzioni settimanali». Purtroppo è da temere che tale articolo sia lettera morta in molte Case. Eppure, chi non vede la sua importanza? Più di una volta abbiamo ricevuto da confratelli coadiutori medesimi, lettere deploranti simile deficienza: «Io non credo di sbagliarmi, leggevo in una di queste lettere lo scorso mese, se dico che la omissione di questo articolo è una delle cause fondamentali di non poche defezioni di coadiutori. Come può un coadiutore, aggiungeva l'ottimo confratello, assorbire in un anno di Noviziato, tutto quello che è necessario per la sua formazione religiosa avvenire? Le meditazioni saranno dipoi, supponiamo, giornaliere; ma anche queste si appoggiano sulla cultura religiosa; formano il cuore, il carattere, ma non sono propriamente una esplicazione dottrinale per la mente. Ci saranno le istruzioni domenicali per i giovanetti a cui parteciperà il coadiutore; ma queste saranno appropriate evidentemente per i giovanetti che in più hanno regolarmente durante la settimana due ore di scuola di catechismo. Insomma per il coadiutore che non ha avuto, come il chierico, una lunga e metodica preparazione culturale religiosa e che magari vien fuori da una semplice quinta elementare pubblica e che ha una missione di gran lunga superiore a quella di un buon cristiano nel secolo, risulta di somma importanza la pratica attuazione di detto articolo delle Regole».

Ci pare superfluo ogni commento a queste giuste osservazioni.

[1] Reg. art. 60; ACS 91 (1939).

Sesta Parte

Don ZIGGIOTTI RENATO
(1892 – 1983)

Rettor Maggiore dal 1952 al 1965
V successore di don Bosco

IL RICERCATORE DELL'UNITÀ

Don Renato Ziggiotti, padovano, allievo dei salesiani a Este fin dai 7 anni, fece la professione religiosa nelle mani di don Rua nel 1909. Congedato nel 1919 dopo 4 anni di servizio militare nella grande guerra, durante i quali poté saltuariamente studiare teologia, l'anno seguente divenne sacerdote. Percorse rapidamente il *cursus honorum* di direttore (1924-1931), ispettore (1931-1937), consigliere scolastico generale (1937-1951), prefetto generale (1951) e finalmente Rettor Maggiore (1952-1965). In tale ruolo visitò un migliaio di case fra SDB e FMA. Ovunque grandi accoglienze e simpatie alla sua persona e a chi rappresentava. Risultato di tali fatiche fu l'unità della Congregazione dopo la durissima esperienza della seconda guerra mondiale. Sul piano organizzativo curò le case di formazione, fece rifiorire le Compagnie e il sistema preventivo, grazie anche alla canonizzazione di Domenico Savio (1954) e alla costruzione del tempio di Don Bosco a Roma (1959). In qualità di Rettor Maggiore partecipò alle prime tre sessioni del Concilio Vaticano II. Indisse il Capitolo Generale XIX, nel corso del quale chiese di non essere rieletto. Primo Rettor Maggiore emerito, per alcuni anni fu rettore del tempio di Don Bosco ai Becchi. Ritiratosi ad Albarè (Verona), morì nel 1983.[1]

[1] F. Motto, *Con Don Bosco e con la propria epoca* in BS, Anno CXXVI, Supplemento al nr. 3, Marzo 2002, p. 15-18.

CAPITOLI GENERALI

ANNO	CG	Tema
1952	CG XVII	Elezione del Rettor Maggiore e del Capitolo Superiore. Scuole professionali ed agricole. Missioni e missionari. Case di formazione (Approvazione dei Regolamenti). (ACS n. 167, p. 3; ACS n. 168, p.7; ACS n. 169, p. 2-5; ACS n. 170, p. 7-36).
1958	CG XVIII	Vita e disciplina religiosa. Applicazione della Costituzione "Sedes Sapientiae". Parrocchie ed Oratori festivi. Culto a D. Savio. Cooperatori. Exallievi. Stampa. (ACS n. 200, p. 11-12). Elezione dei membri del Capitolo Superiore. (Cronistoria in ACS n. 203).

RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE

48. Antonio Candela, *Profilo del Salesiano coadiutore* in «Acta et documenta Congressus Generalis de Statibus perfectionis, volumen III - Romae 1950», Roma, Libreria Internazionale Pia Società S. Paolo, 1953, p. 208-212.
49. *Primo tema di studio proposto per il CG XVII (1952)*. Cfr. convocazione ACS 167 (1952) Gennaio 1952, p. 2-8; indicazione di punti di studio ACS 168 (1952) Marzo 1952, p. 8-10; la presentazione delle Deliberazioni e raccomandazioni sul tema fu fatta negli ACS 170 (1952) Ottobre 1952, p. 8-14.
50. *Regolamenti della Società Salesiana,* Torino, Scuola Tip. Salesiana, 1954 [con modifiche e aggiunte deliberate dai seguenti Capitoli Generali: CG XV (1938), CG XVI (1917), CG XVII (1952) e pubblicate negli ACS 170 (1952) Ottobre 1952, Parte I. Sez. II, Cap. III]. Da notare che il testo dell'art. 53 è sostanzialmente il medesimo di prima. Si veda, infine, il Regolamento per le Case di Aspirantato, di Noviziato, di Studentato per Chierici e di Perfezionamento per Coadiutori, Sezione IV in Regolamenti della Società Salesiana.
51. Antonio Candela, *Importanza delle scuole professionali ed agricole e della formazione dei soci coadiutori* in ACS 193 (1956) Luglio-Agosto 1956, p. 513.
52. Ernesto Giovannini, *Vocazione dei coadiutori e loro preparazione professionale* in ACS 206 (1959) Marzo-Aprile 1959, p. 27-28 [899-900].
53. Joseph Aubry, *Il coadiutore è un religioso* in Aubry – Schoeneberger, «Don Bosco li volle così i coadiutori salesiani. Conferenze tenute durante la prima riunione dei Coadiutori Francesi a Ressins nel settembre 1952», Torino, LDC, 1961, p. 15-50.
54. Joseph Aubry, *Il coadiutore è un apostolo* in Aubry - Schoeneberger, «Don Bosco li volle così i coadiutori salesiani. Conferenze tenute durante la prima riunione dei Coadiutori Francesi a Ressins nel settembre 1952», Torino, LDC, 1961, p. 51-76.
55. Peter Schoeneberger, *Il coadiutore e le sue qualità umane* in Aubry - Schoeneberger, «Don Bosco li volle così i coadiutori salesiani. Conferenze tenute durante la prima riunione dei Coadiutori Francesi a Ressins nel settembre 1952», Torino, LDC, 1961, p. 77-88.
56. Pietro Braido, *Il divenire di una idea e di una realtà* in Braido, RND, p. 14-39.
57. Pietro Braido*, Esigenze e motivazioni per la collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nella società salesiana* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 9-15.

58. Antonio Savino, *Prospettive per la formazione del coadiutore salesiano in rapporto alla sua collaborazione specifica col sacerdote educatore* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 21-28.

59. Carlo Gamba, *I rapporti tra coadiutori e sacerdoti sul piano della vita religiosa e nell'esercizio delle rispettive responsabilità* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 33-44.

60. Carlo Borgetti, *La collaborazione tra sacerdoti e coadiutori sul piano catechistico e oratoriano* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 47-57.

61. Amedeo Verdecchia, *Collaborazione di sacerdoti e coadiutori nell'apostolato educativo salesiano* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 71-75.

62. Ernesto Giovannini, *Voti della "due giorni" di studio sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato educativo salesiano* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 79-80; 81-84.

63. Pietro Braido, *Vocazione del coadiutore salesiano all'apostolato caritativo pastorale e educativo*, Roma, [promanuscripto, conferenza tenuta agli Alunni del Pontificio Ateneo Salesiano], dicembre 1964.

PROFILO DEL COADIUTORE SALESIANO

Antonio Candela, *Profilo del Salesiano coadiutore* in «Acta et documenta Congressus Generalis de Statibus perfectionis, volumen III - Romae 1950», Roma, Libreria Internazionale Pia Società S. Paolo, 1953, p. 208-212; cfr. P. Braido, RND, p. 187.

[Si riporta anche questo documento non ufficiale per varie ragioni: 1) è opera di un Superiore qualificato, che mentre scriveva ricopriva la carica di Consigliere del Capitolo Superiore della Società Salesiana per le Scuole Professionali e i Coadiutori; 2) è stato presentato ad un solenne Congresso di Religiosi, quindi con accresciuto senso di responsabilità anche sociale, con la persuasione di portare una formula veramente originale e moderna; 3) riassume in forma lineare i migliori risultati della tradizione dottrinale e pratica salesiana sull'argomento, paragonabile ad una specie di «magistero ordinario della Congregazione» in questo settore vitale (P. Braido)].

Le grandi figure come le grandi opere del Cristianesimo, osserva uno scrittore contemporaneo, ci appaiono improntate del duplice carattere: sono figlie del loro tempo ed insieme rimedio ai mali immediati e remoti di esso. Così è dei fondatori di molte congregazioni religiose del secolo scorso e dell'attuale. Si può asserire che la Divina Provvidenza li ha suscitati per opporli ai tre grandi mali che travagliano la società moderna: il materialismo, il laicismo e l'industrialismo capitalista: le opere che hanno lasciato mirano soprattutto a combatterli ed a curarne le tristi conseguenze di miseria morale e fisica, di ignoranza religiosa e di ingiustizie sociali che vanno a colpire, in modo speciale, la classe operaia, e in essa, la povera gioventù, preda facile dei falsi profeti promettitori di un nuovo paradiso terrestre.

Nell'apostolato personale, come nelle creazioni di questi uomini provvidenziali, ci pare che si possono scorgere due idee principali che spiegano tutta la loro attività: la prima, cercare in tutto ed unicamente le anime; la seconda, guadagnare a così divina impresa il maggior numero possibile di operai. Di qui, nel fondare le loro famiglie religiose, il loro studio evidente di creare degli organismi semplici, agili e dotati di mezzi appropriati, onde rendere più facile ed efficace l'apostolato delle anime, mantenendo sempre una aderenza completa ai tempi e ai loro bisogni, come truppe d'avanguardia in continuo contatto col nemico delle anime per debellarlo.

Le società religiose nate in simile clima e da queste sante preoccupazioni,

specialmente se dedicate alla educazione della gioventù, hanno dato alla vita religiosa, per così dire, un volto nuovo, almeno per chi le guarda dall'esterno. Di questa, solo hanno conservato quello che ne costituisce la sostanza: i voti, la stabilità, la vita comune, la tendenza alla perfezione, ma se ne distinguono sotto tanti aspetti: nell'organizzazione delle comunità, nella denominazione delle cariche e delle persone, nella parte più ampia fatta alle opere di zelo, in confronto del tempo dedicato agli esercizi di pietà in comune, nel limitare la forza del voto di povertà alla privazione dell'uso e disposizioni delle cose, spesso nell'assenza di abito che distingua i Soci come religiosi, e ciò non solo per i chierici, ma soprattutto per i soci laici, ai quali è prescritto di vestire modestamente, di nero per quanto sia possibile, e di fuggire le novità dei secolari.

Questa ultima particolarità ci fa penetrare in pieno nell'argomento dei *Fratres Coadiutores*, offrendoci l'occasione di fermare la nostra considerazione, per brevi istanti, su questa nuova figura, che si va delineando nelle congregazioni clericali di oggi, del religioso Coadiutore, il quale si affianca al religioso Sacerdote, per dividere con lui, nella misura della sua condizione, le fatiche, le responsabilità e le gioie dell'apostolato moderno.

Questi religiosi laici non riproducono più la tradizionale figura del «Converso» degli Ordini antichi. Se ne distinguono, infatti:

a) Per le mansioni che ad essi vengono affidate: queste sono svariate e le condividono con i loro confratelli sacerdoti, eccettuate naturalmente quelle che rilevano dal carattere sacerdotale. L'agile struttura di queste Società e la molteplicità delle loro attività offrono ai laici un vasto campo di apostolato. Mentre i meno istruiti si santificano negli umili lavori delle singole case, i professori si santificano sulle cattedre, dalla prima elementare alle universitarie; i maestri d'arte nei loro laboratori-scuola, in ogni mestiere e specializzazione; gli agricoltori nei campi; altri negli Oratori Festivi, come assistenti, dirigenti di gruppi di A.C., di circoli sportivi, artistici ed altri. E tutto ciò non solo nei paesi civili, ma anche nelle terre di missione.

b) Per il loro numero. Una tale molteplicità di oggetti a cui si indirizzano queste Società, richiede naturalmente un numero grande di operai evangelici anche non sacerdoti. In un convento possono essere sufficienti pochi «Conversi», tanto da assicurare i lavori domestici della comunità. Qui al contrario è necessario aprire la via della perfezione a tutti quei laici che si sentono chiamati a santificarsi nella vita di comunità, esercitando tutte le forme dell'apostolato e della propaganda cristiana.

Viene così logicamente dedotta ed impostata la necessità di dare a questi religiosi Coadiutori, destinati a svolgere mansioni di grande importanza e responsabilità, una preparazione adeguata, sia dal lato spirituale o propriamente religioso, come nel campo delle diverse attività che dovranno esercitare nelle Case e Opere della propria Congregazione.

Ci sia permesso qui di esporre alcune idee e di fare qualche suggerimento a questo riguardo. E anzitutto occorre determinare la natura delle attività che possono essere affidate ai laici di queste Congregazioni clericali. Intendiamo parlare di quelle Congregazioni attive che si dedicano, in modo speciale, alla formazione della gioventù, nei diversi rami dell'insegnamento: elementare, tecnico, secondario, professionale, agricolo... nonché in altre opere, di carattere piuttosto sociale: come gli Oratori Festivi, i Movimenti e gruppi di Azione Cattolica...

Restringendoci a quelle mansioni che più convengono ai religiosi Coadiutori, le Congregazioni di cui parliamo hanno bisogno:

a) per le loro Scuole Professionali, nelle varie categorie dell'abbigliamento, dei tessili, del legno, del ferro, dell'elettricità, del libro: di Capi e Vicecapi d'arte, di Direttori tecnici;

b) per le Scuole Agricole, nelle diverse specializzazioni: di Capi-campagna, periti agricoli, Direttori di azienda;

c) per i bisogni generali della Congregazione: di Ragionieri, Librai, Architetti...;

d) per l'Azione Cattolica e sociale, negli Oratori Festivi, Scuole di Religione, Circoli, Scouts...: di Assistenti, Dirigenti...;

e) per i servizi domestici delle singole Case (infermeria, guardaroba, dispensa, cucina, provveditori): di Confratelli «factotum» animati di grande spirito di sacrificio.

A tutti questi religiosi Coadiutori, la Congregazione ha l'obbligo di procurare una preparazione accurata che li metta in condizione di assolvere bene le loro mansioni. Questa preparazione è duplice: religiosa cioè, e tecnica.

A) Per ciò che concerne la preparazione tecnica intellettuale e pratica, dei Soci laici, specie di quelli che dovranno, in seguito, esser maestri d'arte o di agricoltura negli Istituti tecnici o nelle Scuole professionali o agrarie della loro Congregazione, è una necessità cominciare tale preparazione prima del noviziato, in case speciali bene attrezzate per la formazione dei futuri Maestri.

La durata di questo Corso non sia inferiore ai quattro anni.

I programmi, ispirati a quelli che svolgono le Scuole governative dello

Stato, abbraccino la cultura generale, il disegno, la teoria del mestiere e la pratica del medesimo.

Alla fine di questo corso, l'allievo che ha soddisfatto agli esami stabiliti, ottiene il diploma di operaio qualificato, e, se sente la chiamata di Dio alla vita religiosa, entra nel Noviziato.

Dopo il Noviziato, il neo-professo, già in possesso di un mestiere, dovrebbe essere inviato ad una Scuola Professionale o tecnica superiore per un Corso triennale o almeno biennale di perfezionamento, che lo abiliti all'insegnamento professionale o agrario, alla direzione dei laboratori, delle aziende agricole ...

B) La preparazione religiosa deve farsi soprattutto e con maggior intensità nel tempo di Noviziato, ma non può essere trascurata durante il periodo del pre-noviziato, nelle Case-Aspiranti, a cui abbiamo accennato. Perciò mentre imparano un'arte, questi giovani artigiani ricercheranno una istruzione religiosa accurata. I Superiori li formeranno ad una pietà soda, che ispiri loro l'orrore al peccato, l'amore e il desiderio delle virtù, e che sia alimentata con l'uso frequente e santo dei Sacramenti ed una devozione profonda e tenera verso la Madonna. Insomma queste Case devono essere, per i giovani futuri Coadiutori del Sacerdote, come i piccoli seminari per gli aspiranti al Sacerdozio. Così pure, dopo la prima professione il neo-professo laico deve trovare nelle Case di Perfezionamento, un ambiente di pietà, di osservanza religiosa e di carità fraterna in cui la sua vocazione abbia a consolidarsi. Il Superiore in queste case deve considerarsi come una specie di maestro dei novizi, nei riguardi dei suoi giovani confratelli laici.

DELIBERAZIONI E RACCOMANDAZIONI DEL CAPITOLO GENERALE XVII CIRCA LE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE E IL PERFEZIONAMENTO DEI COADIUTORI

Primo tema di studio proposto per il CG XVII (1952). Cfr. convocazione ACS 167 (1952) Gennaio 1952, p. 2-8; indicazione di punti di studio ACS 168 (1952) Marzo 1952, p. 8-10; la presentazione delle Deliberazioni e raccomandazioni sul tema fu fatta negli ACS 170 (1952) Ottobre 1952, p. 8-14.

A) Deliberazioni

Per quanto riguarda il regolamento de i Coadiutori (Reg. III, p. 28) il Capitolo Generale lascia intatti gli articoli 58, 59, 61. L'articolo 60 viene modificato così:

«Ai Confratelli Coadiutori, dopo il periodo del Perfezionamento e durante i voti temporanei, sia applicato quanto prescrive l'art. 53 per i Chierici del Tirocinio pratico, e rifacendosi anche all'art. 184 delle Costituzioni».

Del Regolamento in prova per il perfezionamento dei Confratelli Coadiutori furono approvati i seguenti articoli:

1) è prescritto per i Coadiutori, dopo la prima Professione, un periodo di Perfezionamento, per completare la loro formazione religiosa e professionale.

Per i Confratelli Coadiutori artigiani o agricoltori questo periodo si trascorrerà in una Casa all'uopo destinata e avrà la durata di *tre* anni. Gli altri Confratelli Coadiutori, non artigiani né agricoltori, saranno destinati per un biennio a Case di formazione dell'Ispettoria, oppure a qualche altra che sia di specchiata osservanza, e dove il Direttore sia in grado di compiere, a loro riguardo, i doveri impostigli dagli articoli 184, 195 delle Costituzioni.

2) Le Ispettorie abbiano possibilmente una Casa di Perfezionamento nel cui governo ed andamento si seguirà il Regolamento Generale per le Case, ispirandosi anche a quanto è detto sopra all'art. 53 (Cap. 11, per i Chierici - Costituzioni e Regolamenti). Ove questo non sia possibile, gli Ispettori, specie in una medesima Nazione, si intenderanno per stabilire un Corso Interispettoriale in una Casa adatta delle loro Ispettorie. Queste Case destinate al Perfezionamento dovranno avere per tale scopo, l'approvazione del Rettor Maggiore.

3) I programmi ed orari del Corso di Perfezionamento siano quelli approvati dal Consigliere Professionale Generale, con gli adattamenti richiesti dall'ordinamento scolastico-professionale delle Singole Nazioni.

4) Per quanto concerne la formazione religiosa, morale e civile dei giovani Confratelli Coadiutori, si seguano, in quanto siano adattabili, le norme vigenti negli Studentati dei Chierici (conferenze, osservazioni, Compagnie, ecc.).

B) Direttive per il corso di perfezionamento dei confratelli coadiutori

1) Si dia al Corso di Perfezionamento l'organizzazione e l'attrezzatura adatte al duplice scopo del medesimo, che è non solo la Compiuta formazione professionale dei nostri giovani Coadiutori, ma soprattutto la loro preparazione culturale e religiosa. A ciò sia quindi indirizzato l'intero andamento del corso a norma però del Regolamento Generale per le Case (art. 53, 309).

2) Per la parte *culturale* si ritengano obbligatorie le materie seguenti: religione, lingua nazionale, matematica, contabilità; geografia e storia; elementi di scienze fisiche, naturali e chimiche; sociologia.

Per la parte *professionale*: teoria approfondita della propria arte; elementi di tecnologia meccanica ed elettrotecnica; disegno tecnico e professionale; amministrazione e direzione del laboratorio; lavoro ed insegnamento professionale agli allievi... La biblioteca abbia opere adatte di cui i Confratelli possano approfittare per la loro istruzione religiosa e professionale.

3) Gli Ispettori vedano di facilitare ad essi la preparazione a pubblici esami per abilitarli anche con diplomi legali all'insegnamento della propria professione. Siano anche incoraggiati a sostenere presso la Curia del luogo l'esame di abilitazione all'insegnamento del Catechismo.

4) I Coadiutori del biennio abbiano, oltre all'esercizio pratico del lavoro ed uffici loro assegnati secondo le proprie attitudini e i bisogni della Casa, due ore di scuola ogni giorno sulle materie di cultura generale elencate sopra.

C) Raccomandazioni

Le raccomandazioni fatte dal Capitolo Generale nel corso della discussione, possono essere raggruppate sotto i tre titoli seguenti:

1) Il personale per le Scuole Professionali e Agricole;
2) Le Scuole stesse;
3) Argomenti vari.

I. PERSONALE – COADIUTORI

Si rileva il grande bisogno che abbiamo di Confratelli Coadiutori ben preparati per le nostre Scuole Artigiane già esistenti e anche di fronte alle numerose richieste di tali Istituti che pervengono ai superiori da ogni parte.

Onde il dovere che a tutti incombe di cercare e promuovere ogni mezzo adatto per incrementare le vocazioni.

Ogni Ispettoria cerchi di rendersi autosufficiente con una sempre maggior cura delle vocazioni artigiane.

a) Prima del Noviziato.

Questo periodo si può trascorrere negli Aspirantati o negli Istituti professionali o Agricoli: in ambedue i casi sono da seguirsi i nostri programmi ed orari nelle loro caratteristiche. In modo particolare le Case per Aspiranti diventano una necessità, se vogliamo assicurare la vita delle nostre Scuole Professionali e Agricole. Ove vi sia la possibilità, l'Ispettoria abbia il suo Aspirantato artigiano e, ove non fosse possibile, gli Ispettori procurino d'intendersi in una medesima Nazione, per creare Aspirantati Professionali ed Agricoli Interispettoriali, dove si preparino i nostri giovani aspiranti artigiani. Si procuri che il giovane aspirante, che verrà mandato al Noviziato, abbia compiuto di regola i cinque anni della Scuola Professionale od Agricola. Ai mezzi, poi, tradizionali per creare nelle Case quell'ambiente di pietà e di famiglia che favoriscono le vocazioni, si aggiungono le seguenti raccomandazioni:

1) Celebrare annualmente la «giornata del Coadiutore», e di tanto in tanto giornate di preghiera per le vocazioni artigiane. Favorire i ritiri spirituali per giovani che diano speranza di vocazione.

2) Continuità, nel limite del possibile, del personale dirigente, per la cui opera fioriscono le vocazioni.

3) Favorire, il sorgere tra i Chierici degli Studentati di «Circoli Professionali», per interessarli alle vocazioni artigiane ed ai problemi delle Scuole Professionali.

4) La rivista «Il Salesiano Coadiutore» sia favorita e possibilmente edita in varie lingue.

5) Far leggere la vita di Don Bosco ai nostri ragazzi e far conoscere le figure più benemerite dei nostri coadiutori.

6) Facilitare nelle Scuole Professionali ed Agricole, l'accettazione dei giovani di modesta condizione.

7) Selezionare l'accettazione dei giovani, favorendo i figli di famiglie numerose, richiedendo attestati di buona condotta, sincerandosi sullo stato della famiglia.

8) Curare le vocazioni artigiane anche tra gli Oratoriani (garzoni di bottega, apprendisti).

9) Insistere perché i nostri Confratelli Coadiutori siano i primi interessati a cercare vocazioni con la preghiera e il buon esempio.

10) Si possono trovare buone vocazioni per i Coadiutori tra i giovani, anche seminaristi, che non inclini agli studi ecclesiastici hanno in cuore un ideale religioso ed attitudini all'apprendimento di un'arte.

b) Durante il Noviziato.

È bene preoccuparsi di offrire al Novizio Coadiutore la possibilità di praticare qualche ora al giorno il proprio mestiere; non sarà sempre cosa facile, ad ogni modo si faccia quello che è possibile. Vi sono delle materie che sempre si possono insegnare: il disegno, le nozioni di amministrazione, di sociologia, lo studio di qualche lingua ed anche la tecnologia del mestiere.

c) Dopo il Noviziato - Periodo di Perfezionamento.

Si insiste, che dopo il Noviziato nessun Confratello sia mandato direttamente nelle Case per lavorare, ma si osservino in proposito rigorosamente gli articoli del Regolamento per i Coadiutori deliberato da questo Capitolo Generale.

II. SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE

1) Devono essere organizzate bene, secondo le tradizioni Salesiane, adattandole al progresso della Tecnica Moderna.

2) Sia fedelmente osservato e praticato il metodo Salesiano d'insegnamento professionale ed agricolo.

3) Una buona organizzazione delle nostre scuole Professionali ed Agricole richiede:

a) una conveniente attrezzatura dei laboratori;

b) un personale competente;

c) un organico di programmi ed orari secondo la tradizione Salesiana.

4) Si ricorda che questo organico comprende essenzialmente quattro gruppi di materie: a) cultura generale; b) disegno; c) tecnologia del mestiere; d) pratica del mestiere: questa comprende esercizi progressivi e lavori utili.

5) La proporzione di questi gruppi di materie è chiaramente specificata nei programmi dell'Ufficio del Consigliere Professionale Generale.

6) Si ritenga in modo speciale che il tempo assegnato alle esercitazioni pratiche sia di quattro a cinque ore giornaliere. Si snelliscano le ore di pratica per i primi Corsi, dando più tempo alla cultura generale in modo da poter in seguito intensificare maggiormente la prima.

7) Le vacanze estive per le Scuole Artigiane, secondo la nostra tradizione, non oltrepassino i due mesi.

8) Si favorisca la compilazione di testi da parte di nostri Confratelli Coadiutori per le differenti specializzazioni dei vari mestieri.

9) Si esprime il desiderio di avere un Orario-tipo completo della giornata per le nostre Scuole Professionali ed Agricole, in cui poter contemperare le tradizionali attività Salesiane.

10) Non si trascuri la preparazione sociale dei nostri Allievi Artigiani: quindi si insegnino le nozioni di Sociologia Cristiana e di organizzazioni di Azione Cattolica, orientandoli opportunamente e mettendoli in contatto con gli Organismi Sindacali Cattolici.

11) Si provvedano le Scuole Professionali ed Agricole di ottimi Catechisti e di competenti Consiglieri possibilmente provvisti di titoli accademici tecnici.

III. ARGOMENTI VARI

1) Scuole esterne

Si raccomanda, ove se ne veda la convenienza, specialmente nelle grandi città industriali, la creazione di Scuole Artigiane per esterni. Si fa notare: a) La necessità di una separazione più rigorosa possibile e di una oculata vigilanza là dove esistano sezioni di esterni a fianco degli internati. b) La convenienza di specificare sul catalogo gli Esternati delle Scuole Professionali. Si raccomanda:

1. Di non tralasciare nessuno dei nostri tradizionali mezzi per la formazione religiosa e morale di questi allievi esterni.

2. Di seguire negli Esternati, per quanto è possibile, orari, programmi e metodo delle Scuole Professionali Interne.

2) Corsi serali

Ove sia conveniente e possibile, si stabiliscano corsi serali per favorire la formazione dei giovani che non hanno la possibilità di frequentare le Scuole (Corsi di Disegno, di Contabilità, di lingue. ecc.).

3) Collocamento degli allievi

Aiutare i nostri Allievi a trovare impieghi presso Ditte che diano una buona garanzia e, in caso di disoccupazione, interessarsi della loro sistemazione. Si fa notare che bisogna preoccuparsi fin dall'inizio di indirizzare i giovani a quel mestiere, che poi potrà essere redditizio (specializzazione del mestiere a seconda delle Regioni, delle circostanze locali, ecc.).

4) Esami

Si raccomanda che non si tralascino mai i nostri esami Professionali semestrali e finali, oltre quelli legali, e si dia il nostro Diploma di compiuti corsi Professionali o Agricoli.

5) Titoli ed Abilitazioni

Facilitare ai nostri Confratelli il conseguimento di Titoli Legali e di Abilitazioni Tecniche. Incrementare la preparazione universitaria per il conseguimento di Lauree in Ingegneria, Agraria, Meccanica ed Elettromeccanica.

REGOLAMENTO PER I COADIUTORI E PER LE CASE DI PERFEZIONAMENTO PER I COADIUTORI

Cfr. *Regolamenti della Società Salesiana*, Torino, Scuola Tip. Salesiana, 1954 [con modifiche e aggiunte deliberate dai seguenti Capitoli Generali: CG XV (1938), CG XVI (1917), CG XVII (1952) e pubblicate negli ACS 170 (1952) Ottobre 1952, Parte I. Sez. II, Cap. III]. Da notare che il testo dell'art. 53 è sostanzialmente il medesimo di prima. Si veda, infine, il *Regolamento per le Case di Aspirantato, di Noviziato, di Studentato per Chierici e di Perfezionamento per Coadiutori*, Sezione IV in *Regolamenti della Società Salesiana*.

Per i Coadiutori

Art. 58 - Si provveda alla cultura religiosa dei coadiutori con apposite istruzioni settimanali.

Art. 59 - Nella biblioteca vi siano anche opere adatte, di cui i coadiutori possano approfittare per loro istruzione e svago.

Art. 60 - Ai confratelli Coadiutori, dopo il periodo del perfezionamento e durante i voti temporanei, sarà applicato quanto prescrive l'art. 53 per i chierici del Tirocinio Pratico, in base all'art. 184 delle Costituzioni.

Art. 61 - I coadiutori siano seriamente istruiti ed esercitati a lavorare negli Oratori Festivi.

Case di perfezionamento per i Coadiutori

Art. 331 - Per i Coadiutori, dopo la prima Professione, è prescritto un periodo di perfezionamento per completare la loro formazione religiosa e professionale. Per i Confratelli Artigiani o Agricoltori questo periodo avrà la durata di tre anni; per gli altri durerà due anni.

Art. 332 - Per il perfezionamento dei Coadiutori Artigiani ed Agricoltori le singole Ispettorie abbiano possibilmente una Casa il cui ordinamento sia modellato sul «Regolamento per le Case» e ispirato in particolare all'art. 53 del medesimo.

Ove ciò non sia possibile, gli Ispettori di una stessa Nazione, o anche di varie Nazioni vicine, organizzino di comune accordo un Corso Interispettoriale di Perfezionamento per Coadiutori Artigiani o Agricoltori in una Casa adatta, scelta con l'approvazione del Rettor Maggiore.

Gli altri Coadiutori, dopo la prima Professione, saranno destinati per un biennio a Case di formazione dell'Ispettoria, oppure a qualche altra Casa di regolare osservanza, ove il Direttore sia in grado di compiere a loro riguardo la prescrizione degli articoli 184 e 195 delle Costituzioni.

Art. 333 - I programmi e gli orari del Corso di Perfezionamento siano quelli approvati dal Consigliere Professionale Generale, con gli adattamenti richiesti dall'ordinamento scolastico-professionale delle singole Nazioni. Per quanto concerne la formazione religiosa, morale e civile dei giovani Confratelli Coadiutori si seguano, in quanto siano adattabili, le norme vigenti negli Studentati dei Chierici e se ne adottino i mezzi formativi (conferenze, osservazioni, Compagnie Religiose).

IMPORTANZA DELLE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE E DELLA FORMAZIONE DEI SOCI COADIUTORI

Antonio Candela, *Importanza delle scuole professionali ed agricole e della formazione dei soci coadiutori* in ACS 1953 (1956) Luglio-Agosto 1956, p. 513.

Riferendosi alle pressanti raccomandazioni del ven.to Rettor Maggiore e alle sue impressioni circa le Scuole professionali e agricole che ha visitate nei vari Paesi:

1° Richiama a sua volta l'attenzione di tutti i Confratelli sull'attualità e l'importanza delle dette Scuole, e quindi la necessità impellente di reclutare, coltivare e preparare numerose e ottime vocazioni di coadiutori.

2° Raccomanda ai sigg. Ispettori ogni cura perché tendano ad attuare quanto prescrivono le nostre Costituzioni e le varie Deliberazioni dei Capitoli Generali in materia.

3° Giudica opportuno per uno sforzo collettivo e deciso richiamare alcuni precisi rilievi:

a) l'importanza attribuita alle Scuole Professionali e agricole dalle nostre Regole: tra le forme di apostolato nostro, esse occupano il secondo posto e vengono subito dopo gli Oratori festivi (cfr. art. 3 e 5);

b) la raccomandazione fatta ai sigg. Ispettori dall'art. 87 di provvedere assiduamente all'istruzione e al perfezionamento dei Soci coadiutori nelle rispettive arti o uffici;

c) le norme generali delle Deliberazioni [1] riguardanti le Case di perfezionamento per i Soci coadiutori.

4° Riconosce le gravi difficoltà di stabilire una Casa di perfezionamento per ogni Ispettoria, ma per le Nazioni che possiedono parecchie Ispettorie è caldamente consigliato che i sigg. Ispettori si accordino e creino nella stessa Nazione, una Casa per aspiranti coadiutori, e di perfezionamento per i giovani confratelli (v. art. 332).

5° Conclude facendo presente la grave responsabilità che abbiamo tutti, di rispondere con entusiasmo e prontezza a quella che si può chiamare l'opera più attesa e richiesta nel momento attuale.

[1] Cfr. Cap. III, art. 58, 59, 60 e Sez. IV, Art. 331ss.

VOCAZIONE DEI COADIUTORI E LORO PREPARAZIONE PROFESSIONALE

Ernesto Giovannini, *Vocazione dei coadiutori e loro preparazione professionale* in ACS 206 (1959) Marzo-Aprile 1959, p. 27-28 [899-900].

Il Consigliere Professionale [Ernesto Giovannini]:

desidera far presente agli Ispettori che inviano Coadiutori alle Case di Magistero le gravi difficoltà che incontrano quei Coadiutori che hanno avuto scarsa formazione professionale prima del Noviziato. Alla scuola di Magistero si trovano a fianco di Confratelli che sono già esperti nel mestiere, mentre essi sono ai primi passi, né i capi hanno la possibilità di ricominciare i corsi con ogni nuovo confratello che arriva, con conseguente pericolo di scoraggiamento da ambe le parti. Si raccomanda perciò che i Confratelli inviati alle case di Magistero abbiano già compiuti almeno i corsi fondamentali nel proprio mestiere. Per quanto possibile questo dovrebbe essere fatto prima del Noviziato.

Desidera valersi di questa occasione anche per ricordare a tutti gli Ispettori i desideri dell'ultimo Capitolo Generale a riguardo della preparazione del personale per le scuole professionali.

Ogni Ispettoria deve provvedere a prepararsi il proprio aspirantato per Coadiutori, sia allestendo le case di formazione con questo scopo, sia assegnando ad esse personale adatto.

Tutti siamo convinti dell'urgenza del problema per l'istruzione professionale della nostra gioventù; prova di questa urgenza sono le insistenti richieste per opere di questa categoria in tutte le parti del mondo. Il nostro primato in questo campo, gloria della nostra Congregazione, passerà ad altri se noi non sapremo andar di pari passo col progresso preparando il nostro personale, sia con una cultura intellettuale e tecnica adeguata, sia soprattutto con una formazione religiosa e spirituale che li difenda dai moderni pericoli. Questa dovrà essere la nostra preoccupazione e ci assista Don Bosco ad affrontarla con zelo e con amore.

IL COADIUTORE È UN RELIGIOSO

Joseph Aubry, *Il coadiutore è un religioso* in Aubry – Schoeneberger, «Don Bosco li volle così i coadiutori salesiani. Conferenze tenute durante la prima riunione dei Coadiutori Francesi a Ressins nel settembre 1952», Torino, LDC, 1961, p. 15-50.

Foste voi a suggerire l'argomento generale di questa riunione: LA VOCAZIONE DEL COADIUTORE.

Per essere Salesiani migliori, più lieti e più efficaci nella propria azione, voi volete riflettere insieme sulla vostra vocazione; insieme studiare e approfondire la fede nella vita religiosa. Giudico opportuno sottolineare questo, all'inizio delle nostre conversazioni.

È stato detto: «Nel campo religioso, bisogna accettare di credere, senza troppo comprendere. Non indaghiamo troppo, per timore di imbrogliarci. I misteri saranno sempre misteri!... Crediamo senza discutere e senza cercare di approfondire».

Questo atteggiamento che può in certi casi essere una forma di abbandono in Dio, rischia sovente di essere una forma della peggiore pigrizia. La rivelazione è un richiamo dell'Intelligenza Divina all'intelligenza umana.

Le verità religiose, prima di essere delle tegole, sono dei lumi. Lungi dal lasciare lo spirito in riposo, lo sollecitano, lo impressionano, lo spingono a cercare, ad approfondire, a comprendere meglio, a sempre meglio afferrare le meravigliose ricchezze portate da Dio.

Uno dei motivi dell'incredulità attuale è che una sconcertante maggioranza di uomini non eleva la propria cultura religiosa alle altezze della propria cultura umanistica o professionale. Per i problemi di ordine semplicemente umano, essi sono degli uomini dalle idee chiare, competenti, ben formati; per i problemi di indole religiosa, sono dei nani! È necessario che il cristiano comprenda la sua fede, che l'apprezzi con una valutazione personale. L'obiezione: «Riflettere su questi problemi rischia di illanguidire la fede», è totalmente falsa. Più si comprende, meglio si crede. La fede vera cerca la luce. Questo perché, nel piano di studio della vostra vocazione, il vostro desiderio e il vostro richiamo a questo convegno costituiscono un segno veramente confortante della fede viva con la quale voi volete assolvere i vostri compiti salesiani.

Possano queste conversazioni veramente illuminarvi e far sì che la vostra riflessione non si limiti a questi giorni, ma che continui anche dopo e che voi possiate discuterne insieme in altre occasioni.

Il tema stabilito è: «IL SENSO DELLA VOSTRA VITA».

Vi è tema così fondamentale e pratico quanto questo?

Si tratta di ricordarvi e di meglio chiarire le seguenti domande: «Che cos'è un Salesiano Coadiutore? Qual è il modo col quale il Coadiutore Salesiano realizza il suo ideale e assolve il suo provvidenziale compito nel mondo e nella Chiesa?».

Ogni vita, è complessa! Esaminiamo quella del Coadiutore sotto tre aspetti: come religioso, come apostolo nel senso generale del termine, come educatore.

Il vero Coadiutore è tutto ciò contemporaneamente, ma è necessario vedere se è più «questo» o «più quello»; oppure «prima» questo, «poi» quello. Uno dei principali benefici delle vostre riflessioni potrebbe essere quello di prendere in maggiore considerazione ciò che «voi siete»; anzitutto ciò che voi siete *principalmente;* vedere come si articolano tra di loro gli elementi della vostra «complessa» vita...

Il coadiutore è un apostolo

Ciò vuol dire che il senso, la ragione dell'esservi consacrati alla vostra vita, è di cooperare direttamente e in forma completa e continua all'azione che la Chiesa esercita nel mondo, in conformità all'ordine prestabilito dal suo Fondatore, il Cristo Risorto. Voi non siete sacerdoti; ma l'apostolato, se costituisce il primo compito dei sacerdoti e dei vescovi, non è loro monopolio. Tutti i cristiani vi devono partecipare: alcuni più, altri meno. Gli uni in una forma, gli altri in un'altra. Voi vi avete consacrato la vita; non una parte, ma tutta la vita, tutte le vostre attività, appunto perché venga sulla terra il regno di Cristo e del Padre Celeste.

Con i sacerdoti, e dopo di loro, voi vi allineate nella schiera dei cristiani cui Cristo disse: «Come il Padre ha mandato me, io, a mia volta, mando voi. Andate! Insegnate a tutte le genti; battezzate, insegnate loro ciò che io vi ho comandato. Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo».

In questo vasto cantiere apostolico, voi avete una specializzazione: educare la gioventù, soprattutto povera e operaia.

Alla domanda: «Che cos'è un Coadiutore Salesiano?», si può dare una ri-

sposta, certo ancora incompleta, ma che delinea l'essenziale: «È un apostolo-educatore». Le prove?

1. *L'origine storica del Coadiutore.*

Don Bosco ideò i Coadiutori perché aveva bisogno di questa categoria di aiutanti per la sua grande missione di evangelizzazione della gioventù. Vedremo che egli non ha voluto farne dei servitori, neppure dei volontari dell'ultima ora; ma autentici apostoli-educatori, con un posto ben definito in seno alla Congregazione.

2. *L'origine stessa della vostra vocazione.*

Cosa avete desiderato o vi siete proposto di fare entrando un giorno nella Congregazione Salesiana? Essere religiosi? È probabile che non sia stata questa l'idea principale: voi desideravate fare del bene ai ragazzi; migliorarli, aiutarli, salvarli. Qual è dunque il vostro motto? *«Da mihi animas, caetera tolle».*

Qual è il primo articolo delle nostre Costituzioni? «Il fine della Società Salesiana è che i Soci, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitino ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri».

Ogni vita di apostolo implica la donazione di sé a Dio

Voi siete dunque degli operai del regno di Dio.

Parleremo anche di questa realtà fondamentale.

Un'altra realtà precede questa: voi siete dei religiosi. L'importante è che il fatto di essere religiosi non è un qualcosa di fittizio, un qualcosa che si aggiunge alla vostra realtà di apostoli. Esso è la condizione.

Per Don Bosco è necessario che un apostolo-educatore-salesiano sia religioso. Le due cose sono legate insieme. In che modo? La considerazione sulla nozione di «apostolo» ne darà la spiegazione.

Ogni vita apostolica genuina implica una donazione di sé a Dio. Una forma di donazione, quella scelta da Don Bosco per noi, è lo stato religioso.

Cos'è infatti lavorare nell'apostolato per la salvezza delle anime? Si tratta forse soltanto di avere buon cuore e buona volontà? Di amare, così... spontaneamente gli altri, e di volere far loro del bene? Non siete mai stati colpiti dalle parole di Gesù a Pietro quando gli affidò il governo della Chiesa?

Non gli disse: «Pietro, ami tu gli uomini?» ma: «Pietro, mi ami tu? ami me, tuo Salvatore? ami me più di costoro?»

Al «Ti amo» seguì «pasci i miei agnelli»; «pasci le mie pecorelle».

Che luminosa parola!

Quando si è giovani, quando si entra in noviziato, ci si dona alle anime spesso con uno slancio troppo umano. Si prende facilmente per dedizione soprannaturale ciò che è solo un «bisogno di agire», l'avere influenza, popolarità, il «riuscire». Si crede che sia facile amare gli altri, anche i ragazzi, con intenzione veramente pura, disinteressata, soprannaturale. No! Non è possibile avere un autentico amore per gli altri, se detto amore non passa prima attraverso Cristo e il Padre Celeste. La caratteristica dell'amore cristiano è di avere un'origine divina. San Giovanni ce l'ha insistentemente ripetuto: «L'Amore (l'amore vero, l'amore che redime), viene da Dio».

È dunque impossibile fare dell'apostolato se non si ama, e in maniera più che ordinaria, Cristo Gesù, Salvatore di tutti gli uomini, e il Padre suo, Padre di tutti gli uomini. L'apostolato non è mestiere come gli altri.

Non si tratta di menar le braccia, le gambe, la lingua, di trafficare molto per raggiungere dei risultati esteriori. L'apostolato è un lavoro divino eseguito dagli uomini. Sì, divino. Cosa sublime! Ed è per questo che si ha tendenza a dimenticarsene. Eppure è così. La ragione è semplicissima: non vi è che un Apostolo salvatore degli uomini; un solo inviato dal Padre: Gesù Cristo. Nell'apostolato, il grande mistero che mandava in visibilio il grande apostolo San Paolo è che Gesù Cristo continua ad agire e a salvare per mezzo dei poveri uomini, scelti come strumenti. Quando noi facciamo del bene autentico, soprannaturale ai ragazzi, è Cristo che agisce attraverso noi.

Come dunque ci si può dare all'apostolato se prima non si ama Cristo? Come è possibile avere, senza amore, il coraggio perseverante di compiere un'opera che non è la nostra?

Prima di essere servizio delle anime, l'apostolato è un servizio di Cristo, così come la salvezza operata dal Cristo per noi è stata anzitutto, da parte Sua, un atto di obbedienza amorosa al Padre.

Credete forse che si possa amare veramente le anime, con frutto, per moto semplicemente naturale? È necessario che qualcosa dell'amore stesso di Cristo (e per mezzo suo, del Padre) per le anime passi nei nostri cuori.

Il mistero dell'apostolato è infine che non si possono amare veramente e salvare le anime se non col cuore di Cristo e del Padre suo.

«Il desiderio dell'apostolato vero, non è il frutto della espansione e dell'esaltazione di qualcosa di naturale, ma il risultato di un possesso, di un'invasione trasformante di Dio in noi».

«Se l'apostolato non trova lì il suo vero principio avrà sempre ima tara originale che ne comprometterà gli effetti» (De Montecheuil).

L'apostolo non compirà più l'opera di Cristo, ma un'opera sua personale. Egli potrà, sì, ottenere dei risultati, (sempre modesti!), ma per l'avanzamento del regno di Dio, sarà press'a poco zero.

L'evidenza della necessità assoluta dell'amore di Cristo e di Dio nell'apostolo risalta considerando lo scopo dell'apostolato: a che cosa si mira, per le anime alle quali ci si consacra? Si tratta di donare loro qualche cosa? Qualche cosa di spirituale? Sì, ma prima bisogna donar loro *Qualcuno:* Cristo, Dio. È necessario innestarle in Cristo, metterle in contatto con Dio, accendere in loro un amore sempre più grande per Dio. Ecco la santità. È assurdo per un apostolo il voler accendere negli altri un amore che egli ignora! Sia nell'origine che nel fine, l'opera apostolica richiede un grande amore «prima» per Dio, per la sua Gloria e per il suo regno: è di là che sgorga; là tende.

Nell'apostolo vero, la sua attività per le anime è un esercizio permanente di amor di Dio.

Tutto ciò comunemente è definito: «vita interiore dell'apostolo». È evidentissimo che un apostolo senza vita interiore, senza amore per Cristo o per Dio, non è che un falso apostolo. Non farà mai opera utile alla Chiesa se non nella misura in cui egli sarà unito a Cristo e a Dio, docile e maneggevole nelle mani del Signore.

La storia dell'apostolato lo testimonia: dai primi apostoli, da San Paolo a San Giovanni Bosco, uomo di lavoro e di unione con Dio.

Facciamo un passo innanzi nelle nostre riflessioni. Si tratta dunque di amare appassionatamente Cristo prima di pascere le sue pecorelle.

È facile amare Cristo? Rispondo schiettamente: no, non è facile; è durissimo, perché va contro ai nostri istinti. San Tommaso ha brillantemente dimostrato che esiste in noi un orientamento e una tendenza verso Dio. Verissimo: noi siam fatti per Dio, l'amore per Dio è scritto al fondo di ogni nostra aspirazione, anche la più specificatamente umana. Ma è un'aspirazione perpetuamente e fortemente contrariata da altre tendenze che esistono in noi, a causa del peccato originale. La nostra spontaneità naturale non tende al coraggio, alla dedizione, alla carità; ma al godimento egoista. La nostra esperienza ce lo dimostra. Di modo che per amare Dio, per rendere libera e ardente in noi la carità verso Dio e verso il prossimo sono di necessità assoluta il distacco, la rinunzia, la mortificazione. E come i desideri violenti, opposti, in noi, all'amore di Dio si riducono a tre: amore disordinato dei beni terreni, soddisfazione della carne e indipendenza personale, così l'abnegazione apostolica assumerà le tre forme della lotta e dello sforzo per la conquista di un minimum di povertà, di castità e di obbedienza.

L'apostolato non fu mai un *affare personale,* ma un *affare della Chiesa;* esige dei contatti frequenti con altri apostoli, uno spirito di gruppo e una disciplina per un lavoro da svolgere insieme.

Così, ogni vero apostolo, per amare Dio e donare a questo amore la forma di dedizione apostolica, sarà tenuto a una certa povertà, a una certa castità, a una certa obbedienza, a una certa vita di gruppo. Ho detto «certa», sì, poiché vi ha una gamma di gradi e di forme nella realizzazione effettiva di questa abnegazione. Si presenta a noi un giovanotto per essere assunto come assistente in una delle nostre colonie di vacanza. Egli partecipa già del nostro apostolato. Che cosa gli chiederemo? Prima di tutto che egli venga da noi guidato da un minimo di amor di Dio, cioè con un desiderio sincero di dedicarsi, cristianamente, ai ragazzi. Che non venga alle nostre colonie per esservi ospitato e nutrito per un mese a buon prezzo, né in vista della «busta-paga» alla fine del mese. Gli chiederemo che sia puro e irreprensibile nei suoi atti e nelle sue parole; che accetti volentieri di seguire fedelmente il regolamento e gli ordini dei Superiori.

Come vedete, in questo caso, esistono delle esigenze autentiche; ma esse non vanno oltre una certa norma.

Un altro caso: un militante dell'Azione Cattolica sposato e padre di famiglia. Egli svolge un'azione cristiana nel suo ambiente di vita, officina, famiglia, nella parrocchia, ecc. Egli si trova in una situazione migliore del precedente; dona la sua vita e il suo essere a Dio. E perché ama, perché vuole sinceramente estendere il regno di Dio, egli non si attaccherà al denaro, né al benessere, né alle bagatelle; sarà casto e mortificato nei limiti consentiti dalla sua vita coniugale; sarà sottomesso non soltanto alla legge di Dio, ma anche alle direttive pastorali della gerarchia o del gruppo di Azione Cattolica. Si vedono oggi dei militanti dell'A.C. che per dedicarsi più completamente al regno di Dio, divorati da un più autentico amore per Cristo-Salvatore, abbracciano uno stato di vita ammirabile nello spogliamente, nella rinuncia al matrimonio, nell'ingaggio in un'azione collettiva.

Un terzo caso: il sacerdote del clero secolare. Qui l'amore al Cristo e alle anime assume delle forme nuove: la donazione a Dio è più spinta. Parroco o viceparroco, vivrà nella più grande semplicità o addirittura in una reale povertà; rinunzierà alle dolcezze del focolare, seguirà le direttive della gerarchia costituita e quelle prese in comune con i confratelli di ministero. Tutta la vita, tutte le occupazioni, tutte le forze saranno orientate verso il servizio della parrocchia, delle anime, della Chiesa.

Vi ha un'altra forma ancora più spinta di donazione di sé stessi a Dio, di

prova di autentico amore a Cristo e alle anime, una forma così piena e sicura che è stata riconosciuta ufficialmente e regolata dalla Chiesa: è la vita religiosa. Nei casi precedenti, una relativa iniziativa era lasciata all'individuo per donare consistenza alla sua abnegazione e alla forma della sua donazione; qui lo spogliamento assume delle forme definite e definitive, forme pubbliche e organizzate: c'è una comunità, una regola, vi sono dei voti. La vita comune, la povertà, la castità, l'obbedienza sono effettive, toccano, per così dire, la carne viva. Perché questo? Per il piacere di essere povero, casto, obbediente? No! per essere più libero nel proprio amore verso Dio e verso gli altri. Per poter dire a Dio: «Mio Dio, eccomi tutto al vostro servizio. Eccomi consacrato anima e corpo al vostro amore! Io rinunzio alle ricchezze, a una sposa e al focolare, alla mia indipendenza personale per Voi, per la vostra causa, perché siete Voi; per appartenervi; per meglio essere qualcosa di Voi, un vostro strumento; per meglio essere dominato dal vostro amore e poter, così, meglio portarvi alle anime».

«Noi abbiamo lasciato tutto per seguirti» dicevano gli apostoli a Gesù. Questa forma di donazione è così bella e così vera agli occhi della Chiesa che l'ha autenticata, l'ha presa sotto la sua responsabilità e sotto la sua sorveglianza più rigorosa, come il tipo della perfezione evangelica alla quale dovranno ispirarsi più o meno tutti coloro che aspirano a una santità solida e a un apostolato fruttuoso. È detta perfezione «evangelica» perché i suoi primi realizzatori e modelli furono Gesù Cristo e gli apostoli.

Concludiamo la presentazione di questa seconda idea dicendo: *«Ogni vita apostolica, ispirata all'amore divino, implica una donazione di sé, secondo gradi diversi e in forme diverse. La forma più sublime è quella religiosa».*

Don Bosco vuole che l'apostolo salesiano abbia un amore di Dio e delle anime spinto fino alla donazione religiosa

Le forme di donazione a Dio per l'apostolato sono molteplici. Possiamo benissimo immaginare che Don Bosco avrebbe potuto circondarsi di collaboratori ai quali domandare solo una relativa abnegazione. Avrebbe potuto fondare una società di educatori cristiani consenzienti sui punti essenziali e legati semplicemente tra loro da un vincolo d'onore e da una promessa. Lo studio dei documenti ci rivela che, prestissimo, Don Bosco sognò di fare dei suoi collaboratori dei religiosi. Avrà pensato anche di avere degli aiutanti e dei collaboratori che non fossero religiosi? L'interrogativo è toccante in quanto a quell'epoca (oltre cent'anni fa, verso il 1850), non soltanto i reli-

giosi erano apertamente perseguitati, ma non erano ben visti dal popolo e nemmeno dalla gioventù. Il termine «frate» raramente era pronunciato senza una smorfia di disprezzo o senza un sorrisetto di compassione; ce lo testimoniano le reazioni inattese di qualcuno di coloro ai quali Don Bosco propose di essere salesiano: tra gli altri il poco diplomatico Cagliero.

Don Bosco dunque procedette con prudente lentezza e con estrema prudenza; ma con una visione chiara e perseverante dello scopo da raggiungere. In un colloquio del luglio 1857 (verso il 7) con il Ministro Rattazzi, che consigliò Don Bosco di fondare una società quasi laica di educatori del popolo, egli chiarì: «Questa società non può durare se i suoi membri non sono uniti tra loro da voti religiosi». Notiamo di passaggio che non vi erano ancora dei Coadiutori il 18 dicembre 1859 quando i primi 18 Salesiani si unirono in società religiosa ed elessero il loro primo Capitolo (senza però emettere dei voti). Quando tre anni più tardi, il 14 maggio 1862, si fece la prima professione religiosa erano già presenti due Coadiutori: Gaia e il Cav. Oreglia di S. Stefano.

Due circostanze furono determinanti nel togliere a Don Bosco ogni esitazione sulla vita religiosa autentica da proporre ai suoi aiutanti: il consiglio di Don Cafasso che, nel 1856 «dopo aver conferito con lui sulle difficoltà che incontrava nel rendere stabilmente sicura l'opera degli Oratorii, gli disse: «Per le volte opere è indispensabile una Congregazione religiosa... Conviene che questa associazione abbia il vincolo dei voti, e sia approvata dall'autorità della Chiesa...»; e il consiglio di Pio IX, nel 1858: «... Mio caro, voi avete messo molte cose in movimento; ma se veniste a morire, che ne sarebbe dell'opera vostra?

«... Bisogna che voi stabiliate una Società che non possa essere incagliata dal Governo, ma nel tempo stesso non dovete contentarvi di legarne i membri con semplici promesse, che altrimenti non esisterebbero gli opportuni legami fra soci e soci; fra superiori e inferiori; non sareste mai sicuro dei vostri soggetti, né potreste fare lungo assegnamento sulla loro volontà; ... la promessa avrebbe eguale importanza che il voto, ma non avrebbe egual merito avanti a Dio».

«Procurate di adattare le vostre regole su questi principi, e compiuto il lavoro, sarà esaminato. L'impresa però non è tanto facile. Si tratta di vivere nel mondo senza essere conosciuti dal mondo. Tuttavia, se in quest'opera c'è il volere di Dio, Egli vi illuminerà. Andate, pregate e tra alcuni giorni ritornerete, e vi dirò il mio parere».

Il Santo uscì confortato da tanta benignità del Vicario di Gesù Cristo, per seguire le cui istruzioni ripigliò in mano l'abbozzo delle Regole preparato a Torino e v'introdusse i cambiamenti, che giudicava rispondere alle istruzioni ricevute. Gli fu notificata poi una seconda udienza per il 21 sera. L'ora insolita denotava che il Papa voleva intrattenersi a suo bell'agio con lui. Accolto con bontà paterna, sua Santità entrò senz'altro in argomento, parlandogli così: «Ho pensato al vostro progetto e mi sono convinto che potrà procacciare assai del bene alla gioventù. Bisogna attuarlo. I vostri Oratorii senza di questo come potrebbero conservarsi e come provvedere ai loro bisogni spirituali? Perciò mi sembra necessaria una nuova Congregazione religiosa, in mezzo a questi tempi luttuosi. Essa deve fondarsi sopra queste basi: sia una società con voti, perché senza voti non si manterrebbe l'unità di spirito e di opere; ma questi voti devono essere semplici e da potersi facilmente sciogliere affinché il malvolere di alcuno dei soci non turbi la pace e l'unione degli altri. Le regole siano miti e di facile osservanza. La foggia di vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. Forse a questo fine sarebbe meglio chiamarla Società, anziché Congregazione. Insomma studiate il modo che ogni membro di essa in faccia alla Chiesa sia un religioso e nella civile società sia un libero cittadino».

Questi consigli venuti dall'esterno non facevano che confermare una convinzione interiore. E ci si può domandare: perché Don Bosco ha voluto che i suoi aiutanti fossero religiosi, veri religiosi con tutti gli obblighi della vita interiore?

La prima ragione, quella che appare la più semplice e che risulta subito dalla consultazione dei documenti relativi, è una ragione di stabilità e di coesione. Noi sappiamo che Don Bosco aveva fatto una serie di esperienze infelici con i suoi primissimi collaboratori: appena formati, gli dicevano «ti saluto» e se ne andavano.

Don Bosco aveva i suoi principi educativi molto precisi, che scompigliavano quelli tradizionali e anche i modi di fare spontanei degli adulti, che parlavano dell'educazione della gioventù: i suoi avevano bisogno di una soda formazione e grande coesione nelle loro attività educative.

Don Bosco pensò che i suoi Salesiani non sarebbero restati con lui se non si fossero impegnati per sempre con dei voti, e che essi non sarebbero stati dei veri Salesiani se non fossero stati formati a uno stesso spirito religioso. Si può aggiungere, senza tema di sbagliare, che lo spirito di famiglia che voleva tra i Salesiani, come pure tra i Salesiani e i giovani, sarebbe stato di più

facile realizzazione tra religiosi uniti dalla stessa regola. Che questo fosse il pensiero di Don Bosco, ne abbiamo un'idea dalla sua risposta al Ministro Rattazzi e nelle parole di Pio IX.

Questa prima ragione merita di essere approfondita.

Perché i primi aiutanti di Don Bosco furono così pronti? Perché l'Opera Salesiana aveva tanto bisogno di coesione, di unità, d'intesa fraterna e di stabilità?

Per il fatto che esigeva molti sacrifici e non poteva quindi interessare che delle persone ben decise a donarsi tutte a Dio. «Io vi prometto pane, lavoro, paradiso», diceva Don Bosco. «Lavoro!» si sapeva (e noi lo sappiamo) ciò che voleva dire! che somma di occupazioni, che dose di pazienza nel servizio continuo di giovani, e di ragazzi non troppo accomodanti... Che abnegazione e che solido amor di Dio suppone tutto ciò! Un educatore salesiano povero, casto e obbediente secondo regole chiare e precise: ecco un educatore chiamato a lasciare impronte non equivoche di dimenticanza di sé, e di attaccamento al Signore! Ecco un educatore libero, capace di amare solidamente ed efficacemente i suoi giovani, capace di amare i suoi confratelli, la sua Congregazione, la Chiesa e di donarsi fino all'ultimo respiro.

Se tutto questo è vero (come realmente è) la conseguenza è chiara: noi non siamo per metà religiosi e per metà apostoli-educatori; religiosi in certi momenti, apostoli-educatori in certi altri. Noi siamo contemporaneamente religiosi e apostoli-educatori: tutti e due insieme.

La nostra vita religiosa non ha nulla di artificiale, di verniciato, di fittizio. Essa è parte essenziale nella nostra vita di apostoli-educatori.

Agli occhi di Don Bosco, non si può essere buon educatore salesiano se prima non si è buon religioso. Il nostro stato religioso, forma elevata di consacrazione di sé a Cristo e a Dio, è al tempo stesso l'espressione di questo amore di Dio, indispensabile all'apostolo e la sorgente donde zampilla un autentico e soprannaturale amore per le anime. È necessario sempre prendere seriamente questa vita di religiosi, perché essa è la nostra vita. È sintomatico che Don Bosco non abbia ammesso mezze misure per i Coadiutori, sotto pretesto che essi non sono sacerdoti. Il sacerdote salesiano Don Bosco non l'ha voluto religioso perché è sacerdote, ma per la sua missione di educatore. I Coadiutori sono educatori come i sacerdoti, benché talvolta sotto altra forma. Essi dunque hanno bisogno, come i sacerdoti, di una vera vita religiosa. Il salesiano, coadiutore o sacerdote, che non sia povero, non può onestamente dire che la sua divisa è: «Dammi anime, Signore, il resto non

mi interessa». Il Salesiano, coadiutore o sacerdote, che non sia casto non può amare i ragazzi nella maniera in cui li deve amare. Il Salesiano, coadiutore o sacerdote, che non sia obbediente o che prenda sotto gamba la vita di comunità, non può svolgere e attuare l'educazione salesiana così come va attuata; cioè in gruppo.

E ciò perché il Salesiano che non sia povero, che non sia casto, che non sia obbediente non può dire di amare veramente Cristo e Dio. Il suo amore languisce.

Meditiamo e rimeditiamo su un argomento di così vitale importanza.

Lo stato religioso è una consacrazione a Dio e una unione profonda e ufficiale a Cristo

Se la nostra situazione di religiosi ha una tale importanza, per la realizzazione della nostra vocazione e per la riuscita della nostra personalità e della nostra vita, è necessario approfondirne il concetto.

Dello stato religioso si possono dare varie definizioni.

Il Codice di Diritto Canonico dà la seguente, che ci fu commentata nell'anno di noviziato: «È una forma stabile di vita comune nella quale ci si obbliga non soltanto a osservare i comandamenti, ma anche i consigli evangelici, per mezzo dei voti di obbedienza, castità e povertà» (can. 487). Questa definizione è ancora «esteriore»; essa specifica gli elementi della vita religiosa; vita comune e voti; ma non ne traduce la profonda realtà.

Guai però a screditarla. Essa tocca i punti principali.

Vita comune.

Noi dobbiamo vivere insieme, pregare insieme, consumare i pasti insieme ecc.; è necessario amare di essere insieme; di fare di tutto per favorire e arricchire questo grande valore della vita comune.

E poi i tre *voti.*

Quante volte ne abbiamo sentito parlare! Non insisto su questo punto.

Ho detto pure che lo stato religioso è una forma eminente di donazione di sé a Dio, «eminente» perché non si tratta di una donazione parziale o temporanea, ma totale e definitiva; di una vera e propria consacrazione.

Credo opportuno rimarcare questa idea di consacrazione.

Una chiesa è luogo consacrato quando essa non serve ad altro che all'assemblea cristiana e al culto. Un calice è oggetto consacrato perché è riservato al sacrificio. Una persona è consacrata quando essa è riservata, destinata a qualche cosa di non ordinario.

Il religioso ha la sua persona consacrata a Dio e al suo regno: egli ha tutta la sua vita, la sua azione consacrata a Dio e al suo regno; non ad altra cosa. Non ad amare una donna e a formare un focolare. Non a occupare un posto nella società né a costruire città terrestri. Il religioso è l'uomo «non diviso»; colui, dice il Vangelo, che ha venduto tutto per acquistare la perla preziosa dell'amore di Dio e del suo servizio.

È l'uomo privilegiato, il risultato di una doppia preferenza.

Preferenza di Dio, perché lo stato religioso è una chiamata, una grazia speciale, segno certo di predilezione divina.

Preferenza dell'uomo verso Dio che lo chiama. Preferenza che si estrinseca in tutto ciò che l'uomo accetta liberamente, con animo ilare, anche se con sacrificio, per meglio appartenere al suo Dio.

Insomma, il religioso è un *uomo di Dio a Dio consacrato.* A rigor di termini nulla più gli appartiene.

Egli ha donato tutto: è Cristo che regola e controlla tutto in lui.

Egli non dispone né della sua fantasia, né del suo corpo, della sua salute, delle sue forze: cose, occupazioni son di Cristo-Dio.

In tutto e sempre egli è agli ordini di Cristo; di tutto e sempre fa un atto di amore per Lui e, in Lui, a Dio Padre. È un aspetto dello stato religioso, talmente sublime da essere impossibile a viversi appieno quaggiù (come lo visse Gesù, consacrato al Padre suo, «religioso» di suo Padre), eppure bisogna tendervi.

Sottolineiamo un altro aspetto mistico dello stato religioso.

Non siete mai stati colpiti dal fatto che quando uno entra nel sacerdozio vi entra con un Sacramento che gli imprime il carattere? Che quando uno abbraccia lo stato matrimoniale lo abbraccia con un Sacramento che non imprime il carattere ma con un Sacramento; e che non v'è Sacramento per l'entrata nella vita religiosa?

Come spiegare ciò? È che i Sacramenti donano la grazia: essi immettono in una situazione-funzione originale nella Chiesa o normalizzano una situazione-funzione deficiente. Ora, il sacerdote è stabilito, tramite l'Ordine, nella situazione-funzione di ministro gerarchico; gli sposi sono stabiliti, tramite il sacramento del Matrimonio, nella situazione-funzione di sposi cristiani, destinati a fornire nuovi membri al Corpo Mistico. Il religioso non ha, come tale, da occupare una situazione-funzione speciale nella Chiesa, ma di provare a vivere più pienamente la sua situazione-funzione cristiana generale. Così lo stato religioso si collega ai due sacramenti che fanno il cristiano: il

Battesimo e la Cresima. Essere religioso è raggiungere lo scopo che il suo Battesimo e la sua Cresima si propongono.

Sapete come San Paolo presenta il Battesimo? sì, lo sapete, anche se non avete mai letto per intero la lettera ai Romani; ma di essa conoscete questo passo, che si legge nella suggestiva liturgia della veglia pasquale: «Fratelli, siamo stati sepolti insieme con Lui tramite il Battesimo nella morte, affinché come Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi viviamo una vita nuova.

Poiché se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte: lo saremo pure alla risurrezione. Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio è stato assieme crocefisso, affinché sia distrutto il corpo del peccato, onde noi serviamo non più al peccato.

Poiché colui che è morto, è giustificato del peccato.

Che se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo ancora con lui; la morte più non lo dominerà. Poiché quanto all'essere lui morto, morì per il peccato una sola volta: quanto poi al vivere egli vive per Dio. Nella stessa guisa anche voi riguardatevi come morti al peccato, ma vivi a Dio in Gesù Cristo Signor nostro»[1].

Se il religioso è un battezzato che vive il suo Battesimo, possiamo dire che lo stato religioso è veramente, nella sua realtà mistica, invisibile, ma certa, una unione eminente al Cristo morto e risuscitato; a Cristo, nell'essenzialità del suo mistero redentore: nella sua passione dolorosa ed espiatrice, prova suprema di amore per il Padre suo e per gli uomini; nella risurrezione gloriosa, gioiosa, che lo colmò di straordinario dinamismo, per applicare alla sua Chiesa, nel corso dei secoli, la salvezza meritata sulla Croce. E il religioso è l'uomo che vede le sue rinunzie, le sue prove, le sue croci unite alla croce di Cristo; le sue riuscite, le sue gioie, le sue effusioni come partecipazione alla gloria di Cristo. Certo, ogni cristiano è chiamato a questo; ma la Chiesa, riconoscendo ufficialmente e giuridicamente lo stato religioso, addita ai semplici fedeli i religiosi come speciali realizzatori dell'ideale cristiano di trasformazione in Cristo. In ciò le prospettive sono indefinite e capaci di illuminare straordinariamente una vita!

Ed è a ciò che si può ricollegare ciò che è stato definito in termini «alti» il valore escatologico della vita religiosa, cioè il «valore d'annunzio» della vita celeste eterna.

[1] Rm 6, 8-14.

I religiosi, per il loro speciale genere di vita, sono dei «segni» per gli altri uomini. Essi rendono testimonianza alla esistenza di un altro mondo verso il quale sono incamminati tutti gli uomini. A rigor di termini e malgrado le apparenze, la vita religiosa è, quaggiù, l'entrata nella *liberazione* vera. Essa è lo stato più vicino, quaggiù, alla vita gloriosa: una specie di paradossale saggio, da parte degli uomini, della vita celeste nella quale non si ha più bisogno delle ricchezze materiali, delle creature; ove l'obbedienza al Cristo è perfetta e spontanea; ove la vita comune e universale è mirabilmente vissuta.

I religiosi sono un *richiamo* permanente al mondo del proprio destino; un incoraggiamento tacito ai cristiani assillati dalle quotidiane difficoltà.

Il religioso è una specie di *fenomeno:* vive una vita anormale, fuori della vita comune agli altri: vive una vita *incomprensibile e fallita.* La parola di Paolo rivolta al cristiano è doppiamente applicabile al religioso: «Senza la fede, noi siamo i più imbecilli tra gli imbecilli». In realtà nella vita, nella luce della fede, è il religioso che inizia a vivere la vita *normale,* la vita celeste definitiva; ed è il mondo, con i suoi peccati e la sua miseria, nella situazione *anormale.*

Tutto questo ci aiuterà a capire meglio quanto sia necessario appoggiare la nostra vita religiosa su di una fede vigorosa in Cristo-Salvatore, su un amore vivo per Lui. Diversamente noi saremo delle povere creature, dei fantocci sballottati tra desideri contraddittori, mai tranquilli.

Uno dei segni e uno dei frutti della vita religiosa, quando essa è compresa e vissuta, è la *pace;* una pace profonda non turbata dalle inevitabili prove e sofferenze; una pace sorgente di gioia, della gioia che il mondo non può togliere e che si irradia sulla comunità e sui giovani.

Sentite l'espressione di un anziano Coadiutore: «Quando sono al lavoro, in campagna, io sono talmente contento di vivere che canto; è più forte di me! *La vita religiosa* è facile; basta non essere infedele in nulla». Sei mesi dopo, sorridente, volò al premio dei giusti a cantare le lodi eterne della eterna gioia.

Sacerdoti e coadiutori sono religiosi allo stesso modo

È un errore grossolano il credere che lo stato religioso è una specialità dei sacerdoti.

Essere sacerdote è tutt'altra cosa che essere religioso.

Essere sacerdote vuol dire divenire ministro della Chiesa, membro della gerarchia. Essere religioso non concerne la struttura della Chiesa, ma il suo

scopo: è impegnarsi a fondo, e ufficialmente, a vivere la vita cristiana. La vita religiosa (non obbligatoria: «Se tu vuoi essere perfetto, va', vendi i tuoi beni...») è aperta a tutti, a tutti i cristiani che non siano legati dal vincolo del matrimonio: uomini o donne, preti o laici. Numericamente, i religiosi e le religiose sono superiori ai sacerdoti.

Storicamente è giusto rilevare che lo stato religioso in principio è stato istituito da laici. San Benedetto, per esempio, il padre del monachesimo d'occidente, ha concepito la vita benedettina per i cristiani ordinari; così, nel XII secolo, san Francesco d'Assisi, laico egli stesso.

Furono le circostanze, e in particolare l'iniziativa di alcuni Papi, che fecero accedere i monaci al sacerdozio, perché la cristianità aveva bisogno di preti e di missionari. Ma resta acquisito che lo stato religioso conserva un'affinità particolare con lo stato laicale.

I Coadiutori salesiani fanno parte di ciò che viene chiamato giuridicamente una «Congregazione clericale», cioè di una congregazione in cui la maggioranza dei membri è costituita da sacerdoti. Ciò non significa che voi siete religiosi meno autentici. Voi non siete sacerdoti; ma siete religiosi come i sacerdoti, salesiani. Siete religiosi quanto il Rettore maggiore: con i medesimi voti, i medesimi diritti, eccezion fatta di quanto riguarda le principali cariche, che sono riservate ai sacerdoti. La veste che i sacerdoti salesiani indossano non è un abito da religiosi: è un abito da sacerdoti. La diversità di abito non significa dunque differenza di dignità nello stato religioso. Se vi recate in Svizzera, Germania, Inghilterra, ecc. non troverete nessuna differenza tra l'abito del chierico, del sacerdote e quello del coadiutore: tutti vestono in borghese.

Il fatto che noi siamo religiosi tutti allo stesso modo è da sottolineare.

Nella storia degli ordini religiosi, non è sempre stato così. Nel monachesimo del IX e XI secolo a Citeaux, a Prémontré, in tutte le grandi abbazie, vi erano due categorie di religiosi: i *monaci,* che dimoravano nel monastero, tenuti a tutti gli obblighi religiosi; e i *conversi* (convertiti) che avevano la caratteristica di essere *extra-claustrali,* cioè potevano uscire dal monastero e recarsi a lavorare i poderi dei monasteri. Erano come dei *«mezzi religiosi»,* sottomessi a un numero ridotto di regole. (Oggi, anch'essi son tenuti alla clausura, e i loro obblighi sono accresciuti).

Nel XIII secolo, si adottò un'altra formula presso i Frati (Domenicani, Francescani, Carmelitani); tutti i membri erano religiosi al medesimo modo, membri della stessa famiglia; ma i «*religiosi-preti*» uscivano per il mini-

stero e i «*religiosi-laici»,* chiamati *«fratelli laici»,* restavano nell'interno del convento per il disbrigo delle faccende domestiche. Di modo che, praticamente, vi erano due classi di religiosi.

Don Bosco ha voluto che voi non foste *dei fratelli conversi, né dei frati laici,* cioè dei religiosi di *seconda linea,* né religiosi che non avessero a far parte dell'apostolato del sacerdote. Voi siete dei *«coadiutori».* Questo termine è significativo: esso denota che voi aiutate, che voi collaborate all'opera comune di apostolato educativo che è lo scopo della Società Salesiana. Neppure tra voi esistono delle categorie. Qualunque sia l'impiego più o meno alto, più o meno modesto che il Coadiutore ha, egli è sempre religioso, salesiano. Esiste a questo riguardo, nella storia della Congregazione, un fatto significativo. Nel corso di una riunione del Capitolo Superiore (12 settembre 1884) «fu rilevato che l'amalgamare nelle comunità, con eguaglianza di condizione, Coadiutori di provenienze spesso assai diverse non riusciva sempre facile. Don Rua stesso se ne preoccupava; infatti propose che dei Coadiutori si facessero due classi, affinché un avvocato, un medico, un farmacista, un professore non dovesse trovarsi a fianco di un bonomo qualunque. "Non posso ammettere due classi di Coadiutori, gli rispose Don Bosco. Piuttosto si stia attenti a non ricevere in Congregazione certi individui, che saranno buoni, ma sono rozzi, e, dirò anche, di cervello ottuso. Gente simile, se è ricoverata in casa, non abbia il nome di Coadiutore, ma di servitore", Don Rua si spiegò meglio domandando se non fosse il caso di istituire per costoro una classe simile a quella dei terziari, come hanno i Francescani nei loro conventi. "Per ora non occorre", gli replicò Don Bosco. Né in seguito ritenne mai che occorresse»[2].

Saggezza e profondità di vedute di Don Bosco!

Ciò mostra due grandi cose: che Don Bosco non vuole come coadiutore chiunque; vuole delle persone capaci di essere veri religiosi che sappiano veramente occupare una posizione; d'altro canto egli vuole a tutti i costi che siano salvaguardati, nelle sue case, la carità fraterna e l'autentico spirito di famiglia.

Conclusioni e prospettive

Noi SIAMO TUTTI FRATELLI, *come religiosi,* come membri di una stessa comunità religiosa, prima di essere tali come ingaggiati in un medesimo reggimento apostolico. Fratelli perché noi amiamo Dio tutti insieme; perché

[2] MB XVIII, 373-375.

tutti insieme viviamo la donazione che noi abbiamo fatto a Lui di noi stessi; perché abbiamo i medesimi voti, la medesima regola, le medesime preghiere, i medesimi esercizi, i medesimi obblighi, i medesimi privilegi. Non abbiamo due noviziati differenti, come avviene nella maggior parte delle altre congregazioni.

Ricordiamo lo spirito dell'art. 12 delle Costituzioni. È necessario che questa fraternità si senta. Più vivremo appieno la nostra vita religiosa, più la comunità sarà fiorente per tutti.

Abbiamo sottolineato fino a quale punto, per noi, sono legate tra loro VITA RELIGIOSA E VITA APOSTOLICA.

Noi saremo buoni educatori nella misura in cui saremo, prima, dei buoni religiosi. È necessario, ciò nonostante, notare che lo stato religioso *conserva sempre* la pienezza del suo valore. Vi sono dei casi in cui un salesiano si vede mutata la forma di apostolato da lui sognata. Vediamone due: il Salesiano infermo o di malattia o di vecchiaia; il Salesiano perseguitato per amore della Chiesa, come avviene tuttora nei paesi di oltre cortina, di ferro o di bambù. In questi casi dolorosi, la vita del Salesiano ha perduto il suo senso e il suo valore? In una società ordinaria, chiunque non possa più adempiere ai suoi obblighi viene radiato; da noi la vita mai perde il suo senso e il suo valore. Noi siamo religiosi sempre. In tutte le situazioni noi possiamo offrire la nostra vita, amare Cristo, Dio, rinnovare la nostra donazione, pregare ed esercitare, nella sofferenza, un apostolato invisibile ma grandemente meritorio e fruttuoso.

PERSEVERANZA E ABBANDONO: non vi impressiona il fatto che se certi Confratelli anziani sono degli uomini allegri, aperti, colmi di pace e di gioia, è perché essi stimano profondamente la loro vita religiosa? Essi sono dei modelli di regolarità, di umile fedeltà al lavoro quotidiano, compiuto veramente per Dio e per i giovani.

Se si hanno a lamentare delle defezioni di Coadiutori giovani, ciò deriva in parte da una noncuranza della vita religiosa e dei suoi veri valori. Essi hanno considerato i loro voti come un giogo insopportabile, anziché considerarli mezzi efficaci per l'esercizio della carità e un'espressione di amore...

Una lunga serie di interrogativi si presenta ora al vostro spirito.

1. *Conoscete voi sufficientemente Cristo e il Padre che è nei cieli?*
2. *Avete voi l'assillo di vivere uniti con Loro?*
3. *Sentite fortemente in voi il desiderio di amare Dio e di adorarlo semplicemente perché è un vostro dovere come religiosi?*

4. *È l'amore che accompagna la vostra vita?*
5. *Avete voi una pietà soda?*
6. *Vivete nella pace e nella gioia di una vita consacrata a Dio e al suo regno?*
7. *Sapete voi che occupate una posizione di privilegio e di avanguardia?*
8. *Che fate voi, che potete fare di più per mantenere in voi Io spirito religioso?*
9. *Qual posto occupa il libro della Regola nella vostra vita... dopo il Vangelo?*
10. *Siete voi gioiosamente poveri, casti, obbedienti?*

Il rendiconto è uno degli atti essenziali di questo ultimo voto. La Vergine Santa e Don Bosco vi aiutino a rispondere a questi interrogativi!

IL COADIUTORE È UN APOSTOLO

Joseph Aubry, *Il coadiutore è un apostolo* in Aubry – Schoeneberger, «Don Bosco li volle così i coadiutori salesiani. Conferenze tenute durante la prima riunione dei Coadiutori Francesi a Ressins nel settembre 1952», Torino, LDC, 1961, p. 51-76.

Il Coadiutore è un apostolo.

Questa la grande realtà che dona senso alla nostra vita: noi lavoriamo per l'estensione del regno di Cristo e di Dio nel mondo. Ecco alcune verità semplicissime, ma ognuna di esse può costituire oggetto di fruttuosa riflessione.

Religioso - Apostolo - Laico

Voi SIETE DEI RELIGIOSI-APOSTOLI-LAICI e, per ciò stesso guidati dai sacerdoti.

Per meglio chiarire questa nozione diciamo subito che tutti i religiosi sono apostoli. Poiché quando si ama Dio fino a consacrarsi interamente a Lui, tramite i tre voti, nella vita comune, è impossibile non sognare di realizzare il suo disegno nel mondo, e non volere estendere il suo regno lavorando a salvare gli altri. Vi sono, per i religiosi della Chiesa, due grandi maniere di lavorare per il regno di Dio. Vi sono:

I RELIGIOSI APOSTOLI CONTEMPLATIVI: Certosini, Carmelitani, Trappisti, Clarisse, Visitandine ecc. Questi lavorano per la loro santificazione personale, e per la conversione delle anime tramite la preghiera, la penitenza, gli umili lavori della comunità. È facile pensare la loro vocazione come una vocazione di «egoisti», unicamente desiderosi della propria perfezione.

Passando pei corridoi di qualche trappa potete vedere appesi alle pareti, dei cartelli recanti questi pensieri di Pio XI:

«Coloro i quali si applicano con fervore alla preghiera, alla penitenza, contribuiscono all'accrescimento della Chiesa e alla salute del genere umano più che coloro i quali lavorano direttamente nel campo del Signore».

Il senso stesso della vocazione delle due Terese è apostolico. È significativo il fatto che Santa Teresa del Bambino Gesù è stata proclamata compatrona delle Missioni con San Francesco Saverio!

I RELIGIOSI APOSTOLI ATTIVI: questi realizzano il senso ordinario del termine *apostolo,* continuando il genere di vita e la missione degli apostoli di

Nostro Signore. Essi agiscono direttamente sugli uomini, per condurli a Cristo e alla salvezza.

I religiosi attivi, si possono classificare in due gruppi: i sacerdoti, i laici.

Abbiamo già detto che bisogna respingere decisamente l'idea che il clero, le persone in sottana, siano gli unici specializzati nell'esplicazione della vita apostolica.

Tutti i cristiani vi sono invitati in virtù del Battesimo e della Cresima; in modo speciale coloro che si ascrivono nelle file dell'Azione Cattolica; in modo ancora più speciale i religiosi laici-apostoli.

La distinzione clero-laico, è indispensabile.

Come religiosi, di fronte ai nostri voti, alla nostra Regola, alla nostra dignità di consacrati, noi siamo tutti al medesimo livello; come apostoli il livello muta.

Noi non possiamo esercitare tutti la medesima influenza santificatrice sulle anime.

Perché?

La ragione è facile a comprendersi: Cristo ha voluto la sua Chiesa gerarchica, composta di capi e di fedeli.

L'apostolato, come l'esercizio della liturgia, è stato confidato direttamente ai vescovi e ai sacerdoti e, dopo di essi, ai fedeli. I vescovi, i sacerdoti, siano essi religiosi o no, sono, come vescovi e sacerdoti i responsabili immediati (dopo Cristo, con Lui e in Lui) della santificazione degli uomini. Essi non sono soltanto apostoli, ma apostoli capi.

Ciò è di capitale importanza.

Come consacrati a Dio noi siamo tutti eguali. Come incaricati dell'educazione morale e spirituale dei giovani, noi siamo *gerarchizzati* in virtù stessa della costituzione divina della Chiesa.

Vi è dunque da parte dei Coadiutori salesiani, religiosi-apostoli, laici, una subordinazione da accettare con lealtà. Ciò richiede da essi, senza dubbio, una meritoria e vera umiltà, che fa loro evitare due estremi:

1. – Invidiare il Sacerdote e l'apostolato propriamente sacerdotale; non voler rinunziare ad amministrare i Sacramenti, a predicare, a confessare e a esercitare la direzione spirituale, mansioni direttamente legate al sacerdozio.

Il Coadiutore deve rinunziare alla direzione della casa, a presiedere, a ricevere gli onori normalmente riservati a un sacerdote.

2. – Lasciare al sacerdote, per complesso di inferiorità, il monopolio dell'apostolato: rinunciare cioè a esercitare una notevole influenza sulle ani-

me. Egli deve essere apostolo subordinato al controllo, normalmente delicato, ma reale del sacerdote. Ciò è duro sovente.

Rileviamo che anche il sacerdote obbedisce ed è controllato, ma la sua iniziativa è sempre maggiore.

Servire, stando al suo posto, umilmente, gioiosamente, io penso che costituisca un elemento essenziale della spiritualità del Coadiutore; al tempo stesso una sorgente genuina di reale influenza.

Voi vedete che questo punto sottolinea e chiarisce tutto il problema della relazione del Coadiutore con il direttore, il catechista e i sacerdoti della casa.

Necessariamente preoccupato del Regno di Dio e delle anime

Credo bene insistere su un'idea.

Il Coadiutore salesiano *deve essere apostolo.*

Ricordate, Don Bosco non ha voluto fare di voi dei frati cistercensi, né dei fratelli laici, ma dei *Coadiutori,* cioè degli autentici religiosi, collaboratori in maniera attiva e diretta, benché subordinata, all'opera di educazione cristiana, che è lo scopo delle nostre opere. La vostra divisa salesiana, come quella dei sacerdoti è: «Signore, dammi le anime!».

Voi avete degli incarichi sulle anime; in forme diverse.

Come Don Bosco voi dovete innanzi tutto allontanare i giovani dal peccato; farli vivere e crescere in stato di grazia; far loro amare il più possibile il Cristo e Dio, la Chiesa e la Vergine Santa.

Non avete questo assillo? Ebbene, voi non avete lo spirito salesiano; voi non siete degni figli di Don Bosco.

La tentazione di dimenticare questo assillo è reale, soprattutto per coloro tra voi che sono impegnati in un mestiere.

La tentazione esiste nella scelta e nella ripartizione delle funzioni: «Ai sacerdoti insegnare ai miei giovani ad essere dei cristiani, a me insegnare loro ad essere dei buoni operai...». Ciò costituirebbe una deviazione grave: ne andrebbe compromesso l'orientamento stesso della vostra vita.

Don Bosco non è stato e non ha voluto essere un maestro di scuola o un direttore di laboratorio. Don Bosco è stato un apostolo dal cuore ardente.

Egli ha voluto rischiarare le intelligenze dei giovani e infondere in loro l'orrore al peccato, il gusto allo stato di grazia e l'amore a Dio. Per questo scopo Egli ha fondato i suoi oratori, ha aperto le sue scuole, i suoi laboratori. A che prò, direte voi, farsi religiosi Coadiutori se si resta nient'altro e niente di più che un professore laico? nient'altro e niente più che un assi-

stente, niente più che un appaltatore di svaghi (quest'ultima espressione vige per gli oratori, dove la tentazione esiste di dimenticare che Don Bosco vuole formare dei cristiani e dei santi).

Dobbiamo guardarci bene dal laicizzare la nostra missione.

Formiamo dei buoni allievi, degli eccellenti operai, dei tecnici perfetti: è uno dei nostri obblighi rigorosi; ma ricordiamo che siamo religiosi, salesiani, apostoli *prima di tutto e soprattutto* per formare dei cristiani. Il Coadiutore deve dunque non da solo formare dei cristiani fra i suoi ragazzi, ma cooperare attivamente a questa missione, che è sempre opera di tanti.

Dove e come il Coadiutore sarà apostolo?

Come si emanciperà dal laicismo?

La spiegazione dettagliata ci porterebbe per le lunghe, ma possiamo dire: v'È UNO SPIRITO CON IL QUALE SI ESERCITA CRISTIANAMENTE L'ATTIVITÀ DI PROFESSORE, ASSISTENTE, DI CAPO LABORATORIO, ed è il principale. Questo fa che si approfitti maggiormente delle occasioni quotidiane, per far salire spiritualmente i giovani individualmente e in gruppo: modo di pregare, rilievi opportuni, tratti amichevoli, preghiera (pregate molto per i vostri allievi e per i vostri apprendisti, soprattutto per i più bisognosi spiritualmente!).

Voi SIETE DEI PROFESSORI O ASSISTENTI (ogni salesiano deve essere assistente, almeno nel cuore!).

Sapete che Don Bosco chiamava le ore di ricreazione le ore della pesca delle anime. Anche voi avete delle ore di sollievo con i vostri ragazzi... Ciò deve costituire occasione propizia per acuire in voi l'assillo delle gesta apostoliche. Quei Salesiani che si rinchiudono nella propria camera sovente e a lungo, invece di andare con i giovani e di giocare con loro, sarebbero rimproverati da Don Bosco.

Infine vi sono *certe attività* di ordine *più direttamente religioso e apostolico* che il Coadiutore può benissimo assolvere.

Mi riferisco all'attività liturgica che, nelle parrocchie, sovente, dei semplici cristiani esercitano in una forma veramente edificante. È ancora più normale che un Coadiutore salesiano occupi un ruolo attivo nelle sacre cerimonie; che commenti e guidi la Santa Messa; molti già lo fanno, con spirito veramente edificante e con encomiabile competenza.

Fare il catechismo deve essere una delle vostre attività più care, soprattutto negli oratori e nelle classi primarie; più difficile torna nelle scuole superiori e tra gli apprendisti. Quale influenza può avere una scuola di catechismo fatta con competenza da colui che presso i giovani gode già della sua autorità professionale!

E perché un Coadiutore di tanto in tanto non potrebbe dare anche la buona notte? (Si sono verificati dei casi e gli effetti furono ottimi) ... Comunque è necessario, per il vigore della vocazione del Coadiutore, che egli possa esercitare un'autentica azione apostolica.

Più profondamente apostolo che i militanti nell'Azione Cattolica

È senza dubbio utile, per una maggior stima della vostra vocazione apostolica, sottolineare il valore profondo che le dona lo stato religioso.

Non è difficile incontrare dei Coadiutori che, portando in cuore un desiderio sincero di apostolato, rimpiangono, quasi, di essere entrati in Congregazione e di non essersi arruolati nell'Azione Cattolica.

Sono esaltate, sovente, le gesta di questi militanti generosi; ammirevoli certe volte. Abbiamo avuto modo di constatarlo personalmente. Può darsi che si dimentichi un po' troppo la durezza, la monotonia e gli insuccessi che hanno preceduto o condizionato tale riuscita apostolica. Bisogna riconoscerlo sinceramente: l'azione di un militante può apparire più efficace, più *consolante* come si dice; mentre appare *chiusa* l'attività di un Coadiutore salesiano.

Tuttavia, *per sé stessa,* la vita apostolica di un Coadiutore salesiano è più feconda per la Chiesa, che quella di un militante. Si può affermare ciò senza tema. Ho detto *di per sé* poiché è evidente che un militante fervente farà sempre più che un religioso mediocre. A capacità uguale e a uguale fervore, un Coadiutore è più efficacemente apostolo che un militante d'Azione Cattolica.

Perché? Perché il Coadiutore è maggiormente impegnato nell'accettare lo stato religioso. La sua vita, il suo essere, la sua attività sono più completamente *donati.* Tutto ha orientato verso il regno di Dio. Tutto è consacrato!

Evidentemente e necessariamente restano sottovalutati i risultati sensibili. È una vista di fede, autenticata dalla Chiesa, che fa affermare la superiorità dell'apostolato religioso. Questo, forse, esercita la sua influenza per lo più in forma invisibile. Ma è impossibile che l'amore impegnato nella donazione religiosa, e che lo fa operare più vicino a Cristo, non porti frutti più abbondanti ed efficaci per la Chiesa.

Potrei appellarmi all'esperienza di questo o di quello tra voi, che militò nell'Azione Cattolica. Sono certo che costoro ebbero l'intuizione che, facendosi religiosi-apostoli, non avrebbero perso nulla della loro influenza apostolica, ma che, al contrario, si sarebbero posti in una condizione più favorevole per accrescerla. A condizione, naturalmente, di essere dei religiosi leali, viventi le esigenze della vita religiosa apostolica.

Eh, via, che cosa si può perdere nella vita religiosa, ben regolata, lontana dalla miseria e dall'assillo per il pane quotidiano? Si può perdere il mordente e la fiamma di militante di Azione Cattolica? Quale stranezza sarebbe pertanto e quale scandalo nella Chiesa vedere meno ferventi i religiosi-apostoli; coloro che hanno fatto professione di aver tutto donato, e di tendere alla perfezione e alla carità eroica!

L'esempio dei militanti nell'Azione Cattolica ci sia di stimolo: la nostra vocazione, più sublime, è più esigente!

Apostolo che lavora in gruppo, con l'esempio e con l'azione, in forme più o meno dirette di apostolato

Altro punto importante.

L'apostolato non è mai un piccolo affare personale: è opera della Chiesa.

Più precisamente, salvo rare eccezioni, la nostra opera apostolica è opera educativa d'insieme. È tutta la comunità salesiana, tutta la casa salesiana che, sotto la direzione dei capi costituiti, forma dei cristiani.

L'apostolato non può produrre dei frutti se esso non è esercitato in gruppo, gerarchizzato e disciplinato: cioè le occupazioni e le responsabilità sono diverse e complementari. È saggezza e virtù del bene conformarsi a questa legge di diversità e di complementarietà.

Don Bosco, e le testimonianze storiche lo attestano, ha accettato dei Coadiutori per incarichi diversissimi. Non esistono *categorie* di Coadiutori; sappiamo quanto questo ripugnasse a Don Bosco; tuttavia possiamo parlare di due tipi di impiego, sufficientemente differenziati tra loro: vi sono dei Coadiutori che si potrebbero dire *preposti alle cose* e *altri alle persone.*

Tra questi distinguiamo:

– gli insegnanti;

– i missionari (sovente factotum);

– i preposti agli Oratori (sappiamo per es. quale prestigio spirituale straordinario hanno esercitato alcuni Coadiutori negli Oratori).

– Gli assistenti, gli insegnanti delle scuole professionali.

Quest'ultima categoria pare che rappresenti il *termine* del pensiero di D. Bosco e il tipo il più evoluto, più moderno, più audace del religioso laico-apostolo.

Ricordiamo le parole di Don Bosco ai novizi Coadiutori di San Benigno:

«*Nolite timere, pusillus grex*. Voi siete il *pusillus grex*, ma non vogliate temere che crescerete.

Vi esporrò due pensieri. Il primo è l'esporvi qual è la mia idea del Coadiutore Salesiano. Non ebbi ancora mai tempo e comodità di esporla bene.

1. Voi dunque siete radunati qui ad imparare l'arte ed ammaestrarvi nella religione e pietà. Perché? Perché io ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi.

2. Io ho bisogno di prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: – Tu pensaci a farla andare avanti bene. – Mandarne un altro in una libreria e dirgli: – Tu dirigi che tutto riesca bene. – Mandarne uno in una casa e dirgli: – Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine, non manchi nulla; provvedi quanto occorre, perché i lavori riescano come devono riuscire.

3. Io ho bisogno di aver qualcuno in ogni casa, a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, anche il maneggio di denaro, il contenzioso, che rappresenti la casa all'esterno.

4. Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portineria, di guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc. che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca, ecc.

5. Ho bisogno di persone ben preparate e di confidenza a cui poter affidare queste incombenze: voi dovete essere questi tali...

6. In una parola: voi non dovete essere chi lavora solo direttamente o fatica, ma bensì quasi chi dirige. Voi dovete essere come padroni sugli altri operai, non come servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari; ma tutto avete da fare voi alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laboratori.

7. Questa è l'idea del Coadiutore Salesiano. Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo. Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perché non dovete essere servi ma padroni, non sudditi semplicemente ma superiori.

8. Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto, in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio.

9. Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che qui vi sarà l'ordine, la moralità, il bene, ecc...

10. Che, *se sal infatuatus fuerit*, se il sale che preserva dalla corruzione, si riducesse a tal punto da perdere la sua virtù, allora solo resta che sia calpestato, ecc...

11. Conchiudiamo dunque come abbiamo incominciato: *Nolite timere, pusillus grex*. Non vogliate temere che il numero crescerà; ma specialmente

bisogna che si cresca in bontà ed energia, ed allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto bene.

12. E poi: *complacuit dare vobis regnum*; Regno e non servitù, e specialmente avrete Regno eterno»[1].

Ciò che maggiormente risalta, in questo testo, è l'importanza del ruolo affidato ai Coadiutori ed il posto fecondo, educativo ed apostolico che Don Bosco loro assegna, prevedendo da parte loro una cristiana influenza sui giovani.

Avete rilevato che Don Bosco non fu esclusivo; guardiamoci bene dall'esserlo noi!

Egli sottolinea la seconda serie di impieghi dati ai suoi Coadiutori, coloro che abbiamo definito i *preposti alle cose:* gli addetti agli impieghi di fiducia nelle nostre Case, come:

I portinai, i guardarobieri, i cuochi, i sacristi.

I segretari e gli amministratori. Coloro che maneggiano denaro, fatture, ecc. Tutti questi Coadiutori hanno un impiego che non li mette a contatto diretto con i giovani. Si potrebbe dire che il loro apostolato è indiretto; nel senso che essi cooperano in maniera efficacissima alla formazione di un'opera il cui scopo principale ed essenziale è l'apostolato cristiano, senza tuttavia avere, ordinariamente, incarichi diretti sulle anime. Anche costoro, però, debbono avere di tanto in tanto dei contatti con i giovani per sentire che sono *veramente* salesiani; per avere la gioia di esercitare occasionalmente l'apostolato diretto, non fosse altro che per fare il catechismo, assistere a passeggio, o nelle colonie estive: sarebbe, senza dubbio, una delle migliori occasioni per favorire maggiormente l'unione fraterna nelle comunità!

Così, tutti i Salesiani in una casa cooperano, *ognuno al proprio posto,* all'opera della cristiana educazione. Questo per dire fino a qual punto il senso dell'obbedienza, della disciplina religiosa, dell'unità di intenti, fanno parte dello spirito apostolico. È raro il caso in cui un gruppo di giovani non abbia a passare, durante la giornata, tra mani differenti.

Tutti gli educatori, *insieme responsabili,* devono desiderare di incontrarsi, avvertirsi, parlare insieme dei loro giovani. Non c'è niente di peggio, per la riuscita dell'opera educativa, che il *monopolio,* la mancanza di collaborazione tra gli educatori stessi.

[1] MB XVI, 312-313.

In che cosa consiste l'influenza apostolica del coadiutore

Avete notato la frase di Don Bosco? «Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi».

Don Bosco si riferiva alla responsabilità del campo professionale, affidato ai Coadiutori. Detta responsabilità si può estendere anche ad altri campi.

Il vostro esempio e la vostra azione hanno un valore unico nei riguardi dell'educazione della gioventù.

IL VOSTRO ESEMPIO. Ma pare che la vostra situazione di religiosi-laici ed educatori, apporti ai nostri adolescenti, e al mondo moderno in genere, una triplice preziosa testimonianza di grande valore apostolico. Vedete come il nostro mondo moderno tende a credere che la vita cristiana, la perfezione cristiana, siano affari da preti, da bambini e da... donnette. Come è doloroso constatare che il nostro cristianesimo del XX secolo è femminilizzato e puerilizzato!

Notate la partecipazione alle sacre funzioni, ai sacramenti, ai pellegrinaggi: in maggioranza è costituita da donne, bambini, preti...

Ora, voi *dite* al mondo che la vita cristiana può essere vissuta nella sua pienezza da uomini ordinari, non insottanati: uomini in maniche di camicia o in tuta!

La nostra epoca soffre di separazione tra clero e fedeli. I preti sono per molti degli *specialisti distanti e* i laici, come una massa votata ad una *santità in ribasso.*

Con la vostra vita religiosa-laica, vissuta allo stesso modo dei sacerdoti, voi manifestate l'unità della vita cristiana; e il ravvicinamento normale dei sacerdoti e dei laici.

Questa testimonianza completa magnificamente quella dei militanti di A. C.

Terza testimonianza importante e che maggiormente interessa i Coadiutori insegnanti tecnico-pratici.

Sapete fino a che punto il mondo moderno del lavoro è impregnato di paganesimo, come la vita cristiana, la vita di perfezione cristiana, è terribilmente difficile nell'officina, negli uffici, nei cantieri, nelle fabbriche. Ora, voi Coadiutori addetti alle scuole professionali, testimoniate nella vostra vita quotidiana, religiosamente vissuta, che il lavoro, la macchina, i mestieri, sono compatibili non soltanto con un cristianesimo autentico, ma con l'ideale dei consigli evangelici.

Come religiosi voi occupate una posizione di avanguardia nella Chiesa, non sufficientemente messa in rilievo; voi a fianco dell'A. C., siete in grado

di apportare un contributo originale alla soluzione cristiana del problema del lavoro: alla scoperta ancora incerta della spiritualità del lavoro moderno. Voi che siete religiosi, voi i cui atti professionali sono santificati dallo stato di *consacrati* a Dio, siete preparati a fare l'offerta religiosa del lavoro, a cantare il cantico della creazione umana?...

Voi ricollegate così la mirabile fioritura degli ordini religiosi del Medio Evo, ai mestieri più diversi, che santificarono tutte le opere profane: ordini militari, di cavalieri, o per esempio, religiosi: «fratelli pontieri», «aventi il compito di costruire dei ponti, non ponti spirituali e ideali, ma ponti reali, di pietra, quali possiamo ammirare ancora oggi».

Abbiamo degli istitutori religiosi: Fratelli delle scuole cristiane. Abbiamo addirittura dei medici religiosi, degli avvocati religiosi-laici, degli operai religiosi-laici. Voi siete, degli assistenti religiosi-laici. E questo vi pone in una situazione di avanguardia.

La testimonianza che la vostra opera apporta non reca dei frutti immediati e tangibili, ma agisce in forma diffusa e continua, tosto o tardi colpirà questo o quell'adolescente che vi avvicina; qual miglior frutto per la vostra azione apostolica?

LA VOSTRA AZIONE di educatori cristiani sia affiancata al vostro esempio.

Voi avvicinate degli uomini di cui dovete formare la personalità umana e cristiana.

Il clero a causa della sottana, della cultura, del genere di vita e di occupazione, appare «tagliato fuori» dalla massa, ci si sente a disagio accanto a lui...

È un fenomeno della mentalità contemporanea, variabile da un paese all'altro.

I nostri giovani vivono in questo mondo di idee e ne subiscono l'influenza.

Sappiamo quanti sono coloro che vengono da famiglie veramente cristiane... Qualcuno vi è ancora, soprattutto tra i piccoli, che avvicinano il sacerdote con semplicità e confidenza; ma gli adolescenti? gli adolescenti, (dai 13 ai 14 anni e oltre) per i quali noi siano fatti? sapete quante volte il sacerdote deve gemere per non poterli avvicinare, per non poterli sentire! sono diffidenti o, perlomeno, indifferenti. Il sacerdote anche quando torna simpatico non interessa più in profondità!...

Allora il Coadiutore, col *crisma* della competenza professionale, vestito come i suoi allievi, più vicino a loro e con loro al lavoro, nelle conversazioni, nei trattenimenti... ha mezzi più numerosi e più facili per attirare la loro simpatia.

Il Coadiutore può esercitare un'azione spirituale efficacissima, compiere un lavoro di preparazione, di lenta trasformazione del giovane, prepararlo

al contatto col sacerdote... Tutto frutto del suo esempio, del suo ottimismo, della sua dedizione, di un suo gesto, di una sua parola.

Lavoro sublime! che richiede discrezione e rinunzia alla pretesa di una direzione spirituale propriamente detta.

Che cosa si esige dall'apostolo

Le esigenze della vostra situazione di apostoli sono molteplici, lo sapete!

Ecco un capitolo che bisognerebbe fosse molto più sviluppato; segnaliamo rapidamente qui:

* VITA RELIGIOSA PROFONDAMENTE VISSUTA.

Non si dona ciò che non si ha. L'abbiamo visto: non insistiamo.

* COMPETENZA PROFESSIONALE secondo il proprio ufficio.

È necessario, evidentemente, accrescere la vostra competenza fino al limite del possibile. È affare di lealtà. Non abbiamo il diritto, col pretesto che vogliamo formare dei cristiani, di abborracciare la formazione intellettuale e professionale dei nostri giovani. Noi abbiamo il grande dovere di coscienza di formare l'una e l'altra. Sappiamo che Don Bosco non voleva che le sue scuole fossero inferiori alle altre. È il caso di insistere, qui, quanto sia necessaria la competenza professionale per l'educatore salesiano. Bisognerebbe che il giovane potesse *ammirare,* sì *ammirare* il suo educatore nel suo «savoir faire» (meglio ancora se a ciò si aggiunge una certa competenza sportiva e artistica).

Quanti giovani conquisi dai modi dei loro educatori ebbero in loro fiducia e si lasciarono formare nello spirito e nel cuore.

Si augura che voi possiate conseguire dei diplomi; che possiate dire la vostra parola nella sfera ufficiale relativa alle vostre professioni.

Ciò non è deviare dalla linea segnata da Don Bosco.

Com'è bello che gli anni di formazione siano ogni giorno più accresciuti!

* PERSONALITÀ E CULTURA.

Ecco un altro terreno sul quale voi dovete lavorare ininterrottamente e avere l'assillo di progredirvi.

Come essere educatori, formatori di personalità, senza essere voi stessi formati? Senza essere qualcuno che sappia riflettere, formulare un problema, acquisire un giudizio personale, una decisione, ecc.

Riguardo alla cultura umanistica, alla conoscenza la più vasta possibile

che possiamo avere, del nostro mondo, delle sue ricchezze e dei valori umani, pare che Don Bosco non la esiga sempre...

È evidente: essa non costituisce esigenza di rigore, per esempio, per un cuoco... E nelle regole è richiesto il minimum. È doveroso ricordare però, che dal 1870 il livello generale di cultura è salito...

Uno dei vantaggi di questa cultura: voi potete fare meglio corpo con i chierici e con i sacerdoti, conversare, farvi capire... Tutto ciò, evidentemente, non per vanità, ma per meglio servire! Andare agli eccessi sarebbe contrario al pensiero di Don Bosco che dichiarò *ancora adatto* alla vocazione di Coadiutore salesiano un giovane poco aperto alla cultura, ma pio, di giudizio retto e capace di rendersi utile nel disbrigo di qualche impiego.

La vocazione apostolica del coadiutore si giustifica per sé stessa

La conclusione che scaturisce logica dopo aver considerato tutti questi pensieri è la seguente di capitale importanza: *la vocazione del Coadiutore salesiano è una vera vocazione, con pieno valore in sé.*

Certo, i sacerdoti mancano. È, e sarà sempre permesso consigliare a un giovane che abbia i requisiti necessari di aspirare piuttosto al sacerdozio, che è, e resterà sempre una vocazione sublime, di maggior responsabilità, più affascinante.

Ci si è fatta un'idea strana sulla vocazione del Coadiutore.

È sembrato qualche volta di identificare nel *Coadiutore un incapace* di raggiungere il sacerdozio, sotto il pretesto che, in qualche caso, il tale o tal altro i quali non riuscivano negli studi abbiano voluto donare la loro vita al Signore restando Salesiani come Coadiutori.

No: la vocazione del Coadiutore è una vocazione perfetta in sé stessa. E un giovane di sode qualità morali e intellettuali che voglia fare il Coadiutore, faccia il Coadiutore: abbraccerà una vocazione che vale la pena di essere pienamente vissuta.

È mirabile il connubio della cultura con lo stato religioso laico: prezioso elemento, utile per la cristianizzazione del mondo.

Questo non costituirà impedimento per le vocazioni di Coadiutori più umili: le mansioni «nella casa del Padre» saranno sempre diversissime. Tutte queste ricchezze da offrire al Signore per il suo servizio, sono un mezzo per rendere il nostro dono più accettabile e la nostra azione più fruttuosa.

Possano i Coadiutori, comprendendo e vivendo sempre più a fondo la loro vocazione splendida, suscitare nei giovani numerose vocazioni di Coadiutori.

IL COADIUTORE E LE SUE QUALITÀ UMANE

Peter Schoeneberger, *Il coadiutore e le sue qualità umane* in Aubry – Schoeneberger, «Don Bosco li volle così i coadiutori salesiani. Conferenze tenute durante la prima riunione dei Coadiutori Francesi a Ressins nel settembre 1952», Torino, LDC, 1961, p. 77-88.

Parliamo ora del Coadiutore responsabile di un gruppo di giovani. Il Coadiutore, abbia la responsabilità di un laboratorio o d'un giardino, di un settore sperimentale di agricoltura o di una classe, ha un compito specifico: essere preoccupato di ogni giovane in particolare, allo sviluppo totale del quale egli deve vegliare. È necessario, al tempo stesso, che egli cooperi all'attività di tutti, per compiere un'opera comune. Quest'opera è contenuta in una più vasta, quella della Casa, nella quale essa deve rendersi utile, seguendo gli ordini di un Superiore.

Il Coadiutore salesiano:

– ha un'opera da compiere;

– ha la sua personalità impegnata in quest'opera;

– ha attorno a sé degli uomini con i quali lavora per la realizzazione di quest'opera.

L'opera che deve compiere

COMPETENZA

È evidente che una delle qualità assolutamente necessarie a un Coadiutore salesiano, è quella di sapere il suo mestiere, di essere in esso un *valore.*

Rileviamo tosto che il mestiere lo porrà e terrà a contatto dei suoi giovani, fattore essenziale per l'educazione.

Se un Coadiutore salesiano è competente, egli non ha bisogno di *bluff!* Si tratta di semplice onestà.

Come può un capo guidare altri se egli stesso non sa dove va? Sarà un cieco che va a finire nel fosso trascinando con sé altri. Abbia dunque il *culto della competenza.* I nostri regolamenti ci invitano, e prevedono che siano istituite per i Coadiutori delle scuole di perfezionamento (Scuola di Magistero).

Imprimiamo nella mente queste parole di Napoleone: «La più grande immoralità, è di fare un mestiere di cui non si è capaci».

SENSO PRATICO

Essere un ottimo tipografo, un buon giardiniere, è bene, ma non è tutto. È necessario *saper dare* ad altri, e per questo un'altra qualità umana assolutamente necessaria è il *senso pratico.*

Voi conoscete la storia di Chesterton che deve insegnare il latino a John: la prima cosa a conoscersi, eccola... John!

Noi ci troviamo nella medesima situazione e con le medesime possibilità. Noi dobbiamo fare uscire un ragazzo da sé stesso e condurlo al suo pieno rigoglio.

Per raggiungere questo, non creeremo dei trucchi, delle ricette; noi cercheremo di vedere tutto l'insieme, noi cercheremo di vedere la realtà come essa è. Al bisogno, come diceva Talleyrand: «Noi accetteremo l'inevitabile per renderlo utilizzabile».

ENTUSIASMO

È indispensabile saper essere realista; ma per animare, per infondere entusiasmo, è necessario *credere!*

Quale entusiasmo crea attorno a sé quel capo equilibrato ed entusiasta! Non siamo delle cuffie da notte, degli spegnitoi, di coloro che portano sempre il baldacchino ai funerali del passato!...

Riflettiamo lo scopo che si propone un educatore salesiano: levare il giovane dal suo nulla, farlo ascendere.

È difficile!

Non è romanticismo!

Conserviamo il gusto del nostro ideale! «*Non si fa bene ciò che si fa, se non si fa con passione*».

La sua personalità impegnata nell'opera che deve compiere

DOMINIO DI SÉ

È risaputo ormai che prima di comandare agli altri è necessario essere capaci di comandare a sé stessi. A questo riguardo di quanto esempio ci è Don Bosco!

Quale pace serena nei *colpi duri!* È necessario che il Coadiutore salesiano possegga al massimo grado questa virtù umana.

Che la sua lingua non sia come un timone che non dà la giusta direzione al naviglio, che lo lascia in balìa dei marosi. Nella nostra missione di educatori soprattutto, quanto è difficile saper tacere! I parolai non possono illudere a lungo. Per lo meno, si perde la confidenza in loro.

Non dimentichiamo mai il controllo di noi stessi. È difficile, ma ancora una volta il nostro modello, Don Bosco, ci dona l'esempio. Si può pensare che più di una volta, anche D. Bosco, abbia avuto la tentazione di *usar le mani* con qualche giovane ricalcitrante, se pensiamo alla sua forza maschia e al suo temperamento...

La collera è sempre cattiva consigliera, quando essa è lo sfogo di un moto spontaneo. Eh, abbiamo i nervi stanchi... la nostra epoca è l'epoca degli uomini che *non arrivano più;* che hanno un lavoro da impazzire; esiste la psicosi del super lavoro! Senza dubbio i tempi attuali sono difficili; ma se noi siamo un po' più padroni di noi stessi nell'organizzare il nostro tempo, noi moltiplicheremo la potenza del nostro lavoro; come Don Bosco, saremo *maestri a bordo!*

Padroni di sé stessi in rapporto al cuore: sviluppiamo in noi ciò che un autore del Medio Evo chiamava la più alta delle signorie: *la signoria di sé stessi!*

Disinteresse

Un Coadiutore che non sia disinteressato non può essere un capo. Non è più la missione che importa allora, è unicamente sé stesso. È una specie di avarizia la quale fa che la nostra donazione miri a un contraccambio e rende la nostra ambizione, legittima nei suoi principi, orgogliosa e tirannica. Colui che ricerca sé stesso in ogni cosa, che non presta la sua attenzione agli altri, se non nella misura nella quale gli altri gli possono rendere qualche servizio, si avvilisce: non sarà più un capo, un Coadiutore che adempie eminentemente la sua opera di apostolato.

Si è capi per gli altri, non per sé!

Decisione e tenacia

Sotto il pretesto di disinteresse, noi dobbiamo *lasciar correre* tutto?

No, poiché un vero capo è necessariamente *deciso e tenace.* Ricordiamo ancora una volta, l'ascensione straordinaria di Don Bosco che inizia ai Becchi e termina nell'apoteosi di Torino, con le case fondate, le chiese costruite, e le migliaia di Confratelli lanciati all'apostolato.

Lo sappiamo, «fu la Vergine Santa a fare tutto»; egli non poteva far nulla senza la Vergine. Ma, chiediamo perdono alla Vergine e *giriamo la frase:* «Senza Don Bosco la Vergine non avrebbe potuto far niente». Egli decise l'inizio di tante opere; poi *tenne duro, tenne duro* anche quando ebbe a costargli parecchio. Costa assai aver a che fare con degli uomini che non comprendono, con dei poltroni, con della gente di mala fede. Ci vuol tempo

per formare un aggiustatore, un tipografo, ecc... Ci vuol tempo per attrezzare i laboratori o per modernizzare una scuola agricola; ma «chi persevererà fino in fondo canterà vittoria!»

Collaborazione nel compimento dell'opera

Abbiamo visto le qualità umane che un Coadiutore salesiano deve aver in rapporto a sé stesso per disimpegnare il suo ufficio di capo che gli è stato affidato. Ora vediamo le relazioni verso:

– i superiori,
– gli uguali,
– gli inferiori.

I Superiori

V'è un galateo che bisogna conoscere e praticare e che si traduce in deferenza verso colui che comanda, sotto forma di rispetto esteriore.

Non bisogna trascurare ciò che costituisce l'essenza del nostro spirito: lo *spirito di famiglia;* ma se la mentalità moderna ha avvicinato talmente il padre al figlio, fino a fare del primo un anziano fratello maggiore, ma più *fratello* che *maggiore,* è necessario il rispetto, se no, addio! domina il disordine e la seconda qualità, la disciplina, necessaria nelle relazioni con i superiori, è impossibile. Essa è quella qualità che fa accettare ai subordinati gli ordini dei superiori gerarchici, e che li fa trasmettere intatti ai dipendenti.

Un Coadiutore che non sia disciplinato (sempre dal punto di vista strettamente umano), che critichi gli ordini che gli vengono dati, che non si controlli nelle sue iniziative, finisce per non curarsi di coloro che hanno l'incarico di dirigere.

Obiezione: «il direttore forse non se ne intende». Ebbene, abbiamo una terza virtù umana: la dignità, che non è né debolezza, né servilismo. Se si crede che quel povero uomo «annaspi», s'aborrisca l'adulazione; si dica ciò che si ha da dire ma si resti padroni di sé stessi. Si abbia la dignità e il coraggio di parlare a tempo opportuno e con assoluto rispetto dell'autorità.

Gli eguali

È necessario comprenderli per agire con essi in cordialità.

Il nostro sistema educativo è fondato esclusivamente sullo spirito di gruppo.

Non siano compartimenti stagni le diverse mansioni! Tutti insieme, in famiglia, per permettere lo sviluppo della personalità di coloro che ci sono affidati. Per questo è necessario comprendere i Confratelli. Non è sempre facile, ma è essenziale perché il disaccordo una volta conosciuto dai subalterni genera indifferenza e indocilità. Poi si provi a organizzare... D'altra parte, la miglior maniera per intendersi, è il dirsi con delicatezza, ma con sincerità la verità. È la miglior maniera di trovare ciò che Lyautey chiamava il «denominatore comune». Soltanto allora, sarà facile assicurare lo spirito di coordinamento. Senza questo spirito si rompe ogni legame, è impossibile lo spirito combattivo nel nostro esercito. Si marcerà sbandati e per tutte le direzioni.

Via dalle nostre case i *franchi tiratori!* È necessario che il corpo, libero, marci in stretta unione con lo stato maggiore. È necessaria *la goccia d'olio* della cordialità.

Quali tarli per l'unione la scontrosità cronica, l'occhio sospettoso, il tono aggressivo! Non mancherà un sorriso forzato, così forzato che sa di smorfia... Come si fa a lavorare insieme e in atmosfera di simpatia? La superiorità allora diviene un macigno. Addio benefica azione sulla gioventù!

GLI INFERIORI

Terminiamo coll'indicare le qualità umane necessarie al Coadiutore salesiano nelle sue relazioni con i giovani a lui affidati.

È necessario innanzitutto un minimum di *autorità naturale.*

Potrebbe insinuarsi tra noi, ecco il punto debole, un certo «lasciar correre» che nuoce all'autorità, dote questa assolutamente necessaria, se si vuole compiere vera opera educativa. Bisogna aver il coraggio di richiedere dai giovani dei sacrifici, per toglierli dalla cerchia del loro orgoglio, che li tiene schiavi. Non è facile...

Bisogna esigere ordine: è necessario che in laboratorio lavorino.

È inoltre necessario coraggio e fermezza.

Qui interviene la seconda virtù umana dei Coadiutori salesiani: il *tatto.*

Non abbiamo da fare con delle macchine, ma con degli uomini. È necessario trattarli come tali. È, d'altra parte, l'unico modo per trattare con essi, e, di conseguenza, meglio educarli.

Il tatto è delicatezza e intuizione che afferra i problemi, che fa sentire ciò che si dice, che rende, in poche parole, *attenti e sensibili.*

Che pena quando si incontrano delle anime *insensibili* a questa virtù! Quale impedimento nell'educazione!

Se a queste due virtù si aggiunge l'equità, si potrà dire che avremo il vero

educatore. Giusto dosaggio nel biasimo e negli elogi, mantenere le promesse fatte, appoggio ai capi-gruppo eventualmente costituiti, riconoscimento leale di un eventuale errore commesso. Lealtà sempre e ovunque!

«Per giustizia e rettitudine sii fermo e leale verso i tuoi sudditi, senza deviare né a destra né a sinistra; sii retto!».

IL DIVENIRE DI UN'IDEA E DI UNA REALTÀ

Pietro Braido, *Il divenire di una idea e di una realtà* in Braido, RND, p. 14-39.

1. Motivi e ispirazioni

È naturale pensare che non un solo motivo, ma molti abbiano indotto Don Bosco a concepire e attuare nella sua Società religiosa la figura caratteristica del «Coadiutore», il religioso-educatore laico.

1) Certamente influì la forza della tradizione cattolica, che negli Ordini e Congregazioni religiose di vita contemplativa e di vita attiva ha quasi sempre fatto posto ai «laici», con diverse mansioni e varietà di compiti. Niente di strano che nell'abbozzare il progetto di una Società religiosa, «classica» nella sostanza anche se moderna nelle forme e nella terminologia, fin dall'inizio, o quasi, Don Bosco abbia voluto modellarla come società completa, funzionale, analoga anche in questo alle altre esistenti.

Si potrebbe anzi aggiungere che a questo necessario complemento egli veniva naturalmente sospinto anche dallo spirito e dalle esigenze del tempo, che non simpatizzando per forme antiche e claustrali di vita religiosa, era più incline ad accettarne la presenza, quanto più la vedesse rivestita di forme, di preoccupazioni, di strutture «laiche», «mondane», sociali.

2) Anche limitandosi ad accettare la figura tradizionale del «converso» – che supererà poi decisamente e inequivocabilmente –, Don Bosco era facilmente portato ad accoglierla nella sua Congregazione, dove l'organizzazione materiale e i mezzi esterni di apostolato dovevano necessariamente assumere un peso, un'estensione, una portata rilevante.

È naturale a questo punto pensare precisamente al discorso programmatico del 19 ottobre 1883 a S. Benigno, dove le esigenze derivanti dalle forme di «apostolato indiretto» della Congregazione, già da sole e per sé stesse richiedevano un enorme personale di fiducia, preparato, consacrato, solidale (cfr. D[1] 27). L'apostolato tra i giovani, infatti, esigeva un apparato conside-

[1] [Ndc] in questo contributo di don Pietro Braido l'abbreviazione D sta ad indicare il Documento o i Documenti riportati in Appendice nella sua opera citata e indicata RND cioè *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro. Documentazione per un profilo del coadiutore salesiano*, Roma, PAS, 1961.

revole: scuole classiche e professionali, laboratori e campagne, oratori e associazioni ricreative, gruppi sportivi, colonie e campeggi.

Ulteriori esigenze in questo settore venivano avanzate dalle altre finalità apostoliche da lui assegnate alla sua Società: apostolato della stampa con librerie, stamperie, tipografie, legatorie; beneficenza; parrocchie, missioni al popolo, missioni estere.

3) Ma i motivi diventano molto più profondi, quanto più si entra a considerare il lineamento più caratteristico della fisionomia di Don Bosco, la sua «passione» di santo e di educatore.

Non bastano allora a spiegare il sorgere della figura del «coadiutore» le ragioni storiche o l'opportunismo contingente, l'acquiescenza alla tradizione o interessi e ragioni organizzative.

Torna in primo piano un motivo altissimamente soprannaturale: la volontà di estendere, quanto più fosse possibile, una esperienza e una perfezione cristiana elevata e nobile al maggior numero di anime, di tutte le categorie.

Forse è questo uno dei tratti «salesiani» più significativi di Don Bosco. Sotto la guida del Cafasso, fin da giovane Sacerdote egli aveva appreso a credere nella «santità dei laici», nella perfezione cristiana accessibile in linea di principio a tutte le categorie di persone, monopolio di nessuno: lo attesta la sua annuale presenza a Lanzo ad Esercizi Spirituali di laici; lo conferma la sua fede nella possibilità di santificazione dei giovani, a cominciare dagli umili coetanei della sua borgata e dagli amici della Società dell'Allegria.

Questa ragione lo induce ad introdurre nelle Regole o Costituzioni della Congregazione un capitoletto sugli *esterni,* che partecipano, per quanto è compatibile con i doveri del loro stato, all'apostolato e ai beni spirituali della Società Salesiana. Il capitoletto sarà eliminato dall'Autorità Ecclesiastica romana, ma non morirà con questo l'idea che matura e fiorisce in quella autentica «partecipazione o collaborazione all'apostolato» della Congregazione che è l'istituzione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiani.

Don Bosco, il quale ad amici che chiedevano della divisa dei suoi futuri religiosi, rispondeva elusivo e bonario che sarebbero andati in maniche di camicia, non riteneva davvero incompatibile con simile foggia di vestito la vita religiosa, la vita cristiana intensa e attiva, l'apostolato e la tensione alla perfezione.

4) Viene, infine, quella che si può chiamare la «passione» dominante di Don Bosco, che costituisce il significato più profondo della sua vita, la chia-

ve capace di schiudere il mistero del suo essere e del suo agire; la salvezza terrena e ultraterrena dei giovani, da restaurare, da formare, da educare, da santificare. Davanti a questo compito immane, incommensurabile, esigente, è ferrea, potente, irresistibile, la sua volontà di convogliare *tutte* le forze umane e divine, *tutti* i mezzi della natura e della grazia: niente e nessuno può rimanere indifferente dinanzi a questa immensa opera di rigenerazione e di edificazione cristiana, personale e sociale, naturale e soprannaturale. Come considerarne estraneo il mondo dei «laici», che può portare nell'azione educativa un timbro tutto suo, sensibilità, forme e contenuti propri, irriducibili a quelli recati dal sacerdote in quanto tale? Perfino le forme di vita contemplativa Don Bosco avrebbe voluto convogliare verso i settori più urgenti dell'apostolato giovanile, come la pastorale e la catechesi.[2]

Analogamente, fu del parere che allo stesso obiettivo si volgessero le energie ideali e l'azione concreta non solo del sacerdote ma anche dei laici militanti, semplici cristiani come i Cooperatori, o veri religiosi con voti. Non mancavano allora, come non sarebbero mancati mai, i giovani poveri e abbandonati: apprendisti, artigiani, ragazzi sognanti il mondo del lavoro, spesso giovani di Oratori, di Istituti e di Scuole meno familiarizzati col Sacerdote, già raggiunti da infiltrazioni laicistiche o almeno da sentimenti di diffidenza e di sospetto verso l'uomo vestito di nero. In ogni caso e dappertutto irrompeva una gioventù da raggiungere con ogni mezzo, con la totalità dei metodi e con la varietà delle positive strategie del bene, da reinserire nel gran fiume della vita, dotata di indiscutibili capacità professionali e di saldi principi religioso-morali, di convinzioni e di concreti atteggiamenti di robustezza morale, di serietà, di competenza, di aderenza all'ambiente, ispirato da uomini vestiti come loro, dello stesso «stile», con analoghe preoccupazioni, con identica sensibilità.

A questo punto si definisce, nella forma più matura, la figura caratteristica del *coadiutore,* del «salesiano in borghese», rivelando le più genuine intenzioni di Don Bosco, come osserva acutamente D. Caviglia: «Questo laicato religioso attivo, questa assunzione dell'uomo in abito secolare a collaborare e convivere alla pari col sacerdozio nello stato religioso, è forse, con quella del sistema preventivo, l'idea più geniale di Don Bosco. Lascio al lettore considerare quanto sia pedagogicamente perfetta questa identità di condizione tra l'educatore e il fanciullo, il quale apprende dal maestro operaio

[2] Cfr. P. Braido. *Il sistema preventivo di Don Bosco,* Torino, PAS, 1955, pp. 400-401.

cristiano com'egli potrà vivere da cristiano e da operaio. E insieme come sia genuinamente cristiano e moderno e santamente democratico questo pareggiare negl'interessi e nel lavoro della carità e della religione il laicato al sacerdozio, facendoli l'uno l'altro cooperare alla missione cristianamente trasformativa della società. Per altro aspetto, e non credo d'essere il solo a pensarlo, il coadiutore salesiano esprime una forza di virtù in certo senso superiore a quella di chi v'è obbligato, quando meno, da un abito talare o da una cocolla. Senza parere, egli pratica i consigli evangelici, e mostra in sé esemplato quel tipo di uomo perfetto che l'Autore del Cristianesimo propose a modello della società tutta quanta, la quale, per sua natura e nella sua generalità, è laica, e, nel concetto cristiano, vive della collaborazione spirituale del laicato col sacerdozio.[3]

2. Problemi, ipotesi e certezze

Se quanto si è detto finora sembra incontestabile, non facile pare invece stabilire se i motivi elencati siano stati tutti contemporaneamente presenti, fin dall'inizio, in Don Bosco oppure siano intervenuti gradualmente in tempi successivi, parallelamente al progressivo maturare della sua opera.

Più precisamente sarebbe interessante sapere se l'idea del collaboratore laico – fosse pure anche solo ridotto alla figura tradizionale del «converso» – è nata immediatamente con l'idea della Congregazione quale società religiosa con voti, consacrata all'educazione della gioventù e ad altre opere di apostolato.

Di notevole interesse sarebbe, pure, poter stabilire se fin dal principio la figura del «coadiutore» è scaturita dalla mente di Don Bosco già completa nei suoi elementi essenziali, come la possediamo oggi, definita e precisata, in ben determinabili documenti ufficiali.

Il particolare temperamento di Don Bosco, le modalità e le cautele con cui egli ha voluto presentare la nuova Congregazione sia ai giovani candidati e agli ipotetici membri sia al pubblico e alle Autorità, il caratteristico metodo della gradualità da lui adottato nell'attuare le sue imprese, la precedenza da lui generalmente data ai fatti e alle realizzazioni rispetto alle teorie e alle codificazioni e, quindi, la conseguente penuria di documenti in proposito nei primi anni, non facilitano la risposta.

Ci sono, inizialmente, lacune, indecisioni e contraddizioni, che potreb-

[3] A. Caviglia, *D. Bosco. Profilo storico,* Torino, SEI, 1934, pp. 131-132.

bero far pensare ad una certa evoluzione e maturazione dell'idea, anche se relativamente rapida, soprattutto per quanto riguarda il secondo problema e cioè la figura specifica del «coadiutore» salesiano.

1) Alcune date fondamentali possono servire di orientamento generale.

Nel 1852 Mons. Luigi Fransoni, Arcivescovo di Torino in esilio a Lione, approva il Regolamento stabilito tra i Sacerdoti associati nell'opera degli Oratori e costituisce D. Bosco direttore-capo dell'Opera stessa[4].

La sera del 26 gennaio 1854 D. Bosco raduna un gruppetto costituito da quattro suoi giovanissimi collaboratori, chierici aspiranti al sacerdozio, e ad essi propone «di fare coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente di farne un voto al Signore». «Da tale sera – prosegue la cronaca – fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio»[5].

Negli anni seguenti si fa parola di adunanze riservate, destinate a preparare gli animi alla costituzione di una società religiosa; ma sembra trattarsi sempre di chierici o di giovani avviati agli studi ecclesiastici.[6]

Nella storica assemblea del 18 dicembre 1859, formale atto di nascita della Società di S. Francesco di Sales (senza voti ancora o con voti e promesse private), mancano i coadiutori.[7]

Ma nella prima adunanza dedicata all'accettazione di nuovi candidati[8] il Capitolo Superiore della Società decide l'ammissione del primo giovane laico, Giuseppe Rossi: «venne ammesso alla pratica delle regole di detta Società». Non fu però tra i primi ad emettere i voti, che fece, invece, temporanei il 19 settembre 1864 e perpetui il 25 settembre 1868.

Ed infine, fatto importantissimo, la prima volta che nella Società Salesiana furono emessi voti religiosi ufficiali – 14 maggio 1862 – accanto a Sacerdoti e chierici ci sono anche due *coadiutori,* rappresentanti di due gruppi distinti per cultura e mansioni, il Cav. Federico Oreglia di S. Stefano e Gaia Giuseppe[9].

[4] MB IV, 379.
[5] MB V, 9.
[6] Cfr. MB VI, 685 ss., 692.
[7] Cfr. MB VI, 333 e 335-336.
[8] 2 febbraio 1860, MB VI, 479-480.
[9] Cfr. MB VII, 160-161.

2) Però, ci sono anche altri punti di riferimento che sembrano anticipare leggermente le attuazioni di Don Bosco in questo settore, in modo che, in questo caso, eccezionalmente, i progetti e i testi legislativi precorrerebbero le realizzazioni.

Un primo documento è offerto dalla primissima redazione delle Regole o Costituzioni della Società Salesiana, che il biografo D. Lemoyne ritiene formulate durante gli anni 1857-58 e che sarebbero state presentate a Pio IX in due delle tre udienze concesse a Don Bosco durante il primo soggiorno romano[10].

Nella prima copia manoscritta esistente nell'archivio del Capitolo Superiore della Società Salesiana (scritta di mano di D. Rua con correzioni di Don Bosco), che è certamente anteriore al 1863 e che D. Lemoyne riporta in appendice al volume V delle *Memorie Biografiche* (pp. 931-940), attribuendole in parte al 1857-1858 e al 1858-1859, appare chiarissimo il *coadiutore,* il socio laico della Congregazione (D 1-2).

Questa presenza attenua la sfavorevole impressione che potrebbe essere invece prodotta dalla lettura dei *Regolamenti* per i giovani (e per i Superiori) e dei *Ricordi confidenziali* ai Direttori, dove il Coadiutore appare soltanto, rispettivamente, verso il 1867 e verso il 1870, ed è designato con un termine che è anche applicato ai «servitori» o famigli.

3) E poi c'è la realtà, molto più eloquente e sicura dei testi regolamentari e dei codici.

Basta dare uno sguardo al prezioso volumetto di D. Eugenio Ceria, *Profili di 33 coadiutori salesiani*[11] per convincersi che fin dal 1860, e negli anni immediatamente seguenti, la presenza nella Società nascente di Giuseppe Rossi, del Cav. Oreglia, di Gaia ed altri che faranno formalmente i voti più tardi ma sono, nell'animo e nella realtà, coadiutori di Don Bosco (per esempio, Pietro Enria e Giuseppe Buzzetti) è presenza di autentici collaboratori di Don Bosco nella massima estensione del termine: assistenza ai giovani, presenza educativa, lavori materiali, direzione e responsabilità vastissime nel campo della direzione dei laboratori e delle attività economiche, disbrigo di

[10] Cfr. MB V, 692 ss., 801 ss., 822 ss., 859 ss., 880 ss., 906-907.

[11] E. Ceria, *Profili di 33 coadiutori salesiani*, Colle Don Bosco, LDC, 1952. Il tono dimesso e popolare della narrazione non deve ingannare: il materiale informativo è attinto da sicure fonti di prima mano: «1) le biografie di alcuni pochi; 2) le *Memorie Biografiche* di Don Bosco per non molti; 3) le lettere mortuarie...; 4) notizie orali di confratelli, 5) qualche documento di archivio» (p. 2).

pratiche delicate di carattere amministrativo e contenzioso, catechesi nell'Oratorio Festivo, insegnamento di materie matematiche e tecniche, lavori vari, infermeria e sacristia.

Anche se teoricamente o giuridicamente non ci troviamo di fronte a molti testi espliciti e formali, che arriveranno molto più tardi, c'è la realtà: il coadiutore salesiano vitalmente inserito nella Società Salesiana, con mansioni che ne distaccano la fisionomia da quella dell'antico converso per farne un vero attore in tutto il processo apostolico-educativo a cui la Società Salesiana è votata.

Come si disse, la ritrosia di Don Bosco a enunciare più esplicite teorie in materia è legata ad altri fattori: *a)* al timore di impaurire i suoi alunni con accenni a Ordini e Congregazioni religiose in un tempo di insorgente anticlericalismo; *b)* la volontà di non dare nell'occhio suscitando all'esterno sospetti e timori; *c)* il carattere ancora «intuitivo» della sua concezione, forse ancora non del tutto sviluppata nelle sue ricche virtualità: germe fecondo, come il seme di una pianta, che contiene in sé l'avvenire, ma in forma ancora implicita, virtuale, suscettibile di sviluppi in tempi successivi; *d)* la prevalente iniziale preoccupazione per le vocazioni sacerdotali di cui si sentiva la penuria quantitativa e qualitativa.

3. Le formulazioni di don Bosco

Quando il 31 marzo 1876, per la prima volta, Don Bosco fece ai suoi giovani artigiani di Valdocco l'esplicita «rivelazione» della vocazione del coadiutore salesiano, ne avevano preparato la necessaria comprensione soprattutto due fatti molto eloquenti: 1) la realtà effettiva: «nonostante il lungo riserbo osservato da Don Bosco nel parlare in pubblico di Coadiutori, il Catalogo di quell'anno (1876) ne registrava già 28 professi perpetui, 22 triennali, 28 ascritti, 25 aspiranti»[12]; 2) la partenza dei Salesiani per l'America Meridionale, che recò all'Oratorio fermenti di entusiasmo anche per i laici collaboratori del Sacerdote nell'opera evangelizzatrice e civilizzatrice.

La presa di posizione ufficiale è preceduta dalla conferenza della sera del 19 marzo, dove l'appello alla collaborazione dei non sacerdoti all'apostolato è chiarissima ed esplicita (cfr. D 7-19): «per operai che lavorano nella vigna del Signore s'intendono tutti coloro che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime. E notate bene che per operai qui non s'intendono solo,

[12] E. Ceria, *Annali I*, p. 707.

come alcuno può credere, i Sacerdoti, Predicatori e Confessori»[13]; «il sacerdote ha necessità di essere coadiuvato, ed io credo di non essere in errore se asserisco che quanti siete qui, e preti, e studenti e artigiani e coadiutori, tutti, tutti, potete essere veri operai evangelici a fare del bene nella vigna del Signore»[14].

La proclamazione ufficiale pubblica è fatta ai giovani artigiani la sera del 31 marzo 1876 alla «buona notte», partendo dal principio «costituzionale», che ripete l'articolo base delle Regole della nuova Congregazione, «radunanza di preti, chierici, laici, specialmente artigiani, i quali desiderano di unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri»[15].

Sono presenti tutti i lineamenti caratteristici della nuova figura di apostolo religioso laico: *a)* il fine ultimo, la salvezza dell'anima nella tensione alla perfezione religiosa: «ad essa può prendere parte chiunque abbia voglia di salvarsi l'anima» nel modo «speciale» garantito dalla vita religiosa[16]; *b)* il fine specifico, la salvezza del prossimo soprattutto dei giovani, l'apostolato: «cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri»[17]; *c)* la novità del tipo di vita e di rapporti, determinati ancora in forma generica, ma comprensiva e virtualmente ricca: «notate eziandio che tra i soci della Congregazione non vi è distinzione alcuna; sono trattati tutti allo stesso modo, siano artigiani, siano chierici, siano preti; noi ci consideriamo tutti come fratelli»[18].

Il «classico» discorso del 1883 non aggiunge nulla di radicalmente nuovo, ma soltanto esplicitazioni e insistenze, soprattutto sul motivo della parità sostanziale (salve le necessarie, e imposte, differenziazioni di carattere giuridico e quelle derivanti dall'Ordine Sacro).

I motivi della perfezione religiosa, delle finalità apostoliche e educative, della corresponsabilità piena con il sacerdote in fraternità di lavoro, ritornano tutti, anche se velati da frasi ed espressioni che rifuggono dalle definizioni reali, chiare e nette: hanno il sopravvento immagini e analogie, potenti ed espressive, ma che richiedono un cauto approfondimento dottrinale. È ricalcato, per esempio, l'aspetto delle responsabilità amministrative, come

[13] MB XII, 625.
[14] MB XII, 626.
[15] MB XII, 151.
[16] MB XII, 151.
[17] MB XII, 151.
[18] MB XII, 152; cfr. D 20-23.

pure quello della sostanziale insostituibilità del coadiutore per alcuni compiti specifici, schiettamente «laici». Il triplice uso della qualifica di «padroni» ne esalta l'aspetto della piena corresponsabilità[19].

Ma è fortemente implicato l'aspetto educativo e apostolico: la presenza tra i giovani non può mai essere per D. Bosco puramente amministrativa, anche se già in questo solo settore le responsabilità sono gravissime per un capo-laboratorio, un istruttore, un dirigente: «bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che là vi sarà l'ordine, la moralità, il bene»[20].

In funzione di una maggior comprensione del carattere in certo senso «rivoluzionario» dell'idea di Don Bosco, sarà forse opportuno ricordare a questo punto che il termine «padrone» da lui usato susciterà un vivace scambio di opinioni durante il Capitolo Generale XII (1922), come appare dai seguenti stralci dal Verbale delle riunioni: «11.a riunione - 29 aprile... Si continua la discussione sul tema 5°. D. Costa ottenuta la parola, dice che non gli sembra opportuno di dar pubblicità al resoconto della Conferenza di D. Bosco ai coadiutori di S. Benigno Canavese nel 1883, per aver notato in esso espressioni che potrebbero essere mal interpretate; chiede pure la fonte storica del documento.

D. Nay risponde che egli, essendo prefetto di S. Benigno, fu presente a detta Conferenza; ne assicura l'autenticità ed espone anche i motivi che mossero D. Bosco a parlare nel modo conosciuto. In tal conferenza D. Bosco diede il concetto esatto del coadiutore salesiano, e volle rialzare l'animo di questi confratelli per la poca considerazione in cui da alcuni erano tenuti.

Il Rev.mo Sig. Rettor Maggiore conferma quanto disse D. Nay ed aggiunge che nel III Capitolo Generale, essendosi proposto: «bisogna i coadiutori tenerli bassi, formar di essi una categoria distinta; ecc.» D. Bosco si oppose visibilmente commosso, esclamando: «no, no, no; i confratelli coadiutori sono come tutti gli altri».

Il sig. D. Fascie spiega il senso in cui si deve prendere la parola «padrone» usata da D. Bosco; e D. Barberis afferma che quando D. Bosco fece tale conferenza, egli si trovava presente e ne fu l'estensore. Aggiunge però che l'intenzione di D. Bosco non era che quella sua parola fosse presa nel senso letterale, ma così parlò per sollevare lo spirito abbattuto dei confratelli coadiutori...».

[19] Si veda l'appropriato commento di E. Ceria, MB XVI, 313-314.
[20] MB XVI, 313; cfr. D 27-28.

La discussione trova ancora una breve eco nella riunione del mattino seguente (la dodicesima – 1° maggio), come appare dalla lettura delle prime righe del resoconto verbale: «Alle ore 9 si apre la seduta colle preghiere di rito. Letto il verbale, si osserva che sarebbe meglio dire che varie espressioni usate da D. Bosco nella Conferenza tenuta in S. Benigno nel 1883, non debbono essere prese isolatamente, ma interpretate nel senso di altre conferenze dette da D. Bosco in altre determinate circostanze. Dopo questa osservazione il verbale è approvato».

Nel Capitolo forse più importante e decisivo per il consolidarsi dell'idea autentica del «coadiutore», questi vivaci scambi di opinioni, se da un lato rivelano incertezze ed esitazioni, da una parte, e insofferenze, dall'altra (documentate da ardite e originali discussioni e proposte verificatisi anche fuori del Capitolo), risultano in definitiva quanto mai salutari e costruttivi. Da questo Capitolo scaturisce la decisione ufficiale e solenne dello speciale «status» giuridico del coadiutore nella Congregazione Salesiana, sancito anche dal principio del Noviziato unico. Da questo Capitolo ha inizio il Rettorato di D. Filippo Rinaldi, il Rettor Maggiore della «paternità» salesiana e dei coadiutori.

La conferenza del 1883 era stata esplicitamente citata e utilizzata dal Relatore D. Pedemonte nella riunione Capitolare decima, del 28 aprile, come riferito dal solito verbale: «Questi spiega il concetto di coadiutore salesiano e lo illustra con un resoconto di una conferenza di D. Bosco dell'anno 1883 ai coadiutori trovata nell'archivio della Casa di D. Benigno. Così pure legge un brano di una lettera del Sig. D. Albera che tratta della «Missione del coadiutore Salesiano...». La fedeltà a D. Bosco è alimentata dall'amore filiale vividamente sorretto da senso storico e vigile spirito critico.

Nel Capitolo Generale IV (1886), l'ultimo celebrato vivente Don Bosco, nasce un documento in cui sono definiti quasi in forma teologica l'essenza e la funzione dei «coadiutori» nella Società Salesiana: essi, come tutti gli apostoli laici, che in tutti i tempi del Cristianesimo hanno collaborato con la gerarchia e il sacerdozio alla edificazione del Regno di Dio, «hanno per particolare ufficio di coadiuvare i Sacerdoti nelle opere di carità cristiana proprie della Congregazione»[21].

Il documento finisce per gettare una luce vivissima su questa figura, qua e là offuscata da qualche incertezza, dall'oblio o dalla presenza di lievi in-

[21] MB XVIII, 699.

congruenze, come per esempio quella del Noviziato distinto. Tuttavia, l'innaturale separazione, imposta anche spesso da ragioni pratiche (soprattutto dalla opportunità di tenere i Coadiutori vicino ad una Scuola Professionale, che permettesse loro di esercitarsi moderatamente nel lavoro), nella mente dei legislatori e dei Superiori non aveva minimamente intaccato il principio della parità: «il noviziato da noi è unico e vale sia per i chierici come per i coadiutori»[22].

Il principio verrà poi ribadito nelle Costituzioni e nei Regolamenti, dove o non si fa parola di doppio Noviziato (nelle prime) oppure si fa esplicita menzione della convivenza dei coadiutori con i chierici[23].

L'aspetto giuridico della questione sarà rafforzato dalla stretta connessione con l'aspetto pedagogico, qualche anno più innanzi, sotto il Rettorato di D. Rinaldi, in una occasione particolarmente solenne, i Convegni dei Direttori Salesiani di Europa, prima, e d'Italia, poi: «Salvo quanto può richiedere il carattere sacerdotale, non si facciano mai questioni di *priorità* o preferenze... Col fine appunto di fomentare quest'unione tra Chierici, Coadiutori e Sacerdoti, per una educazione e formazione uniforme, si stabilì nei Capitoli Generali, che i nostri Confratelli chierici e laici, facessero insieme il loro noviziato, poiché dovevano poi vivere in comune e lavorare insieme fraternamente per l'opera di Don Bosco»[24]; i coadiutori «si chiamino, si consultino, quando n'è il caso, si guidino in una parola, ad esercitare il loro bellissimo apostolato di bene negli Oratorii, nelle ricreazioni, nelle passeggiate, nelle assistenze...» in tutta la vita dell'Istituto»[25].

4. Elaborazione teorico-sistematica dell'idea del Coadiutore

Il Rettorato di D. Rinaldi (1922-1931) rappresenta il decennio più fecondo e fondamentale per un rilievo più spiccato e maturo dell'idea del coadiutore.

Vi hanno contribuito, certamente, oltre la particolare mentalità di Don Rinaldi, del Prefetto Generale (che sarà poi suo Successore) D. Pietro Ricaldone e del Consigliere Professionale Generale D. Giuseppe Vespignani, an-

[22] C. Bruno, *El derecho de los Salesianos y de las hijas de Maria Auxiliadora.* Buenos Aires, Esc. Graf. Pio IX, 1957. pp. 390 ss.

[23] Reg. 1924, art. 299; Reg. 1954, art. 298.

[24] *Resoconto dei Convegni dei Direttori,* ACS 36 (1926), 24 settembre 1926, p. 512.

[25] *Resoconto dei Convegni dei Direttori,* p. 513.

che le realizzazioni e le formulazioni felicissime avvenute sotto il Rettorato di Don Rua (1888-1910) e di Don Albera (1910-1921).

A più riprese *D. Rua* insiste sulla particolare posizione di corresponsabilità educativa caratteristica dei Coadiutori nella Congregazione Salesiana (D 40-42), in funzione decisamente apostolica e missionaria; donde scaturisce «la necessità di formare confratelli artigiani e coadiutori di soda e provata virtù» (cfr. D 43-46), veri «operai nella vigna del Signore» (D 49-51), apostoli della catechesi (D 52), non servitori ma veri fratelli (D 53).

D. Paolo Albera nella sua circolare *Sulle vocazioni* del 1921, offre due pagine tra le più significative e ricche, dove è colto con acutezza e precisione il motivo della missione apostolica e educativa, che il Coadiutore ha in comune con il Sacerdote, con la negazione perentoria di ogni dualismo, e l'affermazione decisa delle sue attribuzioni quale membro di una Congregazione effettivamente educatrice (D 57-60).

Sono poste, così, le premesse di quel complesso e organico lavoro compiutosi sotto il governo di *Don Filippo Rinaldi,* per approfondire la figura del Coadiutore e per dedurre in pratica – nella sua formazione, nel suo perfezionamento tecnico e pedagogico, nella sensibilizzazione religiosa e nella organizzazione delle strutture adeguate – le conseguenze contenute nei principi.

Il lavoro fu condotto sistematicamente attraverso una svariata molteplicità di iniziative «teoriche» e pratiche: *a)* lo sforzo di riflessione che precedette e accompagnò il Capitolo Generale XII, sfociato nella determinazione relativa al Noviziato unico, ritenuta più rispondente «allo spirito del Codice di Diritto Canonico, il quale prevede un *unico* noviziato per i religiosi che sono *parificati* rispetto alla loro Congregazione»[26] e più idonea a «fomentare quest'unione tra Chierici, Coadiutori e Sacerdoti, per una educazione e formazione uniforme»; *b)* la fondamentale lettera circolare di D. Rinaldi del 1927 sul tema «Il Coadiutore Salesiano nel pensiero di Don Bosco», che riprende, sviluppa e specifica quanto fu detto da Don Bosco e da Don Albera (cfr. D 92-103); *c)* un elementare commento compilato da D. Giuseppe Vespignani allo storico discorso tenuto da Don Bosco a S. Benigno Canavese nel 1883, rivolto soprattutto a metterne in evidenza gli aspetti formativi, ascetici, religiosi (cfr. D 125-147); *d)* la riorganizzazione e il potenziamento

[26] Dai Verbali dei lavori di una Commissione mista di Sacerdoti e Coadiutori, istituita a Valdocco in preparazione al Capitolo Generale. La decisione ufficiale fu presa il 1° maggio, nella dodicesima riunione del Capitolo Generale, come appare dal resoconto verbale già citato a proposito della Conferenza del 1883.

delle Scuole Professionali (cfr., per esempio, D 74, 78, 79-83); *e)* l'istituzione e l'organizzazione degli Aspirantati per Coadiutori e delle Case per il loro perfezionamento dopo il Noviziato (cfr. 75-76, 77, 84-89, 104, 118-120, 123-124).

5. L'ultimo trentennio

L'ultimo trentennio è tutto un fervore di *azione,* per tradurre in opere vive i postulati di principio. È tempo di codificazione, di regolamentazione, di organizzazione sempre più decisa di aspirantati, di case di perfezionamento, di programmi formativi sul piano tecnico-professionale e su quello ascetico, pedagogico e sociale.

In particolare il problema del curriculo formativo dei Coadiutori si pone accanto a quello secolare della formazione degli «ecclesiastici», occupando sempre più la coscienza e le effettive preoccupazioni dei Superiori e dei Capitoli Generali. È notevole in proposito lo sforzo diretto alla compilazione di Regolamenti per gli «Studentati» di Perfezionamento dei Coadiutori, oggetto di studio e di deliberazioni di tre successivi Capitoli Generali (1938, 1947, 1952) ed entrato ufficialmente nei Regolamenti (cfr. D 155, 165-172 e 173-174).

È pure notevolissima e impegnativa la presa di posizione di Don Ricaldone in rapporto alla negazione nella Società Salesiana delle due *classi* di religiosi, precisate piuttosto come due *categorie* con le ovvie conseguenze agli effetti del Noviziato unico (cfr. D 156, 1939).

Questo ultimo aspetto della questione riceve ampia luce e autorevoli conferme sul piano strettamente canonico, come appare da esplicite deduzioni dei commentatori.

a) Ciò deriva, anzitutto, da una più rigorosa e diffusa interpretazione del concetto di *converso,* che non si identifica senz'altro con quello di religioso *laico,* ma si applica soltanto a coloro, «i quali nelle Religioni, sia clericali che laicali, dove vi sono due classi di Religiosi, occupano l'ultimo posto e attendono al servizio della Casa ai lavori manuali e meccanici»[27]: il che non avviene, certo, nella Società Salesiana, dove i Coadiutori non sono semplicemente addetti a lavori materiali, al puro servizio della Casa, ma partecipano totalmente alle attività e alle opere definite dalle finalità proprie della

[27] P. A. Larraona, CMF, in *Commentarium pro Religiosis,* 1935, pp. 152-153 (commento al can. 539).

Congregazione, senza distinzione rispetto agli Ecclesiastici, fatta eccezione per quelle connesse con lo stato sacerdotale.

L'identica precisazione si presenta a proposito del can. 509, relativo all'istruzione catechistica dei conversi: «la prescrizione non tiene, a rigore di diritto, in quelle Religioni dove non ci sono *conversi,* perché vi è una categoria unica di Religiosi oppure perché, pur essendocene più d'una, nessuna è propriamente costituita da conversi... Poiché i Religiosi laici si dicono *conversi* soltanto nel caso in cui ci sia un'altra categoria principale di Religiosi, alla quale esclusivamente siano riservati gli uffici e i compiti propri della Religione».[28]

b) Il problema torna ancor più esplicitamente a proposito del can. 558, che parla del Noviziato e della sua unicità o meno. Anche a questo punto, la dottrina è in grado di assimilare perfettamente la realtà del Coadiutore Salesiano con i suoi tratti caratteristici.

A commento del can. 558, che prescrive un noviziato distinto per ciascuna *classe* di religiosi dello stesso Ordine o Congregazione, il P. A. Larraona annota: «Il canone non si applica a quelle Religioni nelle quali, sebbene ci siano diverse *categorie* di persone, tuttavia non si hanno propriamente *classi* distinte, come per esempio nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nella Società Salesiana. Pertanto in questi casi il noviziato è unico, in modo che non c'è, come è prescritto a norma di diritto (can. 564, 2), distinzione e separazione alcuna tra ecclesiastici e conversi»[29]. E specifica: «Il che può avvenire sia in una Religione laicale nella quale non ci sono conversi e pochissimi gli ecclesiastici..., sia in una Religione clericale nella quale tuttavia ecclesiastici e laici per esplicito disposto delle Costituzioni costituiscono una sola ed unica classe, sia in una Religione laicale senza ecclesiastici nella quale sono ammesse categorie, ma non classi. Cfr. le *Costituzioni della Società Salesiana,* II, n. 12».[30]

Infine, una sintetica visione della concezione salesiana è offerta in una relazione inviata al Congresso degli Stati di Perfezione tenuto a Roma nel 1950 dall'allora Consigliere Professionale Generale D. Antonio Candela,

[28] *Commentarium pro Religiosis,* 1927, p. 172 e n. 1.

[29] *Commentarium pro Religiosis,* 1942, p. 183.

[30] *Commentarium pro Religiosis,* 1942, p. 183-184, n. 1030. Cfr. anche Aug. Pugliese, *Juris Canonici publici et privati summa lineamenta,* Aug. Taurinorum (pro manuscripto), p. 648, e Cayetano Bruno, SDB, *Et derecho de tos Satesianos* y *de tas hijas de Maria Auxiliadora,* Buenos Aires, Escuelas Graficas Pio IX, 1957, pp. 390-393. Per l'articolo citato delle Costituzioni, cfr. D 2.

che ha felicemente riassunto i motivi giuridici, storici, religiosi e pedagogici che caratterizzano la figura del Coadiutore salesiano, del «salesiano in borghese» (D 160-164).

6. Prospettive

Riguardo al problema della natura, delle finalità e dei compiti del «Coadiutore» come fu pensato da Don Bosco, non riteniamo che ci si debba considerare giunti alla fine di un'epoca, ma piuttosto all'inizio della sua acme che deve comprendere, secondo il nostro sommesso parere, vari compiti:

1) Accresciuta coscienza della essenziale funzione del Coadiutore nell'opera educativa iniziata da Don Bosco e attuata mediante la sua Congregazione e le Opere che l'affiancano, e della insostituibile presenza dell'educatore laico, ispirato da motivazioni «religiose», soprattutto nel mondo del lavoro e delle attività propriamente «laiche».

2) Fattiva azione per il loro accrescimento quantitativo e qualitativo in rapporto alla crescente pressione dei bisogni sul piano sociale, educativo, religioso. Il numero e l'efficienza dei Coadiutori nella Congregazione Salesiana, infatti, non è da commisurarsi in base al criterio delle necessità *interne* (esigenze per lavori materiali o per un'azione di appoggio estrinseco), ma al criterio delle finalità universali e pressanti della gioventù da educare, con compiti praticamente illimitati e inesauribili.

3) Questo importa da parte di storici, teologi e giuristi uno sforzo per elaborare una dottrina esatta del Coadiutore Salesiano, inserita nel concetto generale della vita religiosa, dell'apostolato religioso e laicale, e dei rapporti con la gerarchia ecclesiastica e con il sacerdote all'interno della Congregazione, in modo da precisare sempre meglio l'apporto specifico dei laici nel raggiungimento delle finalità comuni, definendo esattamente il senso della loro operante presenza in una società religiosa «clericale».

4) Ancor più ovvia ed evidente si pone l'esigenza della creazione di una più esplicita *spiritualità religiosa* del Coadiutore, del salesiano in borghese, con caratteri propri, pur inserita nella generale qualifica religiosa salesiana. In questo senso sarebbe molto utile raccogliere i dati della tradizione religiosa, accostandoli a quelli offerti dalle più mature e recenti forme di *teologia del laicato* e di spiritualità *dell'apostolo laico,* non dimenticando naturalmente – ripetiamo – l'essenziale e inconfondibile qualifica «religiosa». La quale qualifica non lo accomuna senz'altro a quella delle recenti forme speciali di vita religiosa né a quella delle Congregazioni classiche esclusivamente laicali.

Che qui si tratterà specificamente di elaborare una spiritualità dell'apostolato laico, attuato in una Congregazione religiosa ancora «classica» e fondamentalmente «clericale», in collaborazione strettissima, anche sul piano «religioso», con il sacerdote.

5) Saranno anche opportunamente approfonditi i problemi della formazione tecnica e professionale, non solo nelle varie specializzazioni riconosciute, ma anche in quelle più larghe richieste dalle situazioni concrete. Capi-laboratorio, dirigenti di attività artigianali, commerciali, insegnanti; come pure infermieri, factotum, sacristi esigono di venir sempre più tecnicamente e culturalmente preparati in armonia con le crescenti esigenze sociali e educative.

6) Vi è connesso un consapevole e deciso potenziamento in altri settori: *a)* la cultura religiosa, teologica e catechetica; *b)* la cultura e la sensibilità sociale, con prudente ed equilibrato realismo e attivismo; *c)* la formazione pedagogica e didattica.

Sarà compito del presente volume rispondere a qualcuna di queste esigenze, ispirandone altri che lo integreranno in forma sostanziale.

1) Già la coscienza storica, data dalla raccolta dei documenti salesiani più significativi in materia, servirà a far emergere la complessità dei motivi. È un primo necessario modo di affrontare il problema in forma non empirica né arbitraria; ma fondata sul solido terreno della realtà storica, della volontà del Fondatore, esplicitata e ribadita da quella dei suoi Successori, dei loro collaboratori, e da organi di governo della massima autorità.

Ogni documento è in grado di arricchire sostanzialmente la visione di una realtà sorprendente e affascinante. Non è un elenco di cose morte, di pezzi d'archivio o di curiosità storiche, ma la rievocazione, spesso commossa e vibrante, di realtà vive e attuali: vi pulsa il cuore di Santi e di uomini appassionati della gloria di Dio, della salvezza delle anime soprattutto giovanili, del mondo dei giovani lavoratori; e vi si rispecchia il volto e la vita di migliaia di Coadiutori Salesiani che sentono la stessa altissima passione e la vivono nel sacrificio e nella gioia, nella rinuncia difficile e liberatrice. Parla Don Bosco; gli fanno eco D. Rua, D. Albera, D. Rinaldi, D. Ricaldone; parlano uomini che hanno amato e sofferto la loro vocazione e la vocazione del Coadiutore.

Da queste fonti deve necessariamente prendere ispirazione e l'avvio qualsiasi tentativo di costruzione di una storia autentica, di una teologia e di una spiritualità incarnate.

2) La seconda parte del volume tenterà di prospettare, ancora sommariamente ed imperfettamente, i motivi fondamentali di una «spiritualità religiosa salesiana» del Coadiutore apostolo e educatore.

È per ora soltanto un saggio di ripresentazione dei tradizionali temi della vita religiosa, che costituiscono la robusta classica trama in cui si svolge la vita del Coadiutore – religioso allo stesso titolo del Sacerdote –, in una luce, non nuova ma specifica, essenzialmente riferita alle caratteristiche della sua missione e alle modalità della sua azione.

3) Ad esso vorrebbero collegarsi in tempi successivi altri volumi che ne focalizzino soprattutto il triplice motivo: *a)* religioso, teologico, catechetico; *b)* sociale; *c)* pedagogico-didattico; oltre naturalmente quello tecnico-professionale che costituisce tutto un mondo a sé, che merita in altra sede la più ampia, la più attenta, la più vigile e agile attenzione.

ESIGENZE E MOTIVAZIONI PER LA COLLABORAZIONE TRA SACERDOTI E COADIUTORI NELLA SOCIETÀ SALESIANA

Pietro Braido, *Esigenze e motivazioni per la collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nella società salesiana* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 9-15.

«Essi sono chiamati Coadiutori perché hanno per particolare ufficio di coadiuvare i Sacerdoti nelle opere di carità cristiana proprie della Congregazione» (Cap. Gen. 1886, MB XVIII, 699).

Una premessa

La preoccupazione di riscoprire e meditare le ragioni "salesiane" di una sempre più consapevole e operante collaborazione di Coadiutori e Sacerdoti nell'attuare i fini propri della Società religiosa ideata e fondata da Don Bosco si inserisce entro i più vasti orizzonti particolarmente aperti dal Concilio Ecumenico Vaticano II, che vuol essere soprattutto *pastorale*, con prospettive sempre più vaste e slanci più decisi verso la totalità delle anime da salvare. La Chiesa vuol più adeguatamente rispondere ai grandi bisogni del tempo, accentuando il suo essenziale aspetto *apostolico* e *missionario*. Questo atteggiamento appare tanto più indispensabile e urgente quanto più attentamente si osservino alcuni fatti capitali: la scristianizzazione delle antiche cristianità dell'Occidente, la dilatazione su larga scala di ideologie e pratiche comunistiche e laicistiche, l'enorme crescita demografica dell'umanità, il cui ritmo supera largamente quello della evangelizzazione.

Ora, tutto ciò stimola a rimeditare sotto nuova luce la necessaria solidarietà del Clero e del laicato nell'apostolato cattolico in genere, nell'ambito delle Congregazioni religiose di vita attiva in specie, e in modo particolarissimo entro la Congregazione Salesiana, che ha una Sua investitura caratteristica in questo settore: il regno dei giovani. La necessità di collaborazione sembra nascere, soprattutto da tre titoli: 1) la struttura e i fini della Società Salesiana; 2) la tradizione storica (scritta e praticata); 3) le esigenze di attuazione del «sistema preventivo».

[1] L'imperativo di collaborazione nasce, anzitutto, dall'analisi della struttura della Società Salesiana, per cui tutti i Soci, salve le prerogative, i diritti e i poteri derivanti dall'Ordine Sacro, sono potenzialmente chiamati ad attuarne i *fini propri* (carità materiale e spirituale verso i giovani e altre categorie di persone), anche se poi praticamente, secondo le situazioni e l'obbedienza, *tutti indistintamente*, sacerdoti, coadiutori e chierici, possono essere adibiti ad attività semplicemente strumentali (servizi, ecc.), anche soltanto connesse remotamente con l'apostolato, sia diretto che indiretto. In questo senso più radicale sembra doversi applicare il concetto spesso sviluppato da Don Bosco della molteplicità e unità delle funzioni nello stesso corpo.

"Entrato un socio con queste buone disposizioni deve mostrarsi senza pretese ed accogliere con piacere qualsiasi ufficio gli possa essere affidato. Insegnamento, studio, lavoro, predicazione, confessione, in chiesa, fuori di chiesa, le più basse occupazioni devono assumersi con ilarità e prontezza d'animo, perché Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre. Quindi tutti gli uffizi sono egualmente nobili, perché egualmente meritori agli occhi di Dio"[1].

a) Questa *unità di fini e di azione* è inequivocabilmente sancita dagli articoli fondamentali delle Costituzioni: "*In questa Società che consta di ecclesiastici e di laici, tutti i soci* conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, il quale li unisce in guisa, che formino un cuor solo e un'anima sola, per amare e servire Iddio..." (art. 12); "*il fine della Società Salesiana è che i soci*, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, *esercitino ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri*" (art. 1)[2].

Non si tratta, quindi, di *due classi di membri*, di cui una sarebbe chiamata ad operare per il raggiungimento dei *fini della Società* e l'altra sarebbe destinata a servire la prima, ma di *due categorie* di membri, invitati tutti, secondo le proprie possibilità e qualifiche, a lavorare per l'attuazione dei *fini propri della Società*.

b) In questo senso si sono orientati i commenti entro e fuori l'ambito della Congregazione, sia in generale sia a proposito di questioni particolari, quali il Noviziato unico e l'istruzione catechistica.

[1] LC a tutti i Salesiani del 9 giugno 1867, giorno di Pentecoste. Cfr. E. Ceria, *Epistolario, vol. I*, p. 475.

[2] Si vedano tutti gli articoli seguenti fino ad 11, che precisano e specificano le varie opere a cui i soci della Società, che sono *ecclesiastici e laici*, sono chiamati a realizzare.

Per quanto riguarda la dottrina giuridica generale si rimanda ai [testi in nota][3].

Per il *Noviziato unico*, deciso ufficialmente nel CG XII (1922) perché "più conforme allo spirito del Diritto Canonico, il quale prevede un *unico* Noviziato per i religiosi che sono parificati rispetto alla Congregazione", ci sono chiare affermazioni di D. Pietro Ricaldone: "La separazione nel noviziato potrebbe quasi avere il sapore, se non il significato, di una diversità di ideali, mentre invece i figli di S. Giovanni Bosco hanno *bisogno di affiancarsi, di completarsi, di procedere fraternamente uniti nell'attuazione delle identiche finalità della loro missione*. Il coadiutore salesiano, anche se non è sacerdote, *è e dev'essere anzitutto un educatore*, e questo suo apostolato egli dovrà compierlo *con identità di intenti* e generalmente *nello stesso campo* dell'Oratorio festivo, delle Scuole professionali e agricole, delle Missioni, nell'assistenza, nella scuola, nel laboratorio, *a fianco* e *in unione* dei suoi fratelli sacerdoti e chierici, a vantaggio delle stesse anime[4].

c) I *Regolamenti* non fanno altro che confermare queste sicure interpretazioni con prescrizioni relative alla preparazione religiosa, educativa e apostolica del Coadiutore, che sono analoghe a quelle stabilite per i chierici e i Sacerdoti[5].

[2] Questa collaborazione è, inoltre, imposta a Don Bosco, ai Successori, a noi dalla storia, dallo spirito del tempo, da necessità pratiche e dal progresso nella teoria e nella organizzazione dell'apostolato laico in genere e Salesiano in specie.

a) Fin da ragazzo Don Bosco ha sentito l'apostolato laico, di ragazzo tra ragazzi, al paese e nella scuola (Società dell'Allegria). Don Bosco ha maturato il suo Sacerdozio in un ambiente, il Convitto Ecclesiastico, dov'era viva l'idea della *testimonianza cattolica dei laici*, legata al ricordo e alle persone dell'*Amicizia Cristiana* (1780) e dell'*Amicizia Cattolica* (1817-1818).

A S. Ignazio sopra Lanzo Don Bosco per molti anni partecipò ad Esercizi Spirituali di laici militanti.

Nel 1° Oratorio e negli altri si valse della collaborazione dei laici e adottò

[3] P. A. Larraona, CMF, in *Commentarium pro Religiosis*, 1935, pp. 152-153 (comm. al can. 539); A. Pugliese, *Juris canonici publici et privati summa lineamenta*, Typis Scholae Typographicae Salesianae, 1936, p. 648; B. Cayetano, *El derecho de los Salesianos y de la hijas de Maria Auxiliadora*, Buenos Aires, 1957, pp. 390-393; un breve riassunto di tutta la questione si può trovare nel volume di D. Pietro Braido, RND, 33-35.

[4] Si veda tutto il documento relativo nel volume Braido, RND, 182-185.

[5] Si vedano gli art. 184, 60, 53, 61, 158, 204-209, 210-216, 331-333.

un *Regolamento*, che include l'apporto di consistenti energie laicali. "Finora ogni cosa progredì coll'aiuto di alcune caritatevoli persone ecclesiastiche e secolari"[6] "Instillare nel loro cuore ... sono queste le cose a cui per due lustri da zelanti sacerdoti e laici sì dà opera assidua e si consacrano le cure maggiori"[7].

b) L'idea del *laico religioso apostolo* nasce e si sviluppa, quindi, con la più grande naturalezza, come un evento storico necessario, con la presenza dei suoi elementi costitutivi essenziali fin dall'inizio e con arricchimenti e articolazioni progressive. Il 2 febbraio 1860 Rossi Giuseppe è "ammesso alla pratica delle regole di detta Società". I primi voti di coadiutori vengono emessi il 14 maggio 1862: sono di Gaia Giuseppe e del Cav. Federico Oreglia di S. Stefano, quest'ultimo conquistato precisamente a un Corso di Esercizi Spirituali a S. Ignazio nel luglio del 1860. Seguono coadiutori che, come i due primi, collaborano col sacerdote a tutti i livelli, compresi quelli formalmente apostolici e educativi: Giuseppe Buzzetti – scrive il Ceria – si occupa di "assistenze, catechismi, ricerche di lavoro per i primi laboratori"; Giuseppe Rossi è guardarobiere, dirigente di laboratorio, provveditore generale, consulente per l'economia ai Capitoli Generali I (1877) e IV (1886); Marcello Rossi, portinaio, "per 18 anni tenne assiduamente la sua classe di catechismo nell'Oratorio Festivo, quella dei più grandi".

E parlando dei primi coadiutori partiti per l'America Don Bosco così ne accenna ai giovani le mansioni e il lavoro:

«... Tutti voi conoscevate benissimo Gioia, che faceva il calzolaio; ebbene in questi giorni si ricevette notizia che esso è divenuto un gran faccendiere, fa il cuoco, il calzolaio, il catechista. Conoscevate anche Scavini, che una volta era qui ragazzotto, ora è capo laboratorio con circa venti garzoni sotto il suo comando e sappiamo che nel poco tempo che è là ha già fatto moltissimo. E Belmonte? Sembrava non avesse niente di particolare, in quanto a doti della persona, quando era tra noi; ed ora conosciamo di lui tante belle cose; fa il sacrestano, il musicante, il catechista e possiamo dire che è lui il maggiordomo della casa di Buenos Aires»[8].

Non insistiamo nel riportare documenti numerosi ed espliciti, da Don Rua a D. Albera, da D. Rinaldi a D. Ricaldone fino ai Superiori attuali, che

[6] Domanda di aiuto alla "Mendicità Istruita", 20 febbraio 1850, *Epistolario I*, 30.
[7] Appello per una lotteria, 20 dicembre 1851, *Epistolario I*, 50.
[8] E. Ceria, *Annali I*, p. 707.

fissano chiaramente il carattere esplicitamente apostolico ed educativo della missione del coadiutore entro la Congregazione Salesiana, in funzione organicamente collaborativa con i Sacerdoti: egli non è "un complemento o aggiunto accidentale del Sacerdote o del Chierico", ma "un fattore necessario dell'Opera Salesiana"[9].

[3] La collaborazione si presenta, infine, quale esigenza assoluta per la *soluzione ideale del problema dell'educazione giovanile mediante il sistema preventivo*.

Questo sistema educativo non consente l'attuazione dell'educazione secondo un modulo: – piuttosto antiquato, ma non del tutto tramontato –, che prevede tra coloro che si interessano dei giovani in una istituzione educativa la divisione in tre categorie: sorveglianti (censori), insegnanti, educatori; ognuna con compiti specifici e incomunicabili. Nella comunità educativa salesiana tutti sono assistenti e educatori, e spesso anche insegnanti, indivisibilmente.

Tutti coloro che vivono nella comunità educativa salesiana sono educatori secondo lo spirito e il metodo di Don Bosco, qualunque sia la loro condizione: sacerdoti, chierici e coadiutori. È, quindi, indispensabile, per quanto è possibile, la stessa consacrazione apostolica e "religiosa", la identica "spiritualità", l'analogo curricolo formativo, la strettissima collaborazione, quale è possibile concretamente solo tra membri appartenenti alla stessa famiglia spirituale.

È esplicitamente sancito da alcune disposizioni regolamentari, "i Maestri di scuola, i Capi d'arte e soprattutto gli Assistenti possibilmente siano Salesiani. Se la necessità costringe ad assumere persone esterne, il Direttore s'informi bene della loro perizia tecnica e specialmente dei loro principi religiosi e morali... Parimenti dia loro norme circa il metodo di assistere e di istruire gli alunni" (art. 161) ... Il Catechista "conferisca spesso con gli altri Superiori, Maestri e Assistenti" (art. 188). Il Consigliere "raduni il personale insegnante e gli Assistenti, per trattare dei mezzi più acconci a promuovere lo studio e il profitto" (art. 193). "Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento" (Conclusione dell'Op. sul Sistema Preventivo).

[9] Cfr. Don Rinaldi, ACS 40 (1927), 620ss.

Conclusione

Talvolta occorre di sentire impressioni e valutazioni sullo stato di salute della Società e di prospettive per l'avvenire. Si può ricordare, a stimolo di studio e di fattiva operosità, che ogni Società religiosa è un mezzo, uno strumento, nella Chiesa e nelle mani di Dio, per la realizzazione di determinati fini soprannaturali e storici. In ogni singolo membro, oltre che nella Grazia di Dio, è riposto il segreto della sua funzionalità.

È questione di utilizzazione sempre più piena dei talenti, che furono da Dio consegnati ai singoli e al corpo sociale (fini, strutture, spirito, metodi, virtualità ideali e operative). E questa non può prescindere da una loro progressiva scoperta e valorizzazione anche sul piano dello studio, dell'approfondimento ideologico e di una comprensione sempre più piena e matura. La giovinezza o la vecchiaia del corpo è legata alla vivacità spirituale o alla sclerotizzazione mentale dei singoli membri.

Pertanto anche la fioritura feconda della Società Salesiana esigerà dai soci la diligente ed ininterrotta riscoperta e l'operosa meditazione delle sue ricche virtualità, tra cui potremmo legittimamente porre la consapevole e fattiva collaborazione apostolica ed educativa di Sacerdoti e Coadiutori.

Stat virtute Dei et labore plebis.

PROSPETTIVE PER LA FORMAZIONE DEL COADIUTORE SALESIANO IN RAPPORTO ALLA SUA COLLABORAZIONE SPECIFICA COL SACERDOTE EDUCATORE

Antonio Savino, *Prospettive per la formazione del coadiutore salesiano in rapporto alla sua collaborazione specifica col sacerdote educatore* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 21-28.

Oportet!...[1] pensò e decise il padre nostro Don Bosco; con rettitudine forte, in analogia alla risoluzione degli Apostoli per la elezione dei diaconi. E si formò i Suoi aiutanti: senza talare.

Una delle prime volte che si emisero voti ufficiali nella Congregazione Salesiana, insieme a sacerdoti vi erano due coadiutori: uno colto, il Cav. Oreglia di Santo Stefano e l'altro lavoratore, Gaia Giuseppe; si preparava intanto il provveditore e amministratore Giuseppe Rossi. Tre aspetti dello stesso volto.

In aneddoti e frasi remote, si dipingeva dal popolo la figura del frate laico in maniera piuttosto dimessa. Invero per costui generalmente si esigevano soltanto alcuni rudimenti di cultura, attitudine e possibilità al lavoro. Oggi [1963] non può più essere solo così in un mondo che – abituato al cine, alla radio, alla televisione – tutto vuol vedere, tutto giudica, valuta, accetta o nega.

Oggi qualunque posto ha responsabilità maggiori. Da tutti si richiede preparazione adeguata a esigenze e istruzione accresciute.

Non è più il caso di tollerare che si dica che si fanno religiosi solo coloro i quali sono più meschini; ma è necessario per loro esempio e conversione che avvertano e concludano che in religione a convivere con sacerdoti entrano persone qualificate e che è molto saggio colui che dona a Dio, per il bene del prossimo, la propria mente e la propria vita.

Perciò, come il Sacerdote deve approfondirsi nel sapere sacro e profano, per il disimpegno del ministero e delle cariche direttive, così il Coadiutore, per il sano svolgimento delle opere caritative e una effettiva collaborazione con il sacerdote, è chiamato ad intensificare la sua preparazione morale, religiosa, culturale.

[1] Conviene, è necessario...

Il contenzioso, il commercio, l'esazione e le materie tecniche e industriali sono meno indicati per il Sacerdote; come, probabilmente, le scienze chimiche, fisiche, matematiche sono meno adatte che quelle umanistiche e sociali.

Se il Sacerdote è assorbito e assillato da preoccupanti operazioni materiali, come troverà tempo e animo per aggiornarsi e per attendere a dar vita a opere di carità, di apostolato, di formazione dello spirito e delle anime? Come potrà svolgere bene il suo ministero sacerdotale, dottrinale, pastorale? Come e dove andrà a ricercare l'origine della aridità e della perdita delle vocazioni?

Il Coadiutore non può supplire il Sacerdote nella amministrazione dei sacramenti, al capezzale d'un morente, al confessionale, nella predicazione, nella cura diretta delle anime; mentre assai efficacemente lo coadiuva nelle organizzazioni cattoliche, nell'insegnamento della religione, nella formazione delle coscienze, e le collabora insostituibilmente nell'apostolato, mediante le arti manuali, la cultura tecnica e scientifica, l'educazione, l'organizzazione e l'amministrazione, la casa, lo sport, la musica, e soprattutto con l'esempio di una vita consapevole, interamente donata alla causa di Dio.

Avviene che tra Sacerdote e Coadiutore si accetta la compagnia, ma non sempre, spontaneamente si dona o si cerca. Ciò può forse, attribuirsi in gran parte al diverso livello culturale. Un accresciuto affinamento spirituale, una approfondita coscienza della reciproca complementarietà apostolica e educativa, sorretta da adeguata cultura favoriranno indubbiamente mutua conoscenza, fraterna comprensione, intelligente ed articolata collaborazione. La qualifica stessa di coadiutore è un programma e un impegno.

L'ambiente del lavoro materiale ha il grande privilegio di rendere più umili, pratici, responsabili.

Per la parte professionale, esauriti "mordicus" la istruzione obbligatoria e il successivo tirocinio professionale o di Istituto Tecnico e passato l'anno di noviziato, il giovane Coadiutore non sarà esonerato dal successivo periodo di formazione saviamente stabilito dai Regolamenti. In questo tempo si potrà stimolarlo energicamente ad accedere alla licenza di magistero professionale o titolo equipollente, minimo stadio indispensabile per poter insegnare in qualunque tipo di nostra scuola del lavoro e trovarsi in posizione esatta nei confronti dei propri alunni. I meglio disposti potranno, inoltre, essere avviati agli studi universitari di particolari discipline in vista di particolari responsabilità didattiche e pedagogiche in scuole di magistero professionale e istituti analoghi.

Questi anni di studio siano però veri periodi di sperimentazione per una efficiente ascesa.

Non si manchi nel contempo di affidare progressivamente al giovane Confratello l'insegnamento pratico, tecnologico e culturale a qualche classe di Alunni, perché di pari passo proceda in lui l'esperienza dell'espositiva e del metodo.

Gli siano pure impartite efficaci nozioni di materie computistiche e di gestione aziendale, sotto la guida di insegnanti idonei e del proprio Maestro d'arte sperimentato, perché con queste acquisizioni possa in prosieguo dirigere e controllare convenientemente i propri dipendenti e la propria Scuola.

Per quanto lo permette il numero dei soggetti, si cerchi di specializzare in una sola branca professionale coloro che non manifestassero doti e attitudini alla direzione di un intero complesso officinale.

Nel periodo del perfezionamento professionale non manchi il sussidio di biblioteca tecnica, audiovisivi, visite periodiche a moderni stabilimenti specializzati e affini e qualche capatina all'estero.

Anche nel campo professionale una apertura vasta di orizzonti dona maturità di idee, elimina grettezze e produce un felice contemperamento tra esigenze tradizionali e ardimenti di avanguardia.

Come in campo morale, anche in quello professionale, la perfezione è difficile e ardua; perciò non si tema di inculcare con sapiente ma continua insistenza al giovane Confratello la sottomissione e la dipendenza al futuro Capo d'arte, la volontà di far tesoro dell'esperienza di questi e di altri, il desiderio di proseguire e migliorare per proprio conto lo studio e la ricerca, di consultare riviste e di porre in atto eventuali giudiziosi accorgimenti, sussidi, sistemi, per dare il suo apporto al progresso della sua arte e della Scuola.

Nel campo del lavoro salesiano, in qualunque settore venga adibito, il giovane Coadiutore sia corredato di quegli strumenti o suppellettili che la tecnica moderna mette a disposizione perché il lavoro di ufficio, di relazione, di esecuzione, di controllo, si renda più rispondente, più sollecito e tale da ottenere una migliore resa con maggiore salvaguardia del tempo e delle forze fisiche del soggetto.

È doveroso a questo punto un sincero plauso al lodevole risveglio per l'ammodernamento delle scuole e delle attrezzature dei nostri Istituti Professionali.

Con una tecnica che va sempre più qualificandosi e rivoluzionandosi e con una società che va sempre più organizzandosi, si può anche pensare a

coraggiosi balzi in avanti nella fervida preparazione di ingegneri, medici, insegnanti di disegno, di tecnologia, di pratica, di materie culturali debitamente specializzati, di contabili e di ragionieri diplomati per una buona tenuta delle sempre più complesse amministrazioni.

La Congregazione ha bisogno di santi Sacerdoti per formare santi Coadiutori. E siccome la santità è Vangelo messo in pratica, sia curata per questi tanto in tempo di formazione che dopo, specialmente dopo,[2] la spiegazione del Nuovo Testamento e di tutta la S. Scrittura, come raccomanda Papa Giovanni XXIII.

Hoc fac et vives! è lo scopo e l'effetto che, mediante prediche, conferenze e istruzioni, il Sacerdote deve prefiggersi di far tornare martellante alla memoria del candidato alla via della perfezione, con lo studio di questi due cardini del viver terreno.

La vita di un Coadiutore Salesiano non illuminata di soprannaturale, non riposante sulla materna protezione di Maria, non nutrita di fede, non sorretta di speranza, non sollecitata di carità per il prossimo, a che si riduce? A un peso triste di rinunce e abbandono.

La vita religiosa e le pratiche religiose del periodo di noviziato e della prima Professione, debbono essere ispirate e improntate a spontaneità per la vita successiva. Non si debbono svolgere in una atmosfera geometrico-cristiana, formalistica, forzata, ma in un ambiente di calda persuasione, di umanità, di cuore.

La donazione dì sé è frutto di soavi attrattive.

Si escogiti ogni espediente perché il Coadiutore comprenda la insopprimibile necessità di formarsi una intensa vita eucaristica e Mariana, sorgente di grazie, conforto e lenimento nelle inevitabili crisi. Lo si aiuti a formarsi una chiara visione dell'appartenenza al corpo mistico di Cristo, stimolo e gioia nel succedersi delle ore.

Il Coadiutore, d'altra parte, deve essere portato a vedere nel fratello Sacerdote un individuo destinato da Dio ad una missione particolarmente elevata, un suo consigliere intimo, un trasmettitore di Dio a lui e agli altri, perché gli si radichi nel cuore un profondo rispetto e ne possa richiedere il massimo beneficio per sé.

Apice di questa formazione sarà una profonda fede nella presenza di Dio nel tempio, sotto specie eucaristiche, una preghiera desiderosa e ardente,

[2] Vedi l'art. 58 dei Reg.

una costante ricerca di Dio nelle circostanze della giornata, con il conseguente assoggettamento alla sua volontà, vivo desiderio di servirlo e filiale fiducia nell'amorosa sua assistenza.

Cristo volle il Sacerdote perché in un mondo umano tutto dedito agli affari e ai godimenti terreni, perpetuasse la sua presenza salvifica mediante la rinnovazione del suo sacrificio incruento d'amore, l'esempio di una vita intemerata conforme ai principi della sua rivelazione, la parola, l'ammaestramento, la bontà, la dottrina, l'azione. Poi gli pose accanto un coadiutore non solo per le necessità materiali del gregge, ma anche perché sia un Suo collaboratore nella sua azione apostolica sacerdotale. Per questo il Coadiutore ha sempre bisogno che il confratello Sacerdote gli parli di Dio, gli sveli i reconditi carismi del cuore di Dio, lo conforti nelle prove, lo addottrini, lo stimoli a leggere libri formativi, lo animi, lo richiami, lo indirizzi, lo "seduca" all'apostolato.

Anche ogni buona azione invita, stimola, spinge.

Al Coadiutore si diano mezzi e comodità, non di solo precetto, ma effettivamente, per una formazione cristiana e apostolica, altrimenti di che sì nutrirà il suo spirito? Con che si animerà il suo zelo? Che cosa darà ai suoi discepoli? Come scorrerà il suo tempo? Ove andrà errabondo il suo cuore? Oppure se attratto e occupato per la sola riuscita del lavoro materiale, che cosa resterà e sarà di lui quando dovrà limitare o troncare il suo operare?

Il SC "è uomo di umiltà, di abnegazione, che vive ignorato senza neppure pensarvi, che fa il bene credendo di far nulla, che si sacrifica senza sospettarlo, e qualche volta ignorandolo completamente" e che è felice se la sua dedizione rende efficace l'apostolato del Sacerdote.

Il SC è anche uomo. Va custodita e rispettata in lui la persona e la personalità umana.

Educazione, pulizia, proprietà, amabilità nel tratto, correttezza nel linguaggio, modesta gravità nel portamento, sono doti che vanno inculcate con cura negli anni di formazione, perché dovranno distinguerlo nel trattare col prossimo e con i giovani, sempre. Se tanto si ricerca in qualunque individuo del secolo, maggiormente deve brillare in lui che alla dignità di uomo deve aggiungere quella di religioso ed educatore.

Nelle relazioni della vita comune, il diversificare, l'analizzare chi sia o no "di sangue blu", il gettare ironia, sarcasmo, disprezzo, gelano la collaborazione e all'umiliazione delle due parti aggiungono offesa e divisione, producono caratteri scontrosi e personalità guastate. Un sistema di imperio, oggi più che mai, rende riluttante l'adolescente alla vocazione di Coadiutore.

Rossi ebbe da Don Bosco ogni incombenza: dall'assistenza all'amministrazione, al contenzioso, al partecipare al Capitolo Generale; così come oggi vediamo il Coadiutore assistente, Maestro d'arte, Professore di lettere o matematica, provveditore, amministratore, architetto, ingegnere, all'Ufficio tecnico del Consigliere Professionale Generale, e, forse, domani (se consocio e pari), al Capitolo della Casa, e in altri posti di responsabilità.

Il Superiore darà, con l'incombenza, tutta la sua fiducia al Coadiutore, evitando indebite ingerenze nella esplicazione delle sue mansioni, seguendolo, consultandolo, ammonendolo.

La collaborazione nasce da fiduciose e confidenti relazioni.

Se si mettono in onda le proprie debolezze, l'amor proprio, allora è inevitabile l'abbandono di giovani vocazioni o il fallimento di generose costruttive iniziative, di risoluzioni e propositi, con conseguenze deleterie e gravi responsabilità morali. L'amore fraterno si nutre di delicate sfumature.

I RAPPORTI TRA COADIUTORI E SACERDOTI SUL PIANO DELLA VITA RELIGIOSA E NELL'ESERCIZIO DELLE RISPETTIVE RESPONSABILITÀ

Carlo Gamba, *I rapporti tra coadiutori e sacerdoti sul piano della vita religiosa e nell'esercizio delle rispettive responsabilità* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 33-44.

Il tema assegnato è così vasto ed arduo che ormai l'esperienza sconsiglia di affrontarlo in pieno, nelle riunioni di soli coadiutori. Ad ogni modo, prima di tentare di esporre quanto potrò su questo argomento, di capitale importanza per le nostre comunità, farò precedere qualche concetto sul Coadiutore, dedotto da differenti punti di vista.

Mi limiterò in linea di massima al Coadiutore tipico delle Scuole Professionali. Confesso di non avere altra esperienza. Del resto la figura del Capo d'Arte non è certamente la meno rappresentativa tra tutte quelle ideate dal nostro Padre; poiché a tutte le attività salesiane (religiose, culturali e ricreative) si aggiunge quella tecnica, di doppio aspetto: pratico ed economico.

Messa a fuoco la *fisionomia* di questo Coadiutore, passerò ai suoi *rapporti con i Superiori* della Casa e con i *Confratelli*.

Ormai, grazie a Dio, non mancano bibliografie che inquadrano il Coadiutore nella nostra Società: dalla "Magna carta" lasciataci dallo stesso nostro Padre D. Bosco a S. Benigno, ai sapienti commenti del venerato D. Rinaldi, ripresi così bene da diversi commentatori, fino al volume documentario di D. Braido.

Interessante però, sarebbe una definizione pratica, data dagli stessi Coadiutori. A dir il vero, in diverse occasioni (di ambiente circoscritto) ci siamo provati.

Purtroppo ne uscirono pareri troppo discordanti, anche se verosimili; poiché la definizione rappresenta il grado di convinzione personale, maturata in ambienti spesso differenti.

Alla luce della Fede ... in virtù del corpo Mistico della Chiesa il Coadiutore è un sacerdozio perché partecipando della fraternità cristiana, è obbligato a tendere alla perfezione in virtù dei voti, e vive per una missione essenzialmente religioso-educativa, propria del sacerdote.

Alla luce della Regola ... nella nostra Società formata da ecclesiastici e di laici, il Coadiutore è un figlio di famiglia con i suoi doveri ed i suoi diritti; ma, a differenza del chierico, per es., il Coadiutore rimarrà sempre tale; cioè sempre figlio di famiglia.

Ecco il primo scoglio che si presenta al Confratello (quando parliamo di Confratello, comunemente intendiamo il Coadiutore) dopo i primi anni di fervore e di attività salesiana. Occorre quindi insistere, che la vita del Coadiutore è di possibilità limitate e subordinate; non creare illusioni sui valori gerarchici. Poiché, anche se la Regola non gli vieta le responsabilità fino al direttorato escluso, in pratica la posizione attuale del Coadiutore probabilmente non cambierà così presto; anche se sarà dotato di cultura superiore.

Alla luce della Tradizione ... il Coadiutore è *l'uomo di fiducia*. Credo non sia il caso di parlare di padrone, poiché in Congregazione questo termine è fuori posto per tutti, ma l'uomo di fiducia sì.

Evidentemente questa fiducia bisogna meritarsela, oltre a quella di diritto, in virtù della professione religiosa.

Sì sa, che merita fiducia, chi agisce con retta intenzione; chi è competente del suo ufficio e soprattutto chi dimostra criterio pratico.

Quanta fiducia godevano i primi Coadiutori presso D. Bosco e oggi ancora! Probabilmente nessuna società umana pone tanta fiducia nei suoi soci, quanto la Società Salesiana nei suoi membri.

Per esempio: forse nessun Preside di scuola statale lascia tanta libertà d'azione ai suoi professori e istruttori, quanta ne godono i Capi salesiani in una scuola professionale.

È proprio vero che da noi l'"iniziativa privata" (chi sa fare insomma), ha potere di fare miracoli.

Quanti nomi sì potrebbero citare di Confratelli anche viventi, veri pionieri ed eroi nel campo delle realizzazioni pratiche!

Da chi, per es., trentenne e più, incomincia a frequentare l'Università, a chi, dal niente, solo ed in pochi anni, riesce ad impiantare laboratori invidiati dalle stesse organizzazioni statali, e non solo in terre di missione.

Anzi oserei fare una dichiarazione al riguardo. Sia in Italia che all'Estero, nelle nostre scuole professionali non ho mai visto dirigenti o docenti (spesso Ingegneri) portare gli allievi ad un livello pratico-teorico superiore a quello raggiunto da allievi di certi Coadiutori, magari di cultura media o autodidatti!

Ecco il trionfo ed il frutto della fiducia che i Superiori ripongono nel Coadiutore.

Naturalmente qualche Coadiutore potrebbe avanzare riserve o obiezioni, adducendo che la scarsa cultura ricevuta, le occupazioni eccessive, le difficoltà ambientali e magari economiche, lo possono pregiudicare in partenza. Se poi si aggiunge una possibile incompetenza di chi dirige o addirittura (caso piuttosto raro, grazie a Dio) certi preconcetti, il banco di prova per il Coadiutore può essere superiore alle forze comuni.

* * *

Premessi tre punti, ben chiari, che riguardano essenzialmente il Coadiutore, passerò alla giustificazione delle sue riserve.

1°) La fiducia dev'essere reciproca; chi la vuole la dia per primo.

2°) La fiducia chiede garanzie. Il Confratello poco istruito, incompetente nel suo ufficio, legale o peggio, naturalmente non può pretendere una fiducia straordinaria.

3°) La fiducia economica infine, non può essere illimitata. L'art. 24 da solo troncherebbe ogni pretesa.

Ciò premesso, passo alla *prima obiezione*:

Riguardo alla cultura del Coadiutore siamo in fase di avanzamento. Ammesso che attualmente in Italia, la cultura minima legalizzata del Confratello corrisponda a 9 anni post-elementari (licenza tecnica), col nuovo scatto triennale della cultura obbligatoria italiana, il Coadiutore, per logica dovrà mantenere i 5 anni post-elementari; cioè elevare la sua cultura minima, alla maturità tecnica, artistica o scientifica.

Sottolineo: cultura minima legalizzata, perché chiunque si dedica all'insegnamento – ed il Capo d'Arte non può prescindere dall'insegnamento di materie tecniche-culturali – non deve illudersi: deve possedere la cultura del professore.

Seconda obiezione: la possibile incompetenza di chi dirige una Scuola professionale nel campo scolastico ed economico.

Purtroppo, buttare nell'acqua per imparare a nuotare, può riservare anche delle sgradite sorprese. Prima che giunga il giorno in cui, il Consigliere professionale sia un ingegnere ed il Prefetto un diplomato in scienze economiche, è già stata auspicata da alcuni la creazione di corsi di addestramento per Consiglieri e Prefetti... Indubbiamente una competenza di base ragionevole e soprattutto una mentalità professionale, procura meno difficoltà per un Capo laboratorio che sovente si trova tra due forze opposte e supe-

riori: la pressione del Prefetto, da una parte, e quella scolastica del consigliere dall'altra.

Terza obiezione: del Coadiutore: preconcetti di preferenze. Si allude a certi responsabili (fortunatamente rari) che preferiscono capi esterni ai propri salesiani! Il motivo è ovvio: maggior libertà d'azione! Anche certi capi salesiani, possono essere contaminati da questa eresia, quando osano affermare trovarsi meglio con subalterni esterni che coi propri Confratelli. Non credo sia esagerato asserire, che questa eresia da sola, può meritarci dal Signore la sterilità assoluta nel campo delle vocazioni.

Il Coadiutore (sacerdote, figlio di famiglia e uomo di fiducia) non è completamente definito, se gli manca il carattere più importante, quello religioso. Sorvolo perché il concetto è noto.

La nostra vocazione, paragonata a quella dell'ecclesiastico, col passare degli anni, ci può apparire sempre più facile; oppure (quasi paradosso) sempre più eroica. Più facile, sì, perché ci si sobbarca a minori responsabilità umane e divine; ma anche più eroica del sacerdote, perché più umile e nascosta.

Ecco perché la vocazione del Coadiutore può reggersi solo con una vita religiosa intensamente vissuta. Diversamente, delusioni su delusioni. "Troppo pochi mordenti!" mormora il Confratello, quando la sua vita religiosa lascia a desiderare.

Senza dubbio, sostegno intellettuale della sua convinzione religiosa, è l'istruzione teologica che dev'essere all'altezza della cultura profana, se non si vuole rischiare un fallimento totale.

* * *

Poste queste premesse, passo immediatamente ad analizzare i rapporti che il Confratello Capo laboratorio ha con i principali Superiori della casa, tralasciando: quelli che ci addita la Regola, perché già noti.

Attualmente spesso è capo laboratorio chi è arrivato prima nell'ambiente, o anche per scambio di personale dirigente. La sua preparazione è tra le più disparate: da chi ha fatto il Magistero ed è passato attraverso la trafila delle responsabilità (caso ideale allo stato attuale delle cose), a chi, non avendo fatto il Magistero, sì è dovuto rendere autodidatta per necessità. Ora, con una preparazione così differente (si pensi che, lo Stato per una semplice maestrina, esige e diploma e concorso!) le capacità mentali o mentalità sono così varie, che le relazioni, naturalmente sì complicano. Ciò nonostante, fattori comuni regolano questi rapporti che esemplifico.

1° - Un Capo laboratorio regola i rapporti col *suo Direttore* (oltre i 7 punti dell'art. 48) come farebbe un affezionato figlio verso suo padre: programma immediato o a lunga scadenza, consolazioni e fastidi, migliorie o peggioramenti, possibilità fisica-mentale o impotenza, difficoltà materiali o morali, lucro o deficit, trattamento del personale salesiano o esterno, profitto degli allievi migliori o peggiori, ordinamento professionale o scolastico, cooperazione coi Superiori, interferenze o isolamento, libertà d'azione o limitazioni, ecc. ecc., sono tutti problemi da esporre o magari filialmente trattare col proprio Direttore, vuoi nel rendiconto, vuoi in loco.

Se poi questi, passerà sovente nell'ambiente di lavoro (almeno una volta o due per settimana) i benefici saranno ancora maggiori. Non è da noi, certamente, che in simili visite (magari in compagnia di esterni) il Capo finga di non vedere o poter attendere al Direttore, o viceversa. Ambedue hanno tutto da guadagnare nell'avvicinarsi per primi, con esemplare edificazione degli allievi e del personale. Quella spiritosità uscita da un Confratello, che suonava: "Cari Superiori, vogliateci meno bene, ma dimostratecelo di più", si potrebbe applicare anche in queste occasioni.

Sempre sulle relazioni tra Direttore e Confratello, mi è caro ricordare alcune finezze di squisita carità, dimostrate da Direttori verso Capi, anche giovanissimi.

Simili, questi Direttori, a veri padri di famiglia della generazione presente, nella quale il genitore non attende che il figlio stenda la mano per tutto e per niente; ma prevede, va incontro, dimenticando magari sé stesso.

Spigolo qualche caso.

È per es. l'abbonamento a giornali e a riviste non solo tecniche, ma informative e politiche; mentre prima, si vedevano i capi a leggicchiarle presso gli operai e gli stessi allievi.

Sono altre volte, inviti del Direttore a curare il decoro del vestito, perché il Capo non abbia a sfigurare di fronte al suo operaio.

Così, i mezzi di trasporto messi a disposizione, con saggia larghezza.

Sono, altrove, facilitazioni per un aggiornamento al telegiornale, onde il Capo non debba trovarsi a disagio in conversazioni con esterni; mentre poc'anzi si lagnavano fughe, poco onorevoli per tutti, alle sale dell'oratorio.

Sono ancora, ripetuti inviti paterni a prendersi qualche ora di sollievo, a intraprendere qualche viaggio, ecc.

Che dire poi della "Buona Notte" del Direttore, quando addirittura non la cede al Capo in occasione di onomastico, di una partenza o di un arrivo? Sì è detto, che la vocazione del Coadiutore (in una scuola professionale)

sboccia dalla "Buona Notte" del Direttore. Può darsi: soprattutto quando questi approfitta di ogni occasione per parlare del Coadiutore.

Insomma, simili tratti paterni, sono veri adesivi morali e materiali, che cementano la carità e obbligano il figlio a corrispondere.

Naturalmente, ora, se si parlasse a Coadiutori, si potrebbero citare numerosi e mirabili esempi di Confratelli che, per il loro Direttore, nutrivano una devozione, paragonabile a quella che un buon cristiano ha per il suo parroco o vescovo. Ricordiamo, per es., le frequenti visite e quegli incontri fortunati che rivelavano uno spirito di fede ed una intesa incondizionata; altrove, ricordo, l'invito che il Capo faceva (anche pubblicamente) ai suoi allievi, d'andare a parlare col Direttore, di scrivergli magari; la partecipazione in borghese, al servizio dell'altare nelle feste speciali; la promozione di coroncine spirituali per il Direttore; l'offerta di lavori straordinari per la festa della Riconoscenza; gli inviti per averlo al centro di festicciole in laboratorio, o insieme a passeggio; e poi quella costante allegria e fraterna cagnara nel refettorio! ... con tante altre delicatezze filiali, che incidevano sull'animo dei giovani Confratelli e colpivano persino gli allievi, mentre erano il degno coronamento di quanto la Regola suggerisce a riguardo.

2° - *Rapporti col Prefetto*. Le relazioni col Prefetto, si possono svolgere su di un piano più amministrativo che confidenziale, se si vuole; però sempre da fratello minore a fratello maggiore che fa le veci del padre: mai su di un piano di assoluta parità, quasi di esigenze o peggio di diritti, che finiscono solo per pregiudicare l'inferiore.

Sapienti disposizioni attribuiscono all'Economo la responsabilità al laboratorio, le relazioni con gli esterni e la cassa. Per chi conosce l'organizzazione industriale, ciò non fa meraviglia. I Direttori commerciali, amministrativi e tecnici, non s'interferiscono in uno stabilimento, ma si completano. Non fa specie quindi, che il direttore amministrativo non se ne intenda del servizio tecnico, poiché non occorre. (È evidente che qui la parte del Capo si vorrebbe paragonare a quella del Direttore tecnico).

Da noi però la tradizione lascia, in genere, grande libertà al Capo salesiano; come si farebbe nelle attività artigiane. È anche questo, credo, frutto dello spirito di famiglia.

Però è chiaro: sì tratta di una concessione, non già di un diritto. Quindi niente da meravigliarsi se forse anche con poca tattica – in certe case, si hanno dei cambiamenti amministrativi bruschi che scuotono certe vocazioni laicizzate, "Non hanno più fiducia in noi" – si sente dire. Potrebbe anche darsi: però la regola non è nuova per nessuno.

Del resto, simili disposizioni, possono causare solo uno, dei due effetti: o l'amministrazione migliorerà o peggiorerà. In tal caso, non tarderà molto, che le cose ritorneranno come prima!

E poi, il motivo vero, che più conta, sì è che il capo salesiano è un religioso; e come tale, il 27 o il premio di produzione, li può valutare solo a conti chiusi per sempre.

3° - *Rapporti col Consigliere e col Catechista*. Più specifici sul piano educativo, sono i rapporti del Capo con questi Superiori. Essenzialmente si tratta dell'orario e di allievi. Per l'orario, forse fin tanto che questo non venga imposto su scala nazionale o almeno Ispettoriale, ci saranno sempre differenti punti di vista che possono anche arrivare (purtroppo) a rompere la carità. All'orario è legata la disciplina. Per non scendere in questo labirinto, vero crogiuolo di prova per l'educatore e fronte di cooperazione (tra superiori responsabili e superiori subalterni), mi permetto solo di dire che la sana disciplina implica la comprensione tra i dirigenti, e questa sarà tanto più facile quanto più frequenti saranno i contatti; poiché anche in ciò, meno ci si parla, meno ci si intende.

Comunque se la comprensione non sarà sempre raggiunta in grado ideale, per cause ovvie, rimane tuttavia inderogabile il rispetto della personalità. Il concetto di classe, lo sappiamo, è al tramonto. Ora, il rispetto che il Coadiutore ha, e deve sempre avere, per il Sacerdote, perché ministro di Dio, (anche se appena uscito dalla teologia, magari già collega o allievo) deve venire retribuito almeno sul piano della dignità umana.

Purtroppo il pericolo n° 1, specie in una comunità, è rappresentato dalla facilità di passare dalla convivenza, alla confidenza incontrollata, la quale soffoca quelle finezze di tratto, legate alla buona educazione; come il saluto, il permesso, la scusa, l'informazione, il rispetto insomma.

Non dovrebbe succedere mai che, mentre un Confratello anziano o no della casa, è fatto segno di ammirazione da parte di persone esterne distintissime, viene poi trascurato o sottovalutato in incontri personali e collettivi, e persino sul piano legislativo, da chi (forse privo di esperienza ed ultimo arrivato) ha il potere di agire.

Rimarrà infine, sempre al livello di queste relazioni la volontà di una dignitosa soluzione; poiché anche in un possibile dissenso, quando si cerca la verità (che in questo caso è il bene degli allievi), sempre si saprà sacrificare parte di sé stesso, per trovare il punto di incontro.

Più complessa è la questione, chiamiamola "umana" del laboratorio. È

provato, che ambienti razionali, macchinari ultimo modello, lavori e capolavori, sono problemi che trattati da soli, lasciano il cuore vuoto.

Con meno mezzi (quando c'è la comprensione e l'affetto tra dirigenti e subalterni) si può fare anche di più. Si sono visti dei capi abilissimi di grandi laboratori... abbandonati dai loro allievi. Quale il motivo? "Fa il suo interesse – mormoravano gli allievi – non i nostri".

Senza dubbio questo lavorio morale, sarà più nobile e fruttuoso se fatto in collaborazione cogli altri superiori, specie con il Consigliere ed il Catechista. Non può un Capo salesiano disinteressarsi della vita dell'allievo fuori della sua cerchia, se cerca realmente il suo bene.

Del resto, desidera, per es. che il Consigliere s'interessi di più delle questioni professionali? Provi lui stesso a interessarsi degli altri ambienti e vedrà che la collaborazione non tarderà a venire.

Circa i mezzi di cooperazione, mi limiterò a elencarne tre:

1) periodiche informazioni date e chieste al Consigliere, sulla programmazione professionale e l'andamento disciplinare;

2) idem verso il Catechista, sulla tonalità morale dell'ambiente di cui sì è responsabili;

3) partecipazione attiva e coscienziosa ai voti settimanali di condotta e applicazione degli allievi; vera palestra di pedagogia, ove c'è sempre da imparare ed apportare il proprio contributo per il bene comune.

4° - *Rapporti coi Confratelli*. In laboratorio se il Capo desidera confidenza dai suoi dipendenti, (specialmente se salesiani) la dia per primo: clienti, fornitori, lavori, prezzi, documenti, ecc. se sono misteri assoluti per vice capi e istruttori, l'atmosfera presto si renderà pesante e poi irrespirabile.

Quella finezza di tratto, che si consiglia ad avere con gli allievi, questi la devono osservare in grado sommo tra i dirigenti. Superiori che tra loro (davanti a subalterni) non sanno mai cordialmente ridere, accusano freddezza di relazioni o peggio.

Il Capo laboratorio infine, deve organizzare il suo ambiente (anche se è solo e con la scuola a carico) in modo da poter disporre di un determinato tempo per le attività extra-professionali, prettamente salesiane. Del resto è un principio di sana organizzazione. Ci diceva un Direttore di una sezione FIAT: "Un dirigente che non può disporre di una mezza giornata, presa all'improvviso, non è un buon organizzatore".

Si affacciano ora, alla nostra memoria, nomi di Confratelli, che la domenica, per es., tutta o in parte, la passano all'oratorio; altri, pure capi labora-

torio, che dedicano ore ed ore domenicali o notturne, nella compilazione di libri di tecnologia o simili; che, se si permettono un passeggio, è per far visita all'ospedale o al cimitero; altri ancora, che dispongono del pomeriggio del sabato per attività sportive, iniziative religiose come dirigenti di Compagnie – campo tra i più sacerdotali del coadiutore; altri poi, che dirigono o si "prestano per bande, cantorie, ecc.".

Ricordo infine Confratelli forse con meno qualità, ma con maggior merito che di dedicavano e si dedicano all'occupazione regina del salesiano: all'assistenza. Assistenti dalla camera (abbiamo visto capi di 60 e persino 70 anni dormire in cella – così... dalla cella volano al Cielo!). Dalla camera al passeggio domenicale con gli allievi; dalla chiesa allo studio, e magari al refettorio; e soprattutto assistenti nel giardino salesiano in terra: il cortile! Perché, se è vero che in laboratorio si conoscono meglio gli allievi che in scuola, è altrettanto vero che in cortile, si conoscono e si affezionano di più che in laboratorio.

Con ragione forse, ci fu chi ritenne, che la vera cultura pedagogica del Coadiutore si acquista con non meno di 6 anni di assistenza generale!

Evidentemente tutte queste attività extra-professionali, implicano dei rapporti con gli altri superiori: rapporti fraterni di cooperazione leale, di convivenza, di esemplare osservanza, più che noti, per cui mi dispenso dal menzionarli.

* * *

Prima di terminare mi permetto di accennare ad alcune sfumature pratiche di pedagogia, viste applicare da Capi salesiani ed anche esterni, la cui istruzione forse poteva lasciare a desiderare, ma di uno spirito pratico sorprendente.

In un ambiente professionale, grande o piccolo (ove l'allievo è conscio di preparare il suo futuro), l'ideale di questi dirigenti consisteva nel creare una politica interna di pacifica convivenza che lega amichevolmente maestro e allievo. Consiste questa politica (mi sia permessa la parola) nel non dare dispiaceri per non riceverne; nel concedere un favore prima di chiederlo; nell'ammettere libera discussione, a tempo determinato; nel non offendersi mai in pubblico; nel dare la possibilità relativa all'istruttore e persino all'allievo di scegliersi il lavoro; nell'agire sempre alla luce del sole; nel colpire mai alle spalle l'allievo con voti e osservazioni (avvertenza previa!); nel dare la possibilità di scegliersi il premio o il castigo; nel premiare sempre un lavoro ben fatto, fosse anche solo con un sorriso, un "grazie", od un "bravo";

nel salutare sempre, anche quando le relazioni lasciano a desiderare; nel biasimare mai in assenza dell'interessato; nel far leva sulla conoscenza dei parenti e del paese di provenienza; e altri innumerevoli mezzi, di cui la pedagogia salesiana è così ricca!

LA COLLABORAZIONE TRA SACERDOTI E COADIUTORI SUL PIANO CATECHISTICO E ORATORIANO

Carlo Borgetti, *La collaborazione tra sacerdoti e coadiutori sul piano catechistico e oratoriano* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 47-57.

I. Catechismo

"Una attenzione tutta speciale vuole essere rivolta ai nostri Coadiutori, per far sì che essi abbiano a riuscire tutti buoni Catechisti... Lodevolmente in alcuni Noviziati essi vengono preparati a subire l'esame di Catechisti presso l'apposito Ufficio diocesano, o presso una speciale Commissione Ispettoriale. È bene che tale pratica si estenda...". Così nel 1939 don Ricaldone. E continuava: "I nostri Coadiutori uscendo dal noviziato avranno la gioia di prestare l'opera loro, specialmente nei giorni festivi, a vantaggio dei giovani dei nostri Oratori". Prospettava Don Ricaldone la necessità di una cultura Religiosa precisa e profonda in tutti i Confratelli, da accompagnarsi alla formazione religiosa personale di ciascuno: "La loro preparazione catechistica, scrisse dei Coadiutori, dovrà essere completata e perfezionata durante il periodo dello "studentato professionale", mediante uno speciale programma che, salvo qualche modificazione potrebbe essere lo stesso degli studentati filosofici". Ed era molto saggio: non è diversa sostanzialmente l'opera educativa e catechistica di un Chierico in tirocinio o di un giovane Coadiutore.

Negli Atti N. 96[1] invitava poi i Direttori a procurare ai Coadiutori che dopo il Noviziato non fossero inviati allo studentato professionale o agricolo: "Una soda istruzione religiosa per renderli sempre meglio attrezzati alla loro missione di catechisti". E nel 1948, già al soffiare dei "tempi nuovi, univa all'Istruzione Religiosa quella sociale. Negli Atti N. 134[2] scriveva così: "I Coadiutori vengano istruiti e aggiornati sulla sociologia cristiana e sul modo pratico di confutare gli errori sociali, specialmente della regione in cui vivono; e si valorizzi all'uopo quanto prescrive l'art. 58 dei Regolamenti:

[1] ACS 96 (1939) novembre-dicembre 1939.
[2] ACS 134 (1946) marzo-aprile 1946.

"Si provveda alla Cultura Religiosa dei Coadiutori con apposite istruzioni settimanali". Il che ci dimostra varie cose. Innanzi tutto questa cultura religiosa settimanale deve essere un prezioso e continuo aggiornamento, fatto con competenza, esattezza e praticità, e non è da parodiarsi con poche parole dette alla buona, quasi si trattasse di tener vivo un barlume di buona volontà in un cristiano senza pretese, mentre si deve procurare l'aggiornamento religioso, dogmatico, morale, sociale in una persona consacrata, che è professionista non solo della pratica, ma dell'insegnamento religioso. Don Ricaldone poi, quasi precorrendo apprezzate disposizioni della "Sedes Sapientiae" stabiliva che, dopo una prima seria preparazione (nel Noviziato), vi fosse un periodo in cui, pur continuando a più alto livello la preparazione, non mancassero anche esperienze pratiche, mentre d'altra parte non doveva mancare la continuità dell'aggiornamento durante l'attività piena del Catechista e i suoi impegni educativi ed apostolici.

Siamo quindi nella più perfetta ortodossia salesiana se concludiamo questi rilievi e queste citazioni rilevando che la Congregazione di Don Bosco, mentre prepara i suoi figli Coadiutori secondo le possibilità e le attitudini di ciascuno, ai compiti svariatissimi che il mondo salesiano per sua natura si attende da loro, deve fare di ogni Coadiutore, nei limiti delle sue possibilità, un catechista. E se questo, per qualche Confratello generoso, ma impossibilitato per qualsiasi ragione a fare altro, dovrà necessariamente limitarsi alla parola buona che si può sempre dire presentandosi l'occasione a chi si avvicina, o ad una specie di Catechesi – in senso molto lato – dell'esempio, che può essere molto utile ed efficace, per i più dotati vuol dire che il Salesiano deve realizzare in sé, quanto meglio gli è possibile la figura compressa del vero Catechista cristiano. Si legge sul vol. III di *Educare* nell'edizione del '60, quanto si scrive da p. 265 sulla funzione, il metodo, la formazione del Catechista; si rilegga la necessità che egli comprenda quella che viene definita la "posizione centrale della sua personalità nel metodo" stesso. Si avrà dinanzi agli occhi che cosa vuol dire formare un catechista, o esserlo: si richiede una convinzione profonda e la capacità di comunicarla, una cultura sicura ed aggiornata, una intuizione psicologica non facile del momento, dell'individuo cui ci si rivolge, della situazione in cui si è immersi, un carattere gioviale che non dia soggezione, ma pur sappia imporre con serena fermezza un senso di opportuna ed equilibrata serietà, quando è necessario, una autentica capacità di amare in modo genuino, elevato, salesiano, anche vivo, concreto, reale, l'anima che si avvicina con i suoi problemi,

con una vita che si apre dinnanzi, forse con qualche giornata già vissuta di cui può sentire i primi segni di delusione o stanchezza.

Tutto questo deve farci riflettere. Se nessuno può dubitare che la vocazione della Congregazione Salesiana è eminentemente educativa, educare vuol dire formare l'uomo[3], nella vera accezione del termine, con rettitudine etica e libertà interiore. È educato l'uomo che abitualmente, coscientemente, liberamente, sceglie il bene. Non basta esser costretti dall'ambiente in cui si vive a scegliere il bene per potersi considerare realmente educati. Ma se siamo *religiosi-educatori*, il fine della nostra opera è che i nostri giovani siano gradatamente portati a saper scegliere costantemente, coscientemente e liberamente nella vita, in ogni situazione, le soluzioni cristiane per convinzione personale. Queste soluzioni non basta certo conoscerle, per sceglierle; ma bisogna pur conoscerle, e bene, e in modo tale da poter entrare in sintonia con esse. Ed allora vediamo con ordine come possiamo *raffigurarci*, da quanto abbiamo detto, il *Coadiutore catechista*, che può sembrare un bel sogno, ma per realizzare il quale dovremmo impegnare davvero tutte le nostre energie.

1) È un giovane che ha conosciuto la vita salesiana e ha capito come, anche se gli può chiedere dei sacrifici talora forse gravi, sia uno dei mezzi efficaci con cui il Signore vuol dare a tanti altri giovani una possibilità di salvezza. Ha seguito quindi Don Bosco pronto all'obbedienza, pur senza rinunziare ad un intelligente e zelante spirito di iniziativa, fermamente convinto che la purezza in tutta la sua estensione deve diventare vita della propria vita, e questo con serenità, senza scrupoli, senza timori, senza rimpianti, senza compromessi, senza isterismi, senza complessi, senza gridare allo scandalo per ciò che gli apparirebbe naturale con un po' di equilibrio, senza indulgere a ciò che può rivelare scompensi nella vita affettiva. Ha creduto all'amore e l'ha sublimato; ama a fatti Dio, sé stesso e chi avvicina con delicatezza e generosità, con sacrificato ma gioioso e cordiale altruismo.

Ricordiamoci che una formazione buona, aperta, il più possibile completa della personalità umana e della sensibilità cristiana, sono indispensabili per fare un Catechista efficiente davvero.

2) La sua cultura religiosa è stata molto approfondita nel Noviziato. I Superiori sono certi, l'hanno constatato, esaminato, che possiede la dottrina con competenza. Ha e sa trasmettere nozioni precise ed esatte, non solo va-

[3] Si legga sul primo vol. dell'ultima edizione appunto di *Educare* quanto ha scritto a questo proposito Don Braido.

ghi consigli più o meno buoni, in cui si confonde ciò che è richiesto per perfezione, con ciò che costituisce colpa grave, ciò che è sicuro con ciò che è probabile, la Sacra Scrittura con pie leggende.

3) Gli si è data possibilità di "rodaggio", vedendo Confratelli in azione, conversando con giovani, tentando le prime esperienze. E questo non quando ormai è troppo tardi per abituarsi: le Regole lo permettono durante lo stesso Noviziato, Don Ricaldone l'ha raccomandato appena terminato il Noviziato.

4) Per tutta la vita continuerà l'aggiornamento, lo abbiamo detto. Dopo il Noviziato ci vuole un approfondimento maggiore delle scienze religiose, delle scienze sociali e di quelle ausiliarie. È inutile farsi delle illusioni: i ragazzi anche molto giovani, anche di famiglie modeste e cristiane, sono a contatto con il mondo di oggi che non è quello del Medio Evo. I problemi di fede sono sentiti e posti molto presto. Guai se l'educatore non dimostra d'averlo risolto almeno lui il problema posto, di esserne al corrente, di saper indicare una soluzione. Talora un giovane può anche non capire una risposta, guai però se potesse pensare che il suo educatore non sa trovare una risposta!

Bisogna pure che si dia un'opportuna preparazione *psicologica* (quante incomprensioni fatte a fin di bene, hanno compromesso opere educative!), *didattica* (dobbiamo esser pronti a tutti i livelli; a 12 anni non se ne hanno ancora 14, e neppur più dieci, e questo vale per tutte le età).

E di mano in mano che tante cose si imparano, è bene che ci si impratichisca a realizzarle con azioni accompagnate dall'osservazione vigile, comprensiva, ammaestrante dei Superiori e dei confratelli più esperti.

Bisogna non scoraggiarsi per le incorrispondenze non innervosirsi per le distrazioni, non entusiasmarsi con esagerate euforie per gli immancabili primi successi, non cercare solo la popolarità tra gli alunni migliori, non umiliare gli altri, non disprezzare i sentimenti di nessuno, cercare di capire ogni detto, ogni atto, persino ogni stravaganza, mantenere un contegno affettuoso, ma corretto con tutti, senza spaventarsi per le possibili simpatie istintive, ma senza cedere ad esse con particolarismi inopportuni. È un ideale questo: ma bisogna cercare con umiltà e semplicità di fare del proprio meglio per avvicinarvisi.

Per fare salesiani così, e innegabilmente così ci vuole Don Bosco, ci vogliono evidentemente formatori magnifici che rispettino i doni della natura e della grazia e li portino a fruttificare accompagnandone con saggezza e delicatezza lo sviluppo.

Il Salesiano deve essere gradatamente preparato a presentarsi in qualsiasi classe per la scuola di Religione, in oratori e in qualunque scuola. Evidentemente anche i Coadiutori. Tutti devono ricordare poi che l'imparare la Religione è solo il primo passo da far compiere. Dobbiamo portare a viverla. Per questo ricordiamo che il vero Catechista non si limita a far scuola: cerca di conoscere, farsi conoscere, trattare, fare amicizie con i ragazzi, senza legarli a sé se non per portarli a Dio, come meglio gli è possibile. Per questo è di estrema importanza la cosiddetta *Catechesi occasionale*. L'occasione può essere presentata da una domanda diretta, da un evento o fatto qualsiasi, provocata ad arte dall'educatore o fatta sorgere da un discorso anche indifferente, condotto con abilità: si fa autentico catechismo quando di ogni cosa si dà una visione cristiana, meglio ancora se, più che proclamarla, la si insinua, meglio ancora se attraverso tutta una atmosfera di relazione e di ambiente, la si fa sussumere senza che neppur l'educando se ne accorga. Non si tratta di pronunziare frasi storiche, o di trasmettere buoni pensieri ogni cinque minuti. Questo può essere quanto di più controproducente si possa immaginare: si tratta di dare al momento opportuno valutazioni intelligenti e sagge, ponderate; inviti e richiami con linguaggio moderno, brioso, e magari anche un po' scanzonato.

Il Coadiutore che si avvicina a un ragazzo presso una macchina, in scuola, in cortile, ha il prestigio della competenza tecnica, l'affettuosa simpatia, se è un educatore capace, di chi ogni giorno se lo trova al fianco sicuro, comprensivo, premuroso; può svolgere in questo campo con criterio, zelo ed eleganza, un'opera insostituibile ed autenticamente catechistica con i suoi ragazzi, con l'ex-allievo che lo viene a trovare, talora con la stessa clientela dei laboratori.

Dovrà esser pronto a iniziare un discorso impegnato, rispondendo alle domande più diverse: "Signor Capo, ma Lei perché non si sposa?"; "Signor Capo, mio fratello dice che il Papa è ricco"; "Signor Capo, mia mamma non è più a casa"; "Signor Capo, è male voler bene a una ragazza?"; "Signor Capo...." ma spesso ci si rivolge anche ai vice-capi, ai Coadiutori negli oratori, nelle sacrestie delle nostre chiese, al maestro di musica, anche a qualche confratello che compie mansioni ritenute più modeste come al tirocinante che riesce gradito, o al Sacerdote che sa conservarsi giovane di Spirito a qualunque età... "Signor Capo, o Signor Tale, era bello quand'ero allievo qui... ora dove lavoro mi hanno avvicinato i Comunisti". "Lei ha mai sentito i Testimoni di Geova?".

Noi non diciamo che tutti i Confratelli debbano ogni anno fare scuole regolari di catechismo; diciamo solo che debbono essere preparati per farle in caso di bisogno, e debbono essere preparati per fare – se necessario – delle loro conversazioni, una diligente e intelligente Catechesi, con larghezza di cuore, amando e comprendendo autenticamente, con intuito, chiarezza, senso della misura e della opportunità.

Ma bisogna stare attenti a *non confondere Catechesi con direzione spirituale*. Sappiamo quanto, a questo riguardo, la tradizione salesiana lasci di responsabilità ai Direttori e ai Confessori.

La direzione spirituale d'altra parte è tanto più efficace quanto più riesce a portare il cristiano a sapersi ben regolare anche da sé, nella propria vita spirituale pur chiedendo consiglio prudentemente ogni qualvolta, trovandosi in particolari circostanze, ne possa sentire il bisogno.

Mai nessun Confratello, nell'ansia di salutare un giovane deve forzarlo a confidenze non spontanee. Nessuno è autorizzato a domande troppo personali o indelicate.

Non ci si deve far compatire o, peggio, non si può correre il rischio di turbare qualcuno, con interrogazioni indiscrete o importune che rivelano solo una pericolosa morbosità in chi domanda. La confidenza non si impone e non si chiede: si conquista, stando al proprio posto e facendo con cuore quel che si deve. Se il ragazzo, o l'ex-allievo, o un'anima si apre, il Confratello, specie se giovane, deve saper controllare, con un sereno dominio di sé, le reazioni emotive o affettive che la confidenza può far sorgere, rispondere pacato quello che è sicuro di potere e di dover dire.

E qui più intimamente si inserisce la collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori, come tra Sacerdoti e Chierici.

Il Coadiutore amico, il Chierico amico, quando ha detto ciò che poteva, comprende di esser stato capito, e vede che ormai si è al momento decisivo: c'è solo bisogno dell'ultimo passo, quello più intimo; sacramentale; o c'è bisogno di consigli così delicati e personali che l'amicizia può non essere sufficiente, e richiedere il concorso della missione sacerdotale; quando insomma si passa dalla Catechesi occasionale a qualcosa di diverso e più intimo, possono prudentemente servirsi della loro conoscenza e abilità per suggerire un Confessore, o comunque un Sacerdote che ritengono adatto a completare il dialogo.

Non deve sentirsi tristezza, per non poter direttamente trasmettere all'amico il dono incommensurabile della Grazia. È Dio che dona la Grazia,

non è il Prete, ma Dio per certe azioni sacramentali si vuol servire solo del prete; in momenti diversi si può servire dell'opera di persone diverse. Non ha senso la gelosia in queste cose, mentre la collaborazione può operare miracoli.

II. Oratorio

Naturalmente la Catechesi occasionale che abbiamo presentato, porta con sé tutto quell'apostolato di avvicinamento, amicizia salesianamente autentica, comprensione, aiuto, raccomandazione, consiglio che il Sacerdote, il Coadiutore, il Salesiano, potranno opportunamente compiere, secondo le esigenze di tempo e di luogo, in tutta la gamma delle nostre opere più vive, ben compresi gli Oratori. Ma su questa che fu la prima opera di Don Bosco, sulla collaborazione che esige tra tutte le forze salesiane, è forse opportuno che ci tratteniamo un poco.

Per essere convinti dell'abilità veramente straordinaria, della versatilità richiesta dalle attività oratoriane, basta pensare alle diverse categorie di persone che un Oratorio avvicina: piccoli, medi, grandicelli, giovanotti, studenti, lavoratori, liceali, universitari, giovani laureati, uomini, tecnici, professionisti, operai apprendisti, con i problemi, i gusti, le esigenze più varie.

Un Coadiutore assistente di Compagnia – e ce ne sono – è spesso l'ideale. Come il Chierico assistente di Compagnia può esserlo.

Però deve essere ben chiaro che sarebbe un delitto contro lo spirito salesiano, contro il buon senso, e contro la più elementare prudenza il fatto, se avvenisse che in realtà il giovane oratoriano possa trovare difficoltà ad avvicinare costantemente un Sacerdote. L'abbiamo detto prima: l'educatore amico e formatore deve essere integrato dal Sacerdote che agisce in quanto è strettamente proprio alla sua Missione sacerdotale. Bisogna che i ragazzi abbiano la possibilità di conoscere e vedere costantemente un Sacerdote a cui gradatamente possano anche affidare quanto hanno di più intimo in sé stessi.

Alla responsabilità del Coadiutore piena, anche se coordinata con le altre esigenze, dovrebbero essere affidate, con il contatto educativo suo proprio, attività tipiche che paiono richiederlo: l'organizzazione sportiva, il coro, il teatro, la orchestrina o – se c'è ancora – la banda, la sovrintendenza alla sala cinematografica, la parte organizzativa, logistica, amministrativa delle iniziative turistiche, delle villeggiature o colonie marine e montane, degli stessi Esercizi Spirituali. Che differenza quando un Sacerdote porta i suoi giovani agli Esercizi e deve pensare a tutto, e quando ha un Coadiutore insieme e

può pensare solo alle anime! Il Coadiutore può essere l'anima delle ricreazioni, sovrintendere a tornei, bibliotechine, alle raccolte, alle attività esterne delle sezioni e dei gruppi.

A questo proposito, ricordiamo che il Coadiutore non è un Prete a metà, ha semplicemente una vocazione diversa. Prima abbiamo detto che deve lasciare il Sacerdote ove si passa dall'una all'altra sfera di azione; ora si deve anche sottolineare che il Coadiutore non è per sua natura un delegato o un Presidente di Azione Cattolica, o un Presidente di Circolo o di Compagnia. Questi sono incarichi per laici impegnati non religiosi. È un'altra testimonianza che si richiede loro.

Il Coadiutore – come il Prete – deve cercare invece di trovare, scegliere e formare giovani per costituire delle élite impegnate di dirigenti, cui infondere iniziativa ed entusiasmo, controllandone delicatamente le eventuali esuberanze, infondendo equilibrio e senso di responsabilità. Non deve sostituirsi ad essi: ma ne è superiore. Superiorità che non deve premere e soffocare ma vedere, seguire, incoraggiare, indirizzare. Deve ricordare che le élite non si formano in un'ora, senza sacrificio, delusioni, costanza e preghiera, e non si mantengono certo per forza di inerzia.

Tutto ciò vale in particolare tra i giovani che, pienamente raggiunta o superata l'adolescenza, possono sentire od offrire difficoltà, ma è ormai constatato ovunque che ci lasciano totalmente, solo se non trovano l'ambiente o il Confratello adatto a loro.

Nella massa del Circolo ci saranno giovani con i quali bisogna avere molta pazienza e molta costanza; ci sarà una specie di massa un po' amorfa da vitalizzare, attraverso l'esempio, l'avvicinamento e le iniziative dei migliori.

Solo chi non è mai stato in un Circolo pensa che l'Assistente ideale giochi bene a ping-pong, dia bei calci al foot-ball e conti barzellette offrendo sigarette.

L'Assistente ideale può anche stare degli anni senza far nulla di tutto questo, e i Circoli possono fiorire ugualmente. Ma l'Assistente ideale non ha orari, perché un giovane può aver bisogno di lui dopo le ore di lavoro e prima della scuola serale, e in questi casi può anche sacrificare la cena; l'Assistente ideale deve sapersi adattare spesso a 250-300 esigenze diverse quante sono le mentalità dei suoi giovanotti. Ricordo certe serate di Monterosa, un oratorio nella periferia industriale di Torino. Dopo una certa ora era un autentico bombardamento di obiezioni raccolte durante la giornata nelle fabbriche della zona: le cellule comuniste sono vulcaniche. Dalla Verginità della

Madonna al regime di Franco, dal Primato di Pietro alla vita privata di Alessandro VI, tutto poteva essere affrontato. E non basta dare delle spiegazioni, bisogna darle col linguaggio che un giovane operaio comprende, e crede, e può ritrasmettere. Ma non c'è solo l'operaio: c'è l'universitario con un professore esistenzialista, il giovane più adulto con la fidanzata atea, chi è totalmente nostro e vuole agguerrirsi, e chi è tiepido e deve essere incoraggiato, chi ha crisi personali e deve essere aiutato a sollevarsi e chi ha bisogno di un aiuto ben maggiore perché non vorrebbe sollevarsi affatto. E a 200 giovanotti dai 16 ai 24 anni non si può fare solo la stessa adunanza, una volta la settimana; bisogna anche dividerli con criteri opportuni, a seconda dell'età, della cultura, degli impegni. Bisogna averli con noi il più possibile pur armonizzando i loro vari impegni.

Se il Circolo è quello che dovrebbe essere – e ce ne sono di esempi! – come può un Prete che faccia il Prete sul serio, bastare anche a controllare le attività esterne, ricreative, culturali, artistiche, sportive, turistiche, musicali, filodrammatiche...?

Ci penseranno i giovani migliori, le élite, i dirigenti? Certo! ma essi pure devono pur sempre avere un delicato, vigile, discreto controllo. E di fronte alle autorità civili, alle federazioni sportive, ai fornitori dei bar, alle case di distribuzione cinematografica, per molte questioni amministrative, per le sistemazioni logistiche negli alberghi durante i giri turistici, per una infinità di pratiche burocratiche sempre necessarie, per i permessi municipali esigiti da certe manifestazioni, per richieste di sovvenzioni, organizzazioni di serate, lotterie, talora bisogna che sia un Confratello ad assumersi responsabilità notevoli. Se un Prete fa tutto questo, chi fa il prete in ciò che gli è proprio? Ecco qualche esempio – e potrebbero moltiplicarsi – di come ci si deve integrare, gli uni con gli altri, Sacerdoti e Coadiutori in un Oratorio.

Il Coadiutore in un Oratorio è il Salesiano educatore che lascia al Sacerdote ciò che è strettamente, eminentemente sacerdotale, ma può avere piena responsabilità nel resto, naturalmente inserendosi in un lavoro che dovrà essere saggiamente coordinato da chi ne ha la responsabilità.

Coadiutori con questi preziosi incarichi talora si sentono considerare dei subordinati. Ci vuole, dicevamo, una integrazione apostolica, educativa, organizzativa, un coordinamento tra i compiti. Sbaglia pero il Prete che pretende, per il solo fatto di essere Prete, di dover essere responsabile in tutto, dire l"ultima parola su tutto, credersi competente di tutto e pensare di poter arrivare a tutto da solo.

Ognuno ha i suoi compiti: a considerare con realismo la dinamica e le necessità di un grande Oratorio, si vede l'imperiosa necessità che il Coadiutore sia col Sacerdote, nel mutuo rispetto delle diverse responsabilità,

Su un piano veramente salesiano di vera e fraterna collaborazione.

COLLABORAZIONE DI SACERDOTI E COADIUTORI NELL'APOSTOLATO EDUCATIVO SALESIANO

Amedeo Verdecchia, *Collaborazione di sacerdoti e coadiutori nell'apostolato educativo salesiano* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 71-75.

La documentazione salesiana, scritta e realizzata, che giustifica la necessità della collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano educativo, è ricchissima: essa scaturisce dal *fine principale* della Società religiosa fondata da Don Bosco, alla cui attuazione tutti i Soci, Sacerdoti, chierici e coadiutori, sono chiamati a lavorare insieme.

Qui ci si fermerà a meditare alcuni aspetti di questa collaborazione, attraverso una serie di considerazioni di carattere prevalentemente pratico.

Premessa. Per la adeguata comprensione della realtà educativa sarebbe necessario approfondire almeno tre ordini di concetti: l'educatore (nel nostro caso, Sacerdote e Coadiutore), l'educando, il fine dell'educazione. Tra essi quello del fine costituisce il concetto-chiave, che permette di scoprire il significato più autentico degli altri.

Educare è, sul piano naturale, formare di un bambino e di un ragazzo un *uomo maturo*; e su quello soprannaturale, formare il *cristiano adulto*: l'individuo dotato di quel relativo sviluppo di qualità fisiche, intellettuali, morali, religiose (mentalità di fede e attitudine a vivere abitualmente di Grazia), che ne fa un membro socialmente attivo nelle comunità sociali naturali (famiglia, stato, società intermedie) e nel Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa.

È chiaro che se il fine fosse ridotto ad un aspetto parziale di vita (scuola, professione, attività sportiva, ecc.) non si avrebbe autentica educazione; l'educatore diverrebbe automaticamente un semplice istruttore tecnico, dirigente sportivo, maestro d'arte, ecc.

La stessa *istruzione* non è per sé stessa educazione, ma semplicemente un *mezzo di educazione* (a certe condizioni!). Essa sviluppa le migliori facoltà dell'individuo, iniziandolo alla *visione* del bello, del buono, dell'onesto, sgrossandolo, predisponendolo alle superiori forme di vita autenticamente umane, e cioè alla vera *pratica della vita morale*, con un cosciente *orientamento sociale* nella *giustizia* e nella *carità*, e alla *vita religiosa soprannaturale*.

Da queste ovvie premesse possono immediatamente configurarsi alcune elementari *forme di collaborazione* pedagogica tra Sacerdote e Coadiutore.

1°) Prima forma di collaborazione è lo *sforzo di possedere tutti insieme*, esemplarmente, le *qualità* fondamentali che si vogliono far emergere dall'animo giovanile. Senza questo possesso equamente distribuito tra tutti, l'azione educativa dell'uno o dell'altro è destinata a naufragare. Il ragazzo guarda, osserva e giudica: non gli sfugge, certo, lo stridente contrasto tra ciò che gli viene detto dagli uni e non è praticato dagli altri. L'educazione salesiana è anche, per grande parte, *educazione di ambiente* fisico e "umano". Questo ambiente *tutti* indistintamente sono chiamati a costruirlo; e ciascuno singolarmente ha il terribile potere di neutralizzarne o comprometterne l'azione positiva e costruttiva.

2°) Ne scaturisce una seconda forma di collaborazione, che è costituita dalla *correttezza dei rapporti reciproci tra Sacerdoti e Coadiutori*. Si può incominciare da una elementare correttezza e un fondamentale *rispetto sul piano umano*, se non si è in grado o prima di puntare alle altezze della perfezione della carità. Il rispetto è un *diritto,* ma è anche qualcosa che *si merita*, ponendo delle precise esigenze da una parte e dall'altra. L'educazione comporta l'inserimento del giovane in un *contesto sociale*, costituito da relazioni di coordinazione e di subordinazione gerarchica.

È necessario che il collettivo degli educatori per primo, di sacerdoti e di coadiutori, si offra loro come esempio vivente e luminoso di questo organismo associato, dove il senso dell'autorità e della dipendenza, della fraternità e della famiglia, della carità e della giustizia, crea esatti rapporti di convivenza comunitaria umana, cristiana, religiosa, salesiana.

3°) Ci accostiamo così a una terza forma di collaborazione educativa, che è la più *propria* e che è inclusa più profondamente nel concetto stesso di "Coadiutore", capace di collaborare col sacerdote non semplicemente sul piano tecnico, lasciando a questi le preoccupazioni veramente *interiori e spirituali*. Il Coadiutore è tale nell'*apostolato formalmente educativo* e quindi con *cura di anime vera e propria*, anche se necessariamente, per certi aspetti (quelli legati esplicitamente all'Ordine Sacro), *in forme distinte*.

Costituirebbe una gravissima incrinatura nella necessaria e urgente *collaborazione apostolico-educativa* qualsiasi persuasione più o meno espressa che portasse a questa conclusione pratica: "ai sacerdoti spetta insegnare ai giovani ad essere veri cristiani, ai coadiutori insegnare loro ad essere buoni lavoratori". Anche l'*educatore religioso laico* (Coadiutore) è chiamato ad es-

sere *educatore cristiano*, superando nettamente il piano delle *attività puramente laiche e mondane, orientandole ad espliciti fini morali e religiosi*; senza naturalmente trascurare l'aspetto tecnico, mondano, terreno che è anche di obbligo rigoroso. La collaborazione educativa non va, quindi, intesa come integrazione reciproca nell'esercizio di due tipi distinti attività da parte di due distinte categorie di persone; ma piuttosto come stretta collaborazione – pur con accentuazioni diverse – nella *promozione della stessa attività educativa cristiana* da parte di tutti, *indistintamente*.

In pratica: a) c'è anzitutto uno *spirito cristiano*, con il quale si può e si deve educativamente esercitare da tutti le proprie attività specifiche di professore, di amministratore, di capo laboratorio, ecc.; b) e ci sono *attività specificamente religiose e apostoliche* che a buon diritto il Coadiutore può svolgere nell'istituzione educativa salesiana, con maggior diritto dei laici comuni: liturgia, sacre cerimonie, commento alla S. Messa, veglie liturgiche, compagnie religiose; attività catechistica, azione sociale e cattolica.

Ciò che importa notare è che l'apostolato non è affare individuale; è opera della Chiesa e nella Chiesa, opera che si svolge nel seno del Corpo Mistico di Cristo, nella comunità cristiana, della quale la Comunità Salesiana concreta – le singole istituzioni con i loro Capi legittimamente costituiti e i sudditi collaboranti – è una porzione viva e vitale. Sarà profondamente e veracemente costruttivo soltanto quell'apostolato e si svolgerà in questo clima di reale solidarietà soprannaturale, gerarchizzata e disciplinata.

4°) Questo comporta, su un piano ancor più pratico e immediato la ricerca delle più svariate *forme di intesa e di mutuo accordo*: l'incontrarsi insieme spesso per parlare e discutere dei propri giovani; l'eliminazione di ogni forma di monopolio individualistico nell'attività apostolico-educativa; la liquidazione degli scompartimenti stagni, dei malintesi, dei disaccordi, delle freddezze reciproche, la continua ricerca dell'armonizzazione dei caratteri e dei divergenti punti di vista (franche spiegazioni tra consiglieri e capi, tra Direttori e collaboratori a tutti i livelli, membri del Capitolo o centri di decisione e gruppi esecutivi); ed infine lo "spirito di corpo" e la solidarietà di fronte ai giovani, la uniformità degli indirizzi, con l'eventuale sacrificio di punti di vista particolaristici e unilaterali.

Concludiamo con alcuni testi che ci sembrano classici e degni di meditazione da parte di tutti.

Don Bosco (1876): "Tutti questi e mille altri sono i modi che ciascuno, sia prete, sia chierico, sia laico, di qualunque età o condizione può usare la-

vorando nella vigna del Signore. Vedete adunque che attorno alla messe evangelica tutti possono lavorare in molti e vari modi, solo che ciascuno sia zelante dell'onor di Dio e della salvezza delle anime".

Don Albera (1921): "Quindi i nostri coadiutori devono rendersi atti a catechizzare, a tener conferenze religioso-sociali, a insegnare nelle scuole primarie e medie, a divenir capi d'arte, ad assistere giorno e notte, ad amministrare i beni della comunità, a svolgere insomma tutta quella parte dello svariato programma del nostro apostolato per la quale non si richiede il carattere sacerdotale".

Don Rinaldi (1927): "Quindi il Confratello maestro d'arte, oltre ad essere un Religioso, che professa perfezione evangelica, è un vero educatore, un vero maestro professionale, un fattore necessario dell'Opera Salesiana, che disimpegna cariche importanti, ha speciali caratteristiche adatte ai tempi nostri ed ai fini della Congregazione, per es. la formazione dell'operaio cristiano, secondo le esigenze del secolo ed i bisogni della società attuale".

Don Rinaldi (1930): "I Coadiutori laici non sono semplici ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni, ma sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri, educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo".

CONCLUSIONI E "VOTI" DELLA "DUE GIORNI" DI STUDIO SULLA COLLABORAZIONE TRA SACERDOTI E COADIUTORI NELL'APOSTOLATO EDUCATIVO SALESIANO

Ernesto Giovannini, *Voti della "due giorni" di studio sulla collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori nell'apostolato educativo Salesiano,* in «Dei Adiutores. Atti della due giorni di studio del 27-28 febbraio 1963 sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato salesiano», [dattiloscritto] Roma, PAS, 1963, p. 79-80; 81-84.

Chiudendo i lavori della "due giorni", D. Giovannini ha voluto esprimere il plauso e l'approvazione per quanto è stato detto, discusso e formulato nei voti conclusivi.

È motivo di profonda soddisfazione vedere come l'interesse per il Coadiutore e per le Scuole professionali si vada allargando nella Congregazione, venendo così a confortare l'opera che da alcuni anni sta svolgendo la Commissione Centrale sull'Istruzione Professionale Salesiana (CO.C.I.P.S.). È pure di lieto auspicio la formazione di un "gruppo di studio" sui problemi del Coadiutore tra i Professori e Sacerdoti Studenti dell'Ateneo.

Abbiamo una ricca tradizione sul Coadiutore Salesiano: ma ci manca una formulazione esatta della sua dottrina.

A questa dovranno mirare i lavori del "gruppo di studio", rispondendo ad una urgente attesa della Congregazione.

L'iniziativa, presa dal PAS, di giornate di studio sui problemi del Coadiutore, dovrà estendersi anche negli altri Studentati, soprattutto teologici; a tal fine si auspica la pubblicazione degli atti che saranno di orientamento per altri convegni.

Le nuove generazioni devono prendere coscienza dei problemi di tutta la Congregazione e specialmente dei loro Confratelli Coadiutori. Nuovi problemi si aprono nel settore della formazione tecnica, professionale, religiosa, teologica dei Coadiutori.

Ora, i formatori dei Coadiutori sono soprattutto i Sacerdoti. Spetta loro di prender coscienza di questi problemi e tradurli in atto.

Di cammino in questi anni se n'è fatto.

Solo per riferirci al settore della formazione professionale abbiamo Coadiutori che studiano al Politecnico; altri si stanno specializzando all'estero (in USA per l'elettronica, in Germania per le Arti grafiche, ecc.). D'altra parte la Commissione Centrale ha affrontato con profondità di studi e ampiezza di vedute un po' tutti gli aspetti della formazione del Coadiutore. Le sue conclusioni saranno sottoposte all'esame del prossimo Capitolo generale.

Di cammino se n'è fatto! Anche questa "due giorni" di studio rappresenta un passo in avanti per tutta la Congregazione. Abbiamo sentito e discusso temi di vitale interesse per la Congregazione: tocca a noi, adesso, renderli operanti per la redenzione della gioventù lavoratrice, per il bene di tutta la Chiesa!

* * *

Nella "due giorni" di studio sulla collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori nell'apostolato educativo Salesiano, tenutasi a Roma nel PAS il 27-28 febbraio 1963, con la presidenza del Rev.mo Sig. D. Ernesto Giovannini, Direttore generale delle Scuole Salesiane, furono particolarmente approfonditi i seguenti temi, attraverso relazioni di persone qualificate nei settori specifici dell'attività ecclesiastica e salesiana e mediante ampie e esaurienti discussioni, preparate precedentemente da vivaci e impegnati gruppi di studio o "carrefours" ai quali hanno preso parte Professori, Studenti e Coadiutori di varie nazionalità:

1. La collaborazione tra Sacerdoti e Religiosi laici alla luce della concezione cattolica dell'apostolato.
2. La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori nella società salesiana: esigenze e motivazioni.
3. Prospettive per la formazione del Coadiutore Salesiano in rapporto alla sua collaborazione specifica col Sacerdote educatore.
4. La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano della vita religiosa e nell'esercizio delle rispettive responsabilità.
5. La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano educativo.
6. La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano Catechistico e oratoriano.

Al termine dei suoi lavori la "due giorni" formula i seguenti voti:

1. Rilevando la ricchezza della tradizione scritta e vissuta relativa all'originale figura e funzione del Coadiutore nell'attività salesiana, e tenendo presenti le richieste sempre più vaste e insistenti per una sia massima valorizza-

zione, si auspica che un gruppo di esperti si impegni ad elaborare la *dottrina esatta del Coadiutore salesiano* secondo il punto di vista storico, teologico, giuridico e pedagogico. Tale dottrina dovrà inserirsi «nel concetto generale della vita religiosa, dell'apostolato religioso e laicale, e dei rapporti con la Gerarchia ecclesiastica e con il Sacerdote nell'interno della Congregazione, in modo da precisare sempre meglio il rapporto specifico dei laici nel raggiungimento delle finalità comuni, definendo esattamente il senso della loro operante presenza in una società religiosa clericale»[1].

Parallelamente andrebbe definita ed esplicitata una *spiritualità religiosa del Coadiutore*, come Salesiano laico.

Tali studi dovranno avvantaggiarsi dei dati offerti dalle recenti e sicure teologie e spiritualità del laicato cattolico, per inserirli nell'ambito della spiritualità religiosa salesiana.

2. Circa il *"reclutamento" delle vocazioni*, si propone che:

a) venga presentata con maggior frequenza ed entusiasmo, la grandezza della vocazione dell'apostolo laico, consacrato interamente e definitivamente in una Congregazione religiosa;

b) si faccia conoscere con realismo nei nostri ambienti la situazione sociologica della gioventù delle singole nazioni e dei paesi in via di sviluppo, che giustificano l'urgenza e la necessità dell'apostolato educativo della Congregazione in genere e del Coadiutore in specie, soprattutto nel settore degli Oratori e delle Scuole professionali. Anche a questo scopo si fa voto che venga organizzato un Centro internazionale di documentazione e di statistica.

c) si proponga questa vocazione all'apostolato laico religioso anche ai giovani delle nostre Parrocchie e Oratori, nel corso di Esercizi spirituali, conferenze, ecc. Si renda sempre più effettiva la volontà di D. Bosco e dei suoi Successori di impegnare *direttamente* i Coadiutori a questo apostolato attraverso i Catechismi, gli Oratori, le organizzazioni giovanili, le opere sociali.

d) nel selezionare e orientare le vocazioni nell'aspirantato per Coadiutori, si adottino gli strumenti e i mezzi offerti dalla più recente psico-pedagogia.

3. Venga studiata e formulata sistematicamente la tradizione salesiana intorno alla parità del laico religioso nella Congregazione.

Negativamente, si rivedano le incongruenze delle vigenti disposizioni circa il postulato e l'ammissione al Noviziato dei Coadiutori.

[1] Braido, RND, p. 36.

Positivamente, si studi l'organizzazione più adeguata della formazione del Coadiutore e il suo inserimento più corresponsabile nell'attività salesiana.

4. Quanto al *"curriculum" formativo* dei Coadiutori, avvertendosi sempre più l'urgenza di una loro preparazione specifica che li renda idonei alla collaborazione col Sacerdote e la Gerarchia, si fa voto che:

a) nel periodo formativo venga loro impartita una vera *"teologia per laici"*. In tale studio teologico verranno approfonditi con particolare impegno e interesse i temi della Chiesa, dell'apostolato e spiritualità laicale, del Sacerdozio dei fedeli, della Cresima;

b) tale formazione teologica deve mirare a fare di ogni Coadiutore *un Catechista qualificato*, preparato a dare l'abilitazione presso i competenti Uffici catechistici diocesani o ispettoriali e a impartire l"insegnamento religioso negli Oratori, nelle Parrocchie, nelle Scuole. Tale disposizione sia inserita nei Regolamenti;

c) per i Coadiutori che già si trovavano sul campo del lavoro, e specialmente per quelli non addetti alle Scuole professionali, si propongono dei *"corsi di qualifica catechistica"* da tenersi periodicamente nelle singole Ispettorie;

d) lo *studio delle scienze sociali* e la conoscenza teorica e pratica delle organizzazioni dei giovani lavoratori e sindacali, deve fare dei Coadiutori, ardenti forgiatori di apostoli del mondo operaio, secondo la consegna del Papa Pio XI secondo cui "gli apostoli degli operai saranno gli operai stessi";

e) perché ogni Ispettoria abbia Coadiutori altamente qualificati nel campo educativo, *vengano inviati all'I.S.P.* Coadiutori particolarmente dotati per il conseguimento dei gradi accademici in psicologia, pedagogia, catechetica.

5. Quanto ai *Coadiutori già impegnati nell'apostolato educativo* si propone che:

a) venga caldamente diffusa (in conferenze, Esercizi Spirituali, Congressi) la concezione cattolica dell'apostolato e della spiritualità dei laici, quale si realizza "eminenter" in una Congregazione religiosa;

b) si studino possibilità e forme di collaborazione specifica tra Sacerdoti e Coadiutori nei singoli 'Settori dell'attività' salesiana. Tale collaborazione potrebbe giungere nella scuola professionale fino all'assunzione da parte del Coadiutore della carica di Consigliere scolastico-professionale e la relativa partecipazione al Capitolo-Consiglio della Casa;

c) si valorizzi il contributo del Coadiutore negli Oratori e nelle Associazioni giovanili, a fianco del Sacerdote e integratore della sua azione specificamente pastorale.

VOCAZIONE DEL COADIUTORE SALESIANO ALL'APOSTOLATO CARITATIVO PASTORALE E EDUCATIVO

Pietro Braido, *Vocazione del coadiutore salesiano all'apostolato caritativo pastorale e educativo*, Roma, [promanuscripto, conferenza tenuta agli Alunni del Pontificio Ateneo Salesiano], dicembre 1964.

Premessa

Sembra necessario e urgente che la Congregazione, attraverso gli organi competenti, giuridici e tecnici, ed in occasione del prossimo Capitolo Generale, approfondisca la *realtà del Coadiutore e il significato* della sua presenza operativa in essa.

Ragioni dell'interesse della Congregazione per il problema del Coadiutore

1) Esigenza di *conoscere* sempre più sé stessa nella propria complessa *struttura* e nella *articolata funzione* dei suoi membri: «La nostra pia Società si compone non solo di Sacerdoti e Chierici, ma anche di laici[1]. Essi sono chiamati Coadiutori[2] perché hanno per particolar ufficio di coadiuvare i Sacerdoti nelle opere di carità cristiana proprie della Congregazione...»[3]. Priva della consistente presenza dei Coadiutori, la Congregazione tradirebbe lo spirito e la lettera di Don Bosco, perché di *fatto* Egli l'ha ideata così, sorretta dal lavoro e dalla santità di ecclesiastici e laici uniti nel medesimo organismo.

2) Per l'adeguato *censimento, qualificazione* e *valorizzazione* dei suoi membri, in modo da poter far fronte, con il massimo di coesione delle forze di cui dispone, alla crescente complessità del suo apostolato: «Il fine della Società Salesiana è che i soci, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, *esercitino ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri*»[4]; d'altra parte, la Società «consta di ecclesiastici e di laici»[5], tutti, quindi, chiamati alla triplice carità: *temporale* (vitto, studio, lavoro, professione), *educativa* (maturità umana, individuale e sociale dei

[1] Art. 1°, Cap. I.
[2] Reg. Cap. X. 14 e XIII. 2 XV. 3.
[3] *Deliberazioni* CG III e IV, ed. 1887, 16-17.
[4] *Cost.* 1.
[5] *Cost.* 12.

giovani), *soprannaturale* («salvezza dell'anima», capacità dei giovani di operare nella Chiesa come membri attivi, vita e morte in Grazia).

3) Esigenza umana e *personale del Coadiutore* stesso e *oggettivo valore* individuale e sociale, naturale e soprannaturale, della sua singolare *vocazione religiosa,* considerata in *sé stessa,* anche indipendentemente dalla sua utilità «strumentale» al servizio delle opere della Società e, in specie, delle scuole professionali. Il frequente collegamento Coadiutore-Scuole professionali[6] potrebbe, talvolta, contribuire a distrarre da una visione completa della *realtà intrinseca e della preziosità della vocazione religiosa del laico salesiano,* nel Corpo Mistico di Cristo e nella Congregazione, ulteriormente illuminata oggi dallo sforzo dottrinale e magisteriale della Chiesa di cogliere e rivelare il potenziale soprannaturale costituito dalla *santità* e dall'*apostolato del laico.*

4) È esigenza *storica* ed *attuale,* anche per fronteggiare adeguatamente, oltre i sempre difficili problemi del *reclutamento,* della *formazione* e della *conservazione* delle vocazioni (di cui si nota una reale crisi), evidenti sintomi di stanchezza, di sfiducia e di disimpegno (non nuovi nella tradizione: il discorso di Don Bosco a S. Benigno, nel 1883, fu sollecitato da situazioni simili; analoga origine ebbero, talora, altri interventi dei Successori di Don Bosco e dei Capitoli Generali). È universalmente condivisa l'aspirazione ad una più consapevole rivalutazione e ad una più organica collaborazione operativa a tutti i livelli (religioso, educativo, pastorale, organizzativo) tra «sacerdoti, chierici e laici».

Parte I. Certezze e punti fermi

Nella Congregazione salesiana il *Coadiutore* non è il «converso» di altre Famiglie religiose, ma è membro effettivo, con fondamentali diritti, doveri e compiti identici a quelli dei sacerdoti e dei chierici. I coadiutori, scrive Don Albera, «non sono un *second'ordine*, ma veri religiosi salesiani, che debbono esercitare in mezzo alla gioventù l'identico apostolato dei sacerdoti eccettuate soltanto le mansioni sacerdotali. Quindi i nostri coadiutori devono rendersi atti a catechizzare, a tener conferenze religioso-sociali, a insegnare nelle scuole private e medie, a divenir capi d'arte, ad assistere giorno e notte i giovani, ad amministrare i beni della comunità, a svolgere insomma tutta

[6] Come nelle *Proposte per il CG* XIX.

quella parte dello svariato programma del nostro apostolato per la quale non si richiede il carattere sacerdotale»[7].

Questa ampiezza di visuale è dimostrata e giustificata:
1) dalla tradizione storica salesiana;
2) dalla dottrina giuridica;
3) da esigenze pedagogiche e pastorali del sistema preventivo;
4) dalla dottrina teologica e spirituale.

Riassumiamo rapidamente i dati più significativi.

1. – La tradizione salesiana

(1) *Preistoria del coadiutore salesiano.* Fin da ragazzo Don Bosco sentì l'apostolato laico, di ragazzo tra ragazzi, al paese e nella scuola (Società dell'Allegria).

Egli maturò il suo Sacerdozio in un ambiente, il Convitto Ecclesiastico, dov'era viva l'idea della *testimonianza cattolica* dei laici, legata al ricordo e alle persone *dell'Amicizia Cristiana* (1780) e *dell'Amicizia Cattolica* (1817-1818).

A S. Ignazio sopra Lanzo, Don Bosco per molti anni partecipò ad Esercizi Spirituali di laici militanti.

Nel 1° Oratorio e negli altri si valse della collaborazione dei laici e adottò un *Regolamento,* che include l'apporto di consistenti energie laicali. «Finora ogni cosa progredì coll'aiuto di alcune caritatevoli persone ecclesiastiche e secolari»[8]. «Instillare nel loro cuore l'affetto ai parenti, la fraterna benevolenza, il rispetto alle autorità, la riconoscenza ai benefattori, l'amor della fatica, e più di ogni altra cosa istruire le loro menti nelle dottrine cattoliche e morali, ritrarli dalla mala via, loro infondere il santo timor di Dio, e avvezzarli per tempo all'osservanza dei religiosi precetti, sono queste le cose a cui per due lustri da zelanti sacerdoti e laici si dà opera assidua e si consacrano le cure maggiori»[9].

(2) *Genesi storica.* – L'idea del *laico religioso apostolo* nasce e si sviluppa,

[7] ACS 4 (1921), p. 205-206. Si noti che nel Diritto Canonico l'espressione «secondo ordine» è riservata alle *Monache* di un Ordine regolare (per esempio, le Domenicane, ecc. - cfr. C. J. C. art. 613 § 2). Qui, e più avanti da D. Rinaldi, è usata impropriamente in luogo del termine tecnico «seconda classe».

[8] Domanda di aiuto alla «Mendicità Istruita», 20 febbraio 1850, Epistolario I, 30.

[9] Appello per una lotteria, 20 dicembre 1851, *Epistolario, I,* 50

quindi, con la più grande naturalezza, come un evento storico necessario, con la presenza dei suoi elementi costitutivi essenziali fin dall'inizio e con arricchimenti e articolazioni progressive. Il 2 febbraio 1860 Rossi Giuseppe è «ammesso alla pratica delle regole di detta Società». I primi voti di coadiutori vengono emessi il 14 maggio 1862: sono di Gaia Giuseppe e del Cav. Federico Oreglia di S. Stefano (quest'ultimo conquistato precisamente a un Corso di Esercizi Spirituali a S. Ignazio nel luglio del 1860). Seguono coadiutori che, come i due primi, collaborano col sacerdote a tutti i livelli, compresi quelli formalmente apostolici e educativi. Giuseppe Buzzetti – scrive Ceria – si occupa di «assistenze, catechismi, ricerche di lavoro per i primi laboratori»; Giuseppe Rossi è guardarobiere, dirigente di laboratorio, provveditore generale, consulente per l'economia ai CG I (1877), CG IV (1886), ecc.; Marcello Rossi, portinaio, «per 18 anni tenne assiduamente la sua classe di catechismo nell'Oratorio Festivo, quella dei più grandi»[10]. Parlando dei primi coadiutori partiti per l'America, Don Bosco così ne accenna ai giovani le mansioni e il lavoro: «... Tutti voi conoscevate benissimo Gioia, che faceva il calzolaio; ebbene in questi giorni si ricevette notizia che esso è divenuto un gran faccendiere, fa il cuoco, il calzolaio, il catechista. Conoscevate anche Scavini, che una volta era qui ragazzotto, ora è capo laboratorio con circa venti garzoni sotto il suo comando e sappiamo che nel poco tempo che è là ha già fatto moltissimo. E Belmonte? Sembrava non avesse niente di particolare, in quanto a doti della persona, quando era tra noi; ed ora conosciamo di lui tante belle cose; fa il sagrestano, il musicante, il catechista e possiamo dire che è lui il maggiordomo della casa di Buenos Aires...»[11].

(3) *Laboriosi, ma positivi sviluppi.* La figura del Coadiutore, quale appare a noi oggi dopo una storia secolare e una progressiva chiarificazione dottrinale, non sorge di colpo come una «creazione» tutta nuova ed originale, ma *emerge gradualmente,* tra oscillazioni e incertezze, presentando addirittura fenomeni di arresto e di involuzione, compensati, però, continuamente da *evidenti sviluppi,* che confermano e garantiscono la *virtuale fecondità* dell'oscura intuizione originaria. Anche in questo Don Bosco *realizzò l'idea* più che *formularla.*

Lo stesso termine «coadiutore» fu a lungo usato per indicare indiscriminatamente i religiosi salesiani laici e i «famigli». Soprattutto in occasione di

[10] Cfr. E. Ceria*, Profili di* 33 *Coadiutori salesiani.* Colle Don Bosco, LDC, 1952.
[11] *Buonanotte* del 31 marzo 1876 in MB XII, 152.

Capitoli Generali si notano istanze per chiarire il termine ed operare le necessarie distinzioni sul piano pratico e organizzativo[12].

Ma, contemporaneamente, la *realtà* globale supera gli episodi e le formule. Vi contribuiscono la disponibilità iniziale, lo spirito di famiglia, le crescenti esigenze organizzative, educative e pastorali, la graduale presa di coscienza, le discussioni e decisioni autorevoli.

Nel CG I, dopo impegnative discussioni sul miglior trattamento dei Coadiutori, si aggiunge: «Con questi provvedimenti si spera che i Coadiutori potranno pienamente imbeversi dello spirito della Congregazione e che fatti professi riusciranno di grande aiuto alla Congregazione poiché tra noi i Coadiutori possono coprire cariche molto importanti, essendo quasi interamente in loro mani le tipografie, le librerie, i magazzini ed altre aziende delicatissime»[13].

Nel CG II (1880) si pone addirittura il problema della loro eleggibilità a membri del Capitolo Superiore; anche se la soluzione è negativa, è sintomatico che la questione sia apparsa degna di essere trattata[14].

Delle vocazioni laiche si occupano esplicitamente e largamente i due CG III (1883) e CG IV (1886). Dall'ultimo scaturisce quella deliberazione *Sui Coadiutori,* che costituisce un documento fondamentale per la vocazio-

[12] Si veda documentazione nel vol. RND, pp. 44 e 61. Il problema della separazione effettiva dai laici estranei alla Società viene affrontato esplicitamente dalle *Deliberazioni* del I (1877) e II (1880) Capitolo Generale e ricompare nei *Verbali* del III (1883). Il disagio dei Coadiutori, che si sentono trattati come «servi», è frequentemente rilevabile in note e osservazioni fatte pervenire ai Capitoli Generali. Tra le proposte di vari Capitoli Ispettoriali in preparazione al X Cap. Gen., 1904, si notano le seguenti dell'Ispettoria Centrale (fondata nel 1901 e approvata canonicamente nel 1903, *L'Ispettoria Centrale del* S. *Cuore di Gesù* comprendeva le seguenti case: Oratorio di S. Francesco di Sales, Valsalice, Ivrea, S. Benigno Can., Foglizzo, Lombriasco, Avigliana, Penango, Cavaglià, Colleretto Castelnuovo): «XIX. I Confratelli Coadiutori, al pari degli altri confratelli abbiano un posto a parte e fisso e non siano neppur mai confusi coi famigli nel refettorio e dormitorio. XX. Sia impegno speciale dei Sacerdoti e chierici di fraternizzare coi confratelli coadiutori e di rispettare la loro dignità di religiosi davanti ai famigli ed ai giovani, ed i coadiutori alla loro volta nella loro condotta mostrino un grande rispetto per i Sacerdoti e per gli stessi chierici». Del resto remore e resistenze sono ancora rintracciabili nel Capitolo Generale XII (1922), come si può ricavare anche da quanto è riportato nel vol. RND, pp. 27-29.

[13] *Verbali,* ASC, Torino.

[14] *Verbali,* ibid.

ne religiosa e apostolica del salesiano laico[15]; vi si ricorda, tra l'altro, che «ai nostri tempi più che in ogni altro le opere cattoliche e tra queste la nostra Congregazione possono dai laici avere efficacissimo aiuto; che anzi in certe occasioni possono fare maggiormente e più liberamente il bene i laici, che non i Sacerdoti»[16]. Nel *Regolamento per gli Oratori festivi,* elaborato nei medesimi Capitoli Generali, è particolarmente sottolineata la missione catechistica dei Coadiutori: «Tutti i Soci Salesiani così ecclesiastici come laici si stimino fortunati di prestarvi l'opera loro, persuadendosi essere questo un apostolato di somma importanza, perché nel tempo presente l'Oratorio festivo è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate l'unica tavola di salvamento»[17].

Nel CG VIII si trovano espliciti riferimenti ad una preparazione religiosa e pedagogica adeguata: «... Si componga un manuale di pedagogia per capi laboratorio, capi squadra ed assistenti... Si sente un gran bisogno che i confratelli coadiutori siano maggiormente formati alla vita religiosa, e non siano ammessi alla professione se non quelli che possono esercitare una qualche preminenza sugli altri»[18]. Anche la questione dell'abito, particolarmente agitata in questo e nel seguente Capitolo, implica una attenzione specifica ed una volontà di «qualificazione» religiosa e salesiana più accentuata (nel CG X si deciderà una volta per sempre che «in conformità alle Costituzioni i confratelli coadiutori non abbiano vestito di foggia particolare che li distingua dai secolari»).

Molto emerge dal CG X (1904) come risulta dai verbali e dai voluminosi e compositi Regolamenti del 1906. Per esempio, durante la discussione del Regolamento dei Capitoli Generali, avendo proposto D. Piscetta che alla parola «Delegato» si aggiungesse «sacerdote», si determinarono vivaci reazioni, che portarono al ritiro dell'emendamento[19]. Viene pure risolto il problema dell'ordine di precedenza dei soci a tavola, con la collocazione dei Coadiutori dopo i sacerdoti, al lato sinistro.

È pure unanime, contro il progetto in bozze sottoposto ai Capitolari, il

[15] Cfr. Braido, RND, p. 65-66; MB XVIII, 699-700.

[16] *Verbali,* ASC, Torino.

[17] Cfr. Braido, RND, p. 64; MB XVIII, 191.

[18] Proposte accolte nelle *Deliberazioni,* 1899, pp. 80-81.

[19] *Verbale Generale,* ASC, Torino. Al CG XI (1910) fu presente come Delegato anche il Coadiutore Vadone (o Vaddone) Giuseppe, proveniente da S. Tecla, S. Salvador (Ispett. SS. Salvatore).

consenso per il Noviziato unico («è un vero plebiscito per il noviziato unico», dice il *Verbale Generale),* per quanto si riconosca che l'Ispettoria Centrale troverà difficoltà a realizzarlo per il numero notevole di novizi.

Degli sviluppi ulteriori si potrà trovare ampia documentazione nel volume *Religiosi nuovi* e *indicazioni essenziali* in importanti affermazioni di Don Bosco, Don Rua, Don Albera, Don Rinaldi, Don Ricaldone, riferite in queste stesse pagine.

Conclusione

Riportiamo soltanto, a conclusione di questa sommaria scorsa storica, alcune delle più solenni dichiarazioni, rinviando per una visione globale alla fondamentale lettera circolare di D. Rinaldi, *Il Coadiutore Salesiano nel pensiero di Don Bosco*[20].

*Don Bosco: «*Tutti questi e mille altri sono i modi che ciascuno, sia prete, sia chierico, sia laico, di qualunque età o condizione, può usare lavorando nella vigna del Signore. Vedete adunque che attorno alla messe evangelica tutti possono lavorare in molti e vari modi, solo che ciascuno sia zelante dell'onor di Dio e della salvezza delle anime»[21].

Don Albera: «Quindi i nostri coadiutori devono rendersi atti a catechizzare, a tener conferenze religioso-sociali, a insegnare nelle scuole primarie e medie, a divenir capi d'arte, ad assistere giorno e notte, ad amministrare i beni della comunità, a svolgere insomma tutta quella parte dello svariato programma del nostro apostolato per la quale non si richiede il carattere sacerdotale».[22]

Don Vespignani: «Quindi il Confratello maestro d'arte, oltre ad essere un Religioso, che professa la perfezione evangelica, è un vero educatore, un vero maestro professionale, un fattore necessario dell'Opera Salesiana, che disimpegna cariche importanti, ha speciali caratteristiche adatte ai tempi nostri ed ai fini della Congregazione, p.e. la formazione dell'operaio cristiano, secondo le esigenze del secolo ed i bisogni della società attuale»[23].

Don Rinaldi: «I Coadiutori laici non sono semplici ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni; ma sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro

[20] ACS 40 (1927), p. 572-580.
[21] Conferenza a Salesiani, 19 marzo 1876 in MB XII, 628.
[22] P. Albera, LC, p. 462, 15 maggio 1921; ACS 1921, p. 206
[23] Cfr. ACS 1927, pp. 260-261.

programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo»[24].

2. – La dottrina giuridica

Don Bosco ha ideato il Coadiutore come «religioso perfetto, benché non insignito della dignità sacerdotale, perché la perfezione evangelica non è monopolio di alcuna dignità»[25]: cioè, religioso perfetto, non solo riguardo al *fine ultimo* della vita religiosa, ma anche in relazione ai *fini specifici* della Società Salesiana e ai *mezzi comuni* per attuarli: «veri religiosi salesiani, che debbono esercitare in mezzo alla gioventù l'identico apostolato dei Sacerdoti, eccettuate soltanto le mansioni sacerdotali»[26].

Autorevoli prese di posizione di *D. Ricaldone* e commenti di accreditati *studiosi* forniscono elementi fondamentali per inquadrare anche *giuridicamente* i Coadiutori, non «classe» distinta nella Congregazione (come i «conversi» di altre Famiglie religiose), ma «categoria» equiparata a quella degli «ecclesiastici», e, quindi, con Noviziato unico ed altre caratteristiche proprie.

A proposito della negazione della qualifica di *converso* al Coadiutore salesiano si è già citata una esplicita affermazione di Don Albera. Infatti, sono conversi coloro «i quali nelle Religioni, sia clericali che laicali, dove vi sono due classi di Religiosi, occupano l'ultimo posto e attendono al servizio della Casa ai lavori manuali e meccanici», non quindi alle opere e ai fini propri della Famiglia religiosa in quanto tale, ma piuttosto al servizio dei Confratelli, i quali soli perseguono direttamente gli scopi dell'Istituto[27]. I Coadiutori salesiani, invece, in linea di principio partecipano alle attività e alle opere definite dalle finalità proprie della Congregazione. «Il Coadiutore Salesiano, non è né il secondo, né il braccio destro dei sacerdoti suoi fratelli di religione, ma un loro uguale che nella perfezione li può precedere e superare»[28].

[24] Cfr. ACS 1930, p. 915.

[25] D. F. Rinaldi, ACS 24 luglio 1927, p. 575.

[26] D. P. Albera, ACS 1921, p. 205.

[27] P. A. Larraona, in *Commentarium pro Religiosis,* 1935, pp. 152-153, commento al can. 539.

[28] D. Rinaldi, ACS 1927, p. 574. Don Rua scriveva: «I nostri carissimi confratelli coadiutori son essi pure chiamati ad esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre Case e specialmente poi nelle nostre scuole professionali» (LC,

La questione si presenta ancora più chiara in riferimento al Noviziato unico. Così scriveva D. Pietro Ricaldone nella Circolare sulla «Formazione del personale salesiano» (Noviziato, § 10. Noviziato unico): «Il canone 554, § 2, stabilisce che, nelle congregazioni, divise in Province o Ispettore, non vi possano essere, in ciascuna ispettoria, più noviziati, se non per gravi cause e con particolare indulto apostolico. Qualcuno potrebbe domandare se, nella nostra Società composta di Chierici e di coadiutori, vi debbano essere due noviziati distinti, uno pei chierici e l'altro per i coadiutori.

In non poche riunioni, tenutesi per trattare delle case di noviziato, questa questione fu oggetto di particolare studio: anzi si fecero qua e là diverse prove per avere i dettami dell'esperienza. La conclusione fu pel noviziato unico, e ciò per parecchie ragioni.

Anzitutto premettiamo che, quantunque il canone 564, § 2° stabilisca che nel noviziato sia assegnato ai conversi un posto separato, nella nostra Società non esiste di fatto quella differenza che si avvera in altri ordini religiosi, tra i chierici e i coadiutori. Inoltre, precisamente per rendere sempre più forte l'unione tra tutti i soci, è bene affratellare, fino dal noviziato, i chierici e i coadiutori, essendo che essi dovranno poi ritrovarsi costantemente a contatto nei nostri istituti per attuarvi il programma salesiano nelle molteplici sue estrinsecazioni. La separazione nel noviziato potrebbe quasi avere il sapore, se non il significato, di una diversità di ideali, mentre invece i figli di S. Giovanni Bosco hanno bisogno di affiancarsi, di completarsi, di procedere fraternamente uniti nell'attuazione delle identiche finalità della loro missione... Pertanto la pratica ch'è in uso presso di noi esclude che debba applicarsi ai religiosi della Società il canone 558 ove si dice che «nelle religioni, nelle quali vi sono due classi di membri, il noviziato fatto per una categoria non è valido per l'altra»: nella nostra Congregazione v'è una sola categoria di soci. La accidentale diversità delle attribuzioni altro non fa che integrare, perfezionare e rafforzare l'omogeneità delle finalità e del corpo stesso della Congregazione. D'altronde l'art. 12 delle Costituzioni, parlando della forma della Società, dice espressamente che la nostra Società *consta di ecclesiastici e di laici* che conducono la stessa vita comune, stretti dal vincolo della

p. 158, 31 gennaio 1897). Una dichiarazione, tra altre, di Don Rinaldi: i Coadiutori «non costituiscono punto un secondo ordine, ma sono veri Salesiani obbligati alla medesima perfezione e ad esercitare, ciascuno nella propria professione, arte o mestiere, l'identico apostolato educativo che forma l'essenza della Società Salesiana» (ASC 1927, p. 574).

carità fraterna, che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola, per servire ed amare Iddio»[29].

Il P. A. Larraona[30], commentando il citato canone 558, annota: «Il canone non si applica a quelle Religioni nelle quali, sebbene ci siano diverse *categorie* di persone, tuttavia non si hanno propriamente *classi* distinte, come per esempio nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nella Società Salesiana. Pertanto in questi casi il noviziato è unico, in modo che non c'è come è prescritto a norma di diritto[31], distinzione e separazione alcuna tra ecclesiastici e conversi»[32]. E specifica: «Il che può avvenire sia in una Religione laicale nella quale non ci sono conversi e pochissimi gli ecclesiastici..., *sia* in una Religione clericale nella quale tuttavia ecclesiastici e laici per esplicito disposto delle Costituzioni costituiscono una sola ed unica classe, sia in una Religione laicale senza ecclesiastici nella quale sono ammesse categorie, ma non classi».[33]

Rimangono nelle *Costituzioni* alcune irrilevanti anomalie, che spetta, eventualmente, al Capitolo Generale eliminare. Si trovano soprattutto nell'art. 172 e, entro certi limiti, nell'art. 178 delle *Costituzioni.*

L'ultima parte dell'articolo 172 è applicabile solo ai laici conversi.

È detto così: «Chi viene ammesso come laico, deve fare l'aspirantato sempre per sei mesi interi, e l'Ispettore può prolungarlo ancora; ma non oltre un nuovo semestre». Del resto esso non viene osservato, anche perché l'aspirante Coadiutore, dovendo poi assumere responsabilità analoghe a quella degli ecclesiastici, necessita di una preparazione e di doti corrispondenti. Una formulazione più aderente ai fatti ed alle esigenze va pure adottata per l'art. 178, pur ammettendo, che la molteplicità dei compiti e degli uffici consente ampie possibilità di livelli culturali.

[29] ACS 93 (1939) p. 179-181.

[30] Ora Card. Larraona.

[31] Can. 564, 2.

[32] *Ibid.,* 1942, p. 183.

[33] Cfr. le *Costituzioni della Società Salesiana,* II, n. 12 (*ibid.,* pp. 183, n. 1030). Cfr. anche A. Pugliese*, Juris Canonici publici et privati summa lineamenta,* Aug. Taur., p. 648 e C. Bruno*, El derecho de los Salesianos y de las hijas de Maria Auxiliadora*. Buenos Aires, 1957, p. 390-393. La «parità» giuridica è confermata da disposizioni fissate nei *Regolamenti,* riguardanti *analogie* di fini e di procedimenti formativi di ecclesiastici e laici (cfr. *Regolamenti,* articoli 53, 60, 61, 158, 184, 195, 204-209, 210-216, 331-333).

3. – Esigenze pedagogiche e pastorali del sistema preventivo

a) La collaborazione su un piano di essenziale «parità» si presenta, ancora quale esigenza assoluta per la *soluzione ideale del problema dell'educazione giovanile mediante il sistema preventivo.*

Questo sistema non consente l'attuazione dell'educazione secondo un modulo – piuttosto antiquato, ma non del tutto tramontato –, che prevede tra coloro che si interessano dei giovani in una istituzione educativa la divisione in tre categorie: sorveglianti (censori), insegnanti, educatori; ognuna con compiti specifici e incomunicabili. Nella comunità salesiana *tutti sono assistenti e educatori,* e spesso anche *insegnanti,* indivisibilmente.

Non solo. *Tutti* coloro che vivono nella comunità educativa salesiana sono, inoltre, educatori *secondo lo spirito e il metodo di Don Bosco,* qualunque sia la loro condizione: sacerdoti, chierici e coadiutori. È quindi, indispensabile, per quanto è possibile, la stessa consacrazione apostolica e «religiosa», la identica «spiritualità», analogo curricolo formativo, strettissima collaborazione, quale è possibile concretamente solo tra membri appartenenti alla stessa famiglia spirituale.

È esplicitamente sancito da alcune disposizioni dei *Regolamenti:* «I maestri di scuola, i Capi d'arte e soprattutto gli Assistenti possibilmente siano Salesiani. Se la necessità costringe ad assumere persone esterne, il Direttore s'informi bene della loro perizia tecnica e specialmente dei loro princìpi religiosi e morali... Parimenti dia loro norme circa il metodo di assistere e di istruire gli alunni»[34]. Il Catechista «conferisca spesso con gli altri Superiori, Maestri e Assistenti»[35]. Il Consigliere «raduni il personale insegnante e gli Assistenti, per trattare dei mezzi più acconci a promuovere lo studio e il profitto»[36]. «Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento»[37].

b) Più in generale, si aggiunga la sterminata vastità e articolazione del *problema dei giovani* di cui volle occuparsi Don Bosco, per sè e mediante le sue opere. Esso richiede strutture e funzioni, e quindi uomini, di sconfinata possibilità, in modo da arrivare ai giovani nella più ricca gamma di *ambienti,*

[34] Reg. art. 161.
[35] Reg. art. 188.
[36] Reg. art. 193.
[37] Concl. *Articoli generali* dei Reg.

forme e *modalità,* anche quelle inaccessibili o difficilmente o meno opportunamente accessibili ai sacerdoti. La figura del salesiano laico, come quella del Sacerdote educatore e, su altro piano, dei Cooperatori, è nata dalla universale propensione apostolica di Don Bosco, soprattutto per i giovani[38].

4. – Fondazione teologica e spirituale

L'assunzione sempre più consapevole ed effettiva dei Coadiutori, come laici religiosi tendenti alla perfezione mediante l'apostolato giovanile salesiano, *diretto* (specificamente educativo e pastorale) o *indiretto* (nei lavori vari e nelle attività amministrative e tecniche), in collaborazione con gli ecclesiastici, trova una vitale fondazione nella fede cattolica, nella vita della Chiesa e nella più sicura dottrina sulla vocazione del «religioso» apostolo.

a) *L'approfondimento teologico* del deposito rivelato è teso allo sforzo di svelare la Chiesa qual è, la sua natura essenzialmente *apostolica* e *missionaria,* strumento universale della salvezza nei singoli individui; per mezzo dell'azione non solo dei Sacerdoti, ma di *tutti* i suoi membri, *gens sancta, regale sacerdotium;* infatti, il Sacerdozio «ministeriale» del Clero non esaurisce il sacerdozio «universale» che è proprio di tutto il «popolo di Dio» e in particolare del laicato cristiano e «religioso».

b) Il *Concilio Vaticano II* ha allargato in proposito i già vasti orizzonti aperti dal Magistero Pontificio, soprattutto con Pio XI e Pio XII. Esso vuole sottolineare soprattutto la vocazione *pastorale* della Chiesa, che va incontro ai grandi bisogni spirituali, morali e religiosi, del tempo, senza ignorare le immense necessità materiali e culturali. Questo atteggiamento appare tanto più indispensabile e urgente quanto più attentamente si osservino alcuni fatti capitali: la scristianizzazione delle antiche cristianità dell'Occidente, la di-

[38] Un caso tipico in questo senso è rappresentato dall'Istituto religioso, di sacerdoti e fratelli, del *Prado* (fondato a Lione nel 1857 dal Ven. Antonio Chevrier). Volendo, recentemente, estendere e approfondire le possibilità di contatto con il mondo operaio pensò alla partecipazione di fratelli laici all'apostolato dei sacerdoti. «Per mezzo di essi, infatti – scrive Mons. Alfred Ancel, vescovo ausiliare di Lione e loro Superiore –, sarebbe stato possibile ai sacerdoti entrare in contatto con l'ambiente di lavoro delle grandi fabbriche. Nel mese di gennaio 1954, il consiglio generalizio del Prado espresse parere favorevole e il capitolo generale del Prado, riunito l'8 e il 9 giugno, emise un voto unanime nello stesso senso» (A. Ancel*, Cinque anni con gli operai,* Firenze, Vallecchi, 1964, p. 42). Molto istruttiva può riuscire la lettura dell'*Appendice* sul tema *L'apostolato dei fratelli al lavoro,* pp. 462-478.

latazione su larga scala di ideologie laicistiche e comunistiche, l'estendersi dell'ateismo, l'enorme crescita demografica, il cui ritmo supera largamente quello della evangelizzazione, l'ingrandirsi del problema tipico alla cui soluzione Don Bosco votò la sua vita e le sue Opere, il problema della «gioventù povera e abbandonata» di tutte le specie e a tutti i livelli.

c) Il *Magistero dottrinale* sulla natura e il significato della vocazione «religiosa» dell'apostolo laico sottolinea autorevolmente che nella Chiesa e, quindi, nella sua azione pastorale, «un posto particolare occupano pure i religiosi che, nella vita contemplativa o nella vita attiva, si sforzano eli imitare Cristo povero, ubbidiente e casto, dedicando tutta la loro esistenza alla preghiera e alle opere di misericordia spirituale e corporale»[39]. E Pio XII scrive nella *Mystici Corporis Christi:* «è nostro desiderio adunque che tutti, quanti riconoscono la Chiesa per Madre, ponderino con diligenza che non solo ai sacri ministri ed a coloro soltanto che han fatto oblazione di sé a Dio nella vita religiosa, ma anche agli altri membri del mistico Corpo del Cristo, a ciascuno in ragione della propria possibilità, incombe il dovere di affaticarsi con ogni impegno e diligenza alla costruzione ed all'incremento del medesimo Corpo». A fortiori, quindi, la vita apostolico-religiosa, essendo più radicale dedizione a Dio, è e deve trasformarsi in più generosa consacrazione al prossimo.

Inoltre, la professione religiosa dei voti trasforma in atteggiamento *stabile, abituale,* ciò che inizialmente è *atto* di dedizione a Dio e al prossimo. Il religioso è costituito in uno *stato* apostolico.

Ancora, la sua professione religiosa e apostolica diventa *missione, mandato speciale* della Chiesa e del Sommo Pontefice, regolato da uno Statuto (Regole, Costituzioni), che emana con procedura particolarissima e garanzie speciali dall'autorità della Santa Sede.

Infine, l'apostolato religioso laico salesiano acquista particolare efficienza e completezza dal fatto che si svolge in *abituale* e *stabile connessione* con i Confratelli Sacerdoti, nella stessa *vita comune* e con il medesimo *metodo* educativo-pastorale.

[39] S. Tromp et Alii, *L'Apostolato dei Laici*, Roma, Edizioni Romane Mame, 1960, p. 10.

Parte II. Risoluzioni pratiche e problemi da approfondire

L'operante presenza del Coadiutore nella Società Salesiana, in atteggiamento di permanente *collaborazione* con i Confratelli ecclesiastici, dovrà necessariamente svolgersi a tutti i livelli della *vita* comune, quali sono previsti dalla *natura stessa della vita religiosa e* dai fini specifici della Congregazione, che sono eminentemente *caritativi, educativi* e *pastorali.*

Naturalmente, anche nella destinazione dei Coadiutori si seguono le norme comuni di governo e di utilizzazione pratica del personale, come per gli ecclesiastici, secondo le necessità sociali e le disponibilità concrete dei singoli, ricordando che non tutti possono far tutto e che anche in casa di Don Bosco, «*mansiones multae sunt*». Pertanto sia nel momento del *reclutamento* sia in quello della *formazione* sia, ancora, nella «amministrazione» ordinaria delle forze, vanno tenuti presenti criteri di praticità e di buon senso, di gradualità e di ampia articolazione, evitando di fissarsi su un «tipo» unico di Coadiutore, come per esempio il Capo laboratorio o l'Istruttore tecnico-pratico. Ci sono molte altre possibilità sia sul piano culturale che operativo, tutte secondo lo spirito di Don Bosco, i fini e le esigenze della Congregazione, le attitudini, aspirazioni e disponibilità dei singoli.

1. – Vita religiosa

Nella vita religiosa il Coadiutore entrerà con consapevole ed esplicita volontà di inserirsi nella Comunità salesiana in quanto comunità «religiosa», rivolta all'acquisto della *perfezione cristiana* [40], nella collaborazione fraterna di tutti per la realizzazione di quel *cor unum et anima una* [41], che costituisce la «forma» interiore della Società, cementata dall'identica tensione spirituale e apostolica. La «parità» pratica e operativa nella «famiglia salesiana» dovrà essere attuata ed espressa, anzitutto, nello *sforzo comune di tendere alla perfezione evangelica della carità:* partecipazione agli atti fondamentali della vita comunitaria, esercizio delle virtù umane e cristiane, esemplarità, incoraggiamento vicendevole, contributo per mantenere alto il tono spirituale della comunità, cooperando al rafforzamento della disciplina religiosa e dell'osservanza regolare, fondamento e principio di ogni autentica attività di bene.

[40] *Cost.,* art. 1.
[41] *Cost.,* art. 12.

2. – Azione caritativa, educativa e pastorale

Essa si snoda a tre livelli principali:

a) Sul piano *organizzativo della carità,* all'interno della comunità «religiosa» (compresi i lavori e i «servizi») e al di fuori di quella, verso i giovani, gli esterni, ecc. Come dirigenti o come esecutori, senza grandi differenze nella *qualità* o *tipo* di mansioni tra Ecclesiastici e Laici, tutti sono *ugualmente* responsabili di quelle strutture e funzioni, che garantiscono l'*azione sociale* dell'Opera salesiana, in cui sono inseriti: manutenzione dei locali e delle attrezzature, economia, amministrazione, attività ricreative, irraggiamento culturale e professionale, beneficenza, ecc.

A questo livello possono imporsi ai Coadiutori compiti *particolarissimi* rispetto a quelle attività, da cui preferibilmente dovrebbero astenersi i Sacerdoti, soprattutto nel settore dell'amministrazione, della tecnica e del contenzioso[42].

Sull'argomento sembra opportuno sottolineare una tipica espressione di Don Bosco, contenuta in una lettera al Cav. Oreglia di S. Stefano (22 giugno 1867): «Giunto a Torino bisogna proprio che la facciamo procuratore generale del foro contenzioso, perché i preti negli uffizi dei procuratori sono fuori di posto»[43].

b) Sul piano *dell'attività educativa.* Il fatto che a Coadiutori dovrebbero essere demandate preferibilmente le responsabilità e i compiti di carattere materiale e contenzioso, liberandone, per quanto è possibile, i sacerdoti, non significa che le loro attività debbano restringersi a questo settore. La tradizione ed esplicite dichiarazioni di Don Bosco e dei Successori largamente affidano loro, secondo le necessità, le opportunità, le attitudini e le capacità, anche compiti educativi e pastorali. Del resto nello stesso campo materiale, Don Bosco raccomanda di utilizzarne il più possibile le migliori qualità, non limitandosi a mansioni puramente «esecutive». «Voi non dovete essere chi lavora direttamente o fatica, ma bensì chi dirige, voi dovete essere come padroni sugli operai, non come servi... Non dovete essere servi, ma padroni, non sudditi, ma superiori»[44].

Sul piano delle attività *formative* e *educative* sarà, quindi, necessaria una

[42] Cfr. il «classico» discorso di Don Bosco del 19 ottobre 1883 a S. Benigno Canavese in MB XVI, 413-414; E. Ceria, *Annali I*, 470; Braido, RND, p. 62-63.

[43] *Epistolario I*, 478.

[44] MB XVI, 413-414, discorso a S. Benigno del 1883.

comune sollecitudine per la pratica del «sistema preventivo» in funzione della maturità umana e cristiana, ricordando che in ogni Opera Salesiana (Istituto, Scuola, Oratorio, Parrocchia, ecc.) l'educazione si attua per la *solidale fedeltà* di ognuno al proprio compito, vissuto come elemento indispensabile di una *azione collettiva.*

c) Nel piano pastorale-catechistico, attività tipica della società salesiana *prima, oltre* ed *entro* qualsiasi iniziativa di carattere educativo e caritativo, il Coadiutore entrerà volonterosamente e generosamente, considerandola opera sua come dei Sacerdoti, portandovi preparazione e competenza: verso tutti, in tutte le circostanze e ambienti (parrocchie, oratori, associazioni, missioni popolari, Esercizi spirituali, ritiri), in tutte le forme consentite parola, stampa, catechesi organizzata e occasionale, discussioni religiose e sociali, azione liturgica, canto e musica...).

d) Curricolo formativo adeguato. L'identità sostanziale della vocazione *religione* e *apostolica,* secondo ripetute dichiarazioni dei Successori di Don Bosco, richiede un *curricolo formativo* adeguato, anche sotto il profilo *pedagogico, catechistico* e *pastorale. Don Rinaldi* enuncia in proposito un principio, che costituisce un *obiettivo ideale* di base: «I Superiori sentono ogni dì più impellente la necessità di dovere dare ai confratelli Coadiutori una preparazione lunga almeno quanto quella dei chierici»[45].

Don Ricaldone specifica, per la qualifica:

pedagogica. «Il coadiutore salesiano, anche se non è sacerdote, è o dev'essere anzitutto un educatore, e questo suo apostolato egli dovrà compierlo con identità di intenti e generalmente nello stesso campo dell'Oratorio festivo, delle Scuole professionali e agricole, delle Missioni, nell'assistenza, nella scuola, nel laboratorio, a fianco e in unione de' suoi fratelli sacerdoti e chierici, a vantaggio delle stesse anime»[46].

catechistica. «Presso di noi un'attenzione tutta speciale vuole essere rivolta ai nostri cari coadiutori, per far sì ch'essi pure abbiano a riuscire tutti buoni catechisti... Lodevolmente, in alcuni noviziati, essi vengono preparati a subire l'esame di catechisti o presso l'apposito Ufficio Diocesano o presso una speciale Commissione Ispettoriale. È bene che tale pratica si estenda d'ora in poi a tutti i noviziati. In tal modo i nostri coadiutori, uscendo dal novi-

[45] ACS 56 (1931), p. 947.
[46] ACS 93 (1939), p. 180.

ziato, potranno avere la gioia di prestare l'opera loro, specialmente nei giorni festivi, a vantaggio di tanti giovanetti dei nostri Oratori. La loro preparazione catechistica poi dovrà essere completata e perfezionata durante il periodo del loro studentato professionale o agricolo...»[47];

sociale: «I Coadiutori vengano istruiti e aggiornati sulla sociologia cristiana e sul modo pratico di confutare gli errori sociali, particolarmente della regione in cui vivono...».[48]

3. – Responsabilità direttive

Il Coadiutore, per lunga tradizione, è chiamato ad assumere responsabilità direttive di vario tipo.

a) In genere, in quanto salesiano, qualsiasi mansione gli sia affidata, egli è di fronte alla Comunità, agli Alunni e agli estranei, uno dei «Superiori».

Questa qualifica è ancor più evidente, quando ricopre cariche ed uffici di particolare impegno: infermiere, provveditore, portinaio, dirigente sportivo, incaricato di associazioni, capoufficio, capo d'arte, insegnante, istruttore, dirigente di libreria o di editrice, amministratore, economo, tecnico, ecc.

b) Sembra anche possibile e opportuno prospettare l'ipotesi che la corresponsabilità di Ecclesiastici e Coadiutori sul piano *direttivo* possa ulteriormente approfondirsi con l'assunzione da parte di questi di uffici ancor più impegnativi e finora normalmente riservati ai Sacerdoti.

Non pare debbano insorgere difficoltà giuridiche, mentre incoraggiano in questo senso buone e fondate ragioni.

I. Secondo il C.J.C. nella Chiesa soltanto i «clerici» possono ottenere vera e propria potestà di ordine e di giurisdizione[49].

II. Inoltre, la Società Salesiana, in quanto «Religione clericale esente»[50], a norma di diritto, non può introdurre laici nei suoi *Capitoli,* in quanto questi esercitassero *giurisdizione ecclesiastica*[51].

III. D'altra parte, il cosiddetto Capitolo delle Case Salesiane non è un vero Capitolo, ma un *Consiglio.* Normalmente ha compiti consultivi; e per quanto, in qualche modo, partecipi con il Direttore al governo della Casa e

[47] ACS 96 (1939), p. 67.
[48] ACS 148 (1948), p. 5.
[49] C.J.C. art. 118.
[50] Esplicitamente con il Decreto del 3 aprile 1940.
[51] C.J.C., art. 501

possa essere invitato a dare il suo consenso e gli sia chiesto il voto in determinate circostanze[52], non esercita vera giurisdizione.

IV. Quindi, teoricamente, sembrano accessibili a Coadiutori attività che li introducono in forma più organica e solidale nella vita della Casa e comportano la loro partecipazione al Consiglio (Consigliere Professionale, Economo, Preside, Incaricato dell'Oratorio Festivo e simili).

V. L'articolo 110 delle Costituzioni sembra perfettamente «disponibile» al riguardo: «Si costituisca in ciascuna Casa un Capitolo proporzionato al numero dei soci che vi abitano. Esso verrà eletto o modificato dall'Ispettore col suo Consiglio, udito il parere del Direttore della Casa».

VI. La necessità o somma opportunità di tradurre in formule pratiche e concrete ripetute affermazioni di «parità» giuridica, religiosa, educativa, salesiana, ma soprattutto le accresciute responsabilità affidate a Coadiutori (capi d'arte, capi-ufficio, amministratori, direttori di tipografia e di editrici, insegnanti, responsabili di uffici tecnici e gestioni varie), le esigenze di conduzione unitaria e articolata delle diverse opere, ed infine motivi psicologici e morali di ogni genere, sembrano sospingere più decisamente in questa direzione, come prosecuzione di un normale sviluppo di crescita e di maturazione, che risale alle origini (anche se espresso ancora in stile «familiare») e mai si è arrestato.

VII. Possono incoraggiare saggi e maturi progressi in questa linea anche riferimenti storici, relativi ai CG XI (1910), e CG XII (1922); per quanto piuttosto marginali e occasionali, essi rivelano propensioni e tendenze interessanti.

Nella seduta pomeridiana del 22 agosto, al CG XI si discute una questione posta il 19 agosto in questi termini: «Il Regolatore presenta una domanda: è invitato il CG a decidere, se nelle case ove vi sono molti soci coadiutori ed uno o due sacerdoti soli, possano i coadiutori prender parte nel Capitolo della casa come consiglieri? La cosa si rimette allo studio dell'Assemblea». E così avviene. «Il Sig. Regolatore pone a discussione la mozione presentata da un Capitolare, se nelle case ove vi è un solo o 2 sacerdoti e molti laici, possano questi fare parte del Capitolo della Casa.

D. Ercolini dice di sì perché 1) i Capitolari sono semplici ufficiali e non Superiori; 2) quantunque debbano talvolta dare i voti per l'ammissione a voti od ordini, pare, che nulla vi si opponga nelle regole e canoni, essendo

[52] Cfr. *Cost.* art. 113 e 181.

un semplice giudizio anzi conforme a quanto dice S. Paolo: «*bonum testimonium habere ab his qui foris sunt*». 3) si potè ammettere al CG che è corpo legislativo, un laico; si può quindi a fortiori ammetterlo al Cap. della Casa.

Si oppone che i Capitolari della Casa sono veri Superiori, come il Catechista, Prefetto ecc.; dove allora l'autorità?

Il Decreto *circa debita,* dice il Regolatore, impone un consiglio in ogni casa; ora dove non vi sono che laici, come si potrebbe averlo?

Il Pro-Procuratore opina che si possa, avendo egli chiesto in via ufficiosa a qualche membro di Congr. Romane, perché nulla in contrario havvi nelle Costituzioni.

D. Dones fa osservare che come nel CG non possono entrare laici, così *ad similitudinem* sembra contrario alle Costituzioni d'introdurre i laici nel Capitolo di una casa.

Si propone la sospensione ed il Rettor Maggiore osservando che questo caso sarebbe ben raro, dice non vale la spesa trattenerci troppo sopra e formare regole»[53].

VIII. La questione ritorna al CG XII (1922), come si ricava dai *Verbali* (ASC, Torino) della XXI Riunione, 6 maggio: «Piglia la parola il R.do Sig. D. Ercolini, relatore della 2ª Commissione per le «Proposte Varie», che continua la lettura della sua Relazione. Durante detta lettura si fanno varie interessanti osservazioni: ... 2° Si nominino nelle case di arti e mestieri, dove i confratelli sono molto numerosi, uno o due Confratelli come ascritti al Capitolo della Casa, perché vi sia chi possa dar un parere competente quando si trattano questioni che interessano i nostri laboratori. Si risponde che non sembra conveniente introdurre questa modificazione nel nostro tenore di vita: è sufficiente che il Direttore si metta sempre più al contatto dei nostri Confratelli e li consulti quando lo crede opportuno. Per altra parte i nostri laboratori sono così diversi l'uno dall'altro che sarebbe quasi necessario ascrivere al Capitolo della Casa tutti i maestri di laboratorio, qualora la proposta venisse accettata»[54].

c) Ma anche ai Coadiutori non immessi in organi direttivi ufficiali, deve

[53] Evidentemente l'ammissione del Coadiutore al CG fu errore; e fu pure errore invocarla come argomento *a fortiori,* in favore, da parte di D. Ercolini, a sfavore, da D. Dones. Sembra interessante, piuttosto, l'intero episodio, indicativo di una mentalità, che già allora si faceva strada. Del resto la discussione della proposta viene semplicemente accantonata e non per ragioni di principio.

[54] Evidentemente la questione può essere ripresa oggi con prospettive molto più

essere resa possibile la collaborazione effettiva all'armonico e regolare funzionamento della Casa salesiana. Il Direttore, il Catechista o i Consiglieri li includeranno e ascolteranno nelle riunioni periodiche dei Confratelli, sia generali che per sezioni e gruppi. È di estrema importanza che tutti senza eccezione si sentano *corresponsabili* dell'azione salesiana in ogni singola Opera[55].

4. – Problemi e compiti: «Dottrina» del SC e fondamentali contenuti formativi

a) Elaborazione di una «dottrina» del SC.

La doverosa accresciuta consapevolezza della essenziale funzione del SC nell'opera di Don Bosco importa da parte di storici, teologi e giuristi, un comune sforzo per elaborare una dottrina esauriente e comprensiva del SC, inquadrata nella visione generale della vita cristiana e religiosa, dell'apostolato religioso e laicale, dei rapporti con la Gerarchia ecclesiastica e con Superiori ed ecclesiastici all'interno della Congregazione, in modo da precisarne vitalmente la connessione con la storia di Don Bosco e delle sue Opere, nel passato e per il futuro.

b) Necessità di elaborare una spiritualità del SC.

L'apostolato dei Coadiutori, come laici religiosi, diviene particolarmente efficace, a condizione che essi incarnino e testimonino una genuina vocazione *laica* e *religiosa.* Si pone, perciò l'esigenza della creazione di una esplicita spiritualità del Coadiutore, del salesiano in borghese, con caratteri propri, pur inserita nella generale qualifica religiosa salesiana. «In questo senso sarebbe molto utile raccogliere i dati della tradizione religiosa, accostandoli a quelli offerti dalle più mature e recenti forme di *teologia del laicato* e di spiritualità *dell'apostolo laico,* non dimenticando naturalmente l'essenziale e inconfondibile qualifica "religiosa". Questa qualifica non lo accomuna senz'altro a quella delle recenti forme speciali di vita religiosa né a quella delle Congregazioni classiche esclusivamente laicali. Qui si tratterà specificamente di elaborare una spiritualità dell'apostolo laico, membro vivo e operante di una Congregazione religiosa ancora "classica" e fondamental-

vaste (non si tratta, per esempio, soltanto dell'unilaterale abbinamento coadiutore-laboratorio) e in base a motivazioni più solide e varie.

[55] Cfr. *Reg.* art. 161, 188, 193

mente "clericale", in collaborazione strettissima, anche sul piano "religioso", con il sacerdote»[56].

c) Necessità di studio nei vari settori formativi.

Si accenna appena agli altri settori più vitali. Per essi sembra urgente approntare sussidi per lo studio e la formazione: 1) cultura religiosa e catechetica; 2) cultura e sensibilità sociale; 3) cultura e formazione pedagogica, didattica e pastorale; 4) cultura generale, tecnica e professionale; 5) salesianità.

Il rinvigorimento culturale e formativo a tutti i livelli contribuirà a mantenere sempre originale, efficiente e benefica, sul piano naturale e soprannaturale, una delle più valide «creazioni» della mente, del cuore e della santità di Don Bosco.

[56] Braido, RND, p. 37.

– Indice del Volume 1
– Indice generale dell'Opera

INDICE DEL VOLUME 1

PRESENTAZIONE del Rettor Maggiore V
SOMMARIO VII
SIGLE E ABBREVIAZIONI IX
INTRODUZIONE XV
Dati statistici XXIV
Ringraziamenti XXVI

PRIMA PARTE - Don BOSCO GIOVANNI Santo 1
CAPITOLI GENERALI 3
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 4

– Conferenza agli aspiranti di Valdocco (d. Bosco) 5
– Buona notte agli artigiani (d. Bosco) 7
– Le forme e le esigenze dell'apostolato cristiano nella società salesiana (d. Bosco) 10
– Il fine ultimo della vocazione salesiana, sia clericale che laicale (d. Bosco) 14
– Lettera circolare ai preti diocesani (1880) (d. Bosco) 16
– Il coadiutore secondo don Bosco (d. Bosco) 17
– Fratres coadiutores (CG III) 19
6 Settembre 1883, sessione del mattino 19
6 Settembre 1883, sessione della sera 20
– Il coadiutore negli oratori festivi (CG III-IV) 21
§ 1. Dei Coadiutori 21
Preambolo 21
Direttive pratiche 21
§ 2. Dei giovani artigiani 22
Indirizzo religioso-morale 22
Indirizzo intellettuale 23
Indirizzo professionale 24

SECONDA PARTE - Don RUA MICHELE Beato 25
CAPITOLI GENERALI 28
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 29

– Educazione e istruzione professionale (Rua) 30
– Il coadiutore apostolo in tutte le case (Rua) 32
– Formare confratelli artigiani e coadiutori di soda e provata virtù (Rua) 34
– I caratteri provvidenziali dell'opera di don Bosco (Semeria) 36
Opera provvidenziale 36
Opera nazionale 37
Opera sociale 38

TERZA PARTE - Don ALBERA PAOLO 41
CAPITOLI GENERALI 44
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 45

– Cura e perfezionamento delle vocazioni di coadiutori (Ricaldone) 46
– Mezzi per suscitare e formare vocazioni di coadiutori (Ricaldone) 47
– Missione apostolica e educativa del coadiutore salesiano (Albera) .. 49

QUARTA PARTE - Don RINALDI FILIPPO Beato 53
CAPITOLI GENERALI 56
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 57

– Vera missione, vero apostolato del coadiutore salesiano. Vocazioni e loro formazione professionale, religiosa e salesiana (Rinaldi) 59
– Promozione, formazione e coltura di vocazioni di coadiutori salesiani (Vespignani) 62
– La formazione di zelanti e numerosi coadiutori salesiani (Vespignani) 64
– Primo regolamento ufficiale per i coadiutori salesiani (CG XI-XII) 66
– Importanza, serietà, metodi della formazione degli artigiani e dei coadiutori (Vespignani) 67
– Scuole professionali ed agricole e i coadiutori salesiani (Vespignani) 72
1° Le Scuole Professionali ed Agricole secondo il concetto salesiano 72
2° Personale Salesiano per le Scuole Professionali ed Agricole 73

3° Vocazioni di Coadiutori: formazione dei confratelli addetti ai lavori delle Case 74
Appendice - Norme per i laboratori 76
– Sollecitudini per il perfezionamento dei coadiutori (Vespignani) ... 78
– Il coadiutore salesiano secondo don Bosco – Cumiana scuola agricola per aspiranti missionari (Rinaldi) 80
– Perfezionamento religioso e professionale dei coadiutori (Vespignani) 88
– Insegnamenti della lettera di d. Rinaldi intorno al coadiutore salesiano. «Un vero educatore, un vero maestro professionale. Un fattore necessario all'opera salesiana» (Vespignani) 90
– Missione dei coadiutori e loro formazione professionale (Giraudi-Ricaldone) 93
– Per la buona formazione dei coadiutori (Ricaldone) 96
– Mezzi e metodi per suscitare e formare vocazioni tra gli artigiani (Vespignani) 100
– Scuole professionali e corsi di perfezionamento (Vespignani) 103
– Insistenze per la formazione religiosa e professionale dei coadiutori (Vespignani) 106
– Biennio di perfezionamento e vocazioni per confratelli coadiutori (Vespignani) 109
– Il coadiutore salesiano secondo la mente del beato don Bosco (Rinaldi) 112
INTRODUZIONE 114
PARTE I 115
1. – Religione e pietà - Arte e mestieri - Fine della scuola 115
2. – Ho bisogno di molti capi e maestri 116
3. – Ho bisogno di buoni coadiutori per ogni casa o collegio 118
4. – Ho bisogno del coadiutore 'uomo di casa' 119
5. – Ho bisogno di coadiutori ben preparati e di confidenza 120
6. – Dovete essere capi, maestri, dirigenti nel vostro lavoro 121
7. – Questa è la mia idea del coadiutore 123
PARTE II 126
8. – Il coadiutore salesiano specchio di virtù e di buon esempio 126
9. – Dove c'è il coadiutore, si deve essere sicuri 128
10. – Guai, *si sal infatuatus fuerit*! 130
11. – Si cresca in numero, ma più ancora in bontà ed energia 133
12. – Il Padre Celeste vi ammise nel suo Regno 135

CONCLUSIONE E PRONOSTICI 137
– Apostolato laico, compagnie, coadiutori salesiani, «educatori e maestri» (Rinaldi) 142
– Perfezionamento dei coadiutori (Rinaldi) 145
– Singolarità, grandezza e spirito della vocazione del coadiutore e sua diuturna formazione (Rinaldi) 146
– Il coadiutore e le associazioni giovanili (Vespignani) 149

QUINTA PARTE - Don RICALDONE PIETRO 153
CAPITOLI GENERALI 156
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 157

– Il salesiano in borghese (Caviglia) 158
– Sulla buona formazione dei nostri confratelli coadiutori, maestri d'arte (Candela) 160
– Sulla necessità di provvedere all'istruzione e perfezionamento dei coadiutori (Candela) 163
– Sull'accettazione dei nostri confratelli coadiutori nella scuola agricola missionaria di Cumiana (Candela) 165
– Regolamento per il corso di perfezionamento dei confratelli coadiutori (CG XV-XVI) 167
– Noviziato unico (Ricaldone) 170
– Cultura religiosa e catechistica dei coadiutori (Ricaldone) 172
– I coadiutori (Ceria) 173
– Il personale per le scuole professionali (Ricaldone) 182
– Cultura sociale dei coadiutori (Ricaldone) 183
– Formazione religiosa, professionale e culturale dei coadiutori (Candela) 184

SESTA PARTE - Don ZIGGIOTTI RENATO 185
CAPITOLI GENERALI..... 188
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 189

– Profilo del coadiutore salesiano (Candela) 191
– Deliberazioni e raccomandazioni del CG XVII circa le scuole professionali ed agricole e il perfezionamento dei coadiutori (CG XVII) 195
A) Deliberazioni 195
B) Direttive per il corso di perfezionamento dei SC 196
C) Raccomandazioni..... 196
– Regolamento per i coadiutori e per le case di perfezionamento per i coadiutori (Regolamenti) 201
– Importanza delle scuole professionali ed agricole e della formazione dei soci coadiutori (Candela) 203
– Vocazione dei coadiutori e loro preparazione professionale (Giovannini) 204
– Il coadiutore è un religioso (Aubry)..... 205
Il coadiutore è un apostolo..... 206
Ogni vita di apostolo implica la donazione di sé a Dio..... 207
Don Bosco vuole ... l'apostolo... fino alla donazione religiosa..... 211
Lo stato religioso è una consacrazione a Dio 215
Sacerdoti e coadiutori sono religiosi allo stesso modo 218
Conclusioni e prospettive..... 220
– Il coadiutore è un apostolo (Aubry)..... 223
Religioso - Apostolo - Laico 223
Necessariamente preoccupato del Regno di Dio e delle anime..... 225
Più profondamente apostolo che i militanti nell'Azione Cattolica 227
Apostolo che lavora in gruppo 228
In che cosa consiste l'influenza apostolica del coadiutore..... 231
Che cosa si esige dall'apostolo 233
La vocazione apostolica del coadiutore si giustifica per sé stessa..... 234
– Il coadiutore e le sue qualità umane (Schoeneberger) 235
L'opera che deve compiere..... 235
La sua personalità impegnata nell'opera che deve compiere..... 236
Collaborazione nel compimento dell'opera 238
– Il divenire di un'idea e di una realtà (Braido)..... 241
1. Motivi e ispirazioni 241
2. Problemi, ipotesi e certezze 244
3. Le formulazioni di don Bosco 247

4. Elaborazione teorico-sistematica dell'idea del Coadiutore..... 251
5. L'ultimo trentennio..... 253
6. Prospettive..... 255
– Esigenze e motivazioni per la collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nella società salesiana (Braido)..... 258
– Prospettive per la formazione del coadiutore salesiano in rapporto alla sua collaborazione specifica col sacerdote educatore (Savino).... 264
– I rapporti tra coadiutori e sacerdoti sul piano della vita religiosa e nell'esercizio delle rispettive responsabilità (Gamba)..... 270
– La collaborazione tra sacerdoti e coadiutori sul piano catechistico e oratoriano (Borgetti)..... 280
I. Catechismo..... 280
II. Oratorio..... 286
– Collaborazione di sacerdoti e coadiutori nell'apostolato educativo salesiano (Verdecchia)..... 290
– Conclusioni e "voti" della "due giorni" di studio sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato educativo salesiano (Giovannini) 294
– Vocazione del coadiutore salesiano all'apostolato caritativo pastorale e educativo (Braido)..... 298
Premessa..... 298
Ragioni dell'interesse della Congregazione per il problema del Coadiutore..... 298
Parte I. Certezze e punti fermi..... 299
1. – La tradizione salesiana..... 300
2. – La dottrina giuridica..... 305
3. – Esigenze pedagogiche e pastorali del sistema preventivo..... 308
4. – Fondazione teologica e spirituale..... 309
Parte II. Risoluzioni pratiche e problemi da approfondire..... 311
1. – Vita religiosa..... 311
2. – Azione caritativa, educativa e pastorale..... 312
3. – Responsabilità direttive..... 314
4. – Problemi e compiti: «Dottrina» del SC e fondamentali contenuti formativi..... 317

INDICE DEL VOLUME 1..... 321
INDICE GENERALE DELL'OPERA..... 327

INDICE GENERALE DELL'OPERA

PRESENTAZIONE del Rettor Maggiore V
SOMMARIO VII
SIGLE E ABBREVIAZIONI IX
INTRODUZIONE XV
Dati statistici XXIV
Ringraziamenti XXVI

PRIMA PARTE - Don BOSCO GIOVANNI Santo 1
CAPITOLI GENERALI 3
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 4

– Conferenza agli aspiranti di Valdocco (d. Bosco) 5
– Buona notte agli artigiani (d. Bosco) 7
– Le forme e le esigenze dell'apostolato cristiano nella società salesiana (d. Bosco) 10
– Il fine ultimo della vocazione salesiana, sia clericale che laicale (d. Bosco) 14
– Lettera circolare ai preti diocesani (1880) (d. Bosco) 16
– Il coadiutore secondo don Bosco (d. Bosco) 17
– Fratres coadiutores (CG III) 19
– Il coadiutore negli oratori festivi (CG III-IV) 21

SECONDA PARTE - Don RUA MICHELE Beato 25
CAPITOLI GENERALI 28
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 29

– Educazione e istruzione professionale (Rua) 30
– Il coadiutore apostolo in tutte le case (Rua) 32
– Formare confratelli artigiani e coadiutori di soda e provata virtù (Rua) 34
– I caratteri provvidenziali dell'opera di don Bosco (Semeria) 36

Terza Parte - Don ALBERA PAOLO 41
CAPITOLI GENERALI..... 44
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 45

– Cura e perfezionamento delle vocazioni di coadiutori (Ricaldone).. 46
– Mezzi per suscitare e formare vocazioni di coadiutori (Ricaldone) .. 47
– Missione apostolica e educativa del coadiutore salesiano (Albera) ... 49

Quarta Parte - Don RINALDI FILIPPO Beato..... 53
CAPITOLI GENERALI..... 56
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 57

– Vera missione, vero apostolato del coadiutore salesiano. Vocazioni e loro formazione professionale, religiosa e salesiana (Rinaldi)..... 59
– Promozione, formazione e coltura di vocazioni di coadiutori salesiani (Vespignani)..... 62
– La formazione di zelanti e numerosi coadiutori salesiani (Vespignani) 64
– Primo regolamento ufficiale per i coadiutori salesiani (CG XI-XII) 66
– Importanza, serietà, metodi della formazione degli artigiani e dei coadiutori (Vespignani)..... 67
– Scuole professionali ed agricole e i coadiutori salesiani (Vespignani) 72
– Sollecitudini per il perfezionamento dei coadiutori (Vespignani)... 78
– Il coadiutore salesiano secondo don Bosco – Cumiana scuola agricola per aspiranti missionari (Rinaldi) 80
– Perfezionamento religioso e professionale dei coadiutori (Vespignani) 88
– Insegnamenti della lettera di d. Rinaldi intorno al coadiutore salesiano. «Un vero educatore, un vero maestro professionale. Un fattore necessario all'opera salesiana» (Vespignani)..... 90
– Missione dei coadiutori e loro formazione professionale (Giraudi-Ricaldone) 93
– Per la buona formazione dei coadiutori (Ricaldone) 96
– Mezzi e metodi per suscitare e formare vocazioni tra gli artigiani (Vespignani)..... 100
– Scuole professionali e corsi di perfezionamento (Vespignani) 103
– Insistenze per la formazione religiosa e professionale dei coadiutori (Vespignani)..... 106

– Biennio di perfezionamento e vocazioni per confratelli coadiutori (Vespignani) 109
– Il coadiutore salesiano secondo la mente del beato don Bosco (Rinaldi) 112
– Apostolato laico, compagnie, coadiutori salesiani, «educatori e maestri» (Rinaldi) 142
– Perfezionamento dei coadiutori (Rinaldi) 145
– Singolarità, grandezza e spirito della vocazione del coadiutore e sua diuturna formazione (Rinaldi) 146
– Il coadiutore e le associazioni giovanili (Vespignani) 149

QUINTA PARTE - Don RICALDONE PIETRO 153
CAPITOLI GENERALI 156
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 157

– Il salesiano in borghese (Caviglia) 158
– Sulla buona formazione dei nostri confratelli coadiutori, maestri d'arte (Candela) 160
– Sulla necessità di provvedere all'istruzione e perfezionamento dei coadiutori (Candela) 163
– Sull'accettazione dei nostri confratelli coadiutori nella scuola agricola missionaria di Cumiana (Candela) 165
– Regolamento per il corso di perfezionamento dei confratelli coadiutori (CG XV-XVI) 167
– Noviziato unico (Ricaldone) 170
– Cultura religiosa e catechistica dei coadiutori (Ricaldone) 172
– I coadiutori (Ceria) 173
– Il personale per le scuole professionali (Ricaldone) 182
– Cultura sociale dei coadiutori (Ricaldone) 183
– Formazione religiosa, professionale e culturale dei coadiutori (Candela) 184

SESTA PARTE - Don ZIGGIOTTI RENATO 185
CAPITOLI GENERALI..... 188
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 189

– Profilo del coadiutore salesiano (Candela) 191
– Deliberazioni e raccomandazioni del CG XVII circa le scuole professionali ed agricole e il perfezionamento dei coadiutori (CG XVII). 195
– Regolamento per i coadiutori e per le case di perfezionamento per i coadiutori (Regolamenti) 201
– Importanza delle scuole professionali ed agricole e della formazione dei soci coadiutori (Candela) 203
– Vocazione dei coadiutori e loro preparazione professionale (Giovannini) 204
– Il coadiutore è un religioso (Aubry)..... 205
– Il coadiutore è un apostolo (Aubry)..... 223
– Il coadiutore e le sue qualità umane (Schoeneberger) 235
– Il divenire di un'idea e di una realtà (Braido)..... 241
– Esigenze e motivazioni per la collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nella società salesiana (Braido) 258
– Prospettive per la formazione del coadiutore salesiano in rapporto alla sua collaborazione specifica col sacerdote educatore (Savino) .. 264
– I rapporti tra coadiutori e sacerdoti sul piano della vita religiosa e nell'esercizio delle rispettive responsabilità (Gamba) 270
– La collaborazione tra sacerdoti e coadiutori sul piano catechistico e oratoriano (Borgetti) 280
– Collaborazione di sacerdoti e coadiutori nell'apostolato educativo salesiano (Verdecchia) 290
– Conclusioni e "voti" della "due giorni" di studio sulla collaborazione tra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato educativo salesiano (Giovannini) 294
– Vocazione del coadiutore salesiano all'apostolato caritativo pastorale e educativo (Braido)..... 298

SETTIMA PARTE - Don RICCERI LUIGI 339
CAPITOLI GENERALI..... 342
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 343

– Il salesiano coadiutore (CG XIX) 345
– Il salesiano coadiutore nella prospettiva del Vaticano II (Brocardo) 355
– Una geniale creazione (Valentini) 363
– Don Rinaldi e la missione del coadiutore (Valentini) 369
– Il coadiutore nella mente di don Ricaldone (Rastello) 375
– Ai coadiutori del magistero (Ricceri) 379
– Congregazioni a convegno (Seren Tha) 382
– Profilo formativo del salesiano laico 389
– I salesiani religiosi nuovi per la salvezza della gioventù (Stella)..... 401
– I coadiutori e il problema dell'accesso alle cariche al vertice (Ricceri) 406
– Il salesiano coadiutore nella famiglia salesiana (Paronzini) 409
– La vocazione religiosa laicale del salesiano coadiutore al servizio dell'unica missione salesiana (Bassi) 411
– I coadiutori salesiani (Bertetto) 427
– Perché e come ridefinire l'identità del salesiano coadiutore (Midali) 431
– I coadiutori salesiani (1854-1974) (Stella)..... 452
– Fondamenti teologici secondo la dottrina del Concilio e i documenti del «CGS» (Midali)..... 453
– Aspetti giuridici (Leclerc)..... 507
– Prospettive dell'azione apostolica del salesiano coadiutore in sintonia con la sua condizione religiosa laicale con i tempi e le esigenze locali (Natali)..... 552
– La formazione del salesiano coadiutore. Principi generali, contenuti, tappe, formatori (Seren Tha)..... 590
– Proposta della vocazione religiosa laicale salesiana ai giovani dell'attuale società. Modalità e mezzi (Meegan) 655
– Discorsi del Rettor maggiore d. L. Ricceri di apertura e di chiusura del Convegno mondiale del salesiano coadiutore (Ricceri) 665
– Cattolicesimo in Italia e laicato nelle Congregazioni religiose. Il caso dei coadiutori salesiani (1854-1974) (Stella)..... 683

OTTAVA PARTE - Don VIGANÒ EGIDIO 745
CAPITOLI GENERALI 748
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 749

– Caratteristiche della vita spirituale dei salesiani preti e coadiutori e dei cooperatori. Piste di riflessione teologico-pastorale (Midali) 752
– Il salesiano coadiutore. Una vocazione di "religioso laico" a servizio della missione salesiana (CG XXI) 796
– Partecipazione alla vita e al governo della Congregazione (Viganò) 819
– Preparazione specifica del salesiano sacerdote e coadiutore (CG XXI) 836
– Capitolo di "verifica" e perciò di "conversione" (Viganò)..... 841
– La componente laicale della comunità salesiana (Viganò)..... 843
– Riferimenti al salesiano coadiutore (Ratio 1981)..... 879
– Formazione del salesiano coadiutore nell'immediato post-noviziato (Ratio 1981) 880
– Formazione intellettuale del salesiano coadiutore (Ratio 1981) 884
– Formazione del salesiano coadiutore dopo la professione perpetua (Ratio 1981) 889
– Don Bosco ha ancora bisogno della sua «mano laica» (Bianco)..... 893
– Salesiani e pastorale per il mondo del lavoro. Omelia apertura, 10 gennaio 1982 (Viganò) 896
– Missione salesiana e mondo del lavoro (Viganò) 901
– Riferimenti al salesiano coadiutore (Viganò CG XXII)..... 928
– Riferimenti al salesiano coadiutore (Ratio 1985 2 edizione) 932
– Professione temporanea del salesiano laico (Ratio 1985 2 edizione) 933
– La formazione specifica del salesiano laico (Ratio 1985 2 edizione) 936
– Responsabilità comuni e complementari (Guida Cost.)..... 940
– La formazione del salesiano coadiutore: una coscienza e un impegno che crescono (Natali) 950
– Il salesiano coadiutore – introduzione (Dicastero per la Formazione) 959
– Cenni storici sul salesiano coadiutore (Dicastero per la Formazione) 962
– L'identità vocazionale del salesiano coadiutore: approfondimenti teologici (Dicastero per la Formazione) 1009
– La vocazione del salesiano coadiutore nella pastorale vocazionale salesiana (Dicastero per la Formazione) 1064
– Linee di formazione (1989 Dicastero per la Formazione) 1089
– Introduzione alla lettura de «Il Salesiano Coadiutore» (Natali) 1128

– Riferimenti al salesiano coadiutore (Viganò CG XXIII) 1134
– Vita religiosa salesiana laicale per una missione nel mondo (Fedrigotti) 1137
– La formazione del salesiano coadiutore nel 1883 (Papes).....1146
– Componente laicale nella comunità SDB (CG XXIV) 1233

NONA PARTE - Don VECCHI JUAN EDMUNDO.....1255
CAPITOLI GENERALI.....1258
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 1259

– La ricerca non può prescindere dalle testimonianze dei «minori» (Borzomati) 1260
– Riferimenti al salesiano coadiutore (Vecchi CG XXIV) 1263
– Problemi e prospettive del salesiano coadiutore (Fumanelli) 1267
– Segni che portano a discernere la vocazione di salesiano coadiutore (Ratio 2000 3ed) 1282
– La formazione specifica del salesiano coadiutore (Ratio 2000 3ed) 1284
– Riferimenti al salesiano coadiutore (Ratio 2000 3ed) 1289
– Un impegno rinnovato e straordinario per la vocazione del salesiano coadiutore (Domenech - Nicolussi).....1302
– Coadiutore (Desramaut) 1312
– Laico (Desramaut) 1319
– Secolarità (Desramaut).....1326
– Beatificazione del coadiutore Artemide Zatti: una novità dirompente (Vecchi) 1330

DECIMA PARTE - Don CHÁVEZ VILLANUEVA PASCUAL 1373
CAPITOLI GENERALI.....1376
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 1377

– Riferimenti al salesiano coadiutore (Van Looy CG XXV).....1379
– Cura e promozione della vocazione del salesiano coadiutore (Cereda) 1382
– Promuovere la vocazione del salesiano coadiutore (ANS) 1394
– Il salesiano coadiutore (Bombarda) 1411
– La dimensione laicale della missione salesiana (Pettenon).....1429

– Beato Artemide Zatti: la chiamata alla crescita umana e apostolica di un salesiano coadiutore (Cereda) 1436
– La crescita del salesiano coadiutore nella vita apostolica alla luce del beato Artemide Zatti (Abraham) 1453
– L'identità spirituale del salesiano coadiutore: un laico consacrato educatore-pastore dei giovani (Rasor) 1479
– Salesiani coadiutori e CG III 1883 (Braido) 1533
– Il salesiano coadiutore (Chávez) 1544
– Il salesiano coadiutore oggi (Cereda) 1555
– L'identità del salesiano coadiutore (Zini) 1573
– Vocazione del salesiano coadiutore (Chávez) 1611
– La vocazione alla vita consacrata salesiana nelle sue due forme: salesiano coadiutore salesiano presbitero (Dicastero per la formazione) 1614
– "Il salesiano coadiutore" e "Convergenze": organi di collegamento e di informazione professionale (periodici) (Prellezo) 1627
– Elementi fondamentali dell'identità del salesiano coadiutore secondo don Bosco (Zanoletty) 1630
– Revisione della "ratio" sulla formazione iniziale del salesiano coadiutore (Cereda) 1665
– Spiritualità di don Bosco (Callo) 1669
– Il messaggio di Stefano Sándor, salesiano coadiutore (Cameroni) ..1679
– Processo formativo del salesiano coadiutore (Cereda) 1694
– Vocazione del salesiano coadiutore (Chávez) 1705

UNDICESIMA PARTE - Don FERNÁNDEZ ARTIME Ángel 1707
CAPITOLI GENERALI 1710
RIFERIMENTI E DOCUMENTAZIONE RILEVANTE 1711

– Salesiano prete e salesiano coadiutore. Spunti per un'interpretazione teologica (Bozzolo) 1713
– Sulla formazione del salesiano coadiutore, testi rivisti della "Ratio" 2016 4 edizione (Coelho) 1765
– Una rinnovata attenzione al salesiano coadiutore (Coelho) 1773
– Seminario sul discernimento delle due forme della vocazione salesiana (Coelho) 1783

– Che tipo di salesiano coadiutore per i giovani dell'Asia Est-Oceania? (Müller) 1792
– Il salesiano coadiutore Simone Srugi di Nazareth (Coelho) 1802
– Le mie "eresie". Una riflessione personale sul salesiano coadiutore (García) 1824
– La formazione specifica del salesiano laico. Conclusioni dopo il seminario di Genzano 12-15 ottobre 2017 (Coelho).....1830
– Consacrato, salesiano e coadiutore: la figura del salesiano coadiutore (Coelho) 1835
– Profilo del salesiano coadiutore. Elementi tratti dalla lettera di don Vecchi in occasione della beatificazione del sig. Artemide Zatti (Chávez) 1849
– Salesiani presbiteri e salesiani laici 1875
– Il salesiano coadiutore (salesiano laico) nella Congregazione (Artime) 1877
– L'"opzione Valdocco" e il carisma della presenza (CG XXVIII).....1880
– Progetto di animazione e governo del Rettor maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2020-2026.....1883
– Messaggio del Rettor maggiore in occasione della comunicazione che il beato Artemide Zatti sarà proclamato santo (Artime) 1885
– «Credetti, Promisi, Guarii!». Artemide Zatti: vangelo della vocazione e chiesa della cura (Artime) 1890

FONTI E BIBLIOGRAFIA 1945
INDICE ALFABETICO DEI NOMI DI PERSONA.....1969
INDICE ALFABETICO DEI NOMI DI LUOGO.....1991
INDICE TEMATICO 1997
INDICE CRONOLOGICO DEI CONTRIBUTI.....2015
INDICE GENERALE DELL'OPERA 2033